

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

227.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**  
E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-140

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Giordano Francesco (RC) .....	4
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Gironda Veraldi Aurelio (AN) .....	4
Presidente .....	1, 6	Giulietti Giuseppe (DS-U) .....	2
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	5	Rossi Guido Giuseppe (LNP) .....	4
Bondi Sandro (FI) .....	1	Rotondi Gianfranco (UDC) .....	3
Cola Sergio (AN) .....	5	Sterpa Egidio (FI) .....	3

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<b>Mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118, Bondi ed altri n. 1-00123, Cè ed altri n. 1-00125 ed Ascierto ed altri n. 1-00126: Interventi sul sistema penitenziario (Discussione)</b> .....	6	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	59
		Presidente .....	59
<i>(Discussione sulle linee generali)</i> .....	7	<i>(La seduta, sospesa alle 14.30, è ripresa alle 14,45)</i> .....	60
Presidente .....	7, 32	<b>Interpellanze urgenti (Svolgimento)</b> .....	60
Ascierto Filippo (AN) .....	14, 32	<i>(Regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari del settore agroalimentare – n. 2-00508)</i> .....	60
Bondi Sandro (FI) .....	10, 34	Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	61
Carboni Francesco (DS-U) .....	7	Sedioli Sauro (DS-U) .....	60, 62
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	28	<i>(Proposta di declassamento della direzione regionale dell'INAIL del Molise – n. 2-00519)</i> .....	62
Cola Sergio (AN) .....	33	Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	62
Duca Eugenio (DS-U) .....	33	Riccio Eugenio (AN) .....	62, 63
Ercole Cesare (LNP) .....	27	<i>(Commissariamento della Croce rossa italiana – n. 2-00528)</i> .....	64
Folena Pietro (DS-U) .....	25	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	64, 67
Mascia Graziella (RC) .....	30	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	65
Mazzoni Erminia (UDC) .....	20	<i>(Iniziativa per l'assegnazione di un codice doganale di identificazione per gli organismi geneticamente modificati – n. 2-00529)</i> ...	69
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U) .....	19	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	71
Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	17	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	69, 72
Pepe Mario (FI) .....	28	<i>(Procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea relativa al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 in materia di prodotti fitosanitari – n. 2-00550)</i> .....	74
Rossi Guido Giuseppe (LNP) .....	12	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	76
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	34	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	74, 76
<b>Ripresa discussione mozioni</b> .....	34	<i>(Monitoraggio sui dispositivi valvolari acquistati dalle aziende sanitarie – n. 2-00531)</i> .	77
<i>(Intervento e parere del Governo)</i> .....	34	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	79
Presidente .....	34	Labate Grazia (DS-U) .....	77, 82
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	34	<i>(Inquadramento stipendiale del personale delle forze armate e di polizia – n. 2-00521)</i> .....	84
<b>Sull'attentato terroristico di stamane a Gerusalemme</b> .....	39	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	85
Presidente .....	39	Lucidi Marcella (DS-U) .....	86
<b>Ripresa discussioni mozioni</b> .....	39	Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	84
<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	39	<i>(Mancato acquisto dei diritti radiotelevisivi delle coppe del mondo di sci da parte della RAI – n. 2-00532)</i> .....	88
Presidente .....	39	Arnoldi Gianantonio (FI) .....	88, 91
Biondi Alfredo (FI) .....	46	Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	90
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	49		
Cè Alessandro (LNP) .....	55		
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	41		
Cirielli Edmondo (AN) .....	42		
Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI) .....	53		
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	39		
Mancuso Filippo (Misto) .....	50		
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	48		
Pepe Luigi (Misto-UDEUR-PpE) .....	57		
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	51		
Russo Spena Giovanni (RC) .....	44		
Saponara Michele (FI) .....	54		
<i>(Votazioni)</i> .....	57		
Presidente .....	57		

	PAG.		PAG.
<i>(Finanziamenti per la ricostruzione nelle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del novembre 1980 – n. 2-00548) .</i>	92	<i>(Rinvio interpellanze Polledri n. 2-00524 e Rava n. 2-00540) .....</i>	118
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti .....</i>	94	Presidente .....	118
Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	93, 94	<i>(Modalità di utilizzo dei fondi pubblici da parte della ONLUS Movimondo – n. 2-00517) .....</i>	118
<i>(Nomina del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo – n. 2-00541) .....</i>	95	Lo Presti Antonino (AN) .....	118, 120
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia .</i>	96	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno .....</i>	119
Reduzzi Giuliana (MARGH-U) .....	95, 101	<i>(Iniziativa normativa a tutela del personale delle forze dell'ordine che agisce per legittima difesa – n. 2-00523) .....</i>	121
<i>(Indagine sulle modalità di applicazione dell'articolo 41-bis nelle carceri – n. 2-00547) .</i>	102	Lo Presti Antonino (AN) .....	121, 123
Russo Spena Giovanni (RC) .....	102, 103	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno .....</i>	122
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia .....</i>	102	<i>(Manifestazione sull'immigrazione svoltasi a Roma il 2 novembre 2002 – n. 2-00539) .</i>	124
<i>(Inchiesta della procura di Cosenza sui giovani no global – n. 2-00549) .....</i>	104	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno .....</i>	125
Mancini Giacomo (DS-U) .....	104	Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	124, 126
Oliverio Gerardo (DS-U) .....	108	<b>Sull'ordine dei lavori .....</b>	127
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia .....</i>	106	Presidente .....	127
<i>(Interventi a favore delle popolazioni pugliesi colpite dal terremoto – nn. 2-00530, 2-00538 e 2-00542) .....</i>	110	<b>Ordine del giorno della prossima seduta ...</b>	128
Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	114	<b>Dati citati dal sottosegretario per la giustizia Giuseppe Valentino nella risposta all'interpellanza urgente Russo Spena n. 2-00547 .</b>	129
Folena Pietro (DS-U) .....	110	<b>Organizzazione dei tempi di esame del disegno di legge n. 2923-B iscritto in calendario .....</b>	139
Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	112, 116	<b>Votazioni elettroniche (Schema) ....</b>	<i>Votazioni I-IX</i>
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento .....</i>	112		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque.

### **Sull'ordine dei lavori.**

SANDRO BONDI esprime preoccupazione per l'ordine di arresto disposto dal tribunale di Napoli nei confronti del senatore Iannuzzi, condannato, con sentenza passata in giudicato, per il reato di diffamazione col mezzo della stampa: ritiene che tale episodio, unitamente alle vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti il senatore Andreotti e taluni esponenti del movimento *no global*, pongano seri interrogativi sull'attuale stato della giustizia in Italia.

*Sulla questione posta dal deputato SANDRO BONDI intervengono i deputati GIUSEPPE GIULIETTI, che invita ad affrontare i problemi della giustizia ed in particolare i temi connessi ai reati di opinione senza strumentalizzazioni ed inutili generalizzazioni, EGIDIO STERPA, che sottolinea l'urgenza di intervenire sui temi evocati, GIANFRANCO ROTONDI, il quale ritiene indispensabile un dibattito parlamentare con ripresa diretta televisiva, AURELIO GIRONDA VERALDI, per il quale è urgente*

*interrogarsi sul ruolo del Parlamento nelle questioni che attengono all'esercizio della funzione giurisdizionale, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, che sottolinea la necessità di riconsiderare l'intera materia dei reati di opinione, FRANCESCO GIORDANO, per il quale sarebbe opportuno abrogare la categoria giuridica dei reati di opinione, GERARDO BIANCO, che invita ad affrontare i problemi della giustizia sulla base di un sereno e « laico » confronto e SERGIO COLA, il quale ricorda, tra l'altro, che è tuttora pendente, presso la Camera, l'esame del progetto di legge recante l'abrogazione del reato di diffamazione.*

PRESIDENTE osserva che i temi connessi all'esercizio della funzione giurisdizionale, con particolare riferimento alle fattispecie che evocano la libertà di espressione del pensiero, debbono essere dibattuti con animo scevro da possibili condizionamenti derivanti dall'appartenenza politica. Auspica che presso la I e la II Commissione, quindi in Assemblea, possano essere individuate soluzioni idonee a risolvere i problemi della giustizia.

### **Discussione di mozioni: Interventi sul sistema penitenziario.**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

FRANCESCO CARBONI illustra la mozione Finocchiaro n. 118, sottolineando la necessità di promuovere interventi che diano piena attuazione al vigente ordina-

mento penitenziario; ritiene, in particolare, che debbano essere garantite migliori e più umane condizioni di vita nelle carceri e che occorra favorire l'effettivo reinserimento sociale dei condannati.

SANDRO BONDI illustra la sua mozione n. 123, sottolineando la necessità che il Governo, con la responsabile collaborazione di tutte le forze politiche, si impegni a predisporre misure volte ad affrontare la grave situazione del sistema carcerario: in tale contesto, un provvedimento di clemenza riferito ai reati che destano minore allarme sociale potrebbe rappresentare un segnale di speranza e di concordia nell'ottica di favorire il reinserimento sociale dei detenuti.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI illustra la mozione Ce' n. 125, che impegna il Governo, tra l'altro, a sottoscrivere ulteriori accordi bilaterali con paesi extracomunitari, finalizzati al trasferimento degli stranieri condannati con sentenza definitiva, i quali sconterebbero la pena negli Stati di origine. Sottolinea, più in generale, la necessità di attuare misure volte a garantire il rispetto della dignità umana dei detenuti, tutelando nel contempo la sicurezza dei cittadini; riterrebbe peraltro opportuno evitare, su materie di tale delicatezza, polemiche e strumentalizzazioni politiche.

FILIPPO ASCIERTO illustra la sua mozione n. 126, che impegna il Governo a continuare nell'opera già intrapresa di modernizzazione delle strutture carcerarie, nonché ad attuare gli interventi volti a migliorare le condizioni di vita dei detenuti e degli operatori penitenziari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

FILIPPO ASCIERTO, nel ritenere inoltre necessario incentivare il ricorso a forme di pena alternative alla detenzione, prospetta una riformulazione della parte motiva della sua mozione n. 126.

GIUSEPPE MOLINARI, nel ritenere che la grave situazione del sistema penitenziario italiano sia il sintomo della crisi della giustizia, osserva che eventuali provvedimenti di clemenza dovrebbero iscriversi nel contesto di un'organica riforma che, tra l'altro, incentivi il ricorso a pene alternative per determinate fattispecie di reato; auspica inoltre che il Governo, anche sulla base degli indirizzi che riceverà dal Parlamento, predisponga un programma di interventi volti a garantire, nelle carceri, il rispetto della dignità umana.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, sottolineata la situazione di grave crisi che investe il sistema carcerario italiano, ritiene che, pur nel rispetto del principio di certezza della pena, lo Stato debba impegnarsi affinché quest'ultima costituisca un'opportunità di riscatto e non una mera vessazione per il detenuto, come purtroppo avviene anche a causa del sovrappollamento degli istituti penitenziari: invita pertanto il Governo ad attivarsi affinché l'attuale grave situazione non alimenti ulteriore violenza e siano tutelati, anche nelle carceri, i diritti fondamentali della persona.

ERMINIA MAZZONI, nel lamentare preliminarmente che i dibattiti parlamentari sui problemi del sistema penitenziario traggono generalmente origine da circostanze contingenti, ritiene che sulla grave situazione delle carceri si sarebbe dovuta registrare un'ampia convergenza politica; nell'auspicare, inoltre, il sollecito avvio di un'approfondita riflessione sulla riforma della giustizia, manifesta l'orientamento favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sui dispositivi delle mozioni presentate, ritenendo di non poter esprimere analogo avviso sulle rispettive parti motive.

CESARE ERCOLE sottolinea la necessità di garantire, negli istituti penitenziari, adeguate condizioni igienico-sanitarie e livelli essenziali di assistenza, al fine di salvaguardare il diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, anche

nei confronti dei detenuti. Rilevato, inoltre, che i servizi di medicina penitenziaria dovrebbero essere affidati a personale specializzato, ritiene inopportuno demandarne la gestione e la responsabilità al Servizio sanitario nazionale.

PIETRO FOLENA, nel ritenere che le condizioni di vita nelle carceri siano emblematiche del grado di civiltà di un paese, lamenta l'insufficiente dotazione organica del personale penitenziario, il sovraffollamento degli istituti di pena e l'inadeguatezza dei servizi sanitari ivi garantiti; manifestata, inoltre, netta contrarietà alla politica giudiziaria perseguita dal Governo, sottolinea la necessità di promuovere un programma organico di interventi nel settore penitenziario.

MARIO PEPE ritiene che il disagio dei detenuti derivi non tanto dal sovraffollamento delle carceri quanto dall'impossibilità, di fatto, di esercitare diritti garantiti dall'ordinamento; invita, inoltre, il ministro della giustizia ad utilizzare parte delle risorse destinate alla costruzione di nuovi istituti penitenziari per il potenziamento dei tribunali di sorveglianza.

PIER PAOLO CENTO, nel ritenere che le condizioni dei detenuti nelle carceri italiane non siano degne di un paese civile, auspica l'adozione di un provvedimento di indulto, che dovrebbe preludere ad ulteriori interventi finalizzati, tra l'altro, a favorire il reinserimento sociale dei detenuti; esprime infine un orientamento favorevole alla mozione Finocchiaro n. 118, di cui è cofirmatario.

GRAZIELLA MASCIA, nell'ascrivere la responsabilità per la situazione emergenziale delle carceri italiane alla politica promossa dal Governo in materia di giustizia, ritiene insufficienti ed inidonee le soluzioni prospettate con gli atti di indirizzo in discussione, anche in considerazione delle scarse risorse destinate alla loro realizzazione.

FILIPPO ASCIERTO precisa che la sua mozione n. 126 deve intendersi ulterior-

mente riformulata nel senso di sopprimere il primo capoverso della parte motiva.

**PRESIDENTE** ne prende atto.

Avverte altresì che, non essendovi obiezioni, consentirà di intervenire, nella discussione sulle linee generali delle mozioni, a deputati non iscritti a parlare che ne hanno fatto richiesta.

SERGIO COLA, rilevato che la situazione emergenziale richiamata negli atti di indirizzo è eredità dei precedenti Governi di centrosinistra, sottolinea la necessità di incrementare l'organico dei tribunali di sorveglianza: ciò consentirebbe di accelerare i tempi di celebrazione dei processi e di ridurre il numero dei detenuti sottoposti a carcerazione preventiva.

EUGENIO DUCA rileva che la conclusione delle procedure burocratiche per l'apertura del nuovo istituto penitenziario di Ancona, che fra l'altro comporta un onere pari a 20 mila euro al mese per i servizi di illuminazione e custodia, consentirebbe di rendere disponibili ulteriori duecento posti per l'accoglienza dei detenuti.

SANDRO BONDI riformula il quarto capoverso del dispositivo della sua mozione n. 123.

**PRESIDENTE** ne prende atto.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

**PRESIDENTE** avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, osservato preliminarmente che il sovraffollamento delle carceri non è im-

putabile all'attuale Governo, atteso che nel periodo 1996-2001 ad un considerevole incremento della popolazione carceraria non ha corrisposto un adeguato aumento degli spazi disponibili, dà conto delle iniziative assunte dall'Esecutivo, anche sul piano dell'edilizia penitenziaria, per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, nella prospettiva del reinserimento dei detenuti nella società. Nell'assicurare che la situazione è oggetto di un attento monitoraggio da parte del Ministero della giustizia, rileva che il Governo non potrà che prendere atto delle determinazioni delle Camere in materia di amnistia e di indulto: riterrebbe tuttavia inopportuni provvedimenti di clemenza al solo scopo di ridurre il sovraffollamento nelle carceri, giacché le esperienze pregresse confermano che a provvedimenti di tal genere — che peraltro ritiene contrastino con gli intendimenti del Governo di garantire la certezza della pena — non ha corrisposto una riduzione della popolazione carceraria.

Accetta quindi le mozioni Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*), Cè n. 125 ed Ascierto n. 126 (*Nuova formulazione*); accetta altresì le lettere *a*, *b* e *d*) del dispositivo della mozione Finocchiaro n. 118 e non accetta la restante parte del documento di indirizzo (*Commenti del deputato Cento, che il Presidente richiama all'ordine*).

#### **Sull'attentato terroristico di stamane a Gerusalemme.**

PRESIDENTE, nel condannare l'inqualificabile attentato terroristico compiuto stamane a Gerusalemme, che ha causato la morte di dodici persone, manifesta la preoccupazione dell'intera Assemblea per i drammatici sviluppi della situazione politica mediorientale.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ANNA FINOCCHIARO, espresse perplessità per l'orientamento negativo del ministro della giustizia in particolare sul punto *e*) del dispositivo della sua mozione n. 118, riguardante il trasferimento delle funzioni proprie della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, manifesta netta contrarietà agli impegni contenuti nel secondo e nel nono capoverso del dispositivo della mozione Cè n. 125.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sulla mozione Finocchiaro n. 118.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**

PIER PAOLO CENTO ritiene inoltre che la posizione politica espressa dal ministro della giustizia precluda, di fatto, qualsiasi convergenza delle forze politiche rispetto alla materia oggetto del dibattito odierno ed all'eventuale adozione di provvedimenti di clemenza.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI**

EDMONDO CIRIELLI, stigmatizzate le strumentalizzazioni demagogiche del problema — realmente esistente — del sovraffollamento delle carceri, manifesta apprezzamento, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, per le misure promosse dal ministro della giustizia, volte ad affrontare radicalmente la questione; sottolineata, inoltre, la necessità di garantire la sicurezza dei cittadini e la certezza della pena, dichiara voto contrario sulla mozione Finocchiaro n. 118 e voto favorevole sulle restanti mozioni.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista si asterranno sulle mozioni Finocchiaro n. 118 e Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*) ed esprimeranno voto contrario sui restanti documenti di indirizzo; ritiene, infatti, che un eventuale processo

di riforma della giustizia debba assumere quale presupposto il rifiuto di qualsiasi forma di emarginazione dei detenuti, degli immigrati e di tutti coloro ai quali la società dovrebbe garantire un reale sostegno.

ALFREDO BIONDI, espressa amarezza per i toni del dibattito odierno, ritiene che nella valutazione delle iniziative da assumere per risolvere la grave emergenza carceraria non si possa prescindere dal rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali della persona, sanciti dalla Costituzione; sottolineata altresì l'esigenza di evitare, al riguardo, posizioni strumentali o ideologiche, rileva che l'adozione di un eventuale provvedimento di clemenza potrebbe costituire il presupposto per l'attuazione delle misure di razionalizzazione del sistema penitenziario proposte dal ministro della giustizia.

PIERLUIGI MANTINI esprime rammarico per il fatto che il Governo non ha accettato l'impegno a predisporre un programma di interventi che preveda il trasferimento delle funzioni sanitarie al Servizio sanitario nazionale e l'eliminazione delle carenze di organico del Corpo di polizia penitenziaria, come previsto dalla mozione Finocchiaro n. 118. Osservato inoltre che devono essere riaffermati i principi della certezza della pena e del rispetto della dignità umana dei detenuti, dichiara che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo voterà a favore della mozione Finocchiaro n. 118 e si asterrà sulla mozione Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*).

ENRICO BUEMI, sottolineata l'esigenza di avviare con sollecitudine un processo di riforma del sistema detentivo, recependo i contributi di tutte le forze politiche, dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani sulla mozione Finocchiaro n. 118 e sul dispositivo della mozione Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*).

FILIPPO MANCUSO giudica contraddittorio invocare il carattere umanitario della pena, ricordandone il fine rieduca-

tivo, e, nel contempo, manifestare un orientamento favorevole all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che ritiene un inumano aggravamento della pena; osserva altresì che prima del principio della certezza delle sanzioni occorre attuare quello dell'effettività dei procedimenti giurisdizionali, senza indulgere a provvedimenti *ad personam*. Auspica infine che la grave situazione degli istituti penitenziari sia oggetto di un coerente e costruttivo dibattito parlamentare.

GABRIELLA PISTONE, nel ritenere prioritario il recupero ed il reinserimento sociale dei detenuti, sottolinea la necessità di eliminare le attuali carenze di organico del personale penitenziario; osservato inoltre che sarebbe doveroso, in particolare, prevedere un trattamento differenziato per i detenuti tossicodipendenti o malati di AIDS, dichiara voto favorevole sulla mozione Finocchiaro n. 118, l'astensione sul dispositivo della mozione Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*) e voto contrario sulla mozione Cè n. 125.

BOBO CRAXI, nel condividere le preoccupazioni espresse in ordine alle condizioni delle carceri italiane, ritiene non condivisibile la posizione pubblicamente assunta dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri contro l'eventuale adozione di un provvedimento legislativo di clemenza; dichiara, quindi, il voto favorevole della componente politica Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo Psi del gruppo Misto sulla mozione Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*) e sul dispositivo della mozione Finocchiaro n. 118.

MICHELE SAPONARA, nel ritenere che l'ordinamento penitenziario debba garantire la rieducazione dei detenuti, auspica che tutti i gruppi parlamentari contribuiscano fattivamente all'approvazione dei provvedimenti legislativi attuativi del principio del giusto processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione; dichiara, quindi, voto favorevole sulle mozioni Bondi n. 123 (*Nuova formulazione*), Cè n. 125 ed Ascierto n. 126 (*Nuova formu-*

lazione), nonché sulle lettere a), b) e d) del dispositivo della mozione Finocchiaro n. 118.

ALESSANDRO CÈ invita il deputato Biondi e taluni colleghi del gruppo di Forza Italia a sostenere con maggiore coerenza l'operato del ministro della giustizia, certamente in linea con le dichiarazioni programmatiche del Governo e con gli impegni assunti in campagna elettorale dalla Casa delle libertà.

LUIGI PEPE manifesta solidarietà al deputato Biondi per le critiche rivoltegli dal deputato Cè; dichiara inoltre il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sulla mozione Finocchiaro n. 118.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione per parti separate di tutte le mozioni, nel senso di votare distintamente le parti motivate dai dispositivi, nonché sul dispositivo della mozione Finocchiaro n. 118.

Avverte altresì che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la parte motivata della mozione Finocchiaro n. 118 e ne approva le lettere a), b) e d) del dispositivo, respinge altresì le lettere c) ed f) e successivamente la lettera e) del dispositivo del medesimo documento di indirizzo; approva quindi la parte motivata e successivamente il dispositivo della mozione Bondi n. 123 (Nuova formulazione); approva inoltre la parte motivata e successivamente il dispositivo, nella parte non assorbita, della mozione Cè n. 125, nonché la parte motivata e successivamente il dispositivo, nella parte non assorbita, della mozione Ascierio n. 126 (Nuova formulazione).*

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE avverte che, dopo una breve sospensione, la seduta riprenderà con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 14,45.**

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

SAURO SEDIOLI illustra l'interpellanza Innocenti n. 2-508, sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari del settore agroalimentare.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, richiamata la vigente normativa in materia di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, ricorda che, con la circolare n. 52 del 25 ottobre 2002, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha dettato specifiche disposizioni relative agli operai agricoli e florovivaisti; rileva tuttavia che, nell'ambito di applicazione di tale disciplina, non rientrano i lavoratori stagionali, a favore dei quali sono state peraltro assunte specifiche iniziative, anche di carattere normativo.

SAURO SEDIOLI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, ritiene che il Governo dovrebbe definire sollecitamente le quote dei lavoratori stagionali extracomunitari, semplificando altresì le relative procedure burocratiche.

EUGENIO RICCIO illustra la sua interpellanza n. 2-519, sulla proposta di declassamento della direzione regionale dell'INAIL del Molise.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, osserva che l'iniziativa segnalata nell'atto ispettivo rientra nel programma di riassetto delle funzioni direttive dell'INAIL e non comporta alcuna modifica relativamente al numero ed alle funzioni degli uffici, nonché all'impiego delle ri-

sorse professionali. Assicura, quindi, che l'Istituto non ha proceduto ad accorpamenti di strutture e funzioni ed intende favorire possibili sinergie con altre amministrazioni pubbliche, anche al fine di portare a compimento il processo di informatizzazione avviato.

EUGENIO RICCIO, giudicata non esaustiva la risposta del sottosegretario, esprime preoccupazione per il fatto che le iniziative intraprese dall'INAIL sembrano preludere ad una sostanziale riduzione dei servizi sociali erogati nelle piccole regioni come il Molise.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra l'interpellanza Castagnetti n. 2-528, sul commissariamento della Croce rossa italiana.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, richiamato il quadro normativo e temporale relativo alla permanenza in carica degli organi della Croce rossa italiana, osserva che alla data del 14 agosto 2002 i titolari di tutti gli organi erano già cessati dal loro mandato: conseguentemente, al fine di garantire l'indispensabile funzionamento dell'ente, ed in attuazione dell'articolo 57 del nuovo statuto, con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro della salute, è stato nominato un commissario straordinario incaricato di provvedere alla gestione della Croce rossa italiana fino all'elezione dei nuovi organi associativi.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE si dichiara assolutamente insoddisfatto, esprimendo un severo giudizio politico sull'indebita ed inopportuna interferenza del Governo nella gestione della Croce rossa italiana.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interpellanza n. 2-529, sulle iniziative per l'assegnazione di un codice doganale di identificazione per gli organismi geneticamente modificati.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, osservato che la Commissione europea ha considerato prematura la proposta della delegazione italiana di adottare norme volte ad introdurre una nomenclatura specifica per gli organismi geneticamente modificati, dà conto delle iniziative promosse dal Ministero della salute, a partire dal 1998, al fine di individuare la presenza dei richiamati organismi nelle derrate alimentari; fa altresì presente che è in corso di recepimento la direttiva comunitaria 2001/18/CE, che sancisce e disciplina l'applicazione del cosiddetto principio di precauzione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel dichiararsi, a nome dei deputati Verdi-L'Ulivo, assolutamente insoddisfatto della risposta, lamenta in particolare la scarsa incisività dell'azione svolta dall'Esecutivo in sede comunitaria al fine di pervenire ad una regolamentazione comune che preveda una specifica etichettatura dei prodotti contenenti organismi geneticamente modificati.

Illustra la sua interpellanza n. 2-550, sulla procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea relativa al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 in materia di prodotti fitosanitari.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, fa presente che le organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica parteciperanno alla prossima riunione del gruppo di lavoro che sta predisponendo le modifiche da apportare al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001, anche alla luce dei rilievi mossi dalla Commissione europea; assicura che il Governo si adopererà, nell'ambito dell'Unione europea, al fine di difendere i principi sanciti con il richiamato provvedimento.

ALFONSO PECORARO SCANIO si dichiara soddisfatto, invitando il Governo a difendere strenuamente, a livello europeo, il regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produ-

zione, all'immissione in commercio ed alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti.

GRAZIA LABATE illustra la sua interpellanza n. 2-531, concernente il monitoraggio sui dispositivi valvolari acquistati dalle aziende sanitarie.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, dà conto delle iniziative assunte dal Ministero della salute in seguito ai gravi episodi accaduti a Torino ed a Roma successivamente all'impianto in pazienti cardiopatici di dispositivi valvolari cardiaci, prontamente ritirati dal mercato italiano. Fa presente che il Dicastero sta valutando la possibilità di istituire un registro nazionale delle protesi al fine di rintracciare celermente i dispositivi impiantati e ricorda che il disegno di legge finanziaria per il 2003 prevede l'istituzione di una commissione unica sui dispositivi medici, con il compito di definire ed aggiornare il repertorio dei dispositivi utilizzati nel nostro Paese.

GRAZIA LABATE manifesta apprezzamento per la prospettata istituzione di un registro nazionale delle protesi, che consentirà di monitorare le condizioni dei pazienti cardiopatici impiantati. Nel giudicare tardiva l'iniziativa assunta dalla sezione speciale del Consiglio superiore di sanità, auspica che il Governo stabilisca precisi criteri per l'acquisto dei presidi medici chirurgici da parte delle strutture sanitarie nazionali.

GIUSEPPE MOLINARI illustra l'interpellanza Violante n. 2-521, sull'inquadramento stipendiale del personale delle Forze armate e di polizia.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, nell'assicurare che il Governo è fortemente impegnato a portare a termine il progetto di riorganizzazione del comparto delle Forze armate e ad individuare la procedura più rapida per la riapertura dei termini per l'adozione dei decreti legislativi in attuazione della delega

richiamata nell'atto ispettivo, dà conto delle ulteriori risorse stanziare dall'articolo 21 del disegno di legge finanziaria per il 2003, nel rispetto degli impegni assunti in sede di contrattazione sindacale.

MARCELLA LUCIDI, a nome dei parlamentari dell'Ulivo, dichiara totale insoddisfazione per una risposta che giudica emblematica dell'inerzia del Governo in materia di riparametrazione degli inquadramenti stipendiali delle Forze armate.

GIANANTONIO ARNOLDI illustra la sua interpellanza n. 2-532, sul mancato acquisto dei diritti radiotelevisivi delle coppe del mondo di sci da parte della RAI.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, premesso che non rientra tra le competenze del Governo sindacare l'operato della RAI in materia di programmazione televisiva, assicura che il Ministero delle comunicazioni si è attivato per individuare una soluzione della questione evocata nell'atto ispettivo; ricorda altresì che sono in corso trattative per l'acquisto da parte della RAI, dei diritti radiotelevisivi delle coppe del mondo di sci; negli anni scorsi non è stato possibile raggiungere un accordo in tal senso a causa dell'eccessiva onerosità del prezzo richiesto, ritenuto incompatibile con la politica di contenimento dei costi attuata dall'azienda.

GIANANTONIO ARNOLDI, pur dichiarandosi soddisfatto della risposta del sottosegretario, manifesta perplessità e riserve in merito alla programmazione televisiva della RAI.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIANANTONIO ARNOLDI lamenta, in particolare, l'insufficiente spazio riservato

alle competizioni sciistiche, delle quali vengono ignorate le positive ricadute economiche.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interpellanza n. 2-548, sui finanziamenti per la ricostruzione nelle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del novembre 1980.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, osserva che il Ministero dell'economia e delle finanze non ha ancora autorizzato l'erogazione dei mutui previsti dalla legge finanziaria per il 2002 e che conseguentemente non si è ancora potuto provvedere al riparto tra i comuni interessati delle risorse stanziare, ritiene che il meccanismo previsto dall'articolo 61 del disegno di legge finanziaria per il 2003 sia idoneo a soddisfare pienamente le esigenze che si dovessero manifestare nel corso dell'anno; osserva, inoltre, che ad ulteriori effettive necessità si potrà provvedere mediante lo stanziamento di adeguate risorse nell'ambito delle manovre economico-finanziarie dei prossimi anni.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara assolutamente insoddisfatto, sottolineando l'opportunità che il Senato modifichi il disegno di legge finanziaria per il 2003, già approvato dalla Camera, destinando ulteriori risorse alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del novembre 1980.

GIULIANA REDUZZI illustra la sua interpellanza n. 2-541, sulla nomina del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, richiamato il quadro normativo e giurisprudenziale che disciplina il conferimento di incarichi direttivi relativi ad uffici giudiziari, ritiene che, con riferimento alla fattispecie evocata nell'atto ispettivo, il Consiglio superiore della ma-

gistratura non abbia correttamente adempiuto all'obbligo di leale cooperazione al quale devono essere improntati i rapporti con il ministro della giustizia: in particolare, è stata di fatto disattesa la richiesta ministeriale di un supplemento di istruttoria relativamente all'opportunità di nominare il dottor Adriano Galizzi procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo; sottolinea, peraltro, che la responsabilità del mancato conferimento del richiamato incarico giudiziario non è a lui imputabile, atteso che il prescritto atto di concerto è stato adottato nei confronti di altro possibile candidato.

GIULIANA REDUZZI si dichiara profondamente insoddisfatta, ritenendo assolutamente pretestuose le argomentazioni addotte dal ministro della giustizia per giustificare il suo rifiuto di assumere un atteggiamento di leale cooperazione con il Consiglio superiore della magistratura.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la sua interpellanza n. 2-547, concernente l'indagine sulle modalità di applicazione dell'articolo 41-*bis* nelle carceri.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, dà conto delle modalità di attuazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, nonché del numero dei detenuti ai quali è attualmente applicato; ricorda altresì i gravi motivi di ordine pubblico legati all'attività della criminalità organizzata che hanno giustificato il ricorso a tale regime detentivo.

GIOVANNI RUSSO SPENA ritiene che i dati forniti dal Governo potranno essere opportunamente valutati nel corso dell'esame del progetto di legge di revisione del regime detentivo di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

GIACOMO MANCINI illustra la sua interpellanza n. 2-549, concernente l'in-

chiesta della procura di Cosenza sui giovani *no global*.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, premesso che le espressioni della criminalità organizzata in Calabria impongono una seria riflessione e, conseguentemente, l'adozione di misure rigorose, fa presente che nessuna delle circostanze rappresentate nell'interpellanza risulta agli atti del procedimento pendente presso la procura della Repubblica di Cosenza. Nel dare conto delle indagini svolte, assicura che l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare consegue all'attività investigativa svolta dalla sezione anticrimine di Catanzaro, distinta dalle indagini coordinate dalla magistratura di Genova per i fatti connessi al vertice G8, e che non vi sono stati trasferimenti di atti tra Genova e Cosenza. Auspica infine che la manifestazione che si terrà nei prossimi giorni a Cosenza possa svolgersi con la stessa serenità che ha caratterizzato il *Forum* sociale europeo di Firenze.

GERARDO OLIVERIO si dichiara assolutamente insoddisfatto, osservando che l'arresto dei giovani appartenenti al movimento *no global* ha suscitato perplessità nell'opinione pubblica, atteso che l'accusa rivolta loro è quella di associazione sovversiva finalizzata al sovvertimento all'ordinamento costituzionale; nel sottolineare l'esigenza di fare chiarezza sull'intera vicenda, anche al fine di individuare eventuali responsabilità, invita il Governo ad adoperarsi per garantire lo svolgimento democratico delle manifestazioni pubbliche.

PIETRO FOLENA illustra le interpellanze Di Gioia n. 2-530 e Violante n. 2-538, entrambe vertenti sugli interventi a favore delle popolazioni pugliesi colpite dal terremoto.

GIANNICOLA SINISI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Folena, si riserva di intervenire in replica per

l'interpellanza Castagnetti n. 2-542, ver-tente sul medesimo argomento.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, fa presente, preliminarmente, che, in data 8 novembre 2002, il Consiglio dei ministri ha deliberato l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza ai territori della provincia di Foggia colpiti dal terremoto, sulla base della relativa richiesta pervenuta in data 7 novembre dalla regione Puglia. Dà conto, altresì, degli interventi di primo soccorso in favore delle popolazioni del territorio pugliese colpite dal sisma, coordinati dal comitato operativo del Dipartimento della protezione civile, assicurando l'impegno del Governo ad estendere ai comuni della provincia di Foggia gli effetti delle disposizioni e le risorse previste dal decreto-legge n. 245 del 4 novembre 2002.

LELLO DI GIOIA si dichiara insoddisfatto per una risposta che ritiene abbia eluso le questioni di merito poste con gli atti ispettivi. Lamenta, in particolare, la mancata adozione di un provvedimento *ad hoc* per definire le misure di sostegno agli amministratori dei territori pugliesi colpiti dal sisma. Fa presente, peraltro, che l'alto rischio sismico ed idrogeologico che caratterizza l'area dovrebbe essere oggetto di una particolare attenzione da parte dell'Esecutivo, al fine di tutelare la sicurezza delle popolazioni residenti.

GIANNICOLA SINISI lamenta la mancanza di chiarezza e la contraddittorietà delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, sottolineando la particolare gravità del fatto che, a distanza di tre settimane dal sisma, non siano state effettivamente stanziati le risorse necessarie alle popolazioni pugliesi colpite dal sisma. Ritiene che ciò non sia ascrivibile alle responsabilità della regione, ma alla superficialità con la quale l'Esecutivo ha adottato i provvedimenti relativi alla dichiarazione di stato di emergenza.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Polledri n. 2-524 e Rava n. 2-540 è rinviato ad altra seduta.

ANTONINO LO PRESTI illustra la sua interpellanza n. 2-517, sulle modalità di utilizzo dei fondi pubblici da parte della ONLUS Movimondo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dà preliminarmente conto dei contributi erogati dal Ministero dell'interno all'amministrazione provinciale di Lecce per l'utilizzo del centro di accoglienza per immigrati denominato «Lorizzonte»; osserva quindi che la ONLUS Movimondo ha ottenuto, in data 16 maggio 2002, apposita concessione per la diffusione di trasmissioni televisive a carattere umanitario limitatamente alla provincia di Matera; sottolinea, inoltre, che il Ministero dell'interno non è a conoscenza di alcuna forma di impiego improprio di contributi pubblici da parte della richiamata ONLUS, fermo restando che l'accertamento di eventuali responsabilità penali esula dalle competenze dell'Esecutivo.

ANTONINO LO PRESTI, nel riconoscere la correttezza formale e sostanziale della risposta, si riserva di valutare l'opportunità di interessare l'autorità giudiziaria competente affinché accerti la sussistenza di eventuali fattispecie di reato a carico dei responsabili della ONLUS Movimondo.

Illustra quindi la sua interpellanza n. 2-523, sulle iniziative normative a tutela del personale delle forze dell'ordine che agisce per legittima difesa.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nell'auspicare la sollecita definizione giudiziaria dei fatti evocati nell'atto ispettivo, osserva che il Governo si è impegnato a promuovere iniziative volte a semplificare le procedure di rimborso delle spese legali sostenute dal

personale delle forze di polizia in relazione ad attività connesse ai propri compiti istituzionali; assicura altresì che l'Esecutivo seguirà con la massima attenzione l'iter di eventuali progetti di legge volti a prevedere più adeguate forme di tutela degli appartenenti alle forze di polizia.

ANTONINO LO PRESTI si dichiara pienamente soddisfatto della risposta, che denota l'intendimento del Governo di individuare forme sempre più efficaci di tutela di esponenti delle forze dell'ordine ingiustificatamente sottoposti ad attacchi di qualsivoglia natura.

GABRIELLA PISTONE illustra la sua interpellanza n. 2-539, concernente la manifestazione sull'immigrazione svoltasi a Roma il 2 novembre 2002.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che la DIGOS di Roma, dopo avere informato l'autorità giudiziaria in merito alle modalità di svolgimento della manifestazione richiamata nell'atto ispettivo, sta effettuando ulteriori indagini volte ad accertare eventuali comportamenti illeciti. Nell'auspicare, inoltre, una sollecita definizione della vicenda, ricorda che, ai sensi della vigente normativa, le riunioni pacifiche si svolgono liberamente, essendo prevista esclusivamente la preventiva comunicazione alle autorità competenti, ove si tengano in luogo pubblico; esse possono essere vietate soltanto qualora sussista un pericolo concreto per la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.

Ribadisce infine che il Governo intende garantire il libero svolgimento delle manifestazioni, purché esse si tengano in forme rispettose del dettato costituzionale.

GABRIELLA PISTONE esprime apprezzamento per l'avvio di un'indagine della DIGOS sulla manifestazione richiamata nell'atto ispettivo che, a suo giudizio, avrebbe dovuto essere vietata; lamenta inoltre il fatto che non vi è stata, da parte del Governo, una presa di posizione volta a censurare l'atteggiamento assunto, in

quell'occasione, da un esponente di un partito della maggioranza.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE comunica le modifiche intervenute nella prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana (*vedi resoconto stenografico pag. 127*).

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 novembre 2002, alle 15,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 128*).

**La seduta termina alle 20,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,35.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buontempo, Colucci, Magnolfi, Mattarella, Molgora, Palumbo, Paoletti Tangheroni, Ramponi, Soro e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).**

SANDRO BONDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Grazie, signor Presidente, chiedo brevemente la parola perché, come lei sa e come i colleghi parlamentari sapranno, è proprio di ieri la notizia della richiesta di arresto nei confronti del se-

natore Lino Iannuzzi da parte del tribunale di Napoli. Quest'ultimo ha infatti respinto le richieste di differimento della pena, avanzata, appunto, dai legali del senatore Iannuzzi, per la somma di alcune condanne divenute definitive per il reato di diffamazione.

Signor Presidente, questa notizia, dopo quella della retata contro i *no global* della procura della Repubblica di Cosenza e dopo la condanna inflitta al senatore Andreotti da parte del tribunale di Perugia, suscita in noi tutti nuove preoccupazioni e nuovi, pesanti interrogativi sullo stato della giustizia nel nostro paese.

Mi chiedo come sia possibile che venga richiesto l'arresto di un parlamentare della Repubblica, di un giornalista, di un uomo di 74 anni, oltre tutto per una condanna riguardante reati di opinione alla stregua, per l'appunto, di un volgare delinquente.

Signor Presidente, non parlo a nome di alcun partito ma a titolo personale e, in questa veste, mi rivolgo a tutti i membri di questa Assemblea. Mi chiedo fino a quando i cittadini, il Parlamento, le forze politiche e le più alte cariche istituzionali di questo paese potranno tollerare un tale spregio delle regole più elementari della nostra democrazia e dell'ossequio alle leggi e al buonsenso, che dovrebbero guidare e ispirare chi amministra in questo paese la giustizia.

Fino a quando, signor Presidente, è possibile tollerare che il nostro paese viva in un clima continuamente arroventato dallo scontro sulla giustizia? È possibile che non ci si renda conto del calo di fiducia che i cittadini sono così indotti a manifestare nei confronti della giustizia, verso ciò che dovrebbe costituire una

certezza nella vita di un paese, al riparo quindi dalle polemiche e dai sospetti? La ringrazio.

PRESIDENTE. È chiaro che questo intervento non è tanto sull'ordine dei lavori però il problema da lei sollevato è noto a tutti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei affrontare il tema che qui è stato posto ma senza generalizzazioni, perché ritengo sbagliato affrontare il caso di Iannuzzi, accostandolo a quello dei *no global*, del processo al senatore Andreotti e via dicendo. Così facendo, potremmo metterlo infatti insieme ad un'idea dei reati di opinione che porta a « cancellare » giornali e giornalisti che non piacciono.

Questo potrebbe essere un interessante e lungo dibattito sull'idea della libertà, della giustizia « fai da te ». Succede che si « taglino » le voci di giornalisti come Biagi, Santoro ed altri e poi si mettano assieme il reato di opinione nel caso degli arresti di Cosenza ed altre questioni. Io sconsiglierei questa strada perché l'argomento posto è serio se ciascuno di noi non lo utilizza per strumentalizzazioni o giudizi generici: non voglio farlo neanche io.

Sono preoccupato, proprio perché ho posizioni assai distanti da quelle del senatore Iannuzzi e proprio perché non condivido molte delle cose che egli ha detto e scritto. Penso — e so che lo pensa anche il collega Bondi — che il libero gioco delle parti debba prevedere liberi cronisti e, quindi, dovremmo affrontare nelle Commissioni competenti un tema da troppo tempo trascurato, che è stato rilanciato con forza dal collega Sterpa ed altri amici. Si tratta del tema — che il Presidente Biondi credo conosca meglio di me — relativo al più ampio esercizio del diritto di cronaca, al rapporto con fonti che spesso sono secretate e anche all'uso — che sta oramai divenendo norma — dell'azione

civile con richieste di danni per miliardi e miliardi che viene esercitata dai potenti nei confronti dei cronisti; in questo senso il caso di Marco Travaglio è simbolico.

In tutta questa vicenda trovo sbagliato l'utilizzo della carcerazione; è questo, mi pare, il vero problema sollevato dai miei colleghi che dovrebbe vederci attenti sia riguardo al giudizio che diamo sia nei confronti delle conseguenti iniziative che vengono adottate per affrontare in modo serio questa normativa. Quest'ultima deve tener conto del diritto del cronista ma anche di quello del cittadino alla tutela che, molto spesso, non viene affrontato.

Nei mesi scorsi abbiamo avuto un caso simile che non ha riguardato un parlamentare, ma un cronista, un anziano collega che, lavorando per dei settimanali anni fa, aveva subito una condanna per diffamazione, che è però giunta dopo molti anni. Anche in quel caso era stata utilizzata la carcerazione e vi fu un intervento dei radicali, ma anche di molti parlamentari, che si chiesero il perché si dovesse utilizzare quello strumento molto rischioso e pericoloso. Vi erano altre forme, altre possibilità e alla fine si è trovata una soluzione. Credo sia sbagliata la pena in sé, le modalità; si è trattato di un elemento che mi sembrato — lo dico tra virgolette perché non voglio essere offensivo — quasi di « accanimento ».

Vi erano altre soluzioni, altre possibilità; lo stesso senatore Iannuzzi ha affermato che vi erano altre possibilità, altre soluzioni.

Comunque, si è scelta una strada che a me pare, francamente, molto pericolosa perché può diventare un esempio, un modo di affrontare il rapporto con la stampa. Se posso fare una battuta, mi sarebbe piaciuto che si andasse verso un'altra forma. A me, che sono contro il ricorso alla galera, ma anche contro l'utilizzo di ogni strumento di minaccia, sarebbe piaciuto che al senatore Iannuzzi non fosse stata inflitta alcuna condanna, ma solamente l'obbligo di scrivere dieci editoriali alla Boccassini e ad altri magistrati per aver detto che si erano riuniti in un posto mentre non si erano mai riuniti.

Mi sarebbe piaciuto il ricorso ai lavori forzati della penna, non so se sono stato chiaro. Ritengo, infatti, che la sanzione morale sia più civile. Credo che dobbiamo essere preoccupati e che la vicenda non debba essere presa sotto gamba. Un utilizzo della pena in questa direzione a me pare rischioso e al riguardo non ci si deve dividere in polemiche di altra natura.

Sottopongo al Presidente come elemento di riflessione l'ipotesi di prendere nuovamente in esame una serie di proposte che sono state avanzate — ad esempio da parte dell'onorevole Pisapia e da altri — nell'ambito della Commissione giustizia per affrontare questo tema in modo serio e non strumentale. Mi auguro che questa rappresenti un'occasione per discuterne senza partire necessariamente da eventi clamorosi, che magari non ci toccano quando riguardano l'ultimo cittadino senza potere che troviamo sull'elenco telefonico. Vorrei che la nostra indignazione portasse ad introdurre regole che tutelino il più debole, cosa che oggi non accade (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Preghe-  
rei, comunque, i colleghi di non allargare  
la discussione.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo; prendo la parola per associarmi a quanto ha detto il collega Bondi e, in parte, anche a quanto ha detto il collega Giulietti. Credo che i fatti che sono accaduti e stanno accadendo dovrebbero indurci a prendere seriamente in considerazione l'opportunità, la necessità, l'inderogabilità di procedere ad un esame del problema giustizia, ad una riforma della giustizia in questo paese.

GIANFRANCO ROTONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, vorrei associarmi alle affermazioni dei colleghi Bondi, Giulietti e Sterpa. Per fortuna, l'orario ci dispensa da retoriche e ci consente di andare diretti al problema.

Non si tratta solo di invocare — come bene ha fatto Sterpa — la necessità di affrontare la questione giustizia, ma anche di riconoscere lealmente che la situazione si è parecchio complicata. È gravissimo che si chieda l'arresto di un parlamentare per reati di opinione.

Chi, anche giovane, conosce la storia di Iannuzzi sa che è uno dei padri del giornalismo italiano dal quale si può anche dissentire, anche largamente, ma è straordinario che ad un personaggio della generazione di giornalisti del rango di Scalfari, di Montanelli e di Biagi, si dica di filare diritto in galera perché ha affermato cose inesatte nei confronti delle quali il rimedio sufficiente avrebbe potuto senz'altro essere quello che simpaticamente suggeriva l'onorevole Giulietti.

Va, tuttavia, sottolineato il fatto che questa vicenda segue di poco quella del senatore Andreotti, condannato a 24 anni (su cui ha detto tutto il collega Bondi). Segue di qualche giorno l'arresto dei *no global*, rispetto al quale non vi è dubbio che vi sia l'ombra di un arresto per reati di opinione: nemmeno le circostanze e le giornate successive hanno, infatti, suggerito una chiave di lettura più benevola nei confronti dei magistrati di Cosenza.

Ve ne è senz'altro a sufficienza per ribadire che l'emergenza giustizia va affrontata organicamente. Tuttavia, poiché *ad impossibilia nemo tenetur*, e questa emergenza è annoverata, ormai da anni, per l'impotenza della classe politica, tra l'*impossibilia*, mi accontenterei — e lo dico al Presidente Biondi, all'avvocato Biondi, al galantuomo Biondi — che si trasmettesse a tutto l'Ufficio di Presidenza, di cui mi onoro di far parte, al Presidente della Camera e alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'esigenza di un dibattito in aula, con diretta televisiva, che permetta alle forze politiche, alla Camera dei deputati di assumersi, di fronte al paese, le respon-

sabilità individuali e collettive delle posizioni adottate, relativamente a ciò che il paese, sempre più palesemente, percepisce come un vera emergenza democratica.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, sono l'unico esponente del gruppo presente e, pertanto, vorrei esprimere il probabile orientamento del medesimo rispetto a questo fenomeno.

L'Italia è il paese delle emergenze. Soltanto in occasione di fatti eccezionali emergono problemi che, invece, sono già nel cassetto da tempo. Si sono verificati questi episodi clamorosi ed eccezionali che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica, ma io, da vecchio avvocato, non mi meraviglio per niente, né per ciò che è avvenuto adesso né per ciò che è avvenuto nel passato né infine, per ciò che avverrà nel futuro, perché si tratta di un problema di fondo, signori miei.

Non è un problema del singolo magistrato, perché niente è più facile del fatto che l'iniziativa assunta dal pubblico ministero e dal GIP di Cosenza non sia condivisa dalla maggioranza della magistratura e, viceversa, per il caso di Andreotti. Il problema è un altro. Quali sono le funzioni del Parlamento rispetto al problema giustizia?

Oggi alle ore 15 ci riuniremo in Commissione per discutere dell'articolo 68, che, a mio avviso, rappresenta il cardine del problema che dovremo affrontare.

Si discuterà anche dell'eventuale incompatibilità rispetto ai reati di opinione e della necessità che occorra qualcosa per definire questa situazione di calamità che purtroppo si è verificata nell'ambiente della giustizia. Non dico di essere allievo ma maestro di Tatarella: sono quindi per l'armonia, perché soltanto con l'armonia, in tutti i settori, si può dare qualcosa di efficace al paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come gruppo parlamentare della Lega nord Padania abbiamo già espresso le nostre perplessità circa la volontà di inserire in un unico « calderone » situazioni alquanto differenti, che vanno dalla sentenza Andreotti al caso dell'indagine sui *no global* di Cosenza e infine, adesso, all'ultima notizia relativa al collega Iannuzzi.

Si tratta, a nostro avviso, di situazioni diverse che necessitano di risposte e di analisi sicuramente diverse. Un dato deve essere sottolineato: a nostro avviso, si è prospettata ormai in maniera eclatante la necessità di rivedere la materia dei reati di opinione. Su questo tema, la Lega nord Padania, ormai da anni, è in prima fila nel denunciare un insieme di reati che risultano datati e che non sono commisurati e strutturati rispetto alla complessità della società moderna e dell'esperienza democratica degli ultimi cinquant'anni.

Penso che un ragionamento complessivo su una riforma della giustizia in maniera radicale debba essere sempre svolto ma, come ben sappiamo, modificare un sistema così complesso, come quello dell'amministrazione della giustizia, non è semplice. Se ne discute da anni: cominciamo da situazioni concrete e tutti insieme cominciamo a rivedere organicamente la questione dei reati di opinione. Mi sembra che su questo tema vi sia una convergenza da destra, da sinistra, dalla Lega nord Padania, assolutamente importante. Su questo cominciamo a lavorare immediatamente e forniamo delle risposte su questo tema.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo bre-

vemente per dire, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, che anche noi pensiamo che l'utilizzo del carcere non possa essere così forzoso e indiscriminato. Tra l'altro, noi siamo la forza politica, — lo ricordava il collega Giulietti in precedenza — che propone l'abrogazione del reato di opinione. Credo che una discussione di questo tipo dovrebbe registrare una maggiore attenzione da parte dell'intera Assemblea. Ci siamo comportati in questa maniera su più versanti e fronti, anche in divergenza con il centrosinistra, su una vicenda come quella che riguardava reati di opinione pesanti (per esempio la vicenda di Bossi con riferimento al tricolore).

Noi siamo quindi per l'abrogazione del reato di opinione. Vorrei poter raggiungere brevemente che tale reato non può essere « appaltato » solo ed esclusivamente dai parlamentari. Deve poter investire tutti i cittadini; in caso contrario, si tratterebbe esclusivamente di un privilegio e non, invece, di un diritto sancito, fruibile da parte di tutti.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non si possa non convenire con quanti ritengono che debba aprirsi una stagione nuova e che sia necessario ampliare le sfere di libertà, in modo particolare quelle di libertà d'espressione.

Si ha ragione quando si afferma che la questione non può essere considerata soltanto sotto il profilo di una sorta di privilegio dei parlamentari, ma deve riguardare la libertà di espressione del proprio pensiero per tutti i cittadini italiani.

Ma c'è un altro tema, signor Presidente, che credo debba essere posto all'attenzione dell'Assemblea — mi rivolgo a lei per la particolare sensibilità con la quale ha sempre affrontato questi problemi — ed è la questione della giustizia. Il problema della giustizia è un tema cruciale per il nostro paese e credo vada affrontato — a

qualcuno la parola potrà piacere — in modo laico, cioè senza clericalismi né da una parte né dall'altra. Bisogna creare un clima per poter ragionare in maniera pacata, senza chiusure corporative da parte di nessuno, senza idee di vendetta o di rivalsa da parte di altri.

La giustizia richiede un clima di serenità, richiede che si creino le condizioni per un dialogo. Credo sia assurdo immaginare che ciò possa avvenire soltanto — utilizzando un termine che è stato usato spesso in questo periodo e che a me è caro perché è un termine meridionale — attraverso gli « inciuci », quando, invece, dovrebbe avvenire attraverso un dialogo aperto.

La questione doveva essere affrontata da troppo tempo e non lo è stata; ed io spero che alla Camera — e poi anche in altre sedi — si possa finalmente avviare questo pacato dialogo per affrontare un tema cruciale. Certo, non mancherà il suo personale contributo, signor Presidente, che sarà prezioso, intriso di spirito liberale, e il nostro, spero intriso di spirito liberalcattolico e liberaldemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ritengo di condividere l'esigenza rappresentata un po' da tutti, di affrontare i problemi della giustizia in modo serio, non fazioso e senza tenere presenti le proprie posizioni politiche, che molte volte sono fuorvianti e non permettono di affrontare in modo sereno i problemi della giustizia.

Per quanto riguarda il caso particolare dal quale abbiamo preso spunto, vorrei ricordare al rappresentante della Lega che è in cantiere da tanto e tanto tempo — è giunta in aula durante la precedente legislatura e, in quella attuale, è all'esame della Commissione giustizia — una rivisitazione seria, sostanziale del reato di diffamazione. Purtroppo, non so per quale

motivo, questa proposta, che trasforma in modo radicale, perlomeno sotto il profilo sanzionatorio, le norme sul reato di diffamazione, si è arenata.

Tuttavia, Presidente, io sono franco di cerimonie e non mi nascondo assolutamente dietro un dito. Il caso di Iannuzzi non è isolato. Ricordiamo anche il caso Surace, che è emblematico, e ce ne sono tanti e tanti altri. Tutto questo non può assolutamente non far rivivere e naturalmente porre il problema di cui oggi si dibatte tanto, anche in relazione ad un aspetto che è stato molte volte disatteso. Io ho letto stamani le motivazioni del tribunale di sorveglianza, che non sono ancora note, ma in cui sicuramente saranno state trasfuse le richieste del procuratore generale: sa qual è la ragione della decisione, signor Presidente? La ragione è che, siccome Iannuzzi continua a fare il giornalista e può continuare a commettere reati di diffamazione, *ergo* non è meritevole dell'affidamento al servizio sociale. Allora, siccome questa norma sussiste e sussiste in questa maniera così deviante, così anomala, così assurda ed incivile, si pone il problema.

Tuttavia, il discorso che stiamo facendo ora — e mi rivolgo al collega della Lega e a tutti coloro che hanno affacciato il problema della rivisitazione del reato di diffamazione — è *de iure condendo*, è un discorso che si potrebbe affrontare e si potrebbe risolvere, se ci fosse l'unanimità di tutti, anche in pochi mesi, ma io non credo assolutamente in questa soluzione. Quello che abbiamo detto stamani fra poco volerà al vento e ce ne dimenticheremo, domani o dopodomani, e quindi il problema persisterà. Allora, nelle more, bisogna esaminare il problema sotto un altro profilo, affrontando il dibattito che oggi è al di fuori delle mura di Montecitorio; speriamo che domani rientri tra queste mura e che tutti riacquistino coscienza per risolvere questo problema.

Infatti, è vero che bisogna essere duri con i criminali, ma è altrettanto vero, signor Presidente, che non si può oggettivizzare un determinato problema. Il problema va soggettivizzato, nel senso che ogni reato appartiene a chi lo ha com-

messo (la famosa *suitas*) e, nell'ambito di siffatta valutazione, esistono posizioni secondarie, posizioni di minor rilievo, posizioni rilevanti e posizioni più gravi.

Per questo motivo, credo occorra meditare molto sull'argomento. Affrontiamo, dunque, il problema della giustizia ma anche quello più contingente di cui si parla in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ho ascoltato le parole ed ho colto anche i sentimenti comuni che, in quest'aula, sono stati manifestati su un tema che, incidentalmente, è stato posto all'attenzione di tutti.

Credo che una piattaforma ideale, con riferimento al tema della giustizia in generale e ad alcuni reati in particolare (mi riferisco a quelli che riguardano la libera espressione delle opinioni e dei pensieri), debba essere valutata con uno spirito che esuli delle singole posizioni politiche e vista come un'esigenza di carattere generale.

In questo senso, questa sede ha offerto l'occasione per discutere su tale argomento. Mi auguro che, anche nelle sedi più specifiche, quali le Commissioni giustizia ed affari costituzionali, gli stessi buoni propositi vengano colti e trasformati in atti concreti.

Ringrazio, in ogni caso, i colleghi che sono intervenuti ed io stesso faccio pubblica ammenda perché, forse, questo dibattito ha trascorso l'occasione in cui si è svolto. Ma si trattava, a mio avviso, di un giornalista, di un cittadino ed anche di un senatore. Il problema, quindi, è stato affrontato in termini più vasti rispetto a quelli che avrebbero potuto essere utilizzati in un altro caso. Il problema rimane e va affrontato con spirito libero.

**Discussione delle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118, Bondi ed altri n. 1-00123, Cè ed altri n. 1-00125 e Ascierio ed altri n. 1-00126 concernenti interventi sul sistema penitenziario (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Finocchiaro

ed altri n. 1-00118, Bondi ed altri n. 1-00123, Cè ed altri n. 1-00125 e Ascierio ed altri n. 1-00126 concernenti interventi sul sistema penitenziario (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel calendario (*vedi calendario*).

### ***(Discussione sulle linee generali)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Carboni, che illustrerà anche la mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, di cui è cofirmatario. All'onorevole Carboni ricordo che ha 20 minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, illustro la mozione a prima firma Finocchiaro ed in particolare le ragioni che ci hanno indotto a presentarla. Vorrei svolgere, innanzitutto, alcune riflessioni di ordine generale.

Sono trascorsi diciotto mesi dall'inseadimento del Governo, che sono stati caratterizzati da un'aggressione continua, costante, alta, al sistema, a quello giudiziario in particolare, ma anche al sistema dei diritti, del lavoro, della salute, della scuola, delle garanzie.

In questi diciotto mesi abbiamo vissuto una singolare stagione politica. Il Presidente del Consiglio ed il Governo si sono prefissi di demolire il sistema giudiziario; hanno lavorato e lavorano alacremente per realizzare questo programma. Gli atti sono noti: il falso in bilancio, le rogatorie, l'abolizione della tassa di successione e di donazione, il rientro di capitali detenuti all'estero, la riforma del CSM (riforma tra virgolette), la riforma dell'ordinamento giudiziario all'esame del Senato, la riforma della giustizia minorile e, da ultimo, la legge Cirami.

La particolarità è che avversari di ieri sono stati coinvolti in questo percorso e, immemori da ogni precedente critica, la-

vorano per il raggiungimento di questi obiettivi. In questo quadro, con queste finalità, altri problemi importanti, di rilievo, sono stati posti in seconda fila, sono stati quasi oscurati, non sono stati convenientemente considerati. Mi riferisco, in particolare, a quello relativo al sistema penitenziario.

Abbiamo sollevato, più volte, la necessità di porre l'attenzione su questo problema specifico e lo abbiamo fatto con un numero rilevante di atti di sindacato ispettivo (interrogazioni ed interpellanze) e con la mozione di oggi. Gli atti precedenti sono rimasti, in gran parte, senza risposta.

Il ministro, quando ha risposto, ha affermato che ogni responsabilità è da ascrivere ai precedenti governi. Tuttavia, nulla ha detto in ordine all'azione del proprio dicastero su questo tema specifico; nulla ha fatto per porre riparo a quei pretesi errori che egli ha stigmatizzato.

Il sistema penitenziario, a nostro avviso, è stato completamente dimenticato. Non è stato dato seguito alle importanti iniziative di riforma avviate nella scorsa legislatura, soprattutto per merito dell'allora ministro Fassino, sebbene quell'azione di riforma fosse il frutto di un lungo lavoro di indagine e di conoscenza dei problemi negli istituti, di incontri con gli operatori di polizia penitenziaria, in particolare con quelli del volontariato, che il ministro ha ritenuto essere, all'interno delle carceri, fonte di pericolo e che, invece, come Antigone, sono meritevoli di riconoscimento per l'opera che svolgono.

In esito a quel lavoro importante, sono stati programmati concreti interventi in tutti i settori del sistema penitenziario: sul piano della logistica, sono stati individuati ventuno istituti che non assicuravano più le minime esigenze di dignità della detenzione (e che quel lavoro non possa essere valutato negativamente è testimoniato dal fatto che anche l'attuale Governo ne sta tenendo conto); è stata disposta la chiusura degli istituti ritenuti inadeguati (anche se non tutti, purtroppo, sono stati concretamente chiusi: è stato chiuso soltanto quello dell'Asinara); nell'ultima finanziaria del centrosinistra sono state an-

che individuate le risorse per la costruzione di nuovi istituti, che, con la prima finanziaria di questo Governo, sono state rimodulate e trasferite dal 2002 al 2004; con la legge Smuraglia, sono state assunte forti iniziative a sostegno del sistema del lavoro esterno; sono state realizzate le condizioni per il trasferimento del servizio sanitario penitenziario al servizio sanitario nazionale; sono state fornite le risorse e sono stati predisposti gli strumenti per la formazione professionale e per lo studio.

Ci preoccupa che il Governo in carica si sia mosso e si muova su altre linee. Il ministro, in particolare, ha più volte affermato che va privilegiata la certezza dell'esecuzione. Signor ministro, questo principio è indiscutibile, ma a questo riguardo vi è da dire che la nostra Costituzione, all'articolo 27, vieta che la pena possa consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e prescrive che essa deve tendere alla rieducazione del condannato. Ebbene, l'attuale sistema penitenziario, per riconoscimento unanime (perché anche le altre mozioni presentate contengono questo riconoscimento ed esprimono questa preoccupazione), contrasta certamente con il senso di umanità e non favorisce assolutamente il reinserimento dei condannati nella società. Quindi, questi principi devono essere, oggi, considerati diversamente. Più specificamente, non si può ritenere che il sistema di sicurezza sia garantito esclusivamente assicurando la detenzione e prescindendo dalle condizioni dell'espiazione.

Tra i tanti problemi che il sistema pone, il ministro si preoccupa di enuclearne uno soltanto: quello del sovraffollamento. È evidente che questo è il primo dei problemi; ma non si può dare risposta al sovraffollamento costruendo nuove carceri: si tratterebbe di una risposta parziale ed insufficiente, che non terrebbe conto delle manifestazioni civilissime (e non suscitate da alcuno) attuate in molti istituti, le quali non sono motivate soltanto dal sovraffollamento, ma anche dalla carenza di servizi, dalla mancanza di lavoro, dall'assistenza sanitaria carente, dall'assistenza postcarceraria pressoché inesi-

stente. Questi problemi, colleghi, rimarrebbero e, dunque, dovrebbero essere comunque considerati anche se la capienza delle carceri, oggi, fosse ritenuta accettabile e se il numero dei detenuti corrispondesse alle tabelle delle disponibilità penitenziarie. Anche in questo caso, infatti, si dovrebbe tenere conto del fatto che l'espiazione non corrisponde a concetti di umanità e di civiltà.

È vero, vi è un aumento costante del numero dei detenuti che è stimato in 2 mila unità all'anno, ma noi riteniamo che questa situazione non possa essere portata a soluzione solo costruendo nuovi istituti. Ne occorrerebbero subito otto, se si fa conto sulla differenza che c'è tra il numero ritenuto tollerabile ed il numero di persone che oggi vengono costrette in carcere. Quindi, ne occorrerebbero subito otto, e poi due ogni anno, per far fronte all'incremento costante di 2 mila persone l'anno. Evidentemente, questa non è la risposta o, almeno, la risposta non è solo questa.

Bisogna certamente intervenire in altri settori, che sono quelli che noi abbiamo indicato (non solo noi, anche le altre mozioni presentate successivamente a quella a prima firma dell'onorevole Finocchiaro evidenziano tali esigenze). Quindi, c'è la necessità di adeguare le strutture ritenute ancora idonee, ritenute ancora utili ai principi di legge, ai regolamenti vigenti.

Collegli, la doccia, la pulizia, la cura di sé sono un diritto, non un lusso, e lo sono anche per il detenuto, di ogni razza, di ogni nazionalità, di ogni appartenenza religiosa. La privazione della libertà non può coincidere con la sottrazione della dignità, che invece oggi il sistema impone a chi si trova in carcere. Quindi, bisogna favorire le condizioni di vita normali, bisogna favorire le condizioni di normale dignità all'interno delle carceri, privilegiando il lavoro, la formazione professionale, lo studio, soprattutto il lavoro esterno. Oggi possono accedere al lavoro esterno solo 2 mila detenuti, circa il 10 per cento della

popolazione carceraria definitiva. Questa condizione aumenta la frustrazione, produce patologie, episodi di comportamenti autolesivi, suicidi.

La mozione dei colleghi della Lega nord Padania dice che i suicidi si sono ridotti del 20 per cento. Ebbene, se può essere un dato positivo non è certo un dato consolante, non è certo un dato consolatorio; noi riteniamo che questi episodi all'interno del carcere, non solo debbano essere ridotti, ma debbano addirittura scomparire.

Quindi, bisogna creare condizioni diverse, condizioni di lavoro soprattutto; e i mezzi vi sono. Vi sono strumenti per l'incentivazione fiscale alle imprese, la creazione di cooperative sociali, gli accordi con gli enti locali sui lavori socialmente utili, l'incentivazione dell'assistenza postcarceraria. Il lavoro è un diritto, colleghi, è un diritto anche per i detenuti, in ragione dell'articolo 4, dell'articolo 27 della Costituzione e del vigente sistema legislativo penitenziario; non può essere ritenuto un lusso, un privilegio, ma deve essere ritenuto sicuramente un diritto; deve essere ritenuto da parte nostra un dovere realizzare quel diritto.

Nel vigente sistema penitenziario è stata tolta ogni connotazione afflittiva al lavoro ed è stato riconosciuto il diritto al lavoro, riconosciuto come l'elemento primo che consente il recupero dei detenuti, che consente il loro reingresso nel sistema sociale.

Quindi, bisogna incidere fortemente su questo settore, oltre che su quello dei servizi, su quello del trattamento, su quello dell'assistenza ai detenuti, su quello dell'assistenza alle famiglie dei detenuti, che anch'esse, spesso, anzi, normalmente, patiscono per le difficili condizioni della detenzione, non solo talvolta per la lontananza dei propri congiunti dal luogo di residenza, ma anche e soprattutto per le difficoltà economiche e sociali, che devono affrontare in conseguenza della detenzione di un loro congiunto. All'interno di questo quadro, inoltre, bisogna motivare meglio i ruoli degli operatori, il ruolo della polizia penitenziaria, e bisogna motivare meglio — l'hanno riconosciuto anche le altre mo-

zioni — il ruolo dei direttori degli istituti penitenziari, che oggi non sono posti in condizione di svolgere compiutamente le loro azioni.

Noi abbiamo avuto e abbiamo la preoccupazione, colleghi, che questa situazione divenga irreversibile, e queste ragioni sono alla base della nostra mozione. Noi chiediamo, auspichiamo che l'espiazione della pena sia privazione della libertà finalizzata al recupero dei detenuti, che prevalgano i fini del recupero con il lavoro, con l'assistenza, con la tutela dei diritti delle persone.

Confidiamo che il ministro esprima nuova attenzione a questi problemi. Ci conforta che, dopo la presentazione della nostra mozione, ne siano state presentate altre, di altri gruppi, di altre parti politiche, recanti le medesime considerazioni sui problemi che noi abbiamo chiesto di affrontare, consentendo, così, di affrontare, oggi, una discussione alta su questi temi e di trovare e suggerire, sicuramente, soluzioni di alto profilo.

C'è l'unanime riconoscimento che il problema è grave, gravissimo; anche il ministro ha riconosciuto che fra alcuni mesi il sistema è destinato, in queste condizioni, a scoppiare. Dunque, dobbiamo trovare le soluzioni, i percorsi che non possono essere rinvenuti soltanto nell'aumento delle disponibilità logistiche perché questo sistema sia ricondotto a regolarità e a civiltà; non è la sterile ricerca di responsabilità che potrà favorire questo percorso condiviso. Siamo convinti che una ricerca attenta, puntigliosa dei temi sui quali possiamo oggi confrontarci, porterà a dare al Governo ed al ministro quelle indicazioni (contenute in tutte le mozioni) che possono e debbono portare ad una migliore condizione della vita penitenziaria ed alla realizzazione delle finalità indicate dalla nostra Carta costituzionale: garantire normali condizioni di vita all'interno degli istituti, portare al reinserimento dei detenuti, dopo l'espiazione della pena, nel mondo del lavoro, nella società, in modo normale, in maniera tale che non possano riprendere a delinquere.

Questo era il programma, l'obiettivo che ci siamo posti nella nostra mozione; obiettivo che vediamo condiviso da altre forze politiche ed auspichiamo, quindi, che tutta la Camera raccomandi al Governo ed al ministro la realizzazione di questo programma (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bondi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00123. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il problema delle carceri, a mio modo di vedere, non è un problema a sé stante; è piuttosto un problema che, più di altri, chiama in causa l'idea che abbiamo della società, dell'organizzazione della nostra società; chiama in causa, ancora di più, la concezione che abbiamo dei rapporti sociali in una società e, più in generale, dei rapporti tra gli uomini, in una società ordinata, sicura ma, al tempo stesso, anche una società umana e civile, fondata sul rispetto della persona umana, sul rispetto anche di quelle persone che hanno commesso dei reati e che, perciò, vengono giustamente private della loro libertà. Ma, se la società può, anzi deve, privare della libertà coloro che hanno attentato, o attentano alla sicurezza e all'ordine, non ha, però, il diritto di offendere, di conculcare la dignità di uomini e di persone, e ha soprattutto il dovere massimo, come prevede la nostra Carta costituzionale, di favorire la loro riabilitazione, il loro pieno reinserimento nella società.

Lo hanno detto, quasi con le medesime parole, sia il Capo dello Stato, sia il Presidente del Consiglio: non umiliare la dignità delle persone detenute in carcere. Questo dovere, questa necessità non nasce soltanto oggi, non si pone soltanto oggi, in questo momento.

Se mi posso permettere di sottolineare una questione all'opposizione, direi che questa dovrebbe fare attenzione — in questo, come peraltro in altri casi — a non cadere nella tentazione propagandistica di dipingere la realtà come se nell'era del

Governo di centrosinistra tutto andasse a gonfie vele e, invece, a partire dal 13 maggio 2001, con la vittoria elettorale della Casa delle libertà, tutto avesse cominciato a prendere una brutta piega.

Questo vale anche per le carceri. I problemi non esistono dal maggio del 2001; i problemi delle carceri sono un'eredità, una pesante eredità, che chiama in causa tutti noi e che tutti noi dobbiamo cercare di affrontare con senso di responsabilità e, possibilmente, con senso e spirito di collaborazione. La situazione delle carceri è nota e, almeno sul piano dell'analisi di tale realtà, non ci possono essere differenze sostanziali tra noi, tra maggioranza ed opposizione.

Vale la pena, tuttavia, ricordare questa situazione, sia pure per sommi capi: il sovraffollamento è ormai oltre ogni limite di guardia; al 31 luglio di quest'anno i detenuti erano 56 mila, 14 mila in più rispetto ad una capienza definita regolamentare dall'amministrazione e dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. In secondo luogo, nonostante il ricorso alla custodia cautelare sia giustificato solo da gravi esigenze di tutela della collettività, ben 21 mila sono i detenuti in attesa di giudizio. Tra tutti i detenuti nelle carceri italiane, solo 13 mila hanno la possibilità di svolgere un'attività lavorativa. Stando ai dati del 2001, sono state 69 le persone che si sono tolte la vita nelle carceri, 55 italiani e 14 stranieri. Vi sono stati 878 tentati suicidi e 6.353 episodi di autoleSIONISMO. Nei primi sette mesi del 2001 i suicidi sono già 40, fatto che non fa ben sperare per il bilancio dell'anno in corso. Dei 55 mila detenuti presenti al 31 dicembre dell'anno scorso, 15 mila erano tossicodipendenti; tra i tossicodipendenti, 11 mila erano italiani e 3.800 stranieri. I sieropositivi erano 1.421, pari al 2,57 per cento dell'intera popolazione penitenziaria.

La normativa che sancisce l'incompatibilità della malattia con il regime carcerario è stata modificata in senso restrittivo, affidando al magistrato la discrezionalità di decidere la permanenza in carcere dei malati. Su 56 mila detenuti, il 30

per cento sono stranieri: si tratta di 16 mila persone provenienti per il 97 per cento da paesi extracomunitari. Se gli imputati rappresentano il 38 per cento dell'intera popolazione penitenziaria, tra gli stranieri la percentuale sale al 54 per cento.

Dobbiamo ammettere, onorevoli colleghi, che purtroppo nel passato una campagna forse non corretta sulla sicurezza, nata anche dall'allarme e dalla preoccupazione suscitata nei cittadini da fenomeni allarmanti di criminalità, ha contribuito a svuotare di contenuto i benefici carcerari e le misure alternative alla pena anche per coloro ai quali le leggi potrebbero essere applicate.

Malgrado la popolazione detenuta sia aumentata di molto negli ultimi anni, gli ammessi ai benefici ed alle misure alternative al carcere sono andati diminuendo sia in termini relativi che assoluti. Questa situazione si spiega con il fatto che il numero degli operatori penitenziari è del tutto insufficiente per assicurare la custodia di una popolazione così numerosa e, soprattutto, per favorire le misure di trattamento finalizzate al reinserimento sociale. È evidente che, senza un numero adeguato di assistenti sociali, di educatori e di psicologi, non possono essere redatte le relazioni di sintesi sulla personalità ed il comportamento del detenuto che devono accompagnare la richiesta di un beneficio e senza le quali il magistrato o il tribunale di sorveglianza non possono prendere nessuna decisione.

Il risultato è che la legge penitenziaria è, di fatto, inapplicata in molte sue parti, a cominciare da quelle che prevedono l'attuazione costituzionale della rieducazione del detenuto e del suo reinserimento sociale. Se questa è la situazione (e credo nessuno possa negare che questa sia effettivamente la situazione nelle nostre carceri), il problema non si può ridurre alla necessità, seppure reale, di varare provvedimenti di indulto o di amnistia o di riduzione della pena al fine di affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri. Se questo fosse l'unico obiettivo dell'indulto o di altre forme di clemenza,

allora avrebbe ragione chi sostiene che vi è il rischio che gli autori di piccoli reati tornino a delinquere con il risultato che le carceri si riempirebbero nuovamente e in breve tempo. E avrebbero ragione quanti protestano contro i rischi di un facile perdonismo, indifferente alle paure, alle preoccupazioni legittime e ai diritti dei cittadini onesti nei confronti di chi minaccia e attenta alla civile convivenza della società.

L'indulto, pertanto, è un provvedimento che va maneggiato con cura, precisato nel suo significato più profondo ed accompagnato da alcune misure indispensabili. Occorre, in primo luogo, che esso sia accompagnato da misure efficaci di ordine pubblico che affrontino alla radice l'insorgenza della criminalità. Occorre, inoltre, tendere ad eliminare — come prevedono il programma e il piano di governo di questo Governo — la promiscuità in cui vivono, purtroppo, attualmente i detenuti. È necessario, perciò, tendere a rendere più netta la separazione dei detenuti in base al tipo di reato, alla condizione di attesa di giudizio, alla loro età, alla loro condizione sanitaria ed all'eventuale stato di tossicodipendenza. Tutto questo affinché sia possibile operare effettivamente a favore del reinserimento sociale dei detenuti e per evitare, soprattutto, che il carcere diventi non uno strumento di miglioramento e di rieducazione del detenuto bensì una scuola del crimine.

Occorre, infine, coprire le carenze di organico del corpo di polizia penitenziaria e di tutto il personale addetto alle carceri ed accelerare i tempi dei processi al fine di ridurre il numero dei detenuti sottoposti a carcerazione preventiva.

Per concludere, vi è però un'altra ragione — forse la più importante — che giustifica il ricorso ad un gesto di clemenza nei confronti dei detenuti, che ha invocato proprio in quest'aula Giovanni Paolo II con parole che tutti noi, o la maggioranza di noi, hanno salutato con gioia.

Questa ragione profonda ha a che fare con quell'impegno di personale recupero di cui ha parlato il Santo Padre in que-

st'aula, con quel pegno della possibilità di ricominciare da parte di chi ha sbagliato, di chi ha commesso un reato, di chi è caduto ma sa di volere e di potere rialzarsi per iniziare una nuova vita.

L'umanizzazione delle carceri e la speranza di una conversione dei cuori, anche di quelli apparentemente più induriti e disperati, sono, a mio avviso, alla base, le ragioni fondamentali di un gesto di clemenza, seppure circoscritto, nei confronti dei detenuti. Questo impegno e questa scommessa non riguardano soltanto le carceri, non riguardano soltanto i detenuti, bensì l'intera società che può dimostrare così di avere fiducia in se stessa e speranza nel futuro. Se pensiamo, infatti, di poter nascondere e sotterrare tutto il male dietro le grate di un carcere, ci priviamo della possibilità stessa di estirpare e di redimere questo male nella società, ma anche nella nostra vita e nella nostra storia. Questo ci dicono anche le parole del Santo Padre e questo ci ispira la nostra coscienza di cristiani e la nostra coscienza di cittadini.

Rispondiamo, perciò, con fiducia e con sicurezza alle parole che ci ha rivolto in quest'aula Giovanni Paolo II con un gesto di concordia del Parlamento, un gesto di coraggio, un gesto di responsabilità e, soprattutto, un gesto di speranza nel futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, che illustrerà anche la mozione Cè ed altri n. 1-00125, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, il tema della situazione carceraria è sicuramente delicato poiché riunisce due aspetti molto importanti: da una parte, la dignità del detenuto, che in un paese civile e democratico deve essere tenuta nella massima considerazione, dall'altra, la sicurezza della comunità e dei cittadini che chiedono allo Stato l'impegno affinché la pena venga effettivamente scontata all'interno del carcere. Dunque, si tratta di un

tema che richiede un grande equilibrio e che, a mio avviso, potrebbe essere l'occasione per un'intesa *bipartisan*, per usare un termine che va molto di moda ai giorni nostri. Purtroppo, in alcune dichiarazioni e prese di posizione si tenta di utilizzare il tema della situazione carceraria per scendere sul terreno della polemica politico-partitica contingente. Sicuramente, questa non è un'impostazione che il gruppo della Lega nord Padania condivide.

La mozione che abbiamo presentato come gruppo parlamentare, a prima firma dell'onorevole Cè, nella sua parte descrittiva cerca di fotografare la situazione. Nel 2001, cioè nell'anno di passaggio tra il Governo dell'Ulivo ed il Governo della Casa delle libertà, i detenuti erano 55.261, un numero ampiamente al di sopra della capienza teorica (perché su quella effettiva si potrebbe svolgere un dibattito più approfondito) delle carceri italiane. Nei cinque anni di Governo del centrosinistra il risultato è stato questo: con oltre 55 mila detenuti sono stati istituiti 6 nuovi istituti carcerari e ne sono stati dismessi 12. Questi sono i dati, i numeri, le risultanze quantitative di cinque anni di Governo.

Nella parte descrittiva della nostra mozione abbiamo esposto quello che ha fatto il Governo in collaborazione con la maggioranza parlamentare nei diversi campi: dall'edilizia carceraria al lavoro in carcere; dalla cultura alla formazione professionale all'interno del carcere; dall'assistenza sanitaria — a tale riguardo il collega Ercole spiegherà poi meglio la posizione del nostro movimento su questo delicatissimo tema che ovviamente è uno dei temi principali anche per un'esistenza civile dei detenuti all'interno delle carceri — al problema dei detenuti di origine extracomunitaria.

Dal punto di vista dell'edilizia carceraria, sono state adottate una serie di iniziative, attraverso l'adozione di decreti-leggi, che consentiranno ad esempio di ampliare il penitenziario di Milano Bollate e che prevedono la costruzione di nove nuovi penitenziari di cui due, quello di Marsala e quello di Rieti, già nel 2002, mentre gli altri 7 a partire dal 2004. Ciò,

oltre ad una serie di interventi di ristrutturazione, forse più minimali, ma sicuramente non meno importanti dal punto di vista della sicurezza e della vivibilità delle carceri del nostro paese.

Per ciò che riguarda la possibilità di offrire degli spazi lavorativi, questa costituisce a nostro avviso un'iniziativa assolutamente importante e condivisibile. Al riguardo è stata incrementata la percentuale di lavoro all'interno degli istituti (+30 per cento) ed è stato dato un impulso assolutamente importante alla formazione professionale (+40 per cento). Sul versante delle attività di formazione culturale, comprendiamo che il carcere può essere — per le persone che per diversi motivi (condizioni sociali o quant'altro) non hanno potuto avvicinarsi al mondo degli studi — anche un momento molto utile per una crescita culturale, appunto attraverso la possibilità di utilizzare il tempo di forzata permanenza all'interno della struttura carceraria. Ebbene, anche in questo campo sono state assunte diverse iniziative.

Dal punto di vista poi del rapporto con la popolazione carceraria di origine extracomunitaria, è stato stipulato un interessantissimo accordo con l'Albania, che consente ai detenuti stranieri di scontare la pena nel loro paese di origine.

Dunque è stato adottato un complesso di iniziative organiche, anche se condizionate dai dati oggettivi, rappresentati dalle risorse economiche a disposizione del paese e dalla situazione ereditata.

Nella parte propositiva della mozione, chiediamo un impegno al Governo e al Ministero della giustizia per dare un'attuazione puntuale ed efficiente al piano di ristrutturazione edilizia e alla costruzione di nuove carceri, soprattutto attribuendo importanza alla necessità di creare spazi carcerari che consentano anche una maggiore divisione dei detenuti in base al reato da loro commesso, in base alla loro età, nonché in base alla distinzione se sono in attesa di giudizio o meno. Ciò al fine di riuscire a rendere la permanenza del detenuto più omogenea in base alla situazione oggettiva per la quale è in carcere.

Invitiamo poi il Governo a continuare nella stipula di ulteriori accordi bilaterali con paesi extracomunitari: ci sembra questa infatti una via assolutamente da perseguire, della quale va sottolineata l'importanza, in quanto essa può portare allo sfoltoimento della presenza di detenuti all'interno delle carceri, consentendo probabilmente anche dei risparmi dal punto di vista economico, che potranno poi essere reinvestiti in attività di edilizia carceraria, di formazione culturale e per il miglioramento dei livelli di assistenza sanitaria.

Sulla presenza di detenuti extracomunitari nelle strutture carcerarie italiane, deve essere svolta la seguente riflessione. La percentuale della loro presenza, pari al 30,28 per cento, è un dato che deve farci veramente riflettere. A fronte di una presenza di cittadini di origine extracomunitaria all'interno dello Stato italiano pari al 2,5-3-4 per cento, vi è una presenza di oltre il 30 per cento all'interno delle carceri.

Dunque, la riflessione che occorre svolgere è che esiste una sproporzione tra la percentuale di extracomunitari esistente nella società e quella presente all'interno delle carceri. Da tale sproporzione emerge che la presenza di milioni di extracomunitari — tanto declamata da alcune forze politiche come una ricchezza, come una necessità, come una situazione che, addirittura, deve essere favorita — evidenzia lati sicuramente negativi ed oscuri, che devono essere portati all'attenzione dell'opinione pubblica e che devono essere tenuti in considerazione nell'analisi dei costi e dei benefici che l'immigrazione produce nel nostro paese. Si tratta, quindi, di un tema che deve essere oggetto di dibattito e che deve essere portato all'attenzione dei cittadini.

Per quanto riguarda la mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, nella quale sono riassunte le posizioni del centrosinistra, non condividiamo alcuni passaggi, che consideriamo assolutamente negativi nei confronti del Governo come ad esem-

pio, dove si afferma che non vi è alcun programma di intervento finalizzato alla ristrutturazione degli istituti; quando, invece, in questi mesi, abbiamo visto che l'azione è stata assolutamente decisa e puntuale; o, ancora, dove si dice che non vi è alcun programma di iniziative idonee a stimolare la presenza del mondo imprenditoriale all'interno del sistema del lavoro penitenziario; sappiamo, invece, che in tutte le audizioni svolte dal ministro Castelli è stata sottolineata l'assoluta volontà e, oserei dire anche una sensibilità verso questi temi di fornire anche delle risposte alla condizione dei detenuti e, soprattutto, alla loro possibilità di lavorare e, eventualmente, di essere reinseriti in futuro nel mondo del lavoro.

Dunque, all'interno della mozione Finocchiaro, vi è una serie di affermazioni che hanno un carattere assolutamente negativo e propagandistico, che noi non condividiamo. Tra l'altro, viene nuovamente ribadita questa polemica tutta giornalistica, secondo la quale il ministro della giustizia avrebbe definito le carceri italiane come «hotel a cinque stelle». In merito vi è stata una precisa smentita, trattandosi di affermazioni che non intendevano di certo affermare un concetto di questo tipo, ma che volevano sottolineare il fatto che, all'interno degli istituti penitenziari, vi deve essere il rispetto della dignità umana, ma anche il rispetto della serietà e del rigore della pena che deve essere scontata.

Infatti, il messaggio da inviarsi ai cittadini e alla comunità è quello di uno Stato sì capace di rispettare la dignità, ma anche capace, avendo il monopolio dell'uso della forza, di imporre la propria volontà di reprimere chi commette reati contro la comunità.

Ritengo questo sia un messaggio che deve essere divulgato in maniera molto chiara a tutti i cittadini, anche nel momento in cui avvengono fatti che colpiscono gravemente l'opinione pubblica. Pensiamo all'ultimo efferato omicidio, avvenuto in provincia di Venezia, che ha

avuto per vittima un onesto padre di famiglia, ucciso durante una rapina notturna.

Dunque — ripeto — due sono gli aspetti fondamentali sui quali, all'interno del sistema carcerario, l'azione del Governo e della maggioranza deve essere chiara: quello della dignità del detenuto e, nello stesso tempo, quello della necessità di garantire la certezza della pena (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00126. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, nell'illustrare la mozione, intendiamo precisare che, per quanto concerne la trattazione del problema degli istituti penitenziari, partiamo da un concetto molto chiaro, vale a dire quello della sicurezza del cittadino. La sicurezza del cittadino a noi sta particolarmente a cuore e, nello spiegare le conclusioni della nostra mozione, mi vorrei soffermare sulla situazione della sicurezza oggi in Italia.

In Italia si verificano 2 milioni e mezzo di reati all'anno. Solo il 10 per cento di questi reati non è ad opera di ignoti; quindi, conosciamo l'identità di 250 mila persone che hanno commesso un reato. A fronte di 250 mila autori di reato, solo 56 mila sono detenuti; quindi, uno su cinque sconta la pena per il reato che ha commesso.

È chiaro che le carceri sono affollate. Nessuno nega l'evidenza di questo problema, che è anche drammatico. Ma, di fronte a questo affollamento, dobbiamo porci alcuni quesiti ed ipotizzare anche alcune soluzioni. Riteniamo che, di fronte al problema del sovraffollamento, non si debba pensare, prima di tutto, a svuotare le carceri con un colpo di spugna, in modo semplicistico. Noi non pensiamo che si possa dimenticare il dolore delle persone che hanno subito un reato. Noi non pensiamo che possa essere dimenticato il sacrificio di tanti uomini, anche di quelli che hanno indossato una divisa, che hanno

servito lo Stato e che hanno combattuto la criminalità, cadendo sulle strade del nostro paese per garantire libertà ad ogni cittadino. L'indulto o l'amnistia non sono concepibili per chi, come me, pensa, per averli conosciuti durante l'attività professionale, a quanti hanno subito reati e dolori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 10,51)

FILIPPO ASCIERTO. Invece, possono essere ipotizzate soluzioni per dare dignità alla carcerazione. Il carcere deve essere rieducativo e deve rispettare la dignità dell'uomo. Ebbene — e devo ringraziare anche il ministro per la sua azione —, dobbiamo ipotizzare più carceri, facendo in modo che le strutture vetuste possano essere dismesse, per crearne di nuove, in grado di fornire più spazio e di migliorare la qualità della vita del detenuto. In questi anni, sono stati fatti investimenti. Ma, vorrei ricordare anche gli investimenti di quest'anno che sono notevoli: si tratta di 93 milioni di euro per realizzare a Milano, a Rieti ed in altre città strutture che possano aumentare la capienza. A questo proposito, vorrei ricordare i 400 posti di Milano. Quindi, dobbiamo pensare a strutture nuove e moderne che consentano di creare presupposti che nessuno ha mai voluto contrastare né limitare. Penso agli incontri, agli affetti, alla formazione e alle duemila altre attività che oggi si svolgono all'interno delle carceri.

È notevole anche il fatto che una popolazione carceraria composta da 56 mila unità veda la presenza del 40 per cento di extracomunitari. Gli extracomunitari sono un problema. Gli extracomunitari che hanno commesso reati e che per questo scontano la pena sono stati un problema per l'ordine pubblico e per la giustizia.

Oggi, all'interno del carcere, essi devono comunque ricevere rispetto uguale a tutti gli altri, ma per il detenuto extracomunitario si può anche prospettare una soluzione al problema del sovraffolla-

mento. A questo proposito, vorrei ricordare gli accordi bilaterali e di cooperazione che possono essere attivati tra i vari paesi, come, ad esempio, l'accordo di cooperazione bilaterale stabilito con l'Albania secondo il quale, oggi, d'accordo con quello Stato, una parte della detenzione può essere scontata in quel paese. Questa può essere la strada per riuscire a sfoltire le carceri dagli extracomunitari detenuti nel nostro paese.

Gli accordi bilaterali devono, comunque, tenere conto dell'aspetto carcerario e, soprattutto, della sicurezza del cittadino.

Vorrei ora soffermarmi su un altro aspetto fondamentale della struttura penitenziaria: quello degli uomini in divisa, i quali fanno funzionare tutto l'apparato.

Sono uomini che oggi svolgono questo servizio con un grande spirito di sacrificio. Sono uomini che danno il massimo, conoscendo bene i limiti degli organici, la difficoltà del servizio (servizi che hanno ereditato non certo da età lontane ma più recentemente, come le traduzioni). Sono in corso l'ammodernamento dei mezzi e uno snellimento dei servizi ma bisogna riconoscere che alla polizia penitenziaria è stato affidato un ruolo ogni giorno sempre più importante. È recente la legge per la quale tale corpo può svolgere il proprio servizio anche per quelle scorte particolari, legate al settore della giustizia e allo stesso dipartimento penitenziario. A questi uomini non solo va il nostro ringraziamento ma va dato loro anche il supporto affinché possano svolgere meglio il loro lavoro.

A questo proposito, dobbiamo ipotizzare, in futuro, un aiuto attraverso le tecnologie che possono essere poste al servizio di coloro che svolgono le mansioni ed i compiti sopra ricordati, migliorando, ma anche rendendo più vicina allo stesso detenuto, l'attività svolta dagli operatori di sicurezza: l'uomo, aiutato dalle tecnologie, al servizio del detenuto per migliorare le sue condizioni di vita!

Alcuni investimenti sono già stati fatti: è auspicabile che ve ne possano essere sempre di più.

Parlando ora della condizione carceraria ma guardando anche all'eventualità di un possibile sfollamento, premetto subito che abbiamo a cuore i cittadini e non intendiamo aumentare la criminalità per le nostre strade, procedendo con colpi di spugna che comunque non garantirebbero il reinserimento, il recupero dei detenuti (né ci garantirebbero dal fatto che questi ultimi, una volta rimessi in libertà, non commetterebbero più reati).

Intendiamo lanciare un'idea nuova, moderna per noi, ma forse datata per quanto riguarda altri paesi. Vi sono infatti alcuni paesi di tradizione anglosassone che, secondo tale tradizione giurisprudenziale, guardano alla giustizia in un modo diverso dal nostro, recuperando i detenuti attraverso una formazione al lavoro, che però non avviene all'interno delle carceri, bensì all'esterno di esse.

Vorrei, a titolo di esempio, ricordare il sistema australiano, nel quale il detenuto serve la società lavorando per quest'ultima e per lo Stato, realizzando, per esempio, strade e opere pubbliche, ed arrivando anche a formarsi attraverso quel particolare tipo di lavoro.

In questo modo, con il tipo di formazione che ha ricevuto, egli viene recuperato al termine dell'espiazione della pena diventando protagonista all'interno della società. Ipotizziamo, allora, di proporre modifiche normative volte all'introduzione di nuove pene alternative e di introdurre in Italia — ad esempio — un servizio per la collettività, per lo Stato. Chi commette un reato ha, comunque, creato un danno a colui che l'ha subito ed allo Stato.

La pena non deve essere vista come una forma di vendetta, ma come rieducazione, come possibilità per colui che ha commesso il reato di riscattarsi nei confronti della società. Ritengo che intorno ad un'idea, ad una proposta del genere si possano trovare ampie convergenze che siano, non solo condivise dalle diverse parti politiche, ma anche di utilità per chi è detenuto. Deve essere sancito un concetto fondamentale per noi di Alleanza nazionale, il concetto relativo alla certezza della pena. Oggi non possiamo più assi-

stere in modo così generico e superficiale allo stato di libertà di colui che ha commesso un reato, talvolta contestualmente ad esso.

Non possiamo più pensare all'esistenza di leggi che, con estrema facilità — mi riferisco alle leggi Gozzini e Simeone — concedono libertà.

PIERO RUZZANTE. La Cirami!

FILIPPO ASCIERTO. Guardate che nel caso Soffiantini si trattò di un beneficio concesso a coloro che lo avevano sequestrato. Infatti, dobbiamo ricordare che l'agente Donadoni della polizia di Stato, a causa di quel reato, perse la vita. Sono tanti i reati commessi da persone che, in seguito, hanno usufruito di benefici concessi con molta facilità. Rieducare non significa consegnare alla società una persona che è pronta a commettere un altro reato, ma formare ed avviare al lavoro colui che lo ha commesso. Noi riteniamo che questa possibilità possa concretizzarsi, solo ed esclusivamente, attraverso l'espiazione della pena ed un reinserimento che conceda dignità alla persona, ma soprattutto che rispetti colui che ha subito il reato.

In questa mozione abbiamo inserito tutte le nostre proposte; intendiamo eliminare il secondo capoverso relativo alla premessa ed aggiungere l'aggettivo regolamentare alla parola tollerabilità. Questa tollerabilità è, a tutt'oggi, corrispondente a 43 mila posti ma, grazie agli interventi del ministro, del Governo e delle leggi approvate nella scorsa legislatura, si sta accrescendo giorno dopo giorno.

È bene sottolineare che il sistema carcerario attuale non rappresenta una questione che riguarda solo il Governo, ma è una cosa che abbiamo ereditato.

Noi vogliamo risolvere i problemi nel seguente modo e ciò è importante: in primo luogo, rispettando la sicurezza degli italiani, in secondo luogo rispettando la dignità del detenuto e di chi deve espia- re la pena e, in terzo luogo, ricordandoci, giorno dopo giorno, delle vittime della criminalità, di quanti hanno subito i reati,

ma soprattutto di quegli uomini in divisa che servono le istituzioni, che sono all'interno delle strutture carcerarie, che sono al servizio dei cittadini e che hanno versato i loro contributi di sangue per la sicurezza e per la libertà degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, signor ministro, da quando sono stato eletto in Parlamento e cioè dal 1996, periodicamente mi reco in visita presso gli istituti penitenziari della mia regione, la Basilicata, e ho la possibilità di rendermi conto delle condizioni del nostro sistema carcerario. Un sistema che presenta, anche nei centri minori, manifesti sintomi di insufficienze e di carenze aggravatesi negli ultimi mesi. Il sovraffollamento, la carenza di personale, i tagli alla sanità penitenziaria ed ai servizi essenziali, la mancata applicazione, nella pienezza delle sue disposizioni, della cosiddetta legge Smuraglia, rappresentano i limiti oggettivi di un sistema in crisi.

Il grado di civiltà di un paese si vede anche dal suo sistema penitenziario. Purtroppo, il sovraffollamento e le carenze già citate rendono le nostre carceri non degne di un paese civile e, soprattutto, sono la macroscopica testimonianza di una lesione della carta costituzionale, di cui al terzo comma dell'articolo 27.

Ebbene, la funzione della pena nel paese che ha dato i natali a Cesare Beccaria dovrebbe essere quello di mirare al recupero della persona ed a prevenire eventuali violazioni delle norme che regolano la nostra comunità. Tuttavia, la condizione del sistema carcerario non è altro che la febbre, il sintomo, di una malattia più grave che attanaglia l'intero settore giustizia del nostro paese, dall'accertamento della verità nei fatti, alla effettività e, soprattutto, alla certezza della pena. Analizzare il sistema penitenziario in maniera a se stante, senza metterlo in relazione con l'intero contesto, sarebbe un

torto fatto alla sede nella quale parliamo, cioè nel Parlamento.

La convivenza civile all'interno di una nazione è basata sull'esercizio delle prerogative di libertà nell'ambito delle leggi e ciò sta alla base di ciò che noi chiamiamo garantismo. Si tratta, infatti, della tutela della vita, delle libertà personali, quelle che si esplicano nell'esercizio delle libertà politiche, di opinioni religiose e che declinano le aspettative di miglioramento sociale che accomunano i diritti individuali e collettivi.

Chi viola queste regole commette reato ed il sistema giudiziario sancisce la pena che, però, deve essere rispettosa della dignità umana e puntare al recupero. È ovvio che il buonsenso, anche la parziale esperienza di brevi visite, ci confermano che questo non è possibile nelle condizioni in cui versa oggi il nostro sistema carcerario. Eppure, anche all'interno delle carceri, deve essere garantito il rispetto delle prerogative e dei diritti legati alla dignità della persona umana. Il mio richiamo alle parole del Santo Padre non vuole essere strumentale, ma quell'applauso che ha unito l'Assemblea al pronunciamento delle parole concernenti l'atto di clemenza in realtà, a prescindere dalle valutazioni politiche, ha rimarcato, ove ne fosse stato bisogno, l'attenzione ormai ineludibile verso i temi oggetto anche del dibattito odierno.

Tuttavia, anche il gesto di clemenza non può essere estemporaneo ed emotivo per uno Stato. Esso deve inquadrarsi in un contesto più ampio di riforme e di investimenti, di riforme, in particolare, che devono prevedere una diversificazione delle pene alternative alla detenzione, inquadrando le diverse tipologie di reati per le quali è possibile tale misura.

A seguito dell'approvazione nella scorsa legislatura della cosiddetta legge Simeone che rientra nel solco della legge Gozzini, si erano aperti alcuni spazi per una riforma del sistema, ma ciò non è avvenuto. Del resto, sono molti gli ambiti e le fattispecie giuridiche nei quali non vengono date applicazione alle facoltà previste dalla legge Simeone; paradossalmente, per chi

ne ha bisogno. Per fare un esempio: poche settimane fa ho partecipato ad un convegno con l'Unione italiana ciechi a Potenza e il centro dei servizi sociali per adulti che hanno sottoscritto una convenzione per misure alternative alla detenzione, sollevando il problema della mancata applicazione di quelle misure, pur previste, che presentano aspetti di eccessiva discrezionalità. Pertanto, le riforme non si vedono e neppure gli investimenti.

Soltanto per fare un esempio: nell'anno 2002 sono stati tagliati i fondi per la sanità penitenziaria ed in maniera ideologica si è tralasciata l'applicazione del decreto legislativo n. 230 del 1999, approvato dal centrosinistra, mettendo a rischio la salute dei detenuti anche per quelle patologie gravi. Basti pensare alla psichiatria, alle malattie degenerative, al diabete, alla dialisi e quant'altro. Persino le guardie mediche sono state ridotte e le sperimentazioni, avviata in alcune regioni ai sensi del decreto legislativo, si sono arretrate in assenza di risorse. Lo stesso discorso vale per l'edilizia penitenziaria, con la presenza di istituti fatiscenti. A Matera, durante una visita di qualche tempo fa, ho riscontrato ancora la presenza di celle con porte di legno. Eppure, anche in questo caso, il Governo non ha fatto altro che tagliare i fondi, nonostante le dichiarazioni in libertà di esponenti della maggioranza che parlano di nuove carceri e nuove strutture.

A questi si chiede di conoscere dove siano i soldi per fare ciò che occorre. Con la legge n. 388 del 2000, l'ultima del centrosinistra, erano state destinate risorse per l'edilizia penitenziaria per il triennio 2002 e 2004. Questo Governo e questa maggioranza, nella legge finanziaria per il 2002, hanno spostato tali risorse al 2006 e nel testo del 2003 non si fa neppure un cenno ad investimenti adeguati rispetto a tale obiettivo.

Un discorso particolare merita poi la polizia penitenziaria. Tutti sanno che è sottodimensionata; persino il direttore del DAP, Tinebra, durante le audizioni nelle Commissioni di merito, ha evidenziato il problema, ma anche l'impossibilità per nuove assunzioni. Pertanto, gli agenti di

polizia penitenziaria continuano a sobbarcarsi turni massacranti, senza una normale turnazione nei riposi e senza un adeguato riconoscimento economico, derivante anche dall'assenza di risorse per il loro contratto. Ciò è cosa molto grave, perché vorrei ricordare che questo Governo ha svolto la campagna elettorale su questo punto, contraddicendo nei fatti le promesse.

Gli stessi direttori penitenziari chiedono adeguato riconoscimento giuridico ed economico in relazione al ruolo ricoperto; è un ruolo centrale e fondamentale che però risulta essere marginalizzato e che al contrario merita di essere valorizzato per preparazione e professionalità, come figura centrale, soprattutto in relazione alle politiche di miglioramento della qualità della vita all'interno dei penitenziari.

La sicurezza infatti viene meno anche per gli agenti e per tutti gli operatori all'interno del carcere, perché si sommano le tensioni. Si registra infatti tra i detenuti un aumento esponenziale degli atti di autolesionismo e di violenza, nonché l'aumento di richieste per la prescrizione di psicofarmaci. Non sono stati adottati i decreti ministeriali di attuazione della legge Smuraglia, al fine di definire le agevolazioni per l'assunzione di lavoratori detenuti e non vengono finanziati i progetti per il reinserimento nella società degli ex detenuti.

Sulla base di queste considerazioni, il Parlamento deve svolgere il suo compito per fornire risposte ed impegnare il Governo ad affrontare il tema delle carceri, al fine di contribuire ad un miglioramento della vivibilità degli istituti per i detenuti e per tutti gli operatori.

Vorrei chiudere citando un film molto bello di Robert Redford di qualche tempo fa: si tratta di *Brubaker*, che narra la storia di un direttore penitenziario che non si rassegnava ad un sistema che precludeva il riconoscimento dei diritti dei detenuti ed era ostacolato per queste idee. Vorrei invitare il ministro a guardare con attenzione quel film e a leggere contemporaneamente il dettato costituzionale.

Non è possibile continuare ad ignorare i problemi e non può il ministro esprimere quelle affermazioni nei confronti dei parlamentari dell'opposizione, che non hanno fatto altro che esercitare il diritto-dovere di controllo in riferimento alle visite negli istituti penitenziari. Si colga pertanto l'opportunità di questo dibattito, promosso dalla mozione dell'Ulivo, per raffrontare i problemi reali del pianeta carcere nel nostro paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIUSEPPE MEDURI.** Signor Presidente, l'articolo 27 della nostra Costituzione, al terzo comma, recita testualmente: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». La nostra Costituzione traduce e declina la cultura giuridica di cui l'Italia è custode da sempre.

Non vi è dubbio che la condizione attuale del sistema carcerario, all'interno del nostro paese, in maniera omogenea su tutto il territorio, presenti aspetti di vera e propria emergenza. Lo abbiamo constatato in qualità di parlamentari della Margherita durante le visite svolte nei penitenziari, nell'ambito delle prerogative consentite, ed in base alle quali abbiamo raccolto le informazioni che costituiscono l'oggetto della mozione di cui stiamo discutendo.

Il sistema carcerario è però solo la punta dell'iceberg, rispetto alla crisi del pianeta giustizia e al rapporto tra accertamento della pena ed espiazione della stessa mediante detenzione. Non vi è dubbio che gli ultimi episodi di cronaca giudiziaria rischiano di determinare un corto circuito dalle conseguenze negative in merito alla fiducia che è alla base della saldezza delle istituzioni. Lo Stato democratico ha un grande compito: tutelare e garantire i cittadini, reprimere i reati e consentire quindi un normale svolgimento della convivenza civile, ancorandolo a

principi saldi e condivisi. Per questa ragione, tra i compiti dello Stato, rientra quello della garanzia della certezza della pena rispetto alle violazioni dell'ordinamento. Lo Stato, nel contempo, deve impegnarsi affinché la pena sia un'opportunità di riscatto e non un aggravio morale, non degno di un paese civile, come purtroppo avviene a causa delle carceri sovraffollate e prive dei livelli essenziali di civiltà. Della condizione carceraria, infatti, si lamentano non solo i detenuti, ma anche gli agenti della polizia penitenziaria, i direttori degli istituti, gli operatori, gli assistenti sociali e le associazioni di volontariato che esercitano la propria attività per il sostegno e per il recupero del detenuto.

Al ministro vorremmo ricordare che i parlamentari dell'opposizione che vanno in visita nelle carceri non sono dei provocatori, ma svolgono il loro ruolo e purtroppo constatano, con preoccupazione, una sostanziale inerzia sulla condizione carceraria. Si tratta di un'inerzia che parte dalla fine della scorsa legislatura, durante la quale fu varata dal centrosinistra una serie di provvedimenti importanti, dalla legge per l'inserimento in attività lavorative degli ex detenuti ai provvedimenti relativi al lavoro dei detenuti stessi — ai quali però in questo momento viene ridotta, per mancanza di fondi, anche l'attività lavorativa cosiddetta domestica —, fino al nuovo regolamento predisposto dall'allora ministro Fassino, regolamento che, vorrei ricordare, teneva in debita considerazione i mutamenti della società e della composizione della platea dei detenuti, compresi l'alimentazione ed il credo religioso.

Si fa presente — ma credo sia noto a tutti — che sono stati fatti scadere i termini per l'esercizio delle misure contenute nel decreto legislativo n. 230 del 1999, varato dall'allora ministro Bindi, in merito alla sanità penitenziaria, ponendo in crisi anche quei sistemi regionali che avevano iniziato la sperimentazione di una sanità più attenta all'interno dei penitenziari. Nel corso dell'anno 2002 si sta assistendo ad una diminuzione del 30 per

cento dei servizi di guardia medica, di quasi il 20 per cento dei servizi di assistenza infermieristica e del 50 per cento dei servizi specialistici e sono stati determinati tagli per il 70 per cento delle apparecchiature e delle strumentazioni sanitarie all'interno degli istituti penitenziari. Le organizzazioni sindacali, il personale medico e le associazioni di volontariato, che operano all'interno delle strutture penitenziarie, da tempo denunciano questa politica dissennata che alimenta purtroppo anche atti di violenza che si consumano nelle carceri.

Ogni uomo, soprattutto il condannato, non va mai trattato come una cosa o come qualcosa di diverso da ciò che è, cioè una persona. Un ordinamento che ha recepito i diritti fondamentali di libertà, come il nostro, trae la sua legittimità — torno a ripeterlo — non solo dal riconoscimento di questi diritti, ma dalla loro effettiva protezione.

È del tutto evidente che l'elaborazione delle garanzie, vale a dire dei meccanismi istituzionali volti ad assicurare la massima corrispondenza tra prescrizioni normative ed effettività nella tutela dei diritti, rappresenta l'essenza giuridica e politica di ciò che deve essere definito garantismo, da non confondere con altre pasticciate e strumentali posizioni della cronaca politica.

I diritti fondamentali devono essere garantiti anche nelle carceri: la vita, le aspettative sociali, i diritti individuali e collettivi che rappresentano i valori, i beni e gli interessi materiali e prepolitici che fondano e giustificano l'esistenza del diritto e dello Stato ed il cui godimento, da parte di tutti, forma la base sostanziale della democrazia.

Per questo motivo, vanno distinte le valutazioni etiche e religiose che apprezziamo, che Papa Giovanni Paolo II, nel corso della sua visita al Parlamento ha espresso, chiedendo un segno di clemenza, rispetto a quelle politiche proprie dello Stato e della sua funzione. Un gesto di clemenza che deve inquadrarsi, quindi, in un contesto generale d'interventi in favore del settore. Invece, paradossalmente, assi-

stiamo anche alla riduzione dei fondi per l'edilizia penitenziaria, anche per quelli che mirano a spostare le carceri dei centri abitati.

Vorrei richiamare l'esempio della città di Locri dove esiste un istituto penitenziario nel centro urbano e che necessita urgentemente di essere delocalizzato e ubicato in una struttura moderna e funzionale, con standard di sicurezza maggiori, sia per i detenuti sia per il personale dell'amministrazione penitenziaria.

Vede, signor ministro, la giustizia non è mai vendetta. È pertanto ingiusto imbat- tersi in strutture non degne e non rispettose della persona condannata che deve pagare il suo debito verso la società.

Su ciò, invitiamo il Governo, com'è suo dovere, ad essere più attento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL- l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è la seconda volta che affrontiamo in quest'aula il delicato tema del mondo penitenziario; è uno spazio interamente dedicato alle problematiche del carcere.

Tuttavia, sorge spontanea la seguente preoccupazione: sicuramente, questi momenti dialettici, in quest'aula, vengono sempre motivati da situazioni contingenti: qualche mese fa, l'informativa del Governo, stimolata da una situazione di protesta in alcuni istituti penitenziari; oggi (e questa è una cosa che, da cattolica, non condivido e lo sottolineo), le parole di Papa Giovanni Paolo II.

Credo che quest'Assemblea, intimamente, dovrebbe avere un moto spontaneo ad affrontare nella giusta maniera la soluzione dei problemi del mondo penitenziario. Il gruppo dell'UDC non ha presentato alcuna mozione. Sono state presentate quattro mozioni, la prima a firma dell'onorevole Finocchiaro e, a seguire, quelle degli onorevoli Bondi, Cè ed Ascierito.

La nostra scelta è stata quella di non unirli al coro delle mozioni anche perché,

in questo coro, inevitabilmente, visto il tono di queste mozioni ma soprattutto delle premesse, avremmo fatto una corsa a chi diceva la parola più forte, a chi si accreditava come il migliore. Non credo che ciò sia lo spirito giusto quando si parla della disumana condizione dei detenuti. Infatti, questo è il minimo comune denominatore di tutte le mozioni presentate. Si parte dalla seguente premessa: le condizioni inumane dei detenuti nelle strutture penitenziarie. Le conclusioni e le richieste su cui si impegna il Governo, se si riesce a leggerle con un minimo di realismo, sono le stesse. È chiaro che le strade seguite, quelle della polemica e della schermaglia politica, sono diverse. È lì che ci divarichiamo. È lì che, a mio avviso, vi è l'errore della non soluzione dei problemi.

Dopo meno di due mesi dall'informativa cui facevo riferimento precedentemente, sarebbe stato difficile che, oggi, il Governo venisse a fornire qualche risposta in più. Le soluzioni, le risposte ad un problema così grave non si danno in tempi così brevi. L'appello che vorrei rivolgere attraverso il mio intervento — l'appello a trovare punti di convergenza e a scremare le premesse delle mozioni dei contenuti polemicici e delle contrapposizioni politiche, per arrivare alla sostanza di ciò che ciascuna parte politica vuole proporre — sicuramente esce già debole. L'intervento dell'onorevole Carboni, infatti, non mi lascia certamente ben sperare. È chiaro che, quando l'onorevole Carboni, all'inizio del suo intervento, parla di 18 mesi di aggressione al sistema penitenziario, ai diritti, alle garanzie, indebolisce qualunque tipo di dialogo.

Comprendo ciò che dice l'onorevole Bondi e plaudo allo spirito al quale egli si ispira quando, quasi con voce sommessa, sottolinea che una situazione così grave come quella descritta nelle mozioni al nostro esame non può addebitarsi — consentite anche a me di rimarcarlo — a soli 18 mesi di presunta inattività. Se scegliamo di spenderci per questo tipo di polemica, allora facciamo a meno di presentare mozioni, non pretendiamo di dare

indirizzi al Governo: se non vi sono punti di incontro tra di noi, è meglio che il Governo proceda, come sta sicuramente facendo, con atti di Governo!

Ma, allora, non vi sono margini di dialogo neanche su temi come questo? L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha giustamente detto che questa è una materia da affrontare in maniera *bipartisan*; ed è indubbio che alcuni temi — la situazione carceraria è senz'altro uno di essi — dovrebbero essere affrancati da questo tipo di ostruzionismo politico. Ho letto le mozioni presentate ed ho constatato che i punti nodali sono gli stessi per tutte (campaggia, per lo più, il tema dell'edilizia penitenziaria). Orbene, dati alla mano (i quali sono verificabili), il Governo ha già compiuto azioni positive non solo nel settore dell'edilizia penitenziaria, ma anche in quelli della disciplina del personale penitenziario e della sua riorganizzazione, nonché del servizio sanitario (un'apposita commissione ha avviato i lavori per l'attuazione della legge esistente). Il Governo ha anche compiuto azioni tendenti a porre al centro del dibattito politico: la funzione rieducativa della pena ed il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti all'interno degli istituti, la definizione di una disciplina relativa alle attività formative ed al lavoro, sia all'interno che all'esterno delle strutture penitenziarie, e la ridefinizione della normativa relativa alle pene alternative. Occorre considerare, poi, le altre cose fatte: il lavoro completato dalla Commissione per la depenalizzazione ed il riordino complessivo della materia penale; l'avvio della discussione sulla riforma del processo penale (che va ripreso, perché sicuramente toccato da gravissime polemiche, ma nei modi giusti e con i toni giusti); l'adozione di provvedimenti come quello sulla liberazione anticipata, che si trova alle battute finali. Tutte queste iniziative sono sicuramente indicative di una forte volontà di azione in questo settore.

Se vogliamo fare qualcosa di veramente qualificante, dobbiamo cercare di non votare quattro mozioni, ma una sola forte mozione! A tale proposito, dichiaro che l'UDC (CCD-CDU) voterà a favore dei

quattro impegni contenuti nelle mozioni, ma non delle quattro premesse, perché queste contengono la schermaglia politica, che noi vogliamo escludere da questo dibattito: gli impegni — forse, con qualche piccola attenuazione di toni, perché vi sono sfumature polemiche anche in parte degli impegni — sono giusti, sono condivisibili e li potremo votare tutti. Con tale voto, l'UDC (CCD-CDU) non solo condivide la disponibilità a lavorare affinché i problemi penitenziari vengano risolti, ma assume formalmente un impegno — perché si tratta di materie inscindibili — a dare priorità alla riforma della giustizia ed a garantire a questa la necessaria organicità.

Nell'ambito di un'operazione complessiva di riforma del sistema, è possibile — perché no? — anche una misura come quella della quale si discute in questi giorni, una misura dagli effetti immediati, che esca dallo schema tipizzato e dagli istituti esistenti nel nostro ordinamento, che contemperi la prioritaria esigenza di sicurezza dei cittadini (alla quale dobbiamo comunque dare risposta) con la necessità di dare una risposta immediata alla disastrosa situazione penitenziaria, dovuta, senza con questo volere attribuire responsabilità ad alcuno, a tanti, troppi anni di mancanza di risposte in senso riformatore in materia di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

**CESARE ERCOLE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha illustrato la nostra mozione, io mi soffermerò su un tema altrettanto annoso per tutti noi, che è la tutela della salute all'interno delle carceri.

La complessità della questione coincide con la difficile ricerca di un punto di equilibrio tra il diritto alla salute del condannato e il diritto-dovere dello Stato a fargli espiare la pena. Il potenziale conflitto tra queste due esigenze è presente nella stessa Costituzione. Da una parte, l'articolo 27 prevede che le pene

non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato (l'articolo 32 aggiunge che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo), dall'altra parte, tuttavia, l'articolo 3 stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge (da cui si deduce che qualsiasi cittadino, se subisce una condanna, deve scontarla).

Ad aggravare questa situazione di conflitto concettuale tra diritto alla salute ed esigenze di giustizia sono le stesse condizioni materiali di vita all'interno degli istituti penitenziari. Anche se non esiste una chiara e precisa correlazione tra la reclusione in carcere ed il sorgere di malattie, è noto che la detenzione favorisce la diffusione di patologie. La convivenza forzata, il sovraffollamento delle carceri, le precarie condizioni igieniche determinano infatti l'insorgere di un ambiente socio-sanitario per così dire deviato, del tutto peculiare rispetto al mondo esterno. Se poi dall'ambiente collettivo si passa ad analizzare le singole situazioni individuali, è facile riscontrare la sussistenza di malattie collegabili a dipendenza da alcool o droghe nonché alla presenza di disturbi mentali o di cattive condizioni economiche, fattori questi che, inevitabilmente, si ripercuotono sulla predisposizione personale alla malattia.

Tenendo presente questa situazione generale è allora importante provvedere affinché la separatezza dell'universo penitenziario e la necessità di una giusta pena non comportino per la popolazione carceraria la perdita della facoltà di esercizio dei propri diritti o il mantenimento dei medesimi a mero titolo nominale. Piuttosto, è necessario provvedere alla salvaguardia diretta di quelle capacità individuali che influiscono sullo stato di salute e sull'esercizio del diritto ad esso collegato. È peraltro evidente che la condizione peculiare della detenzione può modificare le modalità di tutela del diritto alla salute ordinariamente implementate. In particolare, si evidenziano i limiti potenziali cui può essere subordinata l'organizzazione

dei servizi sanitari al fine di tutelare altri interessi legati allo stato di reclusione, tra cui le esigenze di sicurezza, che possono diventare primarie rispetto al diritto della tutela della salute.

Se in molti casi sono i bisogni della giustizia a limitare il diritto di cui all'articolo 32 della Costituzione, vi sono circostanze in cui il rapporto tra i due interessi viene ad essere capovolto. Mi riferisco a quelle situazioni estreme di rischio sanitario in presenza delle quali il legislatore ha previsto una sospensione della pena o un diverso espletamento della medesima. Rientrano in questa categoria i rinvii obbligatori o facoltativi della pena nei casi di gravi deficienze immunitarie o gravi infermità fisiche nonché quelle misure di detenzione domiciliare, di affidamento in prova e di ricovero in strutture extramurarie volte a garantire al condannato una adeguata assistenza terapeutica. In tali circostanze è infatti il diritto alla salute a risultare prioritario e a permettere temporanee sospensioni o attenuazioni nell'applicazione della giustizia.

Mi sembra quindi importante evidenziare come nei casi patologici estremi l'ordinamento abbia già provveduto a garantire il carattere di umanità della pena previsto dall'articolo 27 della nostra Costituzione, consentendo misure straordinarie di tutela della salute. Che tali misure di sospensione o attenuazione della pena siano applicate con eccessive riserve da parte dei giudici è un'altra questione.

Il problema reale è che la giurisprudenza non ha ancora elaborato una definizione compiuta degli eventi patologici per i quali è inutile una prosecuzione della detenzione in carcere. Conseguentemente, si è determinata, nella prassi, una realizzazione del criterio oggettivo diagnostico della gravità della malattia in funzione dell'adeguatezza o meno del servizio sanitario intramurale. Da questa osservazione emerge chiaramente come la stessa assistenza interna al carcere rappresenti un discrimine tra ciò che deve essere curato interamente e ciò che, invece, va destinato all'esterno. È allora essenziale individuare la portata ottimale dell'assi-

stenza interna in modo tale che risultino più definiti i casi di sospensione e attenuazione della pena e che sia altresì possibile garantire un'applicazione della giustizia certa e uguale per tutti.

Al di là dei casi limite è allora proprio per l'assistenza sanitaria all'interno del carcere che si pone il problema del contenimento tra esigenze di giustizia e tutela della salute. In questo specifico ambito è nostro dovere valutare e ponderare la salute del carcerato in modo a sé stante, secondo parametri distinti da quelli utilizzati per i cittadini liberi. Se, infatti, consideriamo le condizioni di vita determinate dalla reclusione, riusciamo a comprendere come tale assunto non sia antinomico rispetto al dispositivo dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 230 del 1999 secondo il quale i detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, all'erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione efficaci ed appropriate. Piuttosto, è necessario applicare ai detenuti un concetto di uguaglianza non meramente formale, bensì sostanziale, per cui, stante la loro diversa condizione di salute, è necessario anche prevedere specifiche modalità di diagnosi e di cura. Sottolineare la specificità dei problemi sanitari all'interno del carcere non significa, peraltro, negare ai condannati l'assistenza sanitaria riconosciuta quale irrinunciabile diritto di ogni cittadino. Ciò che non può essere messo in discussione in un dibattito sulla medicina penitenziaria è infatti la necessità di garantire ai detenuti i livelli essenziali di assistenza. Tale fondamentale funzione, che la riforma introdotta dal decreto legislativo n. 230 vorrebbe affidare al servizio sanitario nazionale, dovrebbe, a nostro parere, continuare ad essere svolta dal Ministero di giustizia. Garantire i livelli essenziali di assistenza in un penitenziario è, infatti, cosa assai diversa dall'esercitare la medesima funzione in un qualsiasi ospedale o centro di cura. La nostra idea è, pertanto, quella di mantenere nel carcere un'assistenza sanitaria di base di primo livello, affidata ad un'organizzazione autonoma demandata al Mini-

stero della giustizia. Gli interventi di urgenza per le cure specialistiche dovrebbero essere garantiti da un sistema di guardia medica 24 ore su 24 ed una assistenza specialistica ambulatoriale di secondo livello commisurata alle esigenze delle singole realtà.

Le nostre perplessità sulla riforma introdotta dal decreto n. 230 e, in particolare, dalla mozione Finocchiaro, possono essere articolate in tre punti corrispondenti alle tre fondamentali argomentazioni adottate dai sostenitori della riforma stessa.

In primo luogo, si è detto che il nuovo sistema in fase di transizione consente di superare una separatezza storica tra cultura ed esperienze diverse che hanno una finalità comune: la tutela della salute della persona detenuta. A nostro parere, questa espressione presenta delle ambiguità di fondo: da una parte, infatti, la separatezza è insita nella natura stessa del carcere che rappresenta un mondo a sé stante, del tutto distinto dalla realtà esterna; dall'altra, esprimersi in termini di separatezza corrisponde a fraintendere, in senso provocatoriamente discriminatorio, quella diversità di esperienze che non solo è inevitabile a causa della specificità delle condizioni di salute interne al carcere, ma è anche necessaria per un'efficiente e competente assistenza ai detenuti. Il corpo del recluso presenta, infatti, caratteristiche del tutto peculiari rispetto a quello del cittadino libero perché la pena della prigione è una pena corporale, qualcosa che, da sé, provoca dolore fisico e produce malattia e morte. Mentre il concetto di salute è chiaro e distintivo nel cittadino libero, il detenuto è facilmente torturato da una perdita della propria identità, vissuta anche come perdita del proprio corpo e della propria memoria. All'interno dell'universo astratto ed estemporaneo del carcere la differenza tra salute e malattia perde, allora, i connotati ordinari ed assume una dimensione del tutto peculiare. A parità di diagnosi, anche la patologia sembra, infatti, assumere caratteristiche non assimilabili a quelle riscontrate all'esterno, de-

rivando da un intreccio complesso tra disturbi psichiatrici, sintomi psicosomatici ed infermità fisiche.

Quindi, non è possibile assimilare genericamente il paziente detenuto al paziente medio cui è destinato il servizio sanitario nazionale; piuttosto, è necessario che la medicina penitenziaria sia delineata *ad hoc* sulle esigenze specifiche delle carceri, avvalendosi di tutte quelle competenze umane e strumentali atte a garantire una tutela effettiva della salute dei detenuti.

La seconda argomentazione adottata a sostegno della riforma del 1999 riguarda l'esigenza di mettere a disposizione del carcere tutto il potenziale del servizio sanitario nazionale. Al riguardo, non posso che ribadire quanto già osservato in precedenza: l'assistenza sanitaria penitenziaria deve essere specializzata, ponderata sulle condizioni effettive dei detenuti, che sono inevitabilmente diverse da quelle dei cittadini liberi. Pensate, a titolo esemplificativo, cosa succederebbe se un medico iscritto nelle liste del servizio sanitario nazionale fosse destinato ad un penitenziario contro il suo reale intendimento e senza una consolidata esperienza nel campo: probabilmente egli si troverebbe a soccombere di fronte alla dura realtà del carcere, dove esercitare la professione medica corrisponde ad una vera e propria missione. La scelta del personale medico da utilizzare nell'assistenza intramurale dovrebbe privilegiare competenza ed esperienza e dovrebbe essere compiuta da chi conosce, in maniera approfondita, i problemi sanitari dei detenuti, ad esempio dal direttore del penitenziario.

Mantenere la medicina penitenziaria tra le competenze del Ministero di grazia e giustizia non significa peraltro abbassare il livello potenziale di assistenza. Non credo, infatti, a chi sostiene che l'attuazione della riforma assicurerà più cure terapeutiche e maggiore tempestività di intervento ai detenuti e, soprattutto, non comprendo come tutto questo possa avvenire a costo zero. Il problema effettivo non è allora quello di demonizzare il vecchio sistema come fonte di tutti i mali riscon-

trati nell'assistenza interna alle carceri, ma è quello di continuare a sperimentare. Piuttosto, sarebbe opportuno migliorare ciò che già c'è, trovando soluzioni ottimali per la gestione delle risorse disponibili.

Infine si è detto, a difesa della riforma, che il nostro sistema consentirà di salvaguardare il patrimonio di esperienze acquisite dalla medicina penitenziaria. Ora, non riusciamo a comprendere come questo possa avvenire affidando alle ASL competenze che sono state patrimonio specifico dei dipartimenti dell'amministrazione penitenziaria. Il nostro dubbio è pertanto che il passaggio del testimone avvenga a detrimento della qualità del servizio, della competenza e del personale ad esso adibito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ercole, la invito a concludere.

**CESARE ERCOLE.** Signor Presidente, mi avvio a concludere. In conclusione, circa la riforma, sembra essere confermato, dalla difficile transizione in corso, che questa, dopo tre anni, non sia ancora arrivata ad un punto di svolta; nelle regioni in cui è in corso la fase di sperimentazione nulla sembra essere cambiato per i detenuti: stesso sovraffollamento, tante malattie, alcune delle quali causata dal gran numero di stranieri dietro le sbarre. Non vedo, pertanto, quali possibili scenari possano aprirsi alla riforma dal momento che mancano gli strumenti nazionali, i presupposti giuridici e le risorse economiche per compiere un trasferimento ottimale delle strutture e delle funzioni.

Mi auguro, pertanto, che in futuro vi sia occasione per un ripensamento che evidenzi come separare la medicina penitenziaria dal servizio sanitario nazionale non corrisponda a negare l'assistenza sanitaria, cui tutti i detenuti hanno diritto, ma significhi semplicemente adattare ad una realtà particolare un servizio che vuole esser specialistico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, signor ministro, credo che sia abbastanza rara un'occasione quale quella odierna, perché ci troviamo a discutere di mozioni che contengono proposte e linee di indirizzo sulla situazione carceraria; stiamo discutendo un tema — dobbiamo essere sinceri, colleghi e colleghe — che non è tra i più popolari nel paese, e che, per dirla in modo un po' volgare, non porta voti, come del resto ci ha spiegato ieri sera in televisione, alla trasmissione *Porta a Porta*, il Vicepresidente del Consiglio Fini. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Bondi ed ho letto la sua intervista sul *Corriere della Sera*, con il suo sbigottimento per le parole di Fini e la convinzione — da lei espressa a chiare lettere — che quella del Vicepresidente sia anche una presa di distanza dal Capo del Governo su questo argomento.

Intendiamoci: è molto facile cavalcare i sentimenti di paura e di insicurezza. Nel passato per molte parti politiche di questo Parlamento (mi riferisco ad un passato lontano, ma anche ad uno più vicino) è stato difficile resistere alla tentazione di cavalcare sentimenti di insicurezza e di paura. Il timore della criminalità è reale e rispondere alle esigenze di sicurezza è una reale necessità. Tuttavia, credo che la forza della politica e, soprattutto, del Parlamento e di chi ha responsabilità legislative — lo dico al ministro, anche se è impegnato in altre conversazioni — è avere dei valori e dei principi molto netti e chiari, cui ispirare le proprie scelte. Non possiamo lasciare tutto ciò solo alla straordinaria forza evocativa della religione o del capo della religione cattolica.

Sono convinto, come hanno detto prima i colleghi Carboni e Molinari, che le condizioni di civiltà di un paese si ravvisino da alcuni dati elementari: mi riferisco alle condizioni delle proprie scuole, alle condizioni dei propri ospedali e delle strutture sanitarie, alle condizioni delle carceri.

Il carcere è di per sé dolore e sofferenza perché è istituzione totale, è privazione di libertà, che risponde — il collega Ascierio si è soffermato su questo aspetto

— ad altro dolore, ad altra sofferenza ed a privazione di libertà inferta da chi ha commesso reati. Tuttavia, la condizione del sistema carcerario italiano, per molti suoi aspetti — lo dice chi ogni settimana visita uno o due istituti diversi e lo fa da anni, non per sobillare rivolte, bensì perché ritiene che l'attività di un parlamentare non contempa questo diritto ma imponga questo dovere nei confronti di chi si trova in quelle condizioni —, presenta aperte violazioni di diritti umani (dobbiamo dirlo modestamente e, credo, collegialmente), per la situazione di sovraffollamento, per la situazione di stress a cui è sottoposto il personale, per la scarsità di educatori e di assistenti, per la condizione dell'assistenza sanitaria su cui civilmente il collega Ercole si è confrontato (sebbene io abbia altre opinioni), per il fatto che la speranza ogni giorno all'interno del circuito dell'esecuzione della pena tende a morire.

Poco vale che in altri paesi civili vi siano condizioni analoghe o non dissimili; ciò non ci consola. Anche grandi paesi democratici, come gli Stati Uniti, presentano nel loro ordinamento sistemi che non condividiamo dal punto di vista penale. Prevedono, ad esempio, delitti di Stato come la pena di morte, contro cui questo Parlamento si è impegnato molto nettamente nella scorsa legislatura. La questione è quella del senso della pena, che nella società moderna, in questi ultimi anni, torna ad essere l'occhio per occhio, dente per dente e torna ad essere prevalentemente afflizione e tortura. Il carcere per tanti detenuti, soprattutto per i giovani che vi entrano per la prima volta, diventa nei fatti luogo di formazione alla criminalità.

Vorrei ringraziare, come membro del Parlamento, i direttori delle carceri del nostro paese, i ragazzi della polizia penitenziaria, gli educatori, gli assistenti, le decine di volontari, cattolici e laici, che operano nelle carceri, perché è grazie a loro che non vi è ogni giorno un problema di ordine pubblico nelle carceri, dal mo-

mento che sono loro a supplire alle carenze legislative, amministrative e finanziarie.

Ho visitato alcune carceri nel Mezzogiorno piuttosto trascurate dalle istituzioni nelle quali il direttore candidamente ha ammesso di aver affidato, per quieto vivere all'interno dell'istituto, ciascuno dei grandi bracci di tali istituti ad una famiglia criminale per evitare che entrino in lotta tra di loro all'interno del carcere, in qualche modo riconoscendo che esista all'interno del carcere una gerarchia, anche di tipo criminale.

Lo dico in questa sede, ma lo dico anche ai detenuti nelle carceri quando ci vado, ministro Castelli, non a sobillare rivolte, ma ad occuparmi di questi problemi: sono contro l'abolizione del 41-bis. Riconoscere le ragioni della protesta non vuol dire sposare tutta la piattaforma, se così si può dire, della protesta nelle carceri. Tali proteste sono state civili: mi riferisco, ad esempio, al rifiuto del cibo nell'amministrazione penitenziaria, donato spesso alla Caritas e ad altre organizzazioni per darlo ai poveri.

Credo che l'appello del Pontefice della scorsa settimana chiami la politica ad una propria responsabilità e chiami tutti noi ad un salto di qualità sul terreno della cultura politica. L'ideologia per cui la criminalità è combattuta e vinta quando il detenuto è rinchiuso e si può buttare la chiave ha fatto strada nel corso degli ultimi vent'anni. Credo vi sia un grande problema di cultura della società civile, di educazione civica, anche dei ragazzi nelle nostre scuole: conoscere cosa sono le carceri, a mio avviso, insegnerebbe più di tante parole astratte.

Vorremmo che quello di oggi fosse un forte atto di indirizzo. Oggi il carcere, ministro Castelli, e certamente non per responsabilità sue o di questo Governo, nella società avanzata è diventato una struttura — lo posso dire? — di classe. Negli ultimi vent'anni i tagli allo Stato sociale si sono accompagnati all'affermazione di quello che molti studiosi chiamano lo Stato penale. Sono i dati a raccontarci tale situazione: in Italia vi

sono 93 detenuti per 100 mila abitanti; in Gran Bretagna 124 detenuti per 100 mila abitanti; in Svezia, paese più civile, 64 detenuti per 100 mila abitanti. In ogni caso, in tutti questi paesi da 15-20 anni a questa parte cresce la popolazione detenuta. Negli Stati Uniti, e spesso il modello americano di detenzione viene indicato come quello a cui ispirarsi, vi è il 2,8 per cento della popolazione detenuta, che sale al 4,9 per cento per i maschi: in particolare, 944 maschi bianchi per 100 mila abitanti, 6.607 maschi di colore per 100 mila abitanti. In Italia ed in Europa non siamo a questi livelli, ma il 30 per cento della popolazione carceraria, secondo i dati dell'amministrazione penitenziaria, è fatto di extracomunitari.

Dunque, l'emergenza del carcere non nasce ora, ma cosa ha suscitato indignazione in queste settimane? Affermazioni come quella sul « grand hotel », che mi fa piacere siano state smentite; documenti riservati dell'amministrazione penitenziaria secondo cui alcuni colleghi dell'opposizione sobillano la rivolta; Antigone, associazione che da anni opera per il volontariato nelle carceri, indicata come un gruppo anarco-insurrezionalista volto ad organizzare la rivolta. Dietro tutto questo vi è la stessa ideologia di cui il Presidente Fini ha dato aperta dimostrazione nell'intervento televisivo di ieri.

Vi è un punto che riguarda la politica giudiziaria di questo Governo. La situazione era grave già negli anni precedenti (negli anni ottanta abbiamo raggiunto i 40 mila detenuti, negli anni novanta abbiamo superato i 50 mila detenuti, di questo passo nel prossimo decennio supereremo i 60 mila) e la politica giudiziaria di questo Governo non è che sia stata assente. In quest'aula, forse, l'argomento di cui più si è parlato in questo anno e mezzo è stato la giustizia, come ricordato dal collega Carboni. Ma ci siamo occupati sempre di norme relative alla classe dirigente politica ed economica: dal falso in bilancio alle rogatorie, fino alla Cirami e a tanto altro, e mai di norme che riguardano i poveracci, gli extracomunitari, per i quali invece questo Parlamento ha approvato una

normativa, come la Bossi-Fini, che corrisponde esattamente a quell'ideologia panpenalistica, securitaria e intrinsecamente razzista, che ritengo dobbiamo combattere.

Allora, e concludo, credo occorra ispirarsi a principi molto chiari: in primo luogo, che la legge deve essere veramente uguale per tutti coloro che hanno sbagliato, anche se si tratta di una persona potente! In secondo luogo, che le garanzie ci devono essere effettivamente per tutti e che il carcere deve essere un luogo in cui si coltiva la speranza. Chi conosce le celle sa che, se un detenuto, o una collettività di detenuti, non ha la speranza di poter uscire e di rifarsi una vita, di studiare, di poter imparare un lavoro, si deprime: si deprime lui, si deprime la struttura e così il carcere diventa alla fine un luogo di alimentazione dell'insicurezza e della criminalità!

Quindi è nel nome dei valori della sicurezza — che si sbandierano tanto — che dico che abbiamo bisogno di un diritto mite, che abbiamo bisogno di quella riforma del codice penale della commissione Grosso della scorsa legislatura — attenderemo invece le novità dell'attuale Commissione —, che abbiamo bisogno di finanziare il lavoro. Al riguardo il collega Guido Giuseppe Rossi ha detto che è aumentato il lavoro nelle carceri, ma personalmente i direttori mi raccontano — ma ovviamente ci incontreremo, ministro Castelli, perché non voglio fare ora esempi troppo specifici — che il lavoro negli ultimi mesi si è dimezzato per la carenza di finanziamenti. Ma poi vi sono anche le difficoltà con le regioni per la formazione professionale. Dunque: lavoro, formazione, condizioni della sanità, fino a grandi temi di civiltà che non costano una lira, come il diritto all'affettività nelle carceri (con riferimento al quale il sottoscritto ed anche il collega Boato abbiamo presentato, nella scorsa e nella presente legislatura, delle proposte di legge).

Allora mettiamo oggi le basi di questo intervento. Mettiamo le basi di un piano strutturale che rilanci le misure alternative: il lavoro, la scuola, la formazione,

l'area penale esterna. Al tempo stesso, il coraggio di un atto di deflazione, di un atto di clemenza, di un indulto, che evidentemente avrà un carattere straordinario, ma che deve essere per noi l'occasione per cominciare una nuova politica penitenziaria, facendolo anche come Parlamento. È un atto di responsabilità e di forza che, se questo Parlamento avrà il coraggio di compiere, credo potrà scrivere una pagina indicativa di un'inversione di tendenza rispetto a scelte sbagliate che sono state compiute nel corso dei decenni passati in tutte le società occidentali e, a mio modo di vedere, di scelte sbagliate che hanno caratterizzato la politica giudiziaria dell'attuale Governo nell'ultimo anno e mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

**MARIO PEPE.** Oggi la Camera richiama l'attenzione del Governo sul problema del sovraffollamento delle carceri. Però, vedete, colleghi, il sovraffollamento delle carceri rappresenta l'ultimo disagio, l'ultima sofferenza, dei detenuti. Per loro vi sono infatti sofferenze più gravi: le sofferenze dei diritti negati! Allora, vorrei chiedere a questo Parlamento: ma le leggi che abbiamo approvato sono valide anche per i detenuti oppure no? E se sono valide anche per i detenuti, perché non si applicano?

Il malessere presente nelle carceri non è, ministro Castelli, legato al sovraffollamento, bensì esso è legato al fatto che, nonostante il Parlamento negli scorsi anni abbia approvato delle leggi che regolano la vita nelle carceri, il lavoro dei detenuti e che attribuiscono dei benefici che sono diventati diritti, questi diritti sono puntualmente negati! Da qui nasce il malessere nelle carceri.

Da poco il Parlamento ha posto fine a una vergogna: molti detenuti uscivano senza che il tribunale di sorveglianza potesse accordare loro i benefici stabiliti dalla legge. Grazie a Dio, l'approvazione della legge sulla liberazione anticipata ha posto fine a tale situazione.

Allora, onorevole Ascierto, credo sia giusto — e sono il primo a sostenerlo — assicurare la certezza della pena. Non riusciremo a governare le carceri italiane, se non garantiremo ai detenuti la certezza e anche la speranza dei diritti.

Pochi giorni fa, ho visitato il carcere di Velletri — nel mio collegio elettorale — e ciò che mi ha colpito è che la maggior parte dei detenuti deve scontare residui di pena dai 15 giorni ai 3 mesi. Dunque, se c'è una legge che permette loro di essere affidati ai servizi sociali, perché questi cittadini non riescono a cogliere l'opportunità della legge? Allora, è necessario approvare leggi più facilmente applicabili; questo è il vero problema del Parlamento, in quanto le leggi ci sono.

Vorrei rivolgere un invito al ministro Castelli: so che lei ha annunciato stanziamenti per potenziare ed ampliare le carceri; io vorrei consigliare di utilizzare parte di quegli stanziamenti per potenziare i tribunali di sorveglianza. Infatti, tali tribunali sono sotto organico, non riescono ad esaminare le istanze dei detenuti e non riescono a garantire quella speranza di cui parlava l'onorevole Folena.

Qualcuno diceva che, per capire la civiltà di un popolo, occorre guardare il codice penale, io dico che si deve guardare anche la condizione delle carceri e se, in questi istituti, viene garantita la legalità. In tal modo riusciremo a governare le carceri!

Se attueremo ciò, non credo sarà necessario un indulto, un minindulto o un indulto mascherato; occorre rendere accessibili le leggi già esistenti. Solo così potremo avvicinare l'Italia all'Europa, che non è solo quella dei banchieri e dell'euro, ma soprattutto quella della civiltà e del diritto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, credo che la discussione, promossa oggi attraverso l'esame di queste mozioni, sia utile; tuttavia, ritengo debba essere

accompagnata da un dibattito parlamentare, già avviato in Commissione giustizia alla Camera e già al centro delle discussioni politiche nel nostro paese.

L'emergenza carceraria non è un'invenzione di quei parlamentari che, a mio avviso, svolgendo bene il proprio dovere, nei mesi scorsi si sono recati nelle carceri italiane per verificare direttamente le condizioni di vita esistenti nel sistema penitenziario. Si tratta di condizioni di vita che riguardano i detenuti ma, ovviamente, anche la polizia penitenziaria e le centinaia e centinaia di uomini e donne che, in maniera volontaria, svolgono un'azione civica di recupero, di sostegno, di ausilio ai detenuti.

È un'emergenza determinata dai fatti e non è un caso che il dibattito politico di queste ultime settimane sia sempre più incentrato sulla questione carceri e sui provvedimenti necessari per intervenire su questa situazione di emergenza.

Abbiamo assistito positivamente — lo ribadisco in questa sede — alle azioni di protesta, assolutamente pacifica, registrate all'interno degli istituti penitenziari italiani, che hanno coinvolto migliaia di detenuti e che sono state interrotte nel momento in cui, responsabilmente, i detenuti hanno capito che, nel Parlamento, vi erano spazi per aprire una discussione di merito sulla questione penitenziaria. Discussione ripresa a ridosso della visita del Papa al Parlamento e sospesa dopo le parole del Santo Padre, con le quali si chiedeva — ovviamente nel rispetto dell'autonomia laica di un'istituzione come Parlamento — un atto di clemenza, come uno degli strumenti per superare la condizione di sovraffollamento del sistema carcerario.

Sono convinto che le nostre carceri non siano degne di un paese civile. Le nostre carceri non sono hotel a quattro stelle. Le nostre carceri vivono una situazione drammatica per carenza di strutture e di personale e perché il sistema delle sanzioni penali è completamente inadeguato all'obiettivo previsto dalla Costituzione: ridurre, reinserire, riportare il detenuto dentro un contesto civile.

Credo che anche coloro che, giustamente, parlano della sicurezza dei cittadini come bene primario da salvaguardare e da considerare debbano comprendere oggi che, se non si interviene sul sistema penitenziario del nostro paese, anche il bene della sicurezza dei cittadini rischia di essere inficiato. Se chi commette un delitto entra in carcere e, dopo poco, ne esce peggio di come è entrato, perché il carcere ha fallito la sua funzione di reinserimento del detenuto, avremo soltanto un altro criminale, piccolo o grande a seconda del reato, che entra ed esce dal carcere ma che, quando sta fuori, continua a commettere reati e, quindi, a costituire un pericolo per la collettività e per la sicurezza. Rieducare e reinserire il detenuto in un contesto civile conviene anche alla società, perché è uno degli strumenti che consentono di ridurre la pressione esercitata dalla microcriminalità nei confronti del cittadino. Se non mettiamo questi due valori, queste due iniziative, questi due livelli in relazione tra loro, rischiamo di svolgere un dibattito demagogico o semplicemente buonista. Credo che il dibattito sia costituito da questi due aspetti e che essi siano in relazione.

Che fare? Mi rivolgo ai colleghi parlamentari e al Governo. Sono preoccupato. Tutte le forze politiche hanno manifestato attenzione e disponibilità al problema, soprattutto dopo le parole del Papa in Parlamento sulla necessità di intervenire con un provvedimento di clemenza che, come sappiamo bene, è una condizione *sine qua non* per predisporre, poi, le riforme strutturali del sistema penitenziario che ci consentano di intervenire sul pianeta carcere. A fronte di quel dibattito e di quella disponibilità, con il passare dei giorni, assistiamo ad un progressivo ritrarsi delle responsabilità da parte delle forze politiche e delle rappresentanze parlamentari.

Credo vi sia un problema di strutture e di finanziamenti, anche nella legge finanziaria all'esame del Parlamento. È necessario intervenire per aumentare le risorse finanziarie in favore del pianeta carceri, ma non per costruire nuove strutture.

Questa è una soluzione che vuole indurre nella cultura del nostro paese la convinzione che alla criminalità si risponda soltanto costruendo nuove carceri e, quindi, aumentandone il numero. Certamente, abbiamo un problema di razionalizzazione degli spazi: non si può più assistere ad un simile scandalo, come ha visto chi ha visitato il carcere di Sollicciano, a Firenze, tanto per fare un esempio, dove vivono in nove dentro una cella che è stata pensata per due persone.

Quindi, abbiamo certamente il problema di intervenire per razionalizzare gli spazi, ma abbiamo anche il problema di intervenire su altri tre aspetti. Il primo è il problema sanitario. Il secondo è rappresentato dal diritto al lavoro, che costituisce una delle forme di recupero del detenuto nelle carceri. Bisogna incentivare le forme di attribuzione di lavoro ai detenuti. Insieme al sistema sanitario e al sistema lavorativo, vorrei segnalare il sistema della cooperazione: si tratta di incrementare il ruolo svolto dalla cooperazione sociale, pubblica e privata, laica e religiosa, capace di accogliere il detenuto quando esce dal carcere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cento, la invito a concludere.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Queste sono le nostre ragioni. Questo è il significato della mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, che i Verdi hanno sottoscritto.

In conclusione, vorrei ricordare quale sia la premessa dell'intero discorso. Mi auguro che da questo dibattito, da questo solenne momento di discussione sulla tematica delle carceri derivi la volontà chiara di intervenire anche con un provvedimento previsto dalla nostra Costituzione e già all'esame della Commissione giustizia della Camera, in varie articolazioni. Mi riferisco ad un provvedimento generale di indulto.

Solo con lo strumento dell'indulto, noi riusciamo ad attivare un meccanismo virtuoso di responsabilità politica sulla que-

stione carceraria, che ci renda capaci di intervenire in maniera strutturale con quelle riforme di cui tanto abbiamo parlato e che in questa sede non riprendo per ragioni di brevità.

Queste sono le ragioni che ci hanno portato, come Verdi, a sottoscrivere la mozione presentata dall'Ulivo, ma sono anche le ragioni che ci portano a ritenere importante il fatto che da questo dibattito emerga un rinnovato impegno nella direzione che indicavo prima.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Vorrei anzitutto precisare che non ci metteremo a fare polemiche, approfittando della presenza del ministro oggi in aula. Facciamo e continueremo a fare il nostro « turismo carcerario » come Gruppo, pensando non solo che ciò sia legittimo ma anche buono e utile.

Abbiamo molto riflettuto sull'opportunità di presentare una nostra mozione, ma abbiamo scelto di non farlo perché, in questo momento, in questo contesto politico, parlare e discutere del problema del sovraffollamento nelle carceri, della necessità di offrire ai detenuti condizioni di dignità umana, ci sembra una cosa un po' scontata (anzi, può apparire persino banale).

Abbiamo deciso cioè, di non unirci ad un coro che, in questo momento, potrebbe apparire un po' come la « fiera dell'ipocrisia ».

Sottolineo subito che, nei confronti di due mozioni in particolare, manifestiamo una diversità, una contrarietà di impianto culturale mentre, su altre due, vi sono aspetti che condividiamo in parte, o comunque che ci portano a voler discutere e ragionare.

Tuttavia, il problema riguarda l'approccio complessivo con cui si intende ad affrontare un problema così spinoso. Pensiamo non sia più possibile, ogni tre giorni, lamentarci e piangere sul fatto che vi siano migliaia di persone nelle nostre carceri, che stanno male, vivendo in condizioni

disumane, ma poi non fare nulla, anzi, proporre politiche che vanno in tutt'altra direzione.

Tutti hanno richiamato la visita del Papa. Penso che, anche in questo caso, sia ora di finirla: il Papa, giustamente, ha lanciato un appello — non è la prima volta — ma qui c'è un problema di responsabilità da parte di un Parlamento che, invece, non riesce ad essere coerente con le dichiarazioni di principio che ogni tanto propone!

Pensiamo che affrontare il problema della popolazione carceraria e del sovraffollamento voglia dire anche affrontare le politiche che determinano tale sovraffollamento. È evidente che quest'ultimo sarà destinato ad aumentare sempre più se le carceri continueranno ad essere considerate alla stregua di discariche in cui versare tutti gli esclusi sociali e i soggetti deboli della società.

Questa è la politica vera che è andata avanti nel corso degli ultimi anni — non solo in Italia — per la quale si decide di segregare coloro che non riescono ad integrarsi per ragioni obiettive, di opportunità di vita e di lavoro. Si tratta di una politica che va nella direzione di aumentare i reati. Ricordo la previsione del nuovo reato di immigrazione, introdotto con legge Bossi-Fini, perché in questo caso la responsabilità principale è di un ministro della Lega: è inutile fare proclami di principio quando poi si va nella direzione di aumentare le pene!

Si è detto, anche questa mattina, nel corso del dibattito precedente, che sarebbe tempo non solo di abolire, depenalizzare i reati minori ma, addirittura, di cancellare i reati di opinione che stanno producendo molti danni in questo momento, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista concreto della vita delle persone. Si va nella direzione di penalizzare persino i comportamenti, in Italia, in Europa.

Nelle carceri, noi, ci andiamo da anni, ci andiamo ogni settimana. L'altro giorno, nel carcere di Trani, tra i detenuti comuni, vi era un senegalese che stava in carcere da circa un mese e mezzo, probabilmente

dimenticato, naturalmente senza avvocato, perché aveva venduto dei compact disc.

Mi chiedo dove stia il buonsenso nel rinchiudere in prigione una persona perché ha venduto un CD. La legge prevede che i CD contraffatti non possano essere commercializzati; si tratta di una delle tante leggi assurde che sono state approvate dalla Camera nella scorsa legislatura. Per quale ragione una persona deve stare in carcere per mesi a causa di un CD contraffatto, mentre tutti sono pronti a perdonare coloro che commettono reati contro lo Stato o che hanno a che fare con il falso in bilancio e le false denunce dei redditi?

In tante occasioni abbiamo parlato di una giustizia che colpisce sempre i deboli; credo che il carcere sia l'espressione concreta di questa realtà. Per convincersi di questo basta guardare i soggetti e le caratteristiche di questo sovraffollamento. Le caratteristiche sociali del sovraffollamento determinano, inoltre, un'altra conseguenza rappresentata dalla penalizzazione e dall'aumento dei reati.

L'Italia è un paese democratico che ha una legislazione contenente principi fondamentali i quali dovrebbero ispirare il rapporto con la pena e considerare il carcere come ultima *ratio*. In realtà tutte le leggi, anche le migliori che sono state approvate dal Parlamento, vengono ormai regolarmente svuotate e vanificate.

Naturalmente pensare ad un reinserimento, ad un recupero sociale significa — da parte del Governo, da parte dello Stato — produrre politiche che vanno in questa direzione: significa investire soldi per il personale, per gli operatori sociali. Bisogna investire soldi affinché le persone sottoposte a carcerazione possano reintegrarsi adeguatamente nella società esterna. Vanno, quindi, curati i rapporti con gli enti locali e con le aziende per i problemi del lavoro, ma è la politica nel suo insieme che deve essere presa in esame, non sono le statistiche, né l'elenco delle cose che si potrebbero, si dovrebbero fare o le leggi che esistono. Il tipo di popolazione carceraria impedisce persino di godere di quei benefici umani considerati minimi.

Quando ci si reca al carcere femminile di Rebibbia, vi si trovano oramai in media 26 bambini; ciò è conseguenza del fatto che le donne non possono usufruire della legge che consentirebbe loro di tenere i bambini fuori dal carcere. Ciò potrebbe accadere solo se queste ultime fossero titolari di un domicilio, insomma di tutte le condizioni che la legge prevede. Questi fatti fondamentali ci fanno comprendere che non possiamo fare l'elenco delle cose che non vanno. Poi vi è il problema della sanità, come è stato giustamente richiamato in quest'aula: ma la sanità chiede soldi. Abbiamo carceri in cui vi sono tutti gli strumenti specialistici del caso, ma non si possono pagare gli specialisti. I detenuti si debbono pagare i medicinali e vi sono dei direttori che si assumono responsabilità di andare in rosso nei bilanci e, così facendo, non so cosa rischino. Pensare di non dare i farmaci necessari a detenuti che, come si sa, non se lo possono permettere è una cosa assurda.

Elencare le cose che si dovrebbero fare o che fanno già parte delle leggi, ma non dire quali sono le volontà politiche reali, pensiamo che in questo momento rappresenti un elemento di ipocrisia, tanto più in una fase come questa.

Abbiamo discusso della modifica dell'articolo 79; si parla ormai tutti i giorni della questione dell'indulto; nell'ambito della Commissione giustizia è in discussione la proposta di legge Pisapia-Buemi. Penso che chi vuole affrontare davvero la questione carceraria debba cambiare politica e questa non è certamente l'ispirazione che sta dentro alla mozione della Lega. Le politiche debbono andare in un'altra direzione, ma in questo momento vi è anche la necessità di dare una risposta che in tutti questi anni non è stata data. L'indulto è una cosa complicata in base alla quale non si riesce a mettere d'accordo le forze politiche. Vi è una proposta molto concreta che non è un indulto, che è una sospensione della pena temporanea e condizionata; è una sospensione della pena che offre tutte le garanzie di sicu-

rezza ai cittadini che, naturalmente, potrebbero essere preoccupati di un impatto di questo tipo.

Penso che responsabilità di un Parlamento dovrebbe essere quella di motivare, di spiegare le ragioni per cui è necessario, è possibile andare in questa direzione e assumersi la responsabilità. Penso che questa responsabilità potrebbe essere davvero larghissima. Occorre però fare una scelta che avrebbe un impatto e che costituirebbe un messaggio assolutamente chiaro. Ci vogliono i soldi e ci vuole almeno questa legge. Io credo che non siano le mozioni che possono salvarci la coscienza (in questo momento diventerebbero un alibi); occorrono non parole ma fatti.

In questo momento dovremmo immediatamente approvare — questi sono i fatti — una legge, come il provvedimento Pisapia-Buemi, ed investire risorse perché si possano predisporre politiche alternative al carcere (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, vorrei che si eliminasse dalla mia mozione n. 1-00126 il primo capoverso della parte motiva, oltre al terzo, come ho annunciato precedentemente.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire nel dibattito alcuni colleghi non iscritti a parlare, che ne hanno fatto richiesta, anche se in questa fase dovrebbe esprimersi il Governo (non potrebbero, pertanto, farlo), a meno che non vogliano prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

Onorevoli colleghi, poiché essi fanno parte di gruppi diversi, della maggioranza e dell'opposizione, se non vi sono obiezioni, concedo loro la parola per tre minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, dopo aver letto attentamente le mozioni, vorrei intervenire molto telegraficamente per esprimere una considerazione. Mi chiedo se i problemi evidenziati nella mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, sussistano o meno dal 1996 al 2001. Ritengo che quei problemi fossero, forse, ancora più accentuati rispetto a quelli constatati oggi.

La mozione Bondi ed altri n. 1-00123 contempla una serie di richieste che condivido appieno e sulle quali non mi soffermerò proprio per le ragioni esposte dal Presidente che mi ha invitato ad essere breve. Non posso, tuttavia, fare a meno di ricordare uno degli aspetti più importanti, oserei dire determinanti, al fine di risolvere il problema carcerario, già enunciato con forza, con vigore, con fermezza e con intelligenza dall'onorevole Mario Pepe.

Mi riferisco al problema dei tribunali di sorveglianza. In qualità di presidente del comitato permanente per l'organizzazione giudiziaria, ho ascoltato, unitamente agli altri colleghi, tra gli altri, anche il presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli. Ebbene, quel tribunale (riguarda solamente il distretto della Corte di appello di Napoli), si interessa complessivamente del 20 per cento di tutte le procedure di sorveglianza d'Italia.

È chiaro che quel tribunale lavora come un ossesso: vi sono 4 udienze settimanali, per ognuna delle quali si applicano 160 – 170 procedure. Anche se vi è uno sforzo enorme, i problemi non si risolvono assolutamente. Chiaramente vengono scarcerati i detenuti a distanza di tre, quattro mesi (con tre o quattro mesi in più), perché il provvedimento sulla liberazione anticipata non è stato pronunciato in termini utili.

La conclusione delle procedure sull'affidamento al servizio sociale è in enorme ritardo. Addirittura, vi è la necessità di seguire alcuni criteri temporali per cui chi ha raggiunto il limite dei tre anni e, quindi, può essere sottoposto eventualmente all'affidamento al servizio sociale, vede definita la propria posizione proces-

suale a distanza di un anno, un anno e mezzo, rendendo ancora più drammatica la situazione carceraria.

Pertanto, a fronte dei problemi esposti, ritengo che quello più urgente, che potrebbe tra l'altro, caro ministro, richiedere anche un minimo importo di spese, sia relativo al rafforzamento degli organici dei tribunali di sorveglianza.

Se così fosse, noi abbiamo già fatto un tentativo che è andato a buon fine, ovvero quello della liberazione anticipata che quanto meno risolve, in termini assai più celeri, attraverso la competenza trasferita al magistrato di sorveglianza dal collegio, i problemi della concessione della liberazione anticipata. Ma vi è l'affidamento al servizio sociale che ritengo riguardi il 61 per cento dei detenuti, anche con le esclusioni. Questo problema può essere affrontato e risolto soltanto attraverso – ripeto – il rafforzamento degli organici sia dei giudici togati sia degli ausiliari del tribunale di sorveglianza.

Questa era l'osservazione che mi permettevo di svolgere offrendo un contributo concreto, non demagogico e politico in senso stretto, ma tecnico rispetto a quelli che sono i problemi affrontati. Si tratta quindi del tema del rafforzamento del tribunale di sorveglianza, che è stato ricordato dall'onorevole Mario Pepe, e che, a mio modo di vedere è importantissimo ed imprescindibile, potendo risolvere al 50 per cento i problemi che presenta la nostra drammatica realtà carceraria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi ai colleghi e al ministro Castelli in quanto diversi interventi hanno invocato misure concrete, rapide, benché le mozioni affrontino temi di carattere ed interesse generale, anche di lungo periodo.

Vorrei segnalare ai colleghi – il ministro ne è a conoscenza – che un fatto concreto potrebbe essere rappresentato

dall'apertura di un nuovo penitenziario. Mi riferisco alla casa circondariale in località Barcaglione di Torrette ad Ancona.

La costruzione è completata da tempo ed è situata in una località splendida, una collina che si affaccia sul golfo della città dorica. I due penitenziari di Ancona sono infatti costruiti su due colline, uno rivolta verso il Conero, l'altra verso il golfo. L'ospedale è costruito più in basso; tuttavia, abbiamo pensato in modo lungimirante ai penitenziari. La costruzione è quindi completata e costa ventimila euro al mese per la custodia e l'illuminazione; dentro non vi è nessuno, salvo un nido di barbagianni che si libera quando il ministro viene a visitare il carcere. Quaranta milioni al mese, mezzo miliardo all'anno per la custodia e l'illuminazione ed in cambio vi sono 104 celle dotate di servizi che potrebbero ospitare tranquillamente 200 detenuti, con aree di lavoro e di svago: questo è ciò che la moderna struttura penitenziaria dovrebbe garantire. In tal modo, si risolverebbe il sovraffollamento dei sei penitenziari esistenti nelle Marche. Mi rendo conto che sicuramente risolverebbe il problema di una regione e quindi di un numero limitato di detenuti. Rappresenterebbe tuttavia una risposta concreta.

Il ministro ha visitato il penitenziario il 12 novembre, nove giorni fa, ed ha potuto constatare che con un modesto sforzo di tipo essenzialmente burocratico e non finanziario, perché sono già stati spesi 20 miliardi di lire, in poco tempo si potrebbe aprire tale struttura, migliorando concretamente le condizioni di vita di 200 detenuti, che direttamente sarebbero ospitati, e di altri 200 detenuti che oggi sono in condizione di sovraffollamento negli altri sei penitenziari delle Marche o in altri penitenziari che il ministero vorrà e potrà individuare. Si risolverebbero anche i problemi che vengono segnalati dagli agenti di polizia penitenziaria e dagli assistenti che individuano proprio nel sovraffollamento uno dei principali problemi.

Colgo quindi l'occasione in cui si affronta il problema delle carceri per

impegnare tutti noi ed il Governo ad una risposta definitiva che possa consentire di avere nel breve periodo di pochi mesi un nuovo istituto sul quale poter contare, da tempo completato, ed incredibilmente da troppo tempo chiuso.

SANDRO BONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, chiedo scusa ma, a nome mio e degli altri firmatari della mozione n. 1-00123, desidero riformulare il quarto capoverso del dispositivo nel modo seguente: « a riordinare l'organico del personale educativo addetto alle carceri ».

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 12,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione delle mozioni.**

#### **(Intervento e parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad intervenire, esprimendo altresì il parere sulle mozioni presentate.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, io sono già intervenuto in data 3 ottobre 2002 — quindi poco tempo fa — sulla stessa questione, per cui chiedo scusa ai pochissimi deputati che erano presenti in quell'occasione se ripeterò alcuni dati

ma credo ciò sia assolutamente necessario per fare un minimo di chiarezza, poiché si tratta dei dati ufficiali che il Governo presenta.

Partiamo dalla questione fondamentale, senza la quale forse non riusciremmo a capire appieno la situazione, che è la questione del sovraffollamento. I dati che abbiamo rilevato sono i seguenti: nel 1996 la popolazione carceraria era di 48.528 unità; nel giugno 2001 era passata a 55.261 unità, con un aumento, quindi, di 6.733 unità. In questi anni, quali risposte hanno dato i governi precedenti? Hanno dato esito ad un piano di rinnovamento di edilizia carceraria che, nei numeri, ha portato all'apertura di sei nuovi istituti, ma alla contemporanea dismissione di dodici. E mentre alcuni di essi erano effettivamente obsoleti, altri erano invece perfettamente funzionanti. Tra questi, ricordo quelli di Pianosa e dell'Asinara. Quindi, sempre nel giugno 2001, noi ci siamo trovati con 55.261 detenuti, a fronte di una disponibilità di posti regolamentare di 40.829 unità, con un saldo negativo di 14.432 detenuti.

È del tutto evidente, pertanto, che il sovraffollamento dei nostri penitenziari è un dato che non si può assolutamente imputare a questo Governo, ma che nasce sostanzialmente dal fatto che, a fronte del grande aumento della popolazione penitenziaria dal 1996 al 2001, non vi è stato un aumento equivalente dei posti disponibili.

Questo è il dato di partenza al quale il Governo ha subito cercato di porre mano. Infatti, uno dei primissimi impegni del Governo sul fronte della giustizia fu quello di affrontare questa situazione, soprattutto in considerazione del fatto che uno degli obiettivi fondamentali del suo programma — il punto n. 3 delle grandi strategie per migliorare la vita degli italiani — prevede che occorre rendere la pena effettiva, riorganizzare e costruire nuove carceri, in modo che ci siano distinzioni a seconda dei reati commessi, dell'età di chi sta in carcere e della durata della pena da scontare. In quest'anno di governo sono stati approntati sia singoli interventi sia un

piano generale di edilizia penitenziaria, che prevede un investimento di 51 milioni e 646 mila euro per il 2003 e di 327 milioni e 950 mila euro per il 2004.

In quest'aula qualcuno ci ha sollevato il problema che noi abbiamo fatto slittare di un anno l'impiego dei fondi previsti; vorrei, però, ricordare ai colleghi della sinistra che, prima di costruire i penitenziari e quindi impegnare le risorse, essi vanno progettati e, siccome non erano stati progettati, noi abbiamo impegnato il 2002 e il 2003 per progettarli ed esperire le necessarie gare d'appalto, con la previsione che le risorse potranno essere utilmente impegnate, in termini di cassa, a partire dal 2004. Questa è la motivazione in base alla quale abbiamo fatto slittare gli stanziamenti.

Tra i singoli interventi già compiuti, ricordo l'avvio operativo del carcere di Bollate che era rimasto vuoto da oltre un anno dalla sua inaugurazione e la cui apertura ha permesso di risolvere la grave situazione di San Vittore. Nel carcere milanese, infatti, al 30 giugno 2001, si trovavano circa 2.200 detenuti. Oggi, sono presenti meno di 1.300 detenuti e prevediamo che, entro il mese di febbraio del 2003, il totale sarà intorno alle mille unità. Ricordo anche la recente apertura di un intero braccio completamente ristrutturato.

La situazione complessiva al momento è la seguente: a fronte di una capienza regolamentare di 41.798 posti, sono presenti poco più di 55 mila detenuti. Occorre, tuttavia, precisare che esiste una indisponibilità di circa 4 mila posti a causa di lavori di adeguamento e di manutenzione.

Tutti questi elementi, insieme all'incremento delle attività trattamentali, hanno determinato, ad avviso del Governo, un sostanziale miglioramento della vita detenitiva. A riscontro di ciò, va rilevato che il dato relativo ai suicidi ha subito un significativo e consistente calo: nei primi nove mesi di quest'anno si sono registrati 39 suicidi, a fronte dei 49 registratisi nello stesso periodo del 2001, con una diminuzione di oltre il 20 per cento.

L'impegno del Governo è anche quello di favorire l'attività lavorativa all'interno delle carceri, anche in vista del reinserimento dei detenuti nella società. Nell'ambito del settore del trattamento del lavoro, rispetto al dicembre 2001, data in cui il numero complessivo dei detenuti impegnati in attività lavorative era pari a 12.085 unità, l'impegno profuso ha consentito di ottenere un consistente incremento di occupati che, al giugno del 2002, sono cresciuti sino a 14.348 lavoratori, con un incremento del 15 per cento.

In quest'ambito, va precisato che negli istituti molti detenuti sono impiegati in attività domestiche, ma all'interno del dato complessivo appena citato l'aspetto più rilevante riguarda i detenuti non dipendenti dell'amministrazione penitenziaria, ossia coloro che svolgono — consentitemi di affermarlo tra virgolette — un vero lavoro, parificato a quello che si svolge all'esterno e che maggiormente contribuisce al reinserimento del detenuto nella società dopo l'espiazione della pena.

Ebbene, il numero di detenuti che svolgono un lavoro subordinato è passato, nello stesso periodo, da 1.684 a 2.211 unità, con un incremento del 30 per cento. Contemporaneamente, è stata predisposta ed inviata a tutti gli istituti e provveditori una bozza quadro di accordo utilizzabile dalle direzioni degli istituti penitenziari per l'affidamento a soggetti esterni della gestione delle lavorazioni penitenziarie, ai fini di una migliore resa in termini di occupazione e produttività.

Entro il 31 dicembre 2002 saranno, inoltre, avviati dieci interventi edilizi in altrettanti istituti che mirano all'adeguamento ed al potenziamento delle strutture destinate al lavoro dei detenuti.

Infine, per quanto attiene alle attività istruttive e formative, in considerazione dell'elevata valenza trattamentale che riveste l'istruzione ai fini della rieducazione e della risocializzazione dei detenuti, il ministero ha avviato un'opera di organizzazione dei corsi scolastici di formazione professionale in istituti penitenziari.

Il nostro impegno è rivolto alla razionalizzazione dei corsi scolastici per tutto il

territorio nazionale, da un lato, per assicurare la scuola dell'obbligo in tutti gli istituti e, dall'altro, per ampliare la gamma di possibilità di istruzione universitaria attraverso la realizzazione di nuovi poli universitari, oltre a quelli esistenti a Torino e a Bologna.

In definitiva, se, da un lato, abbiamo scelto una linea gestionale basata sull'efficienza di strumenti, dall'altro, non v'è dubbio che l'operazione di razionalizzazione degli spazi detentivi va affiancata alla costruzione di nuovi penitenziari nelle aree più sovraffollate.

Come accennavo in precedenza, il Governo ha già avviato, nello scorso anno, un vasto piano di edilizia penitenziaria, che continuerà quest'anno e nei prossimi. Nella seconda metà del 2001, è stato dato un notevole impulso anche all'attività volta al risanamento del patrimonio edilizio esistente attraverso interventi di ristrutturazione dei manufatti destinati ai detenuti e di potenziamento della sicurezza interna degli istituti. A ciò si aggiunga la recente approvazione della legge n. 259 del 14 novembre 2002, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia. Prevedendo uno stanziamento di oltre 93 milioni di euro, essa consentirà di ampliare il penitenziario di Milano Bollate di ulteriori 400 posti e di costruire due nuovi istituti penitenziari, con tempi di realizzazione che, grazie allo strumento della locazione finanziaria, passeranno da 10 a 4 anni. Infine, è stato emanato il decreto interministeriale per l'impiego dei finanziamenti già previsti dalla finanziaria del 2002, con il quale si prevede di avviare la razionalizzazione di nove nuovi penitenziari, di cui due, a Marsala ed a Rieti, già nel 2002, e gli altri sette a partire dal 2004. A tale proposito, onorevole Duca, prendo ufficialmente l'impegno di aprire, nel 2003, anche il nuovo penitenziario di Ancona, in località Barcaglione, che abbiamo visitato, insieme, poco tempo fa.

Il Governo ha avviato, altresì, un'efficace politica di cooperazione penitenziaria internazionale. Ne è un esempio l'accordo bilaterale firmato con l'Albania nello scorso aprile (il relativo disegno di legge di

ratifica è stato deliberato dal Consiglio dei ministri tenutosi lo scorso 14 novembre), che prevede il trasferimento dei detenuti albanesi nel paese d'origine per scontare in esso la pena.

Colleghi, dai dati che ho appena illustrato possiamo ricavare due conclusioni. La prima è che la situazione attuale è sicuramente difficile, ma, per quanto riguarda il sovraffollamento, è sostanzialmente identica a quella che si è costituita a partire dall'anno 2000. Non si capisce, pertanto, la ragione per la quale soltanto ora l'opposizione denuncia, talvolta con toni apocalittici, una situazione già ben nota, preconstituitasi nella precedente legislatura. La domanda che si pone è perché sia stata fatta aggravare la situazione a questo punto e non si sia intervenuti prima! La seconda è che la situazione è difficile, ma, posso assicurarvi, sostenibile. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia — colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale che sta svolgendo il proprio lavoro con abnegazione e professionalità — è in grado di controllare la situazione e di mantenerla quanto meno stazionaria, malgrado sia da prevedersi un ulteriore incremento della popolazione penitenziaria dovuto all'entrata in vigore della legge Bossi-Fini.

Com'è ovvio e doveroso, in materia di indulto e di amnistia — intervengo brevemente anche su questo tema, sollevato da numerosi colleghi — il Governo non può che prendere atto delle determinazioni del Parlamento. Tuttavia, mi corre l'obbligo di ribadire con chiarezza che approvare un provvedimento di amnistia o di indulto sulla base del fatto che lo Stato non è in grado di custodire i detenuti costituirebbe, a mio parere, una resa non giustificata dai fatti. Ribadisco che la situazione è difficile, ma sotto controllo.

Mi corre l'obbligo, altresì, di segnalare che già oggi la popolazione carceraria è molto ridotta rispetto ai condannati a pene detentive. Questi, infatti, ammontano a circa 146 mila unità, di cui circa 56 mila detenuti, 30 mila che hanno ottenuto misure alternative ed oltre 70 mila a piede

libero, in quanto in attesa di determinazioni da parte della magistratura di sorveglianza.

Inoltre, la storia dell'amnistia e dell'indulto dimostra che tali istituti non risolvono il problema del sovraffollamento nelle carceri. Al riguardo, vorrei citare qualche dato.

In occasione dell'indulto e dell'amnistia concessi con il decreto del Presidente della Repubblica n. 413 del 4 agosto 1978, il numero dei detenuti è passato da 32.337 unità del 31 dicembre 1978 alle 26.424 unità di qualche mese dopo. Ma è bastato attendere la fine del 1980 per vedere il numero dei carcerati tornare nuovamente a quota 31.765. L'anno successivo, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 744 del 18 dicembre 1981, sono stati nuovamente concessi amnistia e indulto; il numero dei detenuti è passato a 29.506 ma l'anno successivo era a quota 35.043. A fine dicembre 1985 i carcerati erano saliti a 41.158 unità; due successivi provvedimenti di clemenza hanno abbassato il numero dei detenuti fino a quota 25.804, dato rilevato alla fine del 1990. Il 31 dicembre 1991 i detenuti erano 35.369 e l'anno dopo 47.316.

Queste cifre danno un quadro inequivocabile dell'efficacia di questi provvedimenti in termini di riduzione del sovraffollamento dei penitenziari. D'altro canto devo segnalare — mi corre l'obbligo di farlo — che già oggi esiste una norma che abbrevia i termini della pena, che è la legge Gozzini.

Per quanto mi riguarda, ritengo di dover far fede al programma di governo che garantisce la certezza della pena. Non è svuotando le carceri che si risolvono i problemi della giustizia. Il Governo — qui lo voglio ricordare — ha già varato numerosi provvedimenti volti a razionalizzare e a rendere efficiente il sistema giustizia. Ricordo le riforme in materia di minori, atti Camera n. 2501 e n. 2517, le modifiche urgenti in materia di codice di procedura civile, atto Camera n. 2229, che sono all'esame della Camera, ricordo la riforma dell'ordinamento giudiziario, atto Senato n. 1296, la legge sul diritto falli-

mentare, atto Senato n. 1243, infine, la disciplina sul patteggiamento, atto Senato n. 1577, già approvata da questo ramo del Parlamento e dal quale auspico una rapida approvazione anche del Senato con eventuali modifiche.

Onorevole colleghi, io personalmente percepisco levarsi dal paese una grande richiesta di giustizia; credo sia nostro dovere domandarci quale sia la risposta che doverosamente dobbiamo dare, anche in considerazione dei recenti avvenimenti che si sono verificati in sede giudiziaria. Sicuramente uno dei pilastri della giustizia percepita come giusta è la certezza della pena.

Collegli, ieri in tutti i telegiornali hanno trasmesso le immagini di una signora a cui è stato ucciso il marito barbaramente ed ingiustificatamente; la signora ha riferito di aver udito queste parole dagli assassini: tanto se ci prendono, tra sei mesi usciamo. Questo ministro lavora perché ciò non accada nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Venendo ai pareri, sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 il parere del Governo è assolutamente contrario. Tra l'altro, per favore, leggetevi almeno la *Gazzetta Ufficiale*, perché i decreti attuativi della legge n. 193 (detta « legge Smuraglia ») sono stati fatti già da tempo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROSY BINDI. Presidente, non può dire « leggetevi almeno la *Gazzetta Ufficiale* » !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Potrei accogliere i punti del dispositivo...

ENZO BIANCO. O li accoglie o non li accoglie, cosa vuol dire « potrei accoglierli » ?

ALESSANDRO CÈ. Sta parlando il ministro...

PRESIDENTE. Che cosa c'è, che bisogno c'è di interrompere il ministro? Sta

esprimendo il parere. Qual è il problema, onorevole Enzo Bianco ?

ENZO BIANCO. Signor Presidente, o li accoglie o non li accoglie, perché dice « potrei accoglierli » ?

PRESIDENTE. Ve bene, onorevole Enzo Bianco, ma ora lasciamo proseguire il ministro.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Presidente, cercavo di fare un'opera di mediazione, anche sulla strada che auspicava l'onorevole Guido Giuseppe Rossi (*Commenti del deputato Cento*).

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine, per cortesia !

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Mi sembra di capire (*Commenti del deputato Cento*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, l'ho già richiamata all'ordine !

RENZO INNOCENTI. Si può sapere quali accoglie e quali no ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Dicevo, se questa mia ipotesi viene respinta, il parere è contrario (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Se i colleghi magari mi lasciano parlare (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, non è provocatorio. Il ministro ha fatto alcune considerazioni, se le considerazioni interessano evidentemente ci sarà uno sviluppo, se non interessano si limiterà ad una burocratica espressione di parere.

Dunque, ricapitoliamo la questione.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. In vista, mi sembrava, di un

tentativo di arrivare ad una situazione *bipartisan*, posso accettare, eventualmente (perché è nella facoltà dei proponenti), le lettere *a*), *b*) e *d*) del dispositivo della mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118.

PRESIDENTE. Benissimo, se si vota per parti separate, il parere del Governo è favorevole su quelle parti.

Andiamo avanti.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo accetta la mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*); accetta la mozione Cè ed altri n. 1-00125 e la mozione Ascierio ed altri n. 1-00126 (*Nuova formulazione*).

#### **Sull'attentato terroristico di stamane a Gerusalemme (ore 12,50).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina 12 persone sono morte nell'esplosione avvenuta in un autobus a Gerusalemme. C'è stato un attentato terroristico e io credo di dovermi associare alla condanna di questo inqualificabile atto nei confronti di civili israeliani, esprimendo, ancora una volta, tutta la preoccupazione del Parlamento per la martoriata regione in cui non si trovano pace e serenità (*Generali applausi*).

#### **Si riprende la discussione delle mozioni (ore 12,52).**

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voglio essere molto esplicita. Fino all'intervento del ministro, diciamo, alla sua sprezza (avvertita tanto più forte dai

banchi di questa parte, quanto più nelle ore che hanno preceduto questa discussione, ed anche adesso, era stato comune lo sforzo, sulla base di una comune responsabilità, al di là delle premesse che, ovviamente, ci dividono, sull'analisi della situazione carceraria, sulle responsabilità, sulla sua e diversa e acuzie), io avrei espresso, se il ministro non si fosse così pronunciato, la soddisfazione di una rappresentante dell'opposizione che parla, ovviamente, a nome di un gruppo, quello dei Democratici di sinistra, ma che raccoglie il sentire anche degli altri gruppi dell'Ulivo, per la capacità della classe dirigente di questo paese, di una sua gran parte, di trovare un punto, una linea, un clima che ci portasse a ragionare sulle questioni del carcere, sia pure con toni diversi ma, appunto, lo ripeto, con una comune assunzione di responsabilità.

Sono toni diversi perché, ad esempio, dissento dall'impostazione dell'onorevole Bondi, che pur rispetto profondamente per le sue idee. Dissento però dalla sua impostazione in quanto ritengo che le istituzioni laiche e la politica non debbano fare uso, in questa occasione, della parola « clemenza », mutuata da altri linguaggi e da altre responsabilità che non sono, appunto, quelle laiche della politica. Temo, infatti, che dietro tale parola possa nascondersi il gigantesco alibi per non affrontare questioni che meritano ben altro rispetto ad un grazioso, episodico atto di clemenza, perché essa evoca un rapporto dispari, nel quale, da una parte, vi è la responsabilità penale, la carcerazione di migliaia di individui e, dall'altro, un potere dello Stato che, benignamente, decide di condonare in parte quelle pene.

Ritengo che, nel momento in cui un individuo, alla fine di un percorso penale, entra in carcere, in quel momento, scatti — fortissima — la responsabilità delle istituzioni per fare in modo che quella detenzione, quella pena non soltanto risponda al fine rieducativo previsto dall'articolo 27 della Costituzione, ma consenta il rispetto fondamentale anche di tutti gli altri diritti sanciti dalla stessa, diritti che ai detenuti debbono essere riconosciuti.

Parlare pertanto di clemenza mi sembra dare l'idea di un potere distante, talvolta benigno e, quando non si concede, sordo e cieco di fronte a ciò che nelle carceri avviene e si consuma.

Più volte questa mattina ci siamo incontrati e scambiati opinioni con i colleghi di Forza Italia e della Lega per tentare di trovare un asse comune che potesse ricostituire, nel momento in cui così forte e pressante è l'esigenza di una discussione su un provvedimento di indulto, un clima che consentisse di non considerare quel provvedimento, per nessuno, né un *modus discensus* né una possibilità di utilizzare strumentalmente l'evocazione, come fatto dall'onorevole Ascierto, dell'insicurezza dei cittadini. Mi pare, invece, che l'atteggiamento del ministro, che pure è in contraddizione, ad esempio, con tutta la parte espositiva della mozione a prima firma Bondi, interferisca pesantemente con questo clima; lo ripeto, penso che interferisca pesantemente e che rompa quella possibilità — faticosissima — di costruzione di un clima, di una volontà comune; in aggiunta, ritengo che interrompa anche quella che, insieme alla costruzione di tale clima, continua a crescere nelle carceri, cioè una speranza non soltanto per un provvedimento di indulto, ma per un'attenzione da parte dello Stato, delle sue istituzioni, nei confronti dei detenuti e del sistema carcerario.

Eppure, poiché mi sento gravata di una responsabilità della quale non posso disporre tutta liberamente, voglio ancora, con un atto di attenzione e, vorrei dire, anche di generosità — che non è diretto, sia chiaro, né nei confronti dell'attuale Governo né tanto meno nei confronti dei partiti che lo sorreggono — tentare di ritrovare il filo così spezzato bruscamente, probabilmente senza neanche rendersi conto del clima che si stava creando in aula, del tessersi di un ragionamento comune.

Le osservazioni che sono state bruscamente, anche in maniera non cortese, non elegante, espresse dal ministro colgono alcuni punti sui quali il mio gruppo era disponibile a discutere, ad esempio il com-

pletamento, piuttosto che l'emanazione, dei decreti attuativi della legge n. 193 del 2000 o l'eliminazione del riferimento alle carenze di organico del corpo della polizia penitenziaria (non anche a quello del personale amministrativo e di quello addetto al trattamento, perché lì registriamo le nostre maggiori responsabilità: credo ci siano in Italia poche centinaia di educatori per 53-55 mila detenuti, a seconda dei momenti in cui le presenze vengono rilevate).

Certo, ci lascia fortemente perplessi il fatto che il ministro esprima un parere sfavorevole anche al trasferimento delle funzioni sanitarie al servizio sanitario nazionale. Si può ritardare, remorare, ma — che ciò sia chiaro — questa remora è già durata troppo a lungo, questo ritardo è già intollerabile; inoltre, non accogliere neanche questo punto della nostra mozione significa che il ministro ha in testa ben altro rispetto al frutto del lavoro parlamentare della scorsa legislatura.

Ai colleghi della Lega — ai quali riconosco di avere svolto un lavoro importante con la presentazione di questa mozione e anche di avere in qualche misura rivelato in questa sede un'attenzione ed una qualità di attenzione ai problemi carcerari che, finora, non si era manifestata con questa evidenza — vorrei rivolgere alcune osservazioni.

La prima è che nel secondo impegno previsto nella mozione Cè ed altri n. 1-00125 si fa riferimento ad un trasferimento degli stranieri condannati con sentenza definitiva nei paesi d'origine per scontarvi la pena, indipendentemente dalla loro volontà. Questo è un punto che non può trovarci d'accordo e che consideriamo scriminante, perché crediamo che la cultura della tutela dei diritti umani nel nostro paese — che oggi tanto pesa nella cultura, nelle relazioni internazionali e nella costruzione degli assi fondamentali delle istituzioni sovranazionali a cominciare dall'Europa — non possa essere così facilmente e brutalmente pretermessa.

Allo stesso modo, non condividiamo il riferimento ad un impegno per il Governo a presentare in Parlamento strumenti nor-

mativi volti all'immissione degli ausiliari di leva nell'organico del corpo della polizia penitenziaria, per la ragione molto semplice che non riteniamo vi sia coerenza e compatibilità tra le abilità e le competenze maturate durante il servizio di leva e quelle che sono proprie o devono essere proprie della polizia penitenziaria, non soltanto per lo spirito che ha informato il corpo della polizia penitenziaria, non soltanto (come ricordava l'onorevole Folena) per il lavoro che quest'ultimo svolge nelle carceri, talvolta di supplenza del lavoro di trattamento affidato a un numero troppo esiguo e sparuto di educatori e di assistenti sociali, ma anche perché rimanda ad una concezione militarizzata del carcere che, francamente, non ci convince e non ci ha mai convinto.

In tali condizioni, colleghi, credo che, a questo punto, da parte della maggioranza debba giungere un'affermazione che, seppure potrà sembrare in qualche momento di smentita rispetto all'atteggiamento oggi qui rappresentato dal Governo, restituisca al Parlamento ed alla popolazione carceraria italiana la possibilità di continuare a pensare che, su un livello così alto ed aspro di responsabilità delle istituzioni, quelle che si hanno nei confronti della popolazione carceraria, è ancora possibile in questo paese, al di fuori di strumentalità e compiacenze, tessere di nuovo un discorso comune che ci stringa in un comune impegno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e dei deputati Biondi e Bondi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, intervengo brevemente perché ho già espresso le mie opinioni e quelle dei deputati Verdi rispetto a questa discussione. Con riferimento alle diverse mozioni, ovviamente, confermiamo il nostro voto favorevole sulla mozione presentata dall'Ulivo. Il ministro Castelli nel suo intervento, da una parte, ci ha ripetuto ciò

che aveva dichiarato qualche settimana fa in una precedente informativa, dall'altra, ha aggiunto un elemento politico rilevante. Forse, per la prima volta, in sede parlamentare, il ministro Castelli si è espresso in maniera contraria, dal punto di vista formale e sostanziale, a qualsiasi ipotesi di clemenza, che noi individuiamo nello strumento che la Costituzione prevede all'articolo 79, ossia in un provvedimento generalizzato di indulto o di amnistia, oppure nella grazia (ma in questo caso si tratta di un provvedimento particolare legato alle singole situazioni specifiche).

Questa posizione politica da parte del ministro Castelli rende sostanzialmente improponibile qualsiasi possibilità di ragionamento *bipartisan* o unitario rispetto alla conclusione del dibattito.

Noi deputati Verdi avevamo valutato con favore, condividendone lo spirito al di là delle singole parole e dei singoli paragrafi, la mozione presentata dall'onorevole Bondi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 13,03)**

**PIER PAOLO CENTO.** Notiamo un elemento di contraddizione in quanto detto dal ministro Castelli e nel fatto che in maniera, a mio avviso, poco rispettosa del Parlamento si riesca ad esprimere un parere favorevole su quella mozione, che ha un'ispirazione su cui credo sia possibile fare un ragionamento che vada oltre i confini di maggioranza e di opposizione, e su due mozioni che hanno un contenuto completamente opposto, come la mozione Ascierio e la mozione Cè.

Tale contraddizione permane, ministro Castelli, nella politica del Governo. Bisogna mettere in evidenza una profonda divaricazione all'interno del centrodestra sui temi del carcere, del modo in cui affrontare l'emergenza carceraria e di un provvedimento di clemenza. È una contraddizione che rischia di paralizzare e di rendere — questo sì — ipocrita qualsiasi pronunciamento del Parlamento. Non so se vi siano i termini regolamentari e formali per un chiarimento, ma è evidente

che le parole del ministro Castelli, per quanto ci riguarda, ci rende impossibile una convergenza con le mozioni presentate dal centrodestra. Era già fuori discussione la nostra contrarietà alle mozioni di Alleanza nazionale e della Lega, a questo punto ci domandiamo cosa rappresenti la mozione di Forza Italia a fronte di una proposta che mi sembra in netta alternativa rispetto a quanto il ministro Castelli ci ha indicato.

Dunque, coerentemente, confermiamo il nostro voto favorevole sulla mozione Finocchiaro e ribadiamo la nostra insoddisfazione per i contenuti di merito dell'intervento del ministro Castelli. È evidente — lo dico anche ai colleghi di Rifondazione comunista — che il dibattito in Commissione giustizia si svolgerà sulle diverse proposte. Semmai, suona strano che, mentre si discute di indulto, in Commissione giustizia si presentino proposte riduttive che porterebbero il dibattito indietro, come quella del cosiddetto indultino. Riteniamo, come deputati Verdi, che sia meglio poco di niente, ma oggi la battaglia politica, culturale e legislativa all'interno di questo Parlamento va fatta sull'indulto. È necessario che ogni forza politica ed ogni singolo parlamentare si assumano le responsabilità rispetto a questo provvedimento senza scorciatoie che rischierebbero di complicare la comprensione del nostro dibattito e di rendere inefficaci gli interventi proposti per affrontare l'emergenza carceri.

Sulla base di tali presupposti, ovviamente, voteremo a favore della mozione Finocchiaro che abbiamo, peraltro, sottoscritto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,07*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi per l'ora tarda, ma credo che l'argomento meriti un'attenta riflessione. Sono d'accordo sul

fatto che temi così delicati come quelli dell'ordinamento penitenziario, del sovraffollamento delle carceri, della giustizia e della sicurezza non possano essere certo risolti con il voto su una mozione. Tuttavia, la discussione odierna rappresenta un fatto importante sia perché tali argomenti vengono portati alla solennità della discussione per un valido supporto all'azione del Governo, sia perché ci consentono di far capire agli italiani chi rappresenta il Parlamento e quali sono le politiche dei partiti.

In un clima così confuso sul piano delle ideologie, credo sia importante la discussione odierna, perché così i cittadini sapranno bene quali sono le posizioni della sinistra su temi così delicati.

Quello del sovraffollamento è un problema reale e nessuno vuole negarlo; lo conferma il fatto che le forze del centrodestra abbiano presentato su questo tema delle mozioni più o meno equivalenti. Ma quello del sovraffollamento evidenzia in realtà un altro problema di fondo, più importante: quello della dignità della persona e conseguentemente del fatto che la pena non può essere semplicemente vista quasi come una sorta di vendetta dello Stato. È un argomento allo stesso modo condivisibile. Ma usare strumentalmente argomentazioni condivisibili per poi ribaltare la verità e soprattutto tacere sulle colpe di questi problemi, riteniamo sia un modo strumentale e demagogico di affrontare le situazioni. Allora, possiamo vedere innanzi tutto come quello del sovraffollamento non sia un problema di oggi, ma si tratta di situazioni che partono da lontano.

Non si tratta semplicemente dell'inadeguatezza di chi nella scorsa legislatura in cinque anni non ha fatto nulla se non approvare sterili provvedimenti, senza mettere concretamente in campo nulla che potesse ridurre il fenomeno. Si tratta anche di un clima diffuso di impunità e di perdonismo, che una certa cultura cattocomunista ha diffuso in questo paese. A ciò si affianca l'ancor più grave compor-

tamento di chi ha consentito la piaga della criminalità derivante dall'immigrazione clandestina.

Il Governo di centrodestra, grazie al ministro Bossi e al Vicepresidente del Consiglio Fini, ha messo in campo una legge, come la Bossi-Fini, che non è una legge punitiva per gli immigrati; al contrario, è una legge che esalta la possibilità degli extracomunitari, che vivono pacificamente lavorando in Italia, di essere regolari e di avere uguale tutela di fronte ai cittadini. Chi invece negli anni passati voleva gli extracomunitari, e poi li lasciava vivere in una condizione di schiavitù e di illegalità, ha provocato la crisi che oggi vive il nostro paese anche dal punto di vista della coesistenza sociale.

Occorre invece dare atto e merito al ministro Castelli, e al Governo nel suo complesso, perché in un anno e mezzo è stata posta in cantiere — e noi in Commissione giustizia lo sappiamo bene — una serie di provvedimenti importanti, che affrontano in maniera radicale il problema del sovraffollamento delle carceri. Credo che in un anno e mezzo sia stato fatto l'impossibile e siamo convinti che nei prossimi anni sarà posta la stessa energia per portare ulteriormente avanti questo progetto.

Credo, signor ministro, che l'unica lacuna — che pure oggi è stata affrontata dalle mozioni sia della Lega sia di Alleanza nazionale, ma soprattutto dal suo intervento — sia relativa al discorso (da sostenere con maggiore decisione) della possibilità di far scontare all'estero la pena da parte dei detenuti (ovviamente quelli extracomunitari). Credo che, da questo punto di vista, non ci si possa accontentare dell'accordino fatto con l'Albania e pertanto le chiediamo — al riguardo conosciamo la sua sensibilità — un intervento deciso, anche e soprattutto per rispondere immediatamente alla vicenda grave del sovraffollamento nelle carceri.

Veniamo al tema che si è voluto collegare oggi alla discussione delle mozioni (ma riteniamo improvvidamente e inopportuno), quello cioè di un provvedimento di amnistia o di indulto: lasciando

perdere il discorso di Sua Santità — perché il Papa non può essere tirato per la giacchetta quando parla di clemenza e di perdono (ovviamente, ricordo bene le sue parole, nel quadro della sicurezza dei cittadini) e poi magari ignorarlo quando richiama i valori della famiglia, della giustizia o del diritto naturale che dovrebbe sempre uniformare la condotta di una comunità (personalmente penso che il Papa faccia il suo mestiere: egli parla di religione, della religione cristiana e noi tutti, almeno i parlamentari cristiani, siamo sensibili sempre in maniera unilaterale ai suoi richiami) —, credo che in maniera laica dobbiamo affrontare altri problemi.

La politica deve porsi delle questioni di priorità e, certamente, anche alla luce dei programmi elettorali. Non ricordo nessuno del centrosinistra che, in campagna elettorale, abbia promesso amnistia e indulto; ricordo l'onorevole Rutelli che prometteva città più sicure.

Dunque, riteniamo che la priorità sia riconoscere sicurezza, garanzia e dignità ai cittadini onesti. A mio avviso, ieri, attraverso quel barbaro omicidio accaduto nel nord d'Italia — come giustamente ha affermato il ministro Castelli —, è stata nuovamente violata la dignità delle persone oneste.

Vi è poi un problema di credibilità dello Stato nonché di effettività e di pretesa di punizione da parte dello stesso. Non è pensabile che il problema del sovraffollamento possa essere, in qualche maniera, attenuato attraverso una rinuncia da parte dello Stato alla sua pretesa punitiva e con la rinuncia alla certezza e all'effettività della pena. Da questo punto di vista, signor ministro, il gruppo di Alleanza nazionale è decisamente dalla sua parte e siamo convinti che su ciò si troverà una larga convergenza.

Con riferimento alla vicenda sicurezza, dalla mozione del centrosinistra apprendiamo con piacere — ma le nostre statistiche già lo evidenziavano — che vi è stato un incremento di circa 2 mila detenuti: merito del Governo. E ringraziamo il ministro, che oggi in questa sede rappresenta

l'esecutivo, per aver saputo attribuire, in questo anno, maggiore credibilità alle forze dell'ordine, impegnando risorse anche per fronteggiare la criminalità. I frutti cominciano ad arrivare e credo che ciò costituisca un merito e non un grido d'allarme da divulgare.

Di fronte alle provocazioni di chi afferma che il centrodestra vuole essere forte con i deboli e debole con i forti, noi potremmo dibattere che il centrosinistra vuole colpire gli avversari politici, vuole colpire le forze dell'ordine e vuole porre in libertà i delinquenti.

A questo proposito, colgo l'occasione per ricordare, a chi parla di diritto penale minimo, a chi costantemente ci richiama sul fatto che non può essere soltanto la galera l'unica sanzione per i delinquenti, alcune proposte della sinistra, nelle quali — falsando e modificando artatamente la Convenzione di New York sul reato di tortura — sono previste in maniera indeterminata e, certamente, anche incostituzionale, pene pazzesche per le forze dell'ordine. Oppure quelle proposte sempre dal centrosinistra, dirette a prevedere punizioni non pesanti per i teppisti che, con caschi, manganelli e scudi, distruggono le città e pene pesantissime per gli appartenenti alle forze dell'ordine che, per ventura o per necessità, si trovino con caschi non loro, con mezzi non di ordinanza o, comunque, travisati.

Ciò dimostra che si vogliono inasprire le pene per le violazioni poste in essere da parte delle forze dell'ordine — che, comunque, devono essere punite — per poi essere perdonisti e ipergarantisti nei confronti dei delinquenti.

Concludendo, preannuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 mentre, con piacere, esprimeremo un voto favorevole sulle mozioni proposte dal centrodestra, aggiungendo che nessun provvedimento di grazia, di indulto o di indultino — anche se la proposta dei onorevoli Pisapia e Buemi prevede una novità intelligente —, potrà essere adottato, a giudizio di Alleanza nazionale, se non nel quadro complessivo di un inasprimento

di pene per i recidivi su un pacchetto di leggi e di norme che preveda certezza della pena e che, soprattutto, garantisca sicurezza a quei cittadini che ci hanno votato e che si aspettano molto da noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà sulle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118 e Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), mentre esprimerà un voto contrario sulle mozioni Cè ed altri n. 1-00125 e Ascierio ed altri n. 1-00126 (*Nuova formulazione*).

Perché ci asteniamo? Non siamo affatto contrari; anzi, siamo sostanzialmente favorevoli a quasi tutti i punti contenuti nel dispositivo delle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118 e Bondi ed altri n. 1-00123. Vi sono alcuni aspetti che fanno parte di una discussione che non inizia ora fra noi e su cui abbiamo punti di vista diversi: costruzione di nuove carceri, ridislocazione e ricollocazione degli organici di polizia penitenziaria e così via. Ma ci asteniamo per segnalare un tema, soprattutto. Infatti, riteniamo che il problema oggi sia rappresentato dall'ispirazione, dal segno di un processo che si mette in moto, da una direzione di marcia che deve riguardare essenzialmente l'indirizzo normativo.

Vi è certamente una partita specifica: quella delle detenute e dei detenuti, vale a dire della condizione carceraria in senso stretto. Ma, come ha già detto la collega Mascia intervenendo nel corso della discussione sulle linee generali, la nostra opinione è che non possiamo apprezzare a fondo il tema e intervenire radicalmente nella sua correzione, se non lo colleghiamo strettamente alla politica criminale e ad una normativa in senso generale. A nostro avviso, infatti, è inutile girare attorno al problema reale. Dobbiamo leggere le politiche penitenziarie e, insieme, le politiche

penali degli ultimi anni, per proiettarci nel futuro. I filoni sono due, non uno soltanto: al miglioramento delle condizioni di esecuzione carceraria deve necessariamente aggiungersi la riduzione del ricorso alla pena detentiva. Questo ci pare un punto essenziale. Da una parte vi sono il potenziamento della modalità di accesso all'affidamento in prova al servizio sociale, previsto dalla legge Simeone-Saraceni, e le disposizioni sulle alternative al carcere per i malati di AIDS e per le detenute madri e, dall'altra, la riforma dell'assistenza sanitaria in carcere, il nuovo regolamento penitenziario, la legge per l'aumento delle opportunità lavorative in carcere.

Ma, d'altra parte, colleghe e colleghi, vi è un duplice fallimento. Dobbiamo partire dal fallimento che abbiamo marcato negli ultimi anni, perché ogni coraggio riformatore si blocca di fronte all'ossessione securitaria, di fronte a quella vera e propria bulimia carceraria che ha improntato anche le politiche degli ultimi governi. E lo dico al plurale, quando parlo di bulimia carceraria: le politiche degli ultimi governi, dai pacchetti di sicurezza sino alla politica del ministro Castelli.

Al di là delle polemiche che hanno accompagnato l'approvazione e la prima applicazione della legge Simeone-Saraceni — non entro nel merito, per brevità —, la separazione delle politiche penali dalle politiche penitenziarie ha fatto sì che tutto si riducesse alla previsione di misure atte a soddisfare i diritti fondamentali di persone comunque implicate nella detenzione. Si tratta, certamente, di un elemento importante ma, dall'altro lato, ha prevalso la schizofrenia. Mentre una commissione ministeriale indicava il potenziamento delle pene alternative come linea di riforma del codice penale, si assisteva, poi, in quest'aula, alla proliferazione di nuove fattispecie di reato e all'innalzamento delle pene nella legislazione ordinaria. Noi abbiamo votato contro, ma tutti gli altri — ripeto, tutti gli altri — hanno votato a favore.

Colleghe e colleghi, è chiaro che, in questo modo, la crescita delle alternative al carcere, che pure c'è stata, diventa

soltanto espansione dell'area del controllo penale. Attenzione, questo è il punto: per noi le misure alternative al carcere non possono essere soltanto espansione dell'area del controllo penale. Non possiamo limitarci a gestire — lasciatemelo dire così — il traffico degli esseri umani dal carcere ad una misura alternativa. La misura alternativa è una visione alternativa del rapporto tra carcere e società, del rapporto tra carcere e comunità. O non è. Non a caso, stanno crescendo insieme misure alternative e « carcerizzazione ». A mio avviso, questo è il dramma, questo è il paradosso della situazione attuale. Certamente, siamo in un clima di guerra in cui la parola d'ordine della sicurezza gioca destini ed equilibri politici nazionali ed internazionali. Sono illuminanti, per strumentalismo e populismo, le parole di Fini, pronunziate ieri in quel mediocre nuovo Parlamento che è la trasmissione *Porta a porta* e non pronunziate qui, non a caso, questa mattina. Cito Loïc Wacquant. Capisco che l'accostamento tra Fini e Loïc Wacquant sia provocatorio, ma lo faccio apposta.

Loïc Wacquant, non certamente un forsennato bolscevico ma una liberale determinato, ci parla della tendenza, d'importazione in Europa, dello Stato penale statunitense, di quello cioè che egli, riportando dati precisi dell'amministrazione penitenziaria fino al 2001, chiama un « imprigionamento di massa », molto selettivo e molto classista: carcerizzazione dei neri, *business* della privatizzazione nel sistema penitenziario (è il terzo *business* per fatturato delle multinazionali statunitensi), detenzione di stranieri, criminalizzazione del consumo di droghe quale fattore di selezione dei destinatari del controllo penale.

Tramonta cioè la concezione costituzionale della finalità della pena. Siamo al controllo penale ragionieristico ed attuariale, come dice una bella inchiesta sul carcere di Antigone.

Migranti, tossici, minori e — perché no? — giovani *no global*, sono i fantasmi dei motori del grande imprigionamento, anche in Italia e in Europa.

Di che cosa stiamo parlando, quindi, se non superiamo la vergogna dei centri di detenzione per gli immigrati, delle carceri per chi non ha commesso alcun reato se non quello di essere emigrante (quindi viene colpito il reo, non il reato), contro una concezione garantista classica? Mi riferisco anche a quei centri che, pudicamente ma anche un po' ipocritamente, la legge Turco-Napolitano chiamò « centri di permanenza temporanea »: non è forse anche quella una condizione carceraria?

Di che parliamo se non citiamo neppure — il ministro Castelli ne ha parlato l'altro ieri — il disegno di legge governativo sui minori, che li destina alle carceri per adulti, così come di altre vergogne del genere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)?

Vogliamo perlomeno discutere l'appello accorato di Rodotà (nemmeno lui un forsennato bolscevico ma portavoce dell'appello dell'*authority* che egli dirige), il quale ci parla del pericolo dell'espansione pervasiva della videosorveglianza incontrollata quale fattore di sviluppo della società del controllo (la chiama, « società del coprifuoco »), ammonendo noi parlamentari che, in questo modo, si muta la stessa statualità — sono parole di Rodotà — cioè il rapporto tra cittadinanza e statualità!

Allora, colleghe e colleghi, non c'è l'apertura del carcere alla società: è la società che si ghettizza, che innalza muri, comunità cintate circondate da guardie giurate! Non ve ne accorgete?

Si rompe la fisicità stessa dei luoghi urbani nelle nostre metropoli. Noi viviamo in esse. Le città nate come base di cittadinanza, di comunità, di libertà, sono recintate ormai fisicamente! Vi è quasi una divisione di fisicità delle classi urbane.

Le carceri sono diventate anch'esse un luogo di « imprigionamento » dell'emarginazione di tipo classista. Quindi, lavorare insieme sulla condizione carceraria, significa cogliere una tendenza.

Noi siamo il Parlamento, non siamo il DAP: noi diamo indirizzi politici ed dobbiamo mettere a fuoco un grande tema contemporaneo. Esiste certamente una domanda sociale di carcere e di pena, dovuta

a sentimenti di insicurezza che nascono nel ventre della globalizzazione liberista, ma essa va indagata scientificamente, compresa, governata, non assecondata! Essa va decostruita, riportata al modello della sicurezza dei diritti per tutte e per tutti!

Per questo motivo, per noi, condizione carceraria significa anche approvare l'indulto, approvare la proposta Pisapia-Buemi e approvarla in questo contesto storico, in questo tornante, in questo tratto della vita parlamentare, senza frapporre indugi, senza frapporre vaghi ostruzionismi, più o meno sofisticati, perché qui sta la responsabilità che ci dobbiamo assumere!

Ho sentito parlare in tutti gli interventi del Papa! Non voglio parlare del Papa!

GIULIO CONTI. È meglio!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Egli fa il suo mestiere e ci ha detto qui ciò che pensa (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, ha finito il tempo e non la interrompo perché sta parlando del sommo Pontefice ma perché ha davvero esaurito il tempo a sua disposizione!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi siamo parlamentari e rispetteremo le parole del Papa solo se porteremo avanti l'ispirazione del suo intervento qui. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Russo Spena. Non mi date suggerimenti se qualcuno ha esaurito il tempo, lo vedo anch'io!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi e colleghe, non nascondo una certa amarezza per il dibattito al quale ho assistito, in parte presiedendo questa Assemblea ed in parte dallo studio ove mi trovavo. Quello che pareva essere uno spirito, non di clemenza ma di comprensione, di uma-

nità, di senso del proprio e dell'altrui, del rapporto che deve esistere in uno Stato di diritto tra le finalità che la Costituzione assegna alla pena e la crudeltà con la quale la pena, in modo particolare, si esercita quando gli strumenti e le strutture non sono adeguati, non mi pare sia stato colto in termini di concretezza e di effettività.

Ho ascoltato il ministro di cui conosco bene e rispetto le preoccupazioni, le difficoltà e le responsabilità. So che i sentimenti molte volte debbono essere compressi dalla ragione del proprio ufficio e dal buon andamento dell'amministrazione della giustizia che la Costituzione assegna al ministro: quindi lo comprendo, non vi è il minimo intento polemico. In ogni caso, vorrei partire proprio dalle considerazioni circa le cose da fare, anche quelle che non sono state fatte, non da questo Governo. Infatti, da quando esercito la professione sono passati parecchi decenni ed ogni volta si è ripetuta la stessa situazione. I procuratori generali quando parlano di queste problematiche all'inaugurazione di ogni anno giudiziario fanno il *cahier de doléances* della realtà giudiziaria, pregiudiziarica ed anche carceraria: è così, non è colpa di un Governo, né di quello precedente, né di questo. Però vi sono momenti in cui governare significa anche dirigere e dirigere significa imporre col timone delle proprie capacità volitive la rotta giusta, ed oggi la rotta giusta è quella di non far star peggio di quanto la sanzione e le strutture attuali consentono quelli che ne sono ospiti, la cosiddetta popolazione carceraria.

Credo che questo sia il problema di un Governo, sia il problema di un Parlamento, sia il problema di ciascuno di noi, di coloro che hanno la conoscenza dei problemi, di quelli che vedono con preoccupazione l'andazzo delle cose e le modalità con le quali le stesse vengono biblicamente aggiornate a date diverse da quelle nelle quali si può effettivamente, concretamente svolgere una attività specifica.

Ho firmato la proposta di legge di iniziativa dei colleghi Pisapia e Buemi, non

sono stato a vedere da che parte erano seduti, come mi importa poco da che parte è seduta quella componente della maggioranza che su questo non la pensa come me. Su tali questioni, infatti, non vi è né una disciplina di partito né una camicia di forza per le quali il deputato debba abdicare alla propria coscienza (*Applausi*), non vi è e non vi deve essere. Questo proprio perché il problema è trasversale nel senso più elevato del termine, cioè passa attraverso la sensibilità e la valutazione di ciascuno di noi.

Per questo, signor ministro, posso dirle che proprio le cose che lei ha detto, i propositi che ha manifestato, le misure che ha predisposto e quelle che intende predisporre richiedono che nel durante non si continui a stare come si sta oggi.

Quando è venuto a farci visita il Papa, ero presente ed ho visto in quest'aula occhi lucidi da parte del Governo, manite, applausi scroscianti. Allora mi chiedo non perché l'ha detto il Papa, ma perché molti deputati come noi hanno presentato prima che lo dicesse il Papa delle proposte di legge, per quale motivo su questo non vi sia, non dico un consenso, ma una valutazione che prescindano, come ho sentito dire poco fa, da una specie di sillogismo per cui se uno ha commesso un reato è bene che resti in galera. Indubbiamente la natura della sanzione e l'esecuzione della stessa richiedono una situazione che non deve avere la sincope, come è avvenuto per tanti anni, delle misure che sono state applicate per diciotto, venti, ventuno volte, a fronte delle esigenze carcerarie dell'epoca.

Ricordo di aver votato contro tutte le amnistie e tutti gli indulti, quando venivano concessi non solo per far funzionare meglio il carcere, ma per consentire qualche *commodus discessus* nell'epoca in cui questi problemi venivano risolti ratealmente. Oggi no! Dall'ultima amnistia sono trascorsi 12-13 anni. La situazione è grave nelle carceri. Il condono può essere una delle misure che, naturalmente, richiede un numero ed una sensibilità più diffusa. Invece, la proposta di liberazione condizionale può avere dei numeri diversi. Mi

dispiace perché ciò significa graduare le sensibilità, a fronte degli strumenti più adatti a rendere questa sensibilità e questa comprensione dei problemi attuali.

Se così non fosse, come si fa a condividere la mozione Bondi, come lei, signor ministro ha fatto, senza coglierne il valore? Chi di noi tace la verità? Quelli che scrivono o quelli che leggono? Quelli che capiscono le cose o quelli che non le capiscono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e del deputato Bondi*)? Chi è che nasconde quel pezzo di verità in cui la chiarezza è anche un tributo all'altezza dei nostri compiti? Utilizzo il termine « nostri » perché la possibilità di applicare queste misure appartiene a ciascun parlamentare, a tutti insieme, a quei valori che la società ci attribuisce.

Lei, signor ministro, ha detto una frase che mi è dispiaciuto ascoltare quando ha ricordato la disperazione di una donna e le parole di due omicidi. Non è così che si trasforma un problema di carattere generale in un'indignazione ed in un rancore giustificato in chi ha subito il reato. Se si stabilisse questo criterio, l'esercizio del monopolio legittimo della forza diventerebbe l'esercizio del monopolio legittimo della vendetta che il privato può provare, ma lo Stato mai (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU), di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

Ecco perché, signor ministro, lei non deve, con la parsimonia di aggettivi che la contraddistinguono, prendere né dai delinquenti né dalle vedove l'indicazione di una linea di Governo che appartiene, invece, alla ragione, ai sentimenti e alla forza della legge e della comprensione (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, signor ministro, ho applaudito il collega Biondi per l'intervento appassionato, ma anche denso di motivazioni che non faccio fatica, in via personale, a condividere.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad una riflessione assolutamente significativa ed importante per scelte che dobbiamo assumere e non proclamare, sia pure in modi solenni ed enfatici, di voler assumere, registrando poi incoerenze nei comportamenti parlamentari.

Ringrazio il ministro per il parere favorevole, espresso su alcuni punti della mozione dell'Ulivo, ma devo rilevare con dispiacere il parere contrario espresso su altri punti che, per noi, restano importanti, anzi assolutamente decisivi. Mi riferisco al trasferimento delle funzioni sanitarie al servizio sanitario nazionale nelle carceri, all'eliminazione, per quanto possibile ovviamente, con la dovuta gradualità, ma con molta decisione (assumendo ciò come priorità), delle attuali carenze di organico del corpo della polizia penitenziaria, del personale amministrativo e di quello addetto al trattamento.

Per quanto voglia il ministro ritenere che, su tale punto, vi siano già politiche in corso, non credo che su tali temi sia utile esprimere un parere contrario e che il Parlamento si divida.

Noi rechiamo ancora, — è stato ricordato —, l'emozione delle parole del Papa in questo Parlamento, in un momento di altissimo valore civile. Non dimentico tuttavia i moniti più volte rivolti nella stessa direzione dal Presidente della Repubblica, che ci ha ricordato, ancora di recente in visite personali presso alcune carceri speciali, che le pene, in un paese democratico come il nostro, sospendono il condannato dalla società, ma non lo escludono da essa, e che la privazione o la limitazione dei diritti fondamentali deve avvenire, come vuole la Costituzione, nel rispetto della dignità umana. Ed ancora, cito testualmente le parole del Presidente: devono offrire al detenuto le condizioni per il suo recupero morale e per il suo futuro reinserimento sociale.

Le cifre che abbiamo documentato sulle condizioni delle carceri e sul sovraffollamento sono note ed assolutamente preoccupanti. Nel momento in cui noi ci accingiamo ad assumere, così vorrei augurarmi, un provvedimento di clemenza mirato a risolvere le disumane condizioni di sovraffollamento del carcere, ma anche molto attento alle esigenze di certezza della pena, nonché ad un programma sulle carceri che sia di più ampio respiro ed efficacia, abbiamo, con questa mozione richiamato e sottolineato, — si tratta di una mozione presentata ben prima degli eventi ora richiamati —, l'importanza di alcune linee-guida dell'attività in questa materia. In particolare, abbiamo evidenziato le insufficienze delle risorse destinate ai nuovi istituti penitenziari, con la legge finanziaria del 2001, ed ora anche nei provvedimenti più recenti collegati alla legge finanziaria 2003 e l'assenza di seri programmi di ristrutturazione degli istituti, ancorché ritenuti utilizzabili, per adeguarli alle nuove disposizioni regolamentari.

Abbiamo richiamato altresì con puntualità lo sconcertante dato e la disumanità stessa nelle condizioni di lavoro delle guardie carcerarie e della polizia penitenziaria che vivono e soffrono non meno dei detenuti le condizioni di sovraffollamento.

Abbiamo molti segnali da dare ed il primo dovrebbe essere in relazione alla garanzia del diritto costituzionale per i ragazzi arrestati o detenuti nel carcere di Viterbo di poter essere trasferiti in tempo utile in Calabria per poter partecipare al giudizio di riesame; diritto costituzionale che non può essere certamente pretermesso per le inefficienze del DAP o per ritardi nell'esecuzione.

Abbiamo da confrontarci con l'intera materia oggetto della mozione e del nostro dibattito, con saldezza di intenti, con politiche efficaci e senza misure che possono apparire lesive di valori, in particolare quelli della dignità, dell'umanità e del reinserimento del detenuto nella società e della certezza della pena. Pertanto, nel dibattito sull'indulto che si sta sviluppando, la Margherita, DL-l'Ulivo ha da

subito espresso un contributo positivo, attenta a rispettare umanità e certezza della pena. Si tratta di temi sui quali non ci si dovrebbe dividere.

Noi, come gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo, voteremo la mozione presentata dall'Ulivo, in quanto è organica ed indica linee-guida efficaci per la politica carceraria.

Ci asterremo dal voto sulla mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Bondi e forse, se il ministro oggi non avesse voluto fare tutti questi distinguo, il nostro atteggiamento — e forse il nostro voto — avrebbe potuto essere anche diverso. Essendo noi ispirati ai principi della prontezza e della pubblicità della pena, della certezza ed anche della pena minima, cioè la minor pena possibile, — principi che furono di Beccaria — vorremmo francamente che, in questo passaggio delicato — su cui però i proclami non bastano e le divisioni sono assai dannose —, questi principi fossero i principi dell'intero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Vi ringrazio, onorevoli colleghi. La complessità dell'argomento è nota, tuttavia vi prego di essere sintetici perché abbiamo un calendario da rispettare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** A volte, signor Presidente, quello che appare non è.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la giustizia e le carceri sono questioni per le quali si fa poco, si risparmia. Se ne parla tanto, ma poi si scopre la realtà, la dura realtà del pianeta giustizia — poiché di pianeta si tratta — quando si ha la disavventura di entrare, per qualche motivo, in questo meccanismo infernale. Allora, si scopre di essere garantisti, umanitari, si scopre la parzialità della giustizia, la disumanità del carcere.

La situazione nelle carceri non è frutto soltanto di scelte recenti. Abbiamo tutti la responsabilità del ritardo e non è corretto da parte di nessuno, su questo argomento,

ergersi ad accusatori o giudici di altri. Il sovraffollamento, la mancanza di strutture, la manutenzione e lo stato degli edifici, gli organici della polizia penitenziaria, il trattamento rieducativo (studio e lavoro), gli organici degli operatori del trattamento, l'assistenza sanitaria, il ruolo e l'efficienza dei tribunali di sorveglianza, la revisione delle misure di elevata intensità di vigilanza, l'articolo 41-bis, finalizzato alla sicurezza dell'impermeabilità tra interno ed esterno e non per ottenere collaborazione o confessioni non spontanee, sono figli di questo ritardo.

Qualsiasi iniziativa di modifica in senso positivo della situazione delle carceri non può prescindere da misure di clemenza e da garanzie di sicurezza. I provvedimenti di cui ho parlato non possono essere realizzati se non in un arco di tempo molto lungo; ma non possiamo più aspettare. Per ottenere circuiti differenziati di detenzione, separando carcerazione preventiva, detenzione per pene definitive sia lunghe che brevi, età e sesso, si deve prendere atto della necessità di alleggerire il sistema delle carceri che oggi rappresenta una grave situazione di disagio.

Condivido appieno l'intervento, le preoccupazioni, le valutazioni e gli auspici della collega Mazzoni. Usciamo, almeno su questo argomento, dalla logica delle contrapposizioni. Impegnamoci nel sostegno delle cose da fare.

Concludendo, signor Presidente, i socialisti democratici italiani voteranno la mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 — che, peraltro, hanno sottoscritto, perché ne condividono l'analisi, le motivazioni e gli impegni —, ma voteranno anche il dispositivo della mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Bondi, nonostante la posizione del ministro sia incomprensibile, contraddittoria e, per qualche verso, anche provocatoria. I socialisti voteranno il dispositivo della mozione a prima firma dell'onorevole Bondi anche per l'intervento coraggioso, autorevole e responsabile del Vicepresidente Biondi. Vogliamo essere, infatti, coerenti e non possiamo farci deviare, rispetto a quest'impegno diretto a

rimuovere condizioni di inciviltà, da chi, forse, non coglie la delicatezza della propria responsabilità.

Il nostro atteggiamento vuole essere uguale a quello che avremmo se fossimo al Governo, confermando, fino in fondo, il nostro essere autenticamente riformisti e garantisti e pagando, se necessario, il prezzo di questo difficile compito (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, forse stiamo perdendo una buona occasione, soffermandoci, attraverso tutti i documenti che ci apprestiamo a votare, su aspetti incontrovertibili riguardanti, per così dire, il *corpus mechanicum* della pena e della vita carceraria, vale a dire le condizioni di ambiente, di vivibilità, di equilibrio, di umanità della pena (locali, istruzioni, personale, normative da evolvere).

Tuttavia, la buona occasione perduta risiede in questa riflessione. Non vi è in quel mondo, come in nessun altro mondo, solo il *corpus mechanicum* delle cose; vi è, per così dire, il *corpus mysticum*, vale a dire l'essenza dei problemi dai quali tutti gli altri derivano.

Quando ci occupiamo di queste materialità — e, tra esse, includo anche gli studi legislativi ed i propositi di miglioramento delle leggi —, uno scrupolo maggiore comporterebbe che ci spiegassimo e ci interrogassimo su quali sono, storicamente ed in modo contingente, le ragioni di quelle sofferenze, di quegli inappagamenti.

Il *corpus mysticum*, dunque, è l'inefficienza storica di cui non può essere chiamato né Castelli né altri suoi predecessori a rispondere perché affonda nella non lodevole storia penitenziaria del nostro paese, non solo penitenziaria, ma anche giuridico-penale.

Ci sarebbe da proporre, se ne avessimo l'autorità, la seguente cosa: si consenta o

si dissenta, si privilegi o non si privilegi determinate materie, bisogna avere, per ciascuna di esse, un fondamento filosofico, culturale, politico che sia in grado di fornire uno strumento coerente rispetto a tutti i problemi. Adesso ho ascoltato, con qualche disagio, il fatto che, mentre, l'onorevole Folena, così altamente, si occupava dei temi dell'umanità della pena e della necessità che rispondeva ai canoni di rieducazione e non soltanto afflittivi, che il nostro sistema prevede, egli si dichiarava, anche fuori tempo e fuori tema, favorevole all'articolo 41-bis, che è la quintessenza dell'inumanità e dell'inutilità della pena (*Applausi dei deputati Milioto, Bondi e Biondi*), laddove, invece, proprio questo, vale a dire il problema insito nell'articolo 41-bis, richiede coerenza, unitarietà di mente.

Se si crede nel dovere di fare della pena uno strumento, necessario ma non necessariamente iperpunitivo, non si possono ammettere esorbitanze come quelle previste dall'articolo 41-bis, laddove la pena non è la pena, ma un supplemento capriccioso che copre l'impotenza dello Stato.

Ci si obietta: dobbiamo isolarli — i detenuti soggetti al regime di cui all'articolo 41-bis — affinché non comunichino con l'esterno; ma questo, di non farli comunicare, è compito dello Stato! Non può, lo Stato, far pagare a quei detenuti, oltre al giusto prezzo della pena, il supplemento consistente in un tormento che si protrae per anni! Allo stesso modo, sempre se si vuole essere coerenti, non è possibile invocare l'effettività della pena detentiva e l'esemplarità del suo essere e, al tempo stesso, piegarsi gioiosamente alle leggi *ad personam*, le quali altro non sono che forme di attenuazione nel senso che non la pena si realizza, ma si costruisce *ad hoc, ad personam*, addirittura il processo! Prima dell'effettività della pena viene l'effettività del processo; ma questo io lo sento contraddittoriamente negato da coloro che, viceversa, affermano la necessità delle leggi *ad personam*.

Dunque, c'è molta strada da fare in comune, ma c'è da farla sul serio! Vorrei

dire al ministro Castelli, se egli me lo consente, di avergli sentito addurre, due volte, l'argomento della riduzione dei suicidi nelle carceri. Ebbene, si tratta di un argomento che non è né a favore né a vantaggio di alcuna idea! Se ci si suicida in carcere è perché tale atto è, normalmente, l'effetto della eccessiva severità della detenzione, della sua inumanità: quando un solo individuo si toglie la vita in carcere, se la toglie per tutto e per sempre! A nulla vale questo suo parametro statistico della sofferenza umana: essa, se c'è, ingloba, compromette e disonora tutti ...

PRESIDENTE. Onorevole Filippo Mancuso...

FILIPPO MANCUSO. ... anche contro le migliori intenzioni!

Signor Presidente, lei mi invita concludere e, forse, avrei dovuto farlo prima. Tuttavia, questo è un argomento nel quale non la singola persona, non la singola coscienza, ma un'intera emozione collettiva, fatta di doveri e di dolori, impone, quando ve n'è l'occasione, di non chiudere la bocca e, forse, anche di abusare un poco della parola.

Per l'ennesima volta, rinnovo un sentimento di sfida e di preghiera, affinché il problema giudiziario — li includo tutti! — venga fatto oggetto di una meditazione coerente, ciascuno dicendo coerentemente come la pensa sui singoli problemi. È questa la preconditione per andare avanti: tutto il resto serve ad andare indietro (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, le condizioni delle carceri sono note a tutti noi, come pure le cifre del sovrappollamento, la carenza di strutture, di personale e di risorse. Tutte queste cose sono ben note a tutti noi!

Sappiamo bene che ci sono anche idee diverse, in quest'Assemblea, rispetto al

problema delle carceri ed ai problemi dei detenuti. Alcune forze politiche, compresa la sua, signor ministro, pensano di creare sicurezza solo aumentando le pene ed il numero delle carceri.

Io ritengo che la strada del recupero e del reinserimento sia molto più difficile, sia molto più costosa anche in termini elettorali. Per noi, però, è sicuramente la strada maestra, la strada che ci guida per avere più sicurezza e più giustizia.

Il problema è soprattutto di cultura, signor ministro, e la cultura marcia di pari passo con il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il sovraffollamento è un gravissimo problema di cui sicuramente non è colpevole lei in prima persona, ma certamente si tratta di un problema reale che abbiamo di fronte e che possiamo risolvere solo trovando insieme delle soluzioni. Sappiamo perfettamente che nelle carceri vi è molta promiscuità tra detenuti che scontano pene diverse. Per esempio, uno dei problemi gravissimi è quello dei tossicodipendenti; si tratta di ragazzi che non possono stare in carcere; non è quello il loro posto — lo sappiamo — , perché hanno bisogno di cure mediche, di relazioni. C'è un problema, al quale lei accenna molto poco. Della mozione Finocchiaro lei, addirittura, non accetta tre punti che sono, secondo noi, invece, fondamentali; uno concerne il problema dell'organico della polizia penitenziaria: colmare le attuali carenze di organico del corpo della polizia penitenziaria, del personale amministrativo e di quello addetto al trattamento, secondo noi, è fondamentale per migliorare la condizione delle carceri oggi. L'organico della polizia finanziaria sostanzialmente è sottodimensionato di circa il 30 per cento. Oltre tutto, sono lavoratori che svolgono un'attività usurante e dovremmo riservare loro un'attenzione particolare, poiché queste persone spesso si fanno carico di una attività di assistenza sociale che va ben oltre, supera i loro doveri di servizio.

Occorrono, caro ministro, progetti di prima accoglienza per coloro che entrano nelle carceri; occorre rivedere il problema dell'assistenza sanitaria (e questo è il se-

condo punto), certamente determinato anche dalla carenza delle risorse finanziarie. Abbiamo una riduzione del 30 per cento dei servizi di guardia medica, del 20 per cento dell'assistenza infermieristica, del 50 per cento dei servizi specialistici, del 70 per cento di apparecchiature e di strumentazioni sanitarie; poi vi è il problema gravissimo anche dei giudici di sorveglianza.

Allora, dobbiamo lavorare su programmi di prevenzione, di prima accoglienza, di aumento del personale. Di fatto, non si lavora in questo senso. Dobbiamo imboccare la strada di misure alternative (insieme ad altre misure), ovvero prevedere un trattamento diverso per quanto riguarda i tossicodipendenti, i malati di AIDS. I tre quarti dei carcerati italiani, oggi, sono migranti, tossicodipendenti e malati di AIDS. E allora le condizioni delle detenute e dei detenuti passano anche attraverso un problema di dignità, sapendo affrontare questi particolari problemi di questi particolari detenuti.

Siamo accanto ai magistrati, ai direttori, a tutto il personale penitenziario, ai volontari che operano nelle carceri, ai detenuti, ai quali non può essere tolta pure la dignità.

Ritengo questo debba essere il principio guida che ci illumina come, d'altronde, il dettato costituzionale ci impone. Credo che questo dettato debba essere rispettato, in primo luogo, per la finalità che la nostra Costituzione attribuisce alla funzione delle carceri, ovvero il recupero e il reinserimento sociale del detenuto, anche attraverso il lavoro esterno.

Voteremo a favore della mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, di cui siamo firmatari; ci asterremo sul dispositivo della mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*); voteremo contro la mozione della Lega.

Noi, caro ministro, quando si parla di questi temi non siamo di parte, siamo, sostanzialmente, dalla parte della giustizia e siamo, davvero, per una giustizia che non sia forte con i deboli e debole con i forti e per il rispetto che il desiderio legittimo di sicurezza non sia soddisfatto

attraverso la condivisione di un desiderio di vendetta, come ha detto molto bene, molto meglio di me, l'onorevole Biondi in quest'aula. Credo che alcune parole che si sentono anche gridare, purtroppo, signor ministro, nelle piazze, nelle nostre piazze italiane, da parte di alcuni esponenti del suo partito, non vadano certo in questa direzione.

Ritengo non si possa avere nei confronti di nessuno, lo ripeto, di nessuno, un atteggiamento diverso. Il concetto di parità passa attraverso la parità dei diritti ed anche dei doveri. Questo è un principio che accomuna tutti i cittadini, migranti e non. Il desiderio di vendetta e di esclusione è qualcosa che non ci anima da dentro; vorremmo che fosse il desiderio che anima tutta l'aula su questi temi che, lo ripeto, non dovrebbero incontrare diversità di opinione perché dovrebbero appartenere ad una cultura che ci fa crescere e non ad una cultura della vendetta o della forza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, signor ministro della giustizia ingegner Castelli, è un convincimento ormai generale che la condizione in cui versano le nostre carceri sia preoccupante per le ragioni che, ampiamente, questo dibattito ha illustrato e per le ragioni presenti tanto nella mozione del collega Sandro Bondi quanto in quella della collega Finocchiaro.

Emerge, anche in questo dibattito, un problema di ordinaria amministrazione degli istituti penitenziari ma emerge anche, in modo crescente, un problema politico evidentemente collegato alla discussione che si sta avviando anche fuori da quest'aula sulla questione di un possibile provvedimento di clemenza nei confronti dei detenuti.

Le parole del ministro Castelli possono anche essere condivise, le sue espressioni di buona volontà sul reinserimento dei

detenuti, sugli investimenti previsti per i nuovi istituti di pena, sull'adeguamento delle strutture esistenti, sull'approntamento di un piano per pene alternative, sulla formazione professionale degli agenti di custodia. Sta di fatto che la popolazione carceraria aumenta nel nostro paese ed è la popolazione carceraria più numerosa d'Europa. C'è in cantiere la possibilità di aprire nuovi istituti di pena, deve esserci anche la possibilità di chiudere istituti di pena.

Voglio parlarvi, onorevoli colleghi, di un carcere paradigmatico e della drammaticità della condizione dei nostri detenuti. Si tratta del carcere che si trova in un'isola che fa parte del collegio elettorale di cui io sono l'espressione e sto per dire cose che potrebbero anche alienarmi la simpatia degli elettori che mi hanno votato. Mi riferisco al carcere di Favignana, paradigma di un carcere disumano dove i detenuti definitivi sopravvivono in cellette medievali sotto il livello del mare: quello che Filippo Turati avrebbe definito « l'inferno dei vivi ».

Ecco perché si discute di amnistia o di indulto; ecco perché il Governo dovrebbe restare fuori da questa discussione. Si tratta, infatti, di una discussione che attiene alla coscienza civile di tutti i parlamentari, alla dimensione che ciascuno di noi ha dell'umanità nei confronti dei cittadini, anche di coloro che hanno infranto le regole della collettività. Il Governo doveva restare fuori da questa discussione, e non lo ha fatto.

Signor Presidente, il Vicepresidente del Consiglio, ieri pomeriggio, ha pensato di sbarrare la strada all'indulto, richiesta peraltro giunta autorevolmente anche dalla più alta autorità religiosa del nostro paese. L'indulto, ed un eventuale provvedimento di clemenza, non può essere negato riparandosi dietro il velo dell'ennesimo crimine a scopo estorsivo; non ci si può riparare dietro questo per negare la possibilità al Parlamento — libero — ciò che è nelle sue prerogative, ciò che è parte integrante delle proprie prerogative costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, la invito a concludere.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, ho finito, quasi.

Evidentemente, il Parlamento ha bisogno di una maggioranza qualificata, numericamente e politicamente, per sconfiggere questa tendenza conservatrice e per sconfiggere il partito delle manette.

È vero, ha ragione l'onorevole Finocchiaro: non può trattarsi di una graziosa concessione, ma deve trattarsi del frutto di una matura consapevolezza e di una responsabilità che, infatti, non è estranea, o non dovrebbe esserlo, alla cultura politica della sinistra italiana o, meglio, di una sinistra moderna che sappia essere anche garantista. Ne discuteremo, onorevoli colleghi, con tutto il senso di giustizia che il Parlamento si sentirà capace di esprimere.

Circa le mozioni presentate, il mio gruppo sosterrà la mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), ed esprimerà un voto favorevole sul dispositivo della mozione Finocchiaro ed altri n.1-00118 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio ed alto dibattito, nonché appassionato — mi riferisco all'intervento del collega Biondi —, al quale abbiamo assistito stamane sul problema delle carceri, e la sostanziale convergenza raggiunta sulla diagnosi e sulla terapia per risolvere tale problema, li considero un buon auspicio circa la possibilità, direi il dovere, di affrontare e risolvere la questione della giustizia con spirito laico e costruttivo, tenendo presente sempre la nostra Costituzione.

Oggi abbiamo guardato all'articolo 27, il quale prevede che le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità (di ciò ha parlato egregiamente

il collega Filippo Mancuso), dovendo altresì tendere alla rieducazione del condannato. La vita carceraria deve essere quindi organizzata in modo da consentire tale rieducazione.

Guarderemo poi all'articolo 111 della Costituzione, che ha introdotto il giusto processo. Ci auguriamo, quindi, che tutte le forze politiche concorrano a redigere le leggi di attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e, quindi, del giusto processo, che garantiscano la terzietà e l'imparzialità del giudice nonché la ragionevole durata del processo. Ci auguriamo anche che queste leggi vengano redatte ed adottate con un'ampia convergenza (non dico simile a quella che ha riguardato il giusto processo, ma mi riferisco ad una larghissima convergenza).

Quanto al problema carcerario, sono state presentate alcune mozioni. Riduco al minimo il mio intervento, atteso che siamo alla fine della seduta ed i colleghi sono già stanchi. Sono state presentate varie mozioni: noi voteremo a favore della mozione presentata da Forza Italia e delle mozioni presentate dalla Lega e da Alleanza nazionale; voteremo anche a favore di una parte della mozione presentata dall'onorevole Finocchiaro. Questa è la prova che dobbiamo apprezzare i punti positivi, da qualunque parte essi provengano.

Allora, colleghi, non si può non convenire sul fatto che la mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 contiene punti importanti. Essa, infatti, impegna il Governo circa l'adeguamento delle strutture esistenti alle disposizioni dell'ordinamento penitenziario, circa la predisposizione, di concerto con regioni ed enti locali, dell'assistenza postcarceraria, circa la costruzione, in collaborazione con regioni ed enti locali ed utilizzando il sistema della locazione finanziaria, di nuovi istituti penitenziari.

La parte motiva, la diagnosi, non la possiamo accettare, perché vi è una visione negativa delle cose; invece, accettiamo integralmente la parte motiva della mozione presentata dalla Lega (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) perché si vedono le cose in senso

positivo con riferimento a ciò che il Governo ha fatto per risolvere un problema che non è di questi giorni o del centro-destra, bensì è un problema che viene da lontano e che non si è riusciti a risolvere, nemmeno da parte del centrosinistra che ha governato per cinque anni.

Pertanto, cari colleghi, il problema non è soltanto quello delle carceri. Tutti noi dobbiamo approfittare di questa occasione per compiere una riflessione ed un esame di coscienza. Questa, a mio avviso, è un'occasione buona ed irripetibile, perché tutti gli uomini di buona volontà si siedano intorno un tavolo (mi riferisco, ad esempio, ad una Commissione bicamerale) e si monetarizzano tutti i problemi importanti della giustizia per poi affrontarli nelle competenti Commissioni.

Il paese ci sta guardando e noi abbiamo il dovere di rispondere alle sue richieste (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, quella di oggi avrebbe dovuto essere una giornata positiva. In quest'aula si è parlato di mozioni che presentavano anche punti di convergenza e che dovrebbero, potrebbero e sicuramente risolveranno il problema delle carceri. Avrebbe dovuto essere una giornata positiva. La Lega nord Padania ha sempre fornito indicazioni (le ha tradotte anche nella sua mozione) sulla strada che bisogna percorrere per risolvere il problema delle carceri; mi riferisco alla liberazione anticipata, agli arresti domiciliari, piuttosto che alle misure alternative al carcere, alla costruzione di nuove carceri, all'accelerazione dei processi ed a tante altre cose che in questi giorni abbiamo detto.

Nonostante ciò e nonostante il ministro nel suo intervento abbia ribadito con chiarezza che con questi interventi intende umanizzare le carceri e velocizzare i processi, ancora una volta abbiamo assistito ad un attacco indecente da parte della

sinistra nei confronti dello stesso. Tuttavia, ciò lo avevamo messo in conto.

Mi spiace, però, dover notare, per l'ennesima volta, che un attacco pesante al ministro sia venuto anche da parte dell'onorevole Biondi e che l'onorevole Biondi abbia ricevuto per il suo intervento le congratulazioni, oltre che di tutto il centrosinistra, anche di buona parte del gruppo di Forza Italia.

ALFONSO GIANNI. Se le meritava!

ALESSANDRO CÈ. Questo aspetto ci duole molto, dobbiamo ribadirlo, ed il mio intervento è fatto unicamente in questa direzione.

Non si può venire in quest'aula, onorevole Biondi e chi la pensa come lui di Forza Italia, nel momento in cui stiamo trovando una soluzione al problema delle carceri, e rimettere in campo il problema dell'amnistia e dell'indulto. Non si può venire in aula ad attaccare il ministro come fosse un corpo estraneo a questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Non lo è, onorevole Biondi e tutti coloro che la pensano come lui di Forza Italia. Questo ministro, guarda caso, è venuto in quest'aula più volte ed è stato stimato anche da voi quando è venuto a difendere provvedimenti che non erano priorità nel programma della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... Onorevoli colleghi, non vedo...

ALESSANDRO CÈ. Non si può venire in quest'aula, onorevole Biondi, a dire che il ministro gestisce la giustizia non come giustizia, ma come vendetta. Questo è vergognoso e non si può dire in quest'aula!

MAURA COSSUTTA. Vedi la legge Ciramani!

ALESSANDRO CÈ. O lei, e tutti quelli che la pensano come lei, appartiene a questa maggioranza e condivide l'operato del ministro o si faccia portavoce presso il suo capogruppo o segretario di partito in modo da aprire una discussione sul fatto se questo ministro sia capace o meno di portare avanti le riforme sulla giustizia (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Questa è l'unica coerenza che vi chiediamo. Siamo stanchi di sentire in quest'aula cose diverse rispetto a quelle che la Casa delle libertà, non la Lega o Alleanza nazionale, ma la Casa delle libertà compresa Forza Italia, alla quale lei appartiene, in campagna elettorale...

MAURA COSSUTTA. Berlusconi ha parlato di indulto!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta...

FEDERICO BRICOLO. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della Lega, sto intervenendo io per dire all'onorevole Maura Cossutta che l'onorevole Cè ha diritto di parlare come lei e come qualsiasi altro. Non vedo che bisogno vi sia di interrompere!

ALESSANDRO CÈ. In Russia non si poteva parlare, per questo si comporta così (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Siamo sempre stati in prima fila per umanizzare le carceri, per fare le riforme, per accelerare i processi, per evitare la vergogna del 48 per cento dei detenuti in carcere in attesa di giudizio. Però, vorrei ricordare all'onorevole Biondi e a tutti quelli che la pensano come lui, che siamo andati in campagna elettorale dicendo che la Casa delle libertà avrebbe garantito la certezza della pena e la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi*

*della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

MAURA COSSUTTA. Vergognati!

ALESSANDRO CÈ. Infatti, è vero, onorevole Pistone, che in una società seria dovrebbero esservi doveri e diritti. Però, tali doveri e diritti appartengono prima di tutto ai cittadini onesti, non solo ai carcerati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Onorevole Biondi, vorrei dire a lei e a quanti all'interno di Forza Italia la pensano come lei che noi della Lega siamo stanchi di essere messi sul banco degli imputati come se, non aderendo all'ipotesi di amnistia e indulto, facessimo affronto a chi ci ha votato. Le vorrei dire che, se le la pensava così e la pensa ancora così, come tanti altri che le hanno stretto la mano, avrebbe dovuto avere il coraggio di dirlo in campagna elettorale. Non si può dire in campagna elettorale il contrario di quello che sostenete oggi in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Per concludere, signor Presidente, penso che il mio intervento fosse doveroso perché ho apprezzato le parole dell'onorevole Saponara, ma la questione che si sta trascinando da qualche settimana a questa parte non è più sopportabile all'interno della maggioranza. Allo stesso modo non è sopportabile che parte della maggioranza venga in aula e, di fatto, tolga letteralmente la fiducia al nostro ministro. Dunque, facciamo un chiarimento su questo punto, altrimenti le cose non vanno bene (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, signor ministro (*Commenti*) ...

PRESIDENTE. Se lei preferisce, onorevole Pepe, può anche consegnare il testo del suo intervento, però ...,

LUIGI PEPE. Presidente ...

PRESIDENTE. La prego mi aiuti, onorevole Pepe, vada avanti perché è già tardi.

LUIGI PEPE. Vorrei aiutarla, Presidente, ma ho subito già una volta lo scippo del collegio; adesso non vorrei subire anche quello della voce.

Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, desidero prima di tutto esprimere solidarietà all'onorevole Biondi per l'aggressione testé subita (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*) e spero che vi sia effettivamente certezza della pena per tutti. I deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa appoggiano la mozione dell'onorevole Finocchiaro per le considerazioni egregiamente svolte dalla stessa collega e da tutti i colleghi che sono intervenuti per sostenere e illustrare tale mozione.

Intervengo brevemente, con assoluta pacatezza — pur essendo rimasto sconcertato dalle affermazioni del ministro —, per sostenere una mozione che impegna il Governo ad intervenire con efficacia per avviare a soluzione i gravi problemi riguardanti, in primo luogo, il sovraffollamento non più sostenibile nelle carceri; in secondo luogo, la preoccupante carenza di assistenza sanitaria, le cui funzioni vanno trasferite al servizio sanitario nazionale; in terzo luogo, la grave carenza di organico del personale addetto in ogni settore e della polizia penitenziaria; poi, le scarse opportunità di lavoro sia domestico, sia esterno; ed infine, la costruzione di nuovi istituti penitenziari, in sostituzione di quelli ritenuti non idonei.

Signor ministro, non comprendo davvero il suo parere contrario e preannuncio

il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR su questa mozione, non entrando certamente pesantemente in polemica con quanto sta accadendo in questo momento in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, nel senso di votare la parte motiva distintamente dal dispositivo. Avverto altresì che è stato chiesto di votare distintamente, per quanto riguarda il dispositivo di tale mozione, le lettere *a)*, *b)* e *d)*, nonché la lettera *e)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, limitatamente alla parte motiva, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	391
Votanti .....	376
Astenuti .....	15
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì .....	164
Hanno votato no ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, relativamente alle lettere *a)*, *b)* e *d)* del dispositivo, accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	347
<i>Hanno votato no</i> ..	37).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, relativamente alle lettere *c*) ed *f*) del dispositivo, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118, relativamente alla lettera *e*) del dispositivo, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione della mozione Bondi ed altri n. 1-00123, nel testo riformulato dal presentatore.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Bondi ed

altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), nel senso di votare la parte motiva distintamente dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	247
<i>Astenuti</i> .....	155
<i>Maggioranza</i> .....	124
<i>Hanno votato sì</i> .....	234
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), limitatamente al dispositivo, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	235
<i>Astenuti</i> .....	166
<i>Maggioranza</i> .....	118
<i>Hanno votato sì</i> .....	231
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo, ora, alla mozione Cè ed altri n. 1-00125.

Avverto che, a seguito dell'approvazione della mozione Bondi ed altri n. 1-00123 (*Nuova formulazione*), il primo capoverso del dispositivo della mozione Cè ed altri n. 1-00125 risulta assorbito limi-

tatamente alle parole da: « interventi capaci » fino al punto, per cui tale mozione verrà posta in votazione per la parte non assorbita.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cè ed altri n. 1-00125, limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	395
<i>Votanti</i> .....	374
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cè ed altri n. 1-00125, limitatamente al dispositivo, con esclusione della parte assorbita, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	388
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	207
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Passiamo, infine, alla mozione Ascierio ed altri n. 1-00126, nel testo riformulato dal presentatore.

A seguito dell'approvazione della mozione Cè ed altri n. 1-00125, il secondo capoverso del dispositivo della mozione Ascierio ed altri n. 1-00126 *(Nuova formulazione)* risulta assorbito, per cui tale mozione verrà posta in votazione per la parte non assorbita.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Ascierio ed altri n. 1-00126 *(Nuova formulazione)* limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	399
<i>Votanti</i> .....	377
<i>Astenuti</i> .....	22
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	198
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Ascierio ed altri n. 1-00126 *(Nuova formulazione)*, limitatamente al dispositivo, con esclusione della parte assorbita, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	397
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	16
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

È così esaurito lo svolgimento delle mozioni all'ordine del giorno.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che alla ripresa della seduta, tra 10 minuti, passeremo al punto all'ordine del giorno che prevede lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sospendo dunque la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 14,45.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari del settore agroalimentare  
— n. 2-00508)**

PRESIDENTE. L'onorevole Sedioli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Innoncenti n. 2-00508 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, con questa interpellanza diamo continuità ad un'iniziativa che abbiamo già sviluppato nel corso del dibattito sul decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, in materia di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Siamo intervenuti ripetutamente ed in modo pressante perché il citato decreto-legge, all'articolo 1, comma 1, con la disposizione del contratto di lavoro annuale escludeva la possibilità di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari a tempo determinato operanti nella filiera agroalimentare, poiché i rapporti di lavoro in questa realtà economica sono fondamentalmente di carattere stagionale.

Questa nostra preoccupazione apparteneva a tutto il mondo agricolo e, in particolare, alle associazioni e alle organizzazioni professionali agricole, ma il Governo non ha inteso modificare il dispositivo dell'articolo 1 di quel provvedimento, nonostante le preoccupate e pressanti richieste di tutto il mondo agricolo.

Per questo motivo, anche con la presente interpellanza, presentata il 16 ottobre scorso, abbiamo inteso dare continuità al nostro impegno, perché fosse risolta

l'ingiustificata iniquità che colpisce un settore che rappresenta, con l'indotto, il 25 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta, quindi, di una richiesta giusta, che avrebbe potuto essere accolta tranquillamente in fase di conversione del decreto-legge e alla quale non si poteva sfuggire senza provocare danni ai produttori agricoli e a tutta la filiera agroalimentare. Il problema è stato affrontato con la circolare emanata il 25 ottobre scorso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, riconoscendo la validità delle richieste da noi avanzate e confermando il contratto annuale, però con un numero minimo di centosessanta giornate. È sicuramente un sollievo rispetto alle preoccupazioni originarie, ma non si capisce perché si parli di centosessanta giornate e non delle cento previste dal contratto degli operatori agricoli stipulato poco tempo fa, nel mese di luglio.

Con quest'interpellanza vogliamo sollecitare una maggiore attenzione verso il settore agroalimentare, per le sue caratteristiche e per le sue esigenze di programmazione. Infatti, il produttore agricolo non è interessato a sapere se ci siano o meno le quote di lavoratori extracomunitari a tempo determinato al momento della raccolta; ha bisogno di saperlo al momento della semina, perché deve programmare il lavoro futuro. Quindi, anche per le quote che si stabiliranno per i prossimi anni, è necessario che si operi in tempi tali da permettere all'agricoltore e, soprattutto, a coloro che fanno produzioni di qualità, che sono fortemente esigenti di manodopera, di programmare il lavoro e, quindi, di avere certezze.

Se così non fosse, rischiamo, come è già avvenuto, che il produttore rinunci anche a queste produzioni; ciò abbassa la competitività del nostro sistema agricolo, in quanto, come ho già detto, si tratta, sostanzialmente, di produzioni di qualità. Non si può ripetere ciò che è avvenuto l'anno scorso, quando le quote d'ingresso per i lavoratori a tempo determinato sono state stabilite con il cosiddetto criterio del contagocce: il 4 febbraio, il 12 marzo, il 18 maggio, a luglio, fino all'ultimo decreto

flussi del 16 ottobre, che deve essere pubblicato. Ciò ha determinato incertezze. Ciò non si può ripetere per l'anno prossimo. Quindi, già dalla fine di quest'anno è necessario stabilire le quote e determinare i flussi. Faccio presente che soltanto nel Trentino-Alto Adige, dal mese di gennaio, c'è una richiesta di 8 mila lavoratori extracomunitari a tempo determinato, come in altre parti del paese, per i primi mesi dell'anno e, soprattutto, per il mese di marzo, quando si tratta di raccogliere le primizie.

Un'ultima cosa: desidererei che con questa interpellanza, che affronta il problema del lavoro extracomunitario, si tenesse conto anche di un altro problema che si pone. In particolare, non vorremmo che nel determinare i flussi per il prossimo anno si operasse una deduzione di quota in proporzione ai lavoratori che sono stati regolarizzati. Si tratta, infatti, di due problemi totalmente diversi; del resto, la vicenda di quest'anno ha dimostrato che vi è una richiesta crescente di lavoratori extracomunitari a tempo determinato, pertanto, ritengo che i flussi debbano essere determinati per tempo e debbono essere corrispondenti alle esigenze del settore agro-alimentare e, soprattutto, stabiliti con procedure che non siano così complicate come si presentano in modo da fornire risposte celeri e dare anche più certezze al comparto agricolo e ai produttori agricoli.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

**ALBERTO BRAMBILLA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in questione vorrei rappresentare che il decreto-legge n. 105 del 2002 convertito dalla legge n. 222 del 2002 ammette alla legalizzazione il lavoratore dipendente irregolare con contratto di soggiorno per lavoro subordinato a tempo indeterminato, ovvero con contratto di lavoro di durata non inferiore ad un anno.

Come chiarito dalla circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali

n. 50 del 20 settembre 2002 quest'ultimo requisito deve intendersi riferito anche ai lavori svolti presso imprese agricole purché la durata sia almeno di 12 mesi. Per la regolarizzazione è richiesta, quindi, l'occupazione alle dipendenze di un imprenditore secondo la definizione data dal codice civile, vale a dire di soggetto che svolge un'attività economica organizzata al fine della produzione agricola o, più in generale, alla trasformazione o all'alienazione degli stessi prodotti agricoli. Altro requisito richiesto è quello inerente alla durata del rapporto di lavoro che non può essere inferiore all'anno; a questo proposito — come notava l'interpellante — con la circolare n. 52 del 25 ottobre scorso questo Ministero ha provveduto ad integrare, con specifico riferimento agli operai agricoli e florovivaisti, le disposizioni attuative recate dalla già citata circolare n. 50.

In considerazione delle particolari esigenze di flessibilità del settore è prevista, infatti, la possibilità per le imprese agricole di stipulare un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato della durata di un anno — dal 10 settembre 2002 al 10 settembre 2003 — con la garanzia di un numero minimo di giornate che, come faceva notare l'interpellante, è pari a 160 rispetto alle 312 generalmente lavorabili in un anno e con garanzia di occupazione mensile di almeno 10 giornate.

Comprendo che la risposta possa non soddisfare completamente l'interpellante, ma confermiamo sostanzialmente che nelle previsioni normative della legge non possono rientrare i lavoratori stagionali; questo risponde, appunto, alla *ratio* della norma. Peraltro, le esigenze di lavoro stagionale sono assicurate sia con interventi governativi quali la determinazione delle quote annuali d'ingresso che vengono assegnate con riferimento alle richieste da parte delle prefetture, delle regioni, degli enti locali e delle organizzazioni sindacali e datoriali, sia con interventi legislativi; in quest'ultimo caso, faccio riferimento, in particolare, al permesso di soggiorno pluriennale che può essere concesso a favore dello straniero che dimostri di essere ve-

nuto in Italia almeno due anni di seguito per prestare lavoro stagionale (qualora si tratti di impieghi ripetitivi) e fino ad un massimo di tre anni, ciò ai sensi dell'articolo 5, comma 3-ter del decreto legislativo n. 286 del 1998 come introdotto dalla recente legge n. 189 del 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Sedioli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Brambilla perché con la circolare del 25 ottobre si risponde sicuramente in modo parziale alle esigenze del settore agricolo. Come si dice: meglio che niente, però, si può fare di più. In particolare, colgo l'occasione della risposta fornita a questa interpellanza per richiamare tre punti.

Bisogna, innanzitutto, stabilire le quote per i lavoratori stagionali extracomunitari entro l'anno, per dare certezze di programmazione all'impresa agricola. In secondo luogo, si deve trattare di quote adeguate alle richieste del mondo agricolo. In ultimo, vi deve essere, soprattutto, una velocizzazione e semplificazione delle pratiche per ottenere una risposta positiva alle richieste delle imprese agricole.

***(Proposta di declassamento della direzione regionale dell'INAIL del Molise  
— n. 2-00519)***

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00519 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, l'interpellanza urgente in oggetto, sottoscritta da me, dal collega Di Giandomenico — anch'egli molisano — e da oltre settanta parlamentari, sottopone all'attenzione del Governo un gravissimo problema che investe la regione Molise. Il commissario straordinario dell'INAIL ha proposto il declassamento della direzione regionale

dell'istituto. Questa notizia ha fatto scattare l'allarme in una regione già martoriata dai recenti e dolorosi eventi sismici. Inoltre, di recente, questo provvedimento è stato anche preceduto da altri provvedimenti, da altre iniziative che hanno riguardato i servizi come le poste, le ferrovie, il distretto militare, i telefoni, le scuole, la giustizia: sono tutti problemi della stessa natura. È legittima, quindi, la domanda che noi intendiamo porre al Governo con l'interpellanza urgente in oggetto. È possibile, mentre da un lato si parla di federalismo e dell'applicazione della legge Bassanini riguardante la modifica del titolo V della Costituzione, che una regione possa fare a meno del proprio interlocutore nei confronti del Governo? È possibile, cioè, che una regione possa essere privata delle figure apicali importanti, necessarie, e indispensabili affinché la stessa sopravviva? Vi è un disegno — in questo caso, certamente, lo vorremmo conoscere — che tende ad andare oltre, ovvero alla graduale eliminazione, soppressione delle piccole regioni? È questo l'allarme che registriamo con la notizia della proposta di declassamento del vertice INAIL. Vorremmo avere una risposta tranquillizzante su questo punto dal Governo, anche perché ci consta che in questi giorni vi sono stati anche vari contratti con le forze sociali, con i sindacati, e sarebbe stata rilasciata una pubblica dichiarazione secondo la quale la questione avrebbe potuto essere rivista e ridiscussa. Peraltro, si tratta di una questione che apparirebbe di iniziativa monocratica e non collegiale. Pare che questo discorso, nell'ambito dei vertici INAIL, non abbia ricevuto l'unanimità dei consensi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, in risposta all'interpellanza, preciso anzitutto che la qualità dei servizi resi ai lavoratori dal-

L'INAIL è strettamente legata, ovviamente, alla presenza efficace e continua delle sedi dislocate nella regione Molise che, proprio di recente, hanno avuto modo di completare il processo di riorganizzazione e di nuova informatizzazione, a servizio dell'utenza sia istituzionale sia dei cittadini.

Ciò premesso sul piano generale, per l'oggetto dell'interpellanza si precisa che trattasi di un punto particolare, vale a dire di un primo riassetto delle funzioni di direzione dell'istituto che richiede l'impegno di alcuni dirigenti generali in attività di riprogettazione e di conduzione di iniziative di riforma, tra l'altro correlate proprio con l'esigenza di valorizzare ulteriormente il decentramento e le funzioni regionali.

In tale quadro, è stato necessario considerare il parallelo impegno di contenimento della spesa della pubblica amministrazione e procedere, al centro, all'accorpamento di alcune direzioni centrali (si tratta, quindi, di una ristrutturazione in senso dipartimentale) e sul territorio, a modificare la qualifica del dirigente responsabile di 3 direzioni regionali (Basilicata, Molise e Umbria) come, peraltro, già fatto sia da alcune direzioni delle entrate sia da altri enti previdenziali. Pertanto, per queste strutture delicate si è passati da un dirigente generale ad un dirigente di secondo livello. Ciò però, senza toccare affatto l'assetto interno delle tre direzioni che, per quanto riguarda il numero degli uffici, consulenze e funzioni ad esse assegnate e la qualità e la quantità di risorse professionali, continuano a svolgere lo stesso servizio e la stessa tipologia di rapporti con il pubblico.

Non si è operato, quindi, alcun accorpamento di strutture o funzioni, come nell'ipotesi di creazione, per esempio, di una direzione interregionale o compartimentale, al punto che, nella fase realizzativa, ci si preoccuperà anche di modificare il regolamento di contabilità interno all'INAIL nella parte relativa ai poteri di rappresentanza, estendendo ai dirigenti di seconda fascia, in questo caso, i poteri oggi propri dei dirigenti regionali.

Nel pieno e doveroso rispetto, quindi, delle soluzioni operative di altre amministrazioni, si conferma che l'iniziativa non intende in alcun modo favorire lo smantellamento dello Stato sociale nel Molise, come del resto nelle altre due regioni interessate, essendo anzi l'istituto impegnato a valorizzare il proprio sistema informativo per fornire a tutte le strutture dislocate sul territorio le più ampie possibilità di fruire, attraverso il governo delle funzioni regionali in questione, di ogni ausilio derivante dall'apporto di sinergia con l'INAIL.

Vorrei aggiungere a tale proposito che, personalmente, mi sto impegnando con gli enti di previdenza per favorire la creazione di questi sportelli polifunzionali, vale a dire sportelli misti INPS, INAIL e, ove occorra, INPDAP, in modo da realizzare in queste regioni un maggiore decentramento e creare, sfruttando il numero degli sportelli INPS e INAIL, un maggior numero di posti di servizio e di erogazione dei servizi.

Questo piano, messo in piedi tra INAIL e INPS, dovrebbe portare ad un aumento dei punti di erogazione dei servizi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare.

**EUGENIO RICCIO.** Signor Presidente, interpretando anche il pensiero del collega Di Giandomenico, prendo atto della risposta del Governo che, tuttavia, non si può considerare, a nostro avviso, esaustiva. Permane in noi il timore che ciò rappresenti un primo passo verso un progressivo smantellamento dello Stato sociale nelle piccole regioni dal quale può successivamente conseguire la soppressione, l'eliminazione fisica delle suddette regioni.

Ogni giorno (continuamente, con la presentazione di interrogazioni ho posto il problema che, tuttavia, non ha trovato soluzione) assistiamo ad iniziative del genere. Ben vengano, naturalmente, le migliori distribuzioni dei servizi sul territorio.

La presenza tuttavia della figura apicale è garanzia per la permanenza all'in-

terno di una regione. Ecco perché noi non possiamo ritenere completamente esauritiva la risposta ed ecco perché noi ci attendiamo che il Governo compia questo ulteriore sforzo per conservare, non solo nella regione Molise, ma anche nelle altre piccole regioni, le presenze apicali.

**(Commissariamento della Croce rossa italiana - n. 2-00528)**

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-00528 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 3*), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dal nostro gruppo, primo firmatario il nostro capogruppo onorevole Castagnetti, ha innanzitutto l'obiettivo di conoscere le motivazioni e le norme legislative che hanno portato il Governo a commissariare la Croce rossa italiana.

Noi abbiamo considerato l'atto del Governo assai grave perché riteniamo che vi sia stata un'ingerenza governativa, lesiva dell'indipendenza della Croce rossa italiana. Non solo non si è tenuto conto dell'autonomia di un ente dotato di personalità giuridica e di diritto pubblico, ma nel contempo non si sono avute le giuste preoccupazioni che un tale intervento di commissariamento potesse influenzare negativamente la vita interna della Croce rossa italiana, che tutti sappiamo essere capofila di un volontariato che è presente nel nostro paese e che opera sempre in maniera generosa e sempre in prima linea.

Le Croce rossa ha fatto sempre leva sulla propria cultura della solidarietà ed è stata elemento fondante di un tessuto fondamentale per la nostra comunità.

Signor rappresentante del Governo, noi riteniamo che le istituzioni abbiano perso credibilità con questo atto ed abbiano avuto una caduta di stile. Lei ricorderà — era presente ed allora aveva espresso il

parere del Governo — che in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 7 febbraio del 2002 n. 8 presentammo un ordine del giorno. Il Governo si impegnò a non procedere ad un commissariamento. Lo stesso ordine del giorno chiedeva al Governo di accelerare l'iter di approvazione dello statuto per arrivare all'obiettivo, che era contenuto nel decreto-legge stesso, di realizzare modifiche statutarie e, nel contempo, le elezioni ordinarie e dell'assemblea generale ed infine il mantenimento degli organi ordinari.

Se accostiamo questo ordine del giorno alle dichiarazioni fatte dal ministro della salute Sirchia e dal sottosegretario Guidi, quella nostra preoccupazione, ovvero che su questo tema le istituzioni abbiano perso credibilità nel paese, si rafforza.

Ricordo la dichiarazione rassicurante, il «no» che espresse il ministro Sirchia nella Commissione igiene e sanità il 26 giugno del 2002. Il ministro si impegnò a non commissariare, così come aveva dichiarato il sottosegretario Guidi.

Signor ministro, signor sottosegretario, credo che il Governo abbia toccato il fondo nel momento in cui ha presentato un decreto, quello del 2 agosto 2002, in cui si indicava la proroga degli organi e si indicava pure la necessità di accelerare le elezioni libere, democratiche, autogestite da parte dell'organizzazione. Lei ricorderà, signor sottosegretario, che quel decreto venne approvato dalla Commissione, dopodiché non abbiamo saputo più nulla. Si è fatto decadere, in modo da permettere al Consiglio dei ministri di nominare un commissario.

Noi sappiamo che nella riunione del Consiglio dei ministri c'è stato un ministro particolarmente attivo, desideroso — non lo voglio dire — di consumare una vendetta o, meglio, di appagare un rancore. È un ministro che è stato, però, precipitoso perché, se voleva colpire la presidenza, avrebbe dovuto ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Garavaglia, la quale aveva detto chiaramente che non avrebbe mai ripresentato la propria candidatura. La presidente Garavaglia non ha mai opposto alcuna resistenza anche rispetto all'ineleg-

gibilità che era stata inserita nello statuto e ha sempre seguito in maniera corretta le indicazioni che sono arrivate dal Governo, anche quelle di sospendere un percorso elettorale due giorni prima di aprire le urne. Quel ministro è stato frettoloso, perché ha nominato un commissario che fino al 15 gennaio sarà in Libano; certo, ha nominato anche un vicecommissario iperattivo, che è sempre presente e che si è presentato nella sede della Croce rossa anche prima dell'approvazione dello stesso decreto (che credo, signor sottosegretario, ancora oggi non sia stato pubblicato).

Chiediamo al Governo di fornirci delle spiegazioni, perché riteniamo non sia stata posta la dovuta attenzione non soltanto nei confronti degli organi interni della Croce rossa, ma soprattutto delle migliaia di volontari che operano con grande dedizione e con grande spirito di solidarietà. Il Governo ha avuto un unico pensiero, quello di occupare i posti che ritiene; credo che debba pensare che c'è anche un ambito di autonomia e che ci sono associazioni che operano soltanto con spirito di servizio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, si risponde all'interpellanza in oggetto dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. Negli ultimi anni, in Parlamento, si è registrata molta attenzione alle vicende gestionali della Croce rossa. In tale senso sono numerose le iniziative parlamentari avviate nella passata e nell'attuale legislatura, sia a livello di interpellanze e interrogazioni sia a livello di indagini conoscitive (al Senato è stata condotta un'indagine conoscitiva di cui sono pubblicati gli atti). In particolare, i documenti conclusivi delle predette indagini conoscitive (Camera dei deputati, dicembre 1997 e Senato della Repubblica, febbraio 2002) avevano evidenziato all'interno dell'ente gravi disfunzioni organizzative e conseguenti difficoltà gestionali.

Anche dal relativo dibattito parlamentare emergeva la necessità di ricondurre in tempi brevi la Croce rossa italiana nella sua piena funzionalità sia centrale che periferica, al fine di garantire un più elevato profitto innovativo ed una gestione più trasparente, soprattutto in considerazione delle delicate e rilevanti funzioni istituzionali svolte dall'ente in ambito nazionale ed internazionale.

Pertanto, stante l'indifferibile necessità di una complessiva riorganizzazione dell'ente, i Ministeri della salute e della difesa, esercitanti, ciascuno per le proprie competenze, la vigilanza sull'associazione della Croce rossa, in applicazione dell'articolo 13 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, hanno promosso la revisione dello statuto, già approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 1997, n. 110, con l'obiettivo di offrire all'associazione uno strumento idoneo ad avviare il necessario processo di ristrutturazione organizzativa e gestionale, resosi ormai indispensabile a causa del profondo stato di crisi in cui detta associazione versa da molti anni, come emerso anche dai documenti conclusivi delle indagini conoscitive di cui si è già accennato in precedenza.

Il nuovo statuto, deliberato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 5 luglio 2002, sul quale è stato acquisito il prescritto parere del Consiglio di Stato reso in data 1° luglio 2002, debitamente registrato dalla Corte dei conti l'11 settembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 settembre 2002, è entrato in vigore il quindicesimo giorno successivo a quest'ultima data, secondo le ordinarie disposizioni in materia di efficacia degli atti normativi.

Per completezza di informazione, occorre, a questo punto, chiarire il quadro normativo e temporale relativo alla permanenza in carica e alla scadenza degli organi della Croce Rossa.

In data 7 febbraio 2002, è stato emanato il decreto-legge n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2002, n. 56, che ha prorogato gli organi statuari

della Croce Rossa fino all'approvazione del nuovo statuto e, comunque, non oltre il 30 giugno 2002.

Decorso tale termine, detti organi, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1994, n. 444, concernente la disciplina della proroga degli organi amministrativi, sono entrati nel regime di proroga ordinaria di 45 giorni con conseguente scadenza al 14 agosto 2002.

All'approssimarsi di tale ultima data, non risultando ancora definita la procedura di perfezionamento del nuovo statuto, il Governo ha ritenuto opportuno ricorrere ad un nuovo decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 agosto 2002, con il quale gli organi della Croce Rossa sono stati ulteriormente prorogati sino al loro rinnovo e, comunque, non oltre il 30 aprile 2003.

In proposito, occorre rilevare che il Governo ha dovuto far ricorso al citato provvedimento d'urgenza poiché, alla data dell'8 agosto 2002, il nuovo statuto non era ancora entrato in vigore.

Infatti, la deliberazione del Consiglio dei ministri, in data 5 luglio 2002, del nuovo statuto dell'associazione, costituisce solamente una fase del complesso iter procedimentale di perfezionamento dell'atto medesimo.

Quindi, affinché lo statuto dell'ente si perfezionasse, occorre, ai sensi della legge n. 20 del 1994, il visto della Corte dei conti, la successiva pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 24 settembre 2002, ed il trascorrere dei 15 giorni di *vacatio legis* ordinaria; pertanto, le norme contenute nello statuto hanno potuto esplicare effetto a partire dal 9 ottobre 2002.

Prima di tale data, non sarebbe stato pertanto possibile, come, invece, ha affermato l'onorevole interrogante, avvalersi dall'articolo 56, comma 2, dello statuto medesimo, ai sensi del quale « Gli organi eletti alla data di approvazione del pre-

sente statuto restano in carica con poteri di ordinaria amministrazione sino alla costituzione dei nuovi organi ».

Occorre, infatti, ribadire che, prima del 9 ottobre 2002, le norme vigenti erano ancora quelle contenute nel vecchio statuto, come, peraltro, risulta espressamente dallo stesso articolo 1 del regolamento di approvazione del nuovo statuto, il quale espressamente dispone, al comma 2, l'abrogazione del vecchio statuto (adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 7 marzo 1997, n. 110), a partire dall'entrata in vigore del citato regolamento approvativo.

Continuando la disamina delle vicende normative che hanno portato al commissariamento dell'ente, occorre, a questo punto, far presente che, come è noto, il citato decreto-legge n. 187 del 2002 non è stato convertito, né il Parlamento ha manifestato, in alcun modo, la volontà di prorogare ulteriormente gli attuali organi della Croce Rossa, stante il parere negativo espresso dalla IV Commissione della Camera dei deputati nella seduta dell'26 settembre 2002 e l'orientamento sfavorevole emerso nel dibattito svoltosi nelle sedute del 24, 25 e 26 settembre 2002 presso la XII Commissione della Camera dei deputati.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, decadendo *ex tunc* i relativi effetti giuridici, nessun organo, alla data di scadenza dei prescritti 60 giorni (il 20 ottobre 2002) risultava essere in carica, risultando questi ultimi già privi di qualsiasi legittimazione alla data del 14 agosto 2002. Intanto, nelle more dell'esame parlamentare del relativo disegno di legge di conversione, poi decaduto, che — lo ripeto — ha avuto il parere contrario della IV Commissione della Camera dei deputati e l'orientamento sfavorevole della XII Commissione della Camera dei deputati, è entrato in vigore, in data 9 ottobre 2002, il nuovo statuto dell'ente. Ne deriva che, sotto un profilo strettamente giuridico, ogni soluzione prospettabile per la gestione di questa fase transitoria dell'asso-

ciazione, non poteva che essere regolata ai sensi delle disposizioni contenute nel citato statuto.

Sul punto, l'articolo 57 recita espressamente: « In caso di impossibilità di funzionamento dell'ente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della salute, è nominato un commissario straordinario che assume i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione ».

Conclusivamente, giacché nessun organo risultava attualmente in carica a decorrere dal 14 agosto 2002, stante la suddetta mancata conversione del decreto-legge n. 187 del 2002, e poiché, nel contempo, risultava indispensabile garantire il pieno funzionamento dell'ente fino alle nuove elezioni di tutti gli organi associativi, si è ricorso, in linea con quanto disposto dal suddetto articolo 57, alla nomina di un commissario cui affidare il compito di gestire questa fase transitoria.

In effetti, a fronte della mancata conversione, è indubbio che l'ente, non avendo, al momento, alcun organo legittimamente in carica, versava proprio in quella situazione di impossibilità di funzionamento che, ai sensi dell'articolo 57 del vigente statuto, attribuisce al Presidente del Consiglio il potere di nominare il commissario straordinario. È del pari di tutta evidenza l'impossibilità di ricorrere all'articolo 56, come sostenuto dall'onorevole interrogante, proprio perché nessun organo era legittimamente in carica, essendo tutti scaduti alla data del 14 agosto 2002.

In merito, poi, all'asserito difetto di motivazione del decreto di nomina del commissario straordinario, si fa presente che le suesposte considerazioni possono ritenersi contenute nella premessa al decreto stesso. Dalla lettura consequenziale delle citate premesse emerge con chiarezza, infatti, la situazione oggettiva che ha legittimamente indotto il Governo a ricorrere al decreto di commissariamento. Tale scelta, lungi dal rappresentare, come sostiene l'onorevole interrogante, una « grave ingerenza governativa », costituisce, invece, un atto dovuto che si prospetta

come l'unica soluzione giuridicamente praticabile per risolvere la complessa e delicata situazione venuta a determinarsi. Al contrario, attraverso il commissariamento, il Governo ha voluto garantire il necessario ed ineludibile processo di rinnovamento di un ente chiamato a svolgere funzioni essenziali di grande rilevanza sociale ed umanitaria, sia a livello nazionale che internazionale.

In questa sede, se ce ne fosse bisogno, vogliamo nuovamente confermare gli interessi del paese a sostegno di un ente, così come delineato nello statuto. Vogliamo rammentare, altresì, il grande ruolo riconosciuto al volontariato dal nuovo statuto e la scelta, pure fatta nello statuto, della rappresentanza democratica attraverso elezioni dirette a livello locale, provinciale, regionale e nazionale (area nuova e nuovo statuto rispondono ad esigenze di realtà nazionali ed internazionali radicalmente mutate). Pieno sostegno, quindi, al commissario ed al vicecommissario, i quali stanno lavorando per garantire a questo ente il pieno funzionamento !

In conclusione, non può risultare incertezza circa il proponente del commissariamento della Croce rossa, giacché quest'ultimo, come può evincersi espressamente dall'articolo 57 dello statuto, viene individuato nel Ministero della salute, la cui proposta riceve il definitivo crisma della collegialità in seno al Consiglio dei ministri ed assume, in tal modo, la veste formale di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor sottosegretario, la sua risposta è tecnicamente elaborata, ma mi permetto di dire che non mette al riparo da un giudizio politico severo che noi manteniamo nei confronti del Governo. È per questo che io esprimo piena insoddisfazione per la risposta del Governo.

Non possiamo esprimere soddisfazione quando viene alterato il rapporto fra un'istituzione indipendente ed il Governo e

quando si consuma una grave scorrettezza istituzionale. Signor sottosegretario, quel ministro che si agitava, in Consiglio dei ministri, aveva un unico obiettivo: placare la propria rabbia e portare avanti una logica di occupazione politica della Croce rossa italiana.

Nell'illustrare l'interpellanza a prima firma dell'onorevole Castagnetti ho anticipato alcune considerazioni che ora riprenderò perché a noi pare che il percorso procedurale che era stato stabilito nei vari dibattiti svoltisi in aula a seguito della conversione del decreto-legge fosse quello di arrivare alla nuova stesura e all'approvazione dello statuto e, nel contempo, ad un rinnovo delle cariche senza il trauma del commissariamento. Ebbene, signor sottosegretario, noi siamo convinti che si sia ripetuto, anche in questa occasione, quanto è accaduto alla tela di Penelope: c'è stato chi ha costruito e chi, invece, ha remato contro.

Noi abbiamo lavorato affinché venisse mantenuto un impegno del Governo, perché nella Croce rossa si mantenesse la gestione ordinaria e non si arrivasse a quella straordinaria. Io voglio partire proprio dal primo dato. Il consiglio nazionale della Croce rossa deliberò nell'ottobre del 2001 lo svolgimento di elezioni democratiche per la nomina dei consigli comunali locali, dei consigli provinciali, di quelli regionali ed, infine, dell'assemblea generale.

Il provvedimento che bloccò quell'adempimento elettivo venne emanato a 48 ore dall'apertura delle urne. Si disse che ciò era dovuto all'illegittimità dell'elezione dei comitati locali che non erano previsti nello statuto, che era in corso di revisione. Signor sottosegretario, sarebbe semplice dire che il percorso elettorale poteva essere rispettato, non soltanto perché far partecipare i comitati locali significa dare spazio alla democrazia, ma perché la legge n. 360 del 2000 aveva riconosciuto dal punto di vista giuridico ai comitati locali l'inserimento con diritto nell'assemblea generale.

Ebbene, noi siamo convinti che, di fronte alla richiesta di bloccare il percorso

elettorale o ci sia stato un atteggiamento corretto da parte della presidenza, perché se l'allora presidente, onorevole Maria Pia Garavaglia, avesse ascoltato i tanti volontari, probabilmente oggi ci troveremmo in una condizione diversa. Invece, fu dato mandato alla Garavaglia di bloccare il percorso elettorale e, conseguentemente, il Governo pensò di adottare un decreto, convertito il 4 aprile del 2002, in cui si dispose la proroga degli organi amministrativi della Croce rossa, come lei ha ben detto, fino all'approvazione del nuovo statuto e comunque non oltre il 30 giugno del 2002.

Lei ricorderà, perché era presente in aula, che nel dibattito noi ponemmo il problema della ristrettezza dei tempi; noi evidenziammo questo limite, un limite che tutti ci impegnammo a superare con l'accelerazione dell'approvazione, da parte dei vari ministeri, del nuovo statuto. Io mi permetto di dire che allora fu presentato un ordine del giorno da lei accettato, con cui il Governo si impegnava comunque a non nominare commissari. Il 27 giugno del 2002 il ministro Sirchia in Commissione affari sociali disse, con l'autorevolezza propria del suo ruolo, che non avrebbe mai operato un commissariamento. La stessa cosa ha ribadito il sottosegretario Guidi in Commissione affari sociali alla Camera il 15 ottobre. Voglio ricordare con precisione le parole del sottosegretario di Stato Guidi, il quale ebbe a dire: vista l'importanza della Croce rossa italiana in Italia e nel mondo, questo Governo, a differenza di chi ha preferito mantenere l'ente per troppi anni in uno stato di commissariamento, senza invadenze inopportune, farà di tutto perché la Croce Rossa continui ad essere uno degli esempi più importanti nel settore della solidarietà nel nostro paese.

Queste dichiarazioni, signor sottosegretario di Stato, sono state palesemente smentite e si è arrivati al commissariamento. Noi vogliamo accusare il Governo di aver frenato l'approvazione dello statuto poiché sappiamo che alcuni ne hanno frenato l'approvazione mentre la Croce rossa ha da sempre dato la propria di-

sponibilità al rinnovo dello statuto. Il Governo ha commesso un abuso, perché l'articolo 56, comma secondo, dello statuto approvato prevede che gli organi eletti alla data di approvazione dello statuto restino in carica con poteri di ordinaria amministrazione e sino alla costituzione dei nuovi organi. Il Governo ha perso la faccia quando ha presentato un decreto che poi ha fatto decadere. Lei sa che in Commissione era stato approvato, poi non ne abbiamo saputo nulla perché c'è stato l'intervento di colui il quale voleva probabilmente placare la propria rabbia.

Ebbene, signor sottosegretario, il paradosso è che oggi ci troviamo con un commissario che si trova in Libano e un vicecommissario che opera a tutto campo.

Vorrei concludere usando le parole del sottosegretario Guidi il quale ha dichiarato che c'è stata un'invasione inopportuna, mentre l'obiettivo sarebbe dovuto essere quello di assicurare una gestione ordinaria della Croce rossa, rinnovarne gli organi statutari. Non si sarebbe dovuta determinare una situazione straordinaria che non è stata costruttiva, nel passato, per la Croce rossa. Noi vigileremo attentamente, signor sottosegretario, sul procedimento del rinnovo degli organi.

Vorremmo evidenziare — l'ho fatto in altri passaggi — la correttezza istituzionale della presidente, l'onorevole Garavaglia, che ha avuto sempre apprezzamento in Italia e all'estero. Lei sa che le indagini conoscitive cui ha fatto riferimento non riguardano affatto la presidenza della Croce rossa italiana. Se ci sono state delle inadempienze, se ci sono insufficienze, se ci sono anche fatti gravi dal punto di vista dell'organizzazione, ne prendiamo atto; il Governo si muova, faccia i propri passi, perché nessuno vuole coprire inadempienze che ci sono state e che lei sa che riguardano alcune situazioni periferiche. Noi abbiamo la convinzione che, invece, la Croce rossa, in questi quattro anni di gestione ordinaria, abbia avuto la possibilità di operare al meglio ed abbia dimostrato l'autorevolezza riconosciutale in sede nazionale ed internazionale.

Cogliamo l'occasione oltre che per ringraziare l'onorevole Garavaglia anche per ringraziare i tanti volontari che sono la Croce rossa italiana, signor sottosegretario. La Croce rossa italiana non è una associazione in cui bisogna occupare spazi di governo e di potere. Il Governo dovrebbe pensare che c'è anche una realtà, quella del volontariato, che merita rispetto e che merita, quindi, di poter autogestire la propria struttura. Il Governo questa sensibilità non l'ha avuta. Noi abbiamo voluto ribadire la nostra netta opposizione; vigileremo, in futuro, perché la Croce rossa possa avere un'organizzazione ordinaria al proprio interno.

***(Iniziativa per l'assegnazione di un codice doganale di identificazione per gli organismi geneticamente modificati  
— n. 2-00529)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00529 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgere alcune domande al Governo, sulla base di quanto già esposto nell'interpellanza. L'organizzazione mondiale doganale, collegata al WTO (l'organizzazione mondiale del commercio) prevede l'assegnazione di un codice doganale identificativo per tutti i prodotti, in particolare per le sementi, i derivati alimentari e le materie prime agricole. Questo codice doganale è una condizione *sine qua non* per poter circolare liberamente nel mercato globale. L'assenza del codice doganale in una merce provoca, *de facto*, una sorta di elusione fiscale e addirittura identifica la circostanza di una sorta di contrabbando doganale, verso paesi terzi. Ciò significa che quando merci, prive di codice doganale, entrano nel mercato dell'Unione europea siamo di fronte ad una circostanza che non solo ravvisa la fattispecie del contrabbando, quanto meno *quoad poenam*, ma indica anche che siamo di fronte

ad un meccanismo che lede fortemente i diritti dei consumatori oltre che i diritti, in questo caso, degli agricoltori del nostro paese e della stessa Unione europea.

Peraltro — in ciò consiste il caso specifico degli organismi geneticamente modificati — risulta che nessuna delle molteplici specie di organismi geneticamente modificati in commercio disponga di un codice doganale che le possa distinguere, sul piano fiscale, da sementi o materie prime agricole di origine non geneticamente modificata. Ciò costituisce — palesemente — una violazione delle disposizioni in materia doganale internazionalmente condivise.

Come Verdi abbiamo molti motivi per essere contrari agli organismi geneticamente modificati, sotto il profilo dell'inquinamento ambientale e della pericolosità per l'agricoltura tipica e di qualità del nostro paese, nonché per i profili di rischio connessi alla salute pubblica. In questo caso specifico, sulla base di una verifica compiuta dall'associazione Verdi, ambiente e società e dai Verdi stessi, abbiamo potuto verificare come questa circostanza leda anche altri tipi di meccanismi, cioè quelli del commercio internazionale.

Va peraltro chiarito che questi organismi geneticamente modificati hanno chiesto — ed ottenuto — un brevetto sulla base del presupposto che siano cosa diversa da quelli normali. Quindi, essi devono avere un'intrinseca differenza, altrimenti non potrebbe esserci il brevetto. Ebbene, se sono dotati di un brevetto in quanto cose diverse, devono disporre di un codice doganale che ne permetta l'identificazione. Delle due, l'una: o non hanno diritto al brevetto in quanto non sono cosa diversa — ed allora dovrebbe saltare il sistema brevettuale al quale tanto tengono le multinazionali del cibo — oppure — circostanza sulla quale stiamo interrogando il Governo (abbiamo avviato un'analogha iniziativa anche in sede europea con il gruppo parlamentare europeo dei Verdi) — ci troviamo di fronte ad una violazione delle leggi doganali.

Chiediamo allora al Governo come intenda procedere per impedire l'esportazione, l'importazione ed il trasporto di sementi, derivati alimentari e materie prime agricole contenenti organismi geneticamente modificati privi di codice doganale identificativo.

In secondo luogo, chiediamo se il Governo intenda attivare un coordinamento delle istituzioni tecniche di controllo e di diagnostica, peraltro disponibili, presenti presso i Ministeri dell'economia e delle finanze, della salute e delle politiche agricole e forestali, al fine di monitorare tutti i carichi di sementi, derivati alimentari e materie prime agricole in ingresso nei porti e nei principali valichi del paese, per accertare l'eventuale contaminazione da organismi geneticamente modificati privi di questi codici e, se confermata tale ipotesi, disporre immediatamente il respingimento ai paesi di provenienza, come prevedono le leggi del nostro paese.

In terzo luogo, chiediamo se il Governo intenda attivarsi immediatamente per chiedere anche al comitato del codice doganale dell'Unione europea l'assegnazione di un codice doganale di identificazione a ciascun organismo geneticamente modificato autorizzato alla commercializzazione in territorio comunitario.

Infine, chiediamo se il Governo sostenga il principio di una rigorosa segregazione dei prodotti derivati da organismi geneticamente modificati da quelli naturali e consideri come strategici, nella propria condotta, il principio di precauzione e la libertà di scelta del consumatore, dell'agricoltore e dell'imprenditore agroalimentare.

In parole estremamente povere, è evidente che la richiesta rivolta al Governo, atteso che mancano i codici doganali (da ottenere), ed al di là del dibattito in corso (dibattito che riteniamo importante affinché in Italia si mantenga, come scelta economico-strategica del nostro sistema agricoltura, una vocazione libera da OGM) mira ad ottenere il soddisfacimento di un'esigenza aggiuntiva che si pone nell'immediato: far sì che tutte le nostre autorità facciano rispettare le norme internazionali e nazionali, ovvero, se ci sono prodotti che

possono circolare perché autorizzati, che il consumatore sia messo in condizione di esercitare il suo diritto a poter conoscere se siano organismi geneticamente modificati oppure no; il medesimo diritto lo ha l'agricoltore, che rischia altrimenti di vedersi «rifilare» sementi transgeniche senza averne consapevolezza, nonché l'industria agroalimentare del nostro paese che, in moltissimi comparti, ha compiuto una scelta precisa a favore di produzioni libere da sostanze geneticamente modificate.

Affinché ciò avvenga, lo Stato, le autorità hanno il dovere di garantire la riconoscibilità. La mancanza dei codici doganali che le società che producono OGM potevano chiedere ed ottenere dimostra, ancora una volta, che ciò che i Verdi hanno affermato più volte, cioè che è in atto un tentativo di imporre questi prodotti senza renderne consapevoli gli agricoltori, ponendoli di fronte al fatto concreto, al fatto compiuto, è una scelta profondamente lesiva del diritto alla conoscenza da parte dei consumatori, degli agricoltori e degli imprenditori. Essa è inoltre lesiva anche dell'interesse nazionale, l'interesse di un grande paese produttore ed esportatore di qualità che vedrebbe profondamente danneggiate sia le produzioni biologiche (in Europa siamo la nazione con la più vasta estensione di tali coltivazioni), sia le produzioni tipiche e a denominazione di origine protetta, per le quali siamo paese leader.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, si risponde all'interpellanza in esame, a seguito di delega pervenuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base anche dei dati trasmessi dal dicastero dell'economia e delle finanze.

Attualmente, la nomenclatura specifica per le sementi, per i derivati alimentari e per le materie prime agricole geneticamente modificati non è codificata in ta-

riffa: tali prodotti rientrano nella nomenclatura generica afferente ai medesimi prodotti non geneticamente modificati.

La questione di creare posizioni tariffarie dedicate ai citati prodotti geneticamente modificati, per meglio monitorarne i flussi di mercato, è stata più volte sottoposta dalla delegazione italiana alla Commissione europea, in sede di riunione del comitato codice doganale — sezione nomenclatura tariffaria e statistica, su precise indicazioni del Ministero della salute.

In proposito, a fronte di tale intervento, i servizi della Commissione hanno fatto presente che, allo stato attuale, non esiste ancora una regolamentazione comunitaria che fissi i limiti di presenza degli organismi geneticamente modificati nei suddetti prodotti agricoli. Pertanto, la proposta italiana è stata considerata prematura.

Inoltre, sulla stessa questione, altre delegazioni dei paesi membri dell'Unione europea hanno evidenziato che i metodi di analisi per rintracciare la presenza di tali prodotti risultano particolarmente costosi e non tutti i laboratori chimici nazionali sono attrezzati in tale senso.

Infine, i membri della Commissione hanno assicurato che sulla questione viene da essi osservata la massima attenzione ed hanno auspicato, altresì, la possibilità di costituire un comitato *ad hoc*.

È nella prospettiva della prevista e crescente esigenza di importazione di sementi, derivati alimentari e materie prime agricole, la cui produzione fin da oggi si rivela insufficiente al fabbisogno del nostro paese e, più in generale, del progressivo ampliamento del commercio internazionale di tali prodotti, che è stata definita una puntuale e rigorosa normativa che regola la produzione e il commercio nel settore.

Per quanto di stretta competenza del Ministero della salute, si segnala che, fin dal 1998, la direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione ha diramato agli organi di controllo territorialmente competenti il metodo di analisi quantitativa messo a punto dall'Istituto superiore di sanità per il ri-

conoscimento di OGM negli alimenti, in modo da verificare il rispetto delle disposizioni di etichettatura previste dal regolamento comunitario n. 1139 del 1998.

Nel 1999 è stato predisposto, inoltre, un piano di monitoraggio per verificare l'entità dei flussi all'importazione di mais e soia geneticamente modificati. I controlli prevedono, per i prelievi, il coinvolgimento delle strutture periferiche del Ministero della salute e, per le determinazioni analitiche, gli istituti zooprofilattici sperimentali.

Nel 2000 la stessa direzione generale ha fornito ai citati organi di controllo indicazioni sull'applicazione dei regolamenti comunitari n. 49 del 2000 e n. 50 del 2000, al fine di verificare nell'etichettatura di alcuni prodotti alimentari derivati da OGM caratteristiche diverse da quelle fissate, in generale, per gli alimenti.

Nello stesso tempo, è stato fornito il metodo di analisi quantitativa predisposto dall'Istituto superiore di sanità per la determinazione della presenza di OGM.

Nell'aprile del 2002 è stato trasmesso agli organi di controllo il protocollo redatto dall'Istituto superiore di sanità relativo ai metodi di campionamento e ai metodi analitici quantitativi sugli OGM. Pertanto, i controlli sugli alimenti OGM sono da tempo all'attenzione del Ministero della salute ed in continua evoluzione in relazione alle disposizioni comunitarie.

In data 8 maggio 2002, con decreto del ministro della salute, è stato istituito presso la sede centrale dell'istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana il Centro di riferimento nazionale per la ricerca di OGM. Il Ministero della salute ha di recente ultimato la redazione della bozza di recepimento delle direttive comunitarie n. 2000/77 e n. 2001/46 in materia di organizzazione dei controlli ufficiali nell'alimentazione animale. Tale atto legislativo apporta modifiche al vigente decreto legislativo 23 novembre 1998, n. 460, in particolare prevedendo, all'atto dell'introduzione nel territorio doganale per tutti i prodotti destinati all'alimentazione animale, siano essi di origine animale, vegetale o minerale provenienti

da un paese terzo, l'esecuzione dei controlli sanitari da parte dei veterinari ufficiali dei posti di ispezione frontaliere.

Tali controlli saranno svolti anche con campionamenti ed analisi per la ricerca di organismi geneticamente modificati sui prodotti vegetali destinati all'alimentazione animale.

Inoltre, nell'ambito dell'elaborazione del nuovo « Piano nazionale alimentazione animale » è stato individuato un gruppo di lavoro, denominato micotossine e OGM, coordinato dall'Istituto superiore di sanità. Tra gli obiettivi di tale piano nazionale per l'anno 2003 si prevede di contemplare un programma di vigilanza e controlli ai fini della ricerca di organismi geneticamente modificati nei mangimi e nelle materie prime per mangimi.

Per quanto concerne l'attuazione del principio di precauzione, la sua applicazione è già prevista nella direttiva 2001/18/CE, in corso di recepimento nell'ordinamento legislativo nazionale.

È da precisare, comunque, che le misure basate sul principio di precauzione devono essere sempre, tra l'altro, proporzionali rispetto al livello prescelto di protezione, non discriminatorie nella loro applicazione, coerenti con misure analoghe già adottate, basate sull'esame dei potenziali vantaggi ed oneri dell'azione e dell'inazione, ed in grado di attribuire la responsabilità per la produzione delle prove scientifiche necessarie per una completa valutazione del rischio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor sottosegretario, dalla risposta che lei ha letto qui in aula, predisposta dagli uffici del Ministero della salute, l'azione del nostro paese mi sembra a dir poco debole. Il fatto che la nostra delegazione proponga l'assegnazione dei codici doganali ed accetti passivamente una risposta così precaria da parte delle autorità europee è abbastanza sorprendente. In pratica, la sua risposta dice che nel nostro paese entrano sementi e prodotti OGM

senza identificazione doganale, cioè che non possono essere identificati.

Se la motivazione data a livello europeo è quella che mancano i limiti europei nelle concentrazioni tale risposta è ridicola. Infatti, quanto meno per le sementi non vi sono problemi di limiti perché un seme o è OGM oppure no. Si potrebbe capire il problema con riferimento ai prodotti sui quali l'Unione europea stabilisce che bisogna dichiarare sulla confezione tutto ciò che contiene più dell'1 per cento di OGM (ed a tale proposito bisognerebbe anche verificare se i prodotti che contengono quantità di OGM superiori alla suddetta abbiano o meno un codice diverso). Tuttavia, poiché i semi di soia o di mais sono semi brevettati in quanto diversi da quelli naturali, è impensabile che il nostro Governo accetti — se l'ha accettata come pare — una non risposta. Stiamo dicendo ai consumatori ed agli agricoltori italiani che in Italia possono entrare semi di OGM, brevettati in quanto diversi, privi di codice doganale di identificazione.

Dunque, i Verdi non possono dichiararsi soddisfatti perché il risultato a cui miriamo è quello di tutelare i consumatori, gli agricoltori ed i cittadini del nostro paese. Non vogliamo che si prenda atto supinamente di una risposta burocratica, se non addirittura lobbistica. Infatti, sappiamo che in alcune istituzioni italiane ed europee i funzionari di alcuni settori hanno un eccesso di attenzione alle *lobby* delle multinazionali. A tale proposito vorrei chiedere al Governo di verificare, presso i comitati europei, quanti tipi di convegni a pagamento vengono fatti per conto delle stesse multinazionali che poi registrano gli OGM e se il *public servant*, cioè chi serve il pubblico ed è pagato dallo Stato o dall'Unione europea, sappia fare innanzitutto gli interessi dello Stato, dell'Unione europea, dei consumatori e delle istituzioni.

Questa materia è troppo delicata e vi sono in giro troppe centinaia di milioni di miliardi di euro, a livello planetario, perché si possa trascurare la necessità che il Governo imponga questa soluzione con un'azione forte nell'interesse del paese e dei consumatori. Non farlo sarebbe estre-

mamente grave. Non vorrei che, ancora una volta, visto che noi agiremo anche in altre sedi, tra cui quella giudiziaria, dovessimo assistere all'abdicazione della politica nei confronti della magistratura e che dovessimo ottenere ancora dai magistrati quello che invece è normale che facciano le istituzioni. D'altronde, il Ministero della salute ha in materia potestà di intervenire, così come anche il Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbe potere intervenire su questa materia, perché trattasi di una violazione *de visu*. Infatti, visto che si tratta di una sostanza che viene commercializzata con un brevetto, perché si attesta che è diversa, non mi si può dire che il codice doganale è lo stesso (a parte il fatto che in certi casi è addirittura priva del codice doganale) di un prodotto che è differente, perché ciò significherebbe che siamo di fronte ad una frode, rispetto alla quale dimostriamo una totale impotenza.

L'insoddisfazione è dunque profonda perché non c'è risposta alla richiesta che avanziamo. Mi sembra invece che alcune notizie provenienti dal Ministero della salute, rispetto al fatto che si facciano dei monitoraggi, siano genericamente di attenzione, ma noi vorremmo capire in che momento i risultati di questi monitoraggi vengono resi noti e quali sono i provvedimenti di respingimento. Visto che siamo in una condizione in cui gli agricoltori italiani segnalano queste infiltrazioni abusive e in cui sappiamo di avere un sistema di controllo ai porti troppo permeabile, non solo rispetto a questo tipo di truffe ma anche rispetto ad altre — basti pensare all'annosa vicenda dell'olio adulterato che arriva nei porti italiani nonostante continue segnalazioni e continue preoccupazioni manifestate —, mi sembra che a maggior ragione dobbiamo ottenere che una materia delicata come quella transgenica veda un'azione costante del nostro Governo che non si riduca ad un'osservazione di tipo burocratico, perché questo ci lascerebbe preoccupati (ma, ripeto, noi stiamo agendo anche in tutte le altre sedi possibili: europea, giudiziaria e di iniziative pubbliche). Grave sarebbe poi se ancora una volta do-

vessimo assistere a qualche magistrato che ordina il controllo nei porti per verificare l'assenza dei codici doganali e se dovessimo assistere ancora una volta all'incapacità dell'autorità amministrativa, visto che paghiamo con tanti soldi fior fiori di funzionari, di apparati e di strutture di controllo del Ministero dell'economia, del Ministero della salute e del Ministero delle politiche agricole, ma nonostante questo continuiamo ad avere difficoltà a fare cose banali come quella di verificare che mancano i codici e di dire che questa vicenda non si può tollerare.

Questo è quanto ci attendiamo non solo come Verdi, ma anche come associazioni dei consumatori e come associazioni ambientaliste, dal Governo del paese. Non vorremmo dover sempre ringraziare i magistrati di svolgere un compito di supplenza su questioni come queste, dove banalmente basterebbe svolgere una buona azione di Governo. Noi rischiamo di avere la supplenza continua perché questioni anche semplici — non stiamo parlando infatti di cose complicatissime — trovano difficoltà ad essere realizzate. So quanto sia difficile, perché da ministro ho più volte insistito con il Ministero della salute affinché su queste cose si svolgessero interventi puntuali. Siamo riusciti ad ottenere a volte alcuni interventi; altre volte siamo riusciti anche a bloccare, all'epoca in cui ero ministro, alcune partite di sementi OGM di alcune società multinazionali, ma vediamo una difficoltà, tra i funzionari e tra le strutture amministrative, ad acquisire la consapevolezza che si tratti di argomenti seri e delicati, che rischiano di arrecare un danno economico enorme ai nostri agricoltori, ai nostri produttori agroalimentari e al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**(Procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea relativa al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 in materia di prodotti fitosanitari — n. 2-00550)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua

interpellanza n. 2-00550 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il tema della tutela dei consumatori e degli agricoltori resta per noi Verdi un argomento centrale, nonché, per quanto mi riguarda, una scelta strategica, avendolo seguito quando ero presidente della Commissione agricoltura e poi ministro, e che ancora oggi continuiamo a seguire. Lo sviluppo economico del nostro paese si persegue non solo con le affermazioni e le chiacchiere, ma difendendo poi seriamente in sede europea — perché anche in questo caso stiamo parlando di una vicenda europea — il contesto specifico italiano.

Si tratta di una questione estremamente delicata. Il 16 ottobre 2002 la Commissione europea avvia una procedura di infrazione relativa ad un regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 23 aprile 2001, n. 290. Si tratta di un regolamento di semplificazione dei processi di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, riguardanti l'agricoltura biologica e biodinamica.

Sapete — probabilmente per averlo letto — che il nostro paese è diventato il primo paese d'Europa per superfici biologiche, più di 1 milione di ettari; e poi ci troviamo di fronte ad un Parlamento nel quale si parla sempre di semplificazione!

Questo regolamento ha compiuto un'opera benemerita, ha eliminato un paradosso: in Italia, per anni — pur tentando di approvare alcune leggi, nonostante l'opposizione lobbistica da parte delle industrie della stessa filiera, vale a dire quelle dei pesticidi, ovvero dei prodotti fitosanitari, che sono le stesse della farmaceutica, le stesse che producono il transgenico —, se si voleva usare la sabbia al quarzo (la polvere di quarzo) in agricoltura, occorreva registrarla, attraverso una procedura lunghissima, come se si trattasse di un farmaco. Questo valeva anche per il propoli, che se lo si voleva utilizzare in agricoltura, bisognava registrarlo, con una lunghissima procedura, come prodotto fi-

tosanitario. Ciò creava, nel settore del biologico e del biodinamico, situazioni anomale. Questo benemerito decreto del Presidente della Repubblica dell'aprile del 2001 è riuscito a rompere questo ingranaggio.

L'apertura della procedura di infrazione interviene quando, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, è stato già raggiunto un accordo tra le parti interessate per una modifica del decreto, con specifico riferimento agli articoli 19, 20 e 38 di tale regolamento.

Nel frattempo, nell'ambito di una revisione complessiva del regolamento, vi fu un'ulteriore discussione nell'ambito di una commissione, nella quale erano rappresentate le organizzazioni professionali e dalla quale erano state inspiegabilmente escluse le organizzazioni dell'agricoltura biologica ed biodinamica, che avevano svolto una parte attiva nella precedente azione.

A questo punto accade che Agrofarma — l'Associazione nazionale dei prodotti di pesticidi (in inglese *pesticide*, forse in italiano suona male e, quindi, i produttori facenti parte di questa associazione dicono che non si dovrebbe dire pesticidi), allora parliamo di fitofarmaci — prima ricorre al TAR contro questo decreto e il ricorso non ha buon esito e poi, alla fine, tutti gli operatori del settore trovano un accordo e l'8 ottobre del 2002 raggiungono un'intesa al fine di eliminare alcuni eccessi di liberalizzazione. Siamo in un paese tanto liberista, ma quando viene emanato un decreto di liberalizzazione, emerge il timore di chi invece ha tendenze protezioniste.

Dunque, si trova un'intesa, nell'ambito della quale si cercano di eliminare gli eccessi di apertura presenti in questo decreto e si trova un accordo anche di fronte al TAR del Lazio, prevedendo un miglioramento della procedura attuale che tuteli il biologico e il biodinamico senza quelli che potevano essere considerati come elementi di eccesso.

Dopo l'8 ottobre, il 16 ottobre del 2002, la Commissione europea notifica al Governo italiano l'apertura di un procedimento di infrazione con riferimento al

disposto di questo articolo 38 del regolamento, a seguito di segnalazione sul medesimo, presumibilmente inoltrata dalla stessa Agrofarma, alla quale, infatti, il Ministero della salute notifica la nota di Bruxelles, notificata anche al Ministero delle politiche agricole e forestali e agli altri Ministeri interessati.

Sostanzialmente, attraverso la sede europea, si cerca di procedere ad una pressione in Italia, che danneggia profondamente i produttori del biologico e del biodinamico del nostro paese.

Qual è la richiesta rivolta al Governo? Innanzitutto, chiediamo che si invitino le organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica a partecipare ai lavori della commissione istituita per la revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001; in secondo luogo, chiediamo di difendere il testo del regolamento, che si pone nell'ottica della semplificazione perseguita dall'Unione europea anche nel libro bianco sulla sicurezza alimentare. Peraltro, vorrei ricordarvi che, dopo il ricorso al TAR da parte di Agrofarma contro questo provvedimento, il Governo è venuto qui in aula nell'aprile 2002. In quell'occasione, il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, rispondendo ad un'interpellanza urgente di cui ero primo firmatario, ha difeso in Parlamento, a nome del Governo, l'attuale formulazione dell'articolo 38 del provvedimento. Quindi, l'attuale Governo ha continuato a difenderlo. All'epoca ho dato atto al sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali di difendere correttamente un'impostazione che tutela l'agricoltura italiana e i consumatori e che è nell'interesse dell'economia italiana.

Ci attendiamo che, anche in questa circostanza, il Governo recepisca l'accordo realizzato in modo ampio, anche con l'intesa delle associazioni del settore biologico e biodinamico, e che assuma opportune iniziative in sede europea per rispondere ai rilievi della Commissione europea, anche sulla scorta del nuovo testo dell'articolo 38 concordato tra le parti. Chiediamo, quindi, che si invii rapidamente alla Com-

missione europea la nuova formulazione dell'articolo 38, come modificato con il consenso delle parti.

Riteniamo, invece, molto preoccupante la proposta interministeriale intervenuta il 14 novembre scorso che, in pratica, rischia di abrogare l'innovazione positiva, ritornando semplicemente alla situazione pregressa, che ha portato, addirittura, ad una serie di processi e di azioni giudiziarie di stampo proibizionista ed oscurantista nei confronti di chi in Italia si occupa di agricoltura biologica e biodinamica.

Quindi, su questa materia ci attendiamo risposte rassicuranti dal Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, vorrei rassicurare l'onorevole Pecoraro Scanio. Nella brevità della risposta sono contenuti due impegni precisi che egli ha richiesto con quest'interpellanza, alla quale rispondiamo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali, come ricordava giustamente l'onorevole Pecoraro Scanio, si è fatto carico di coordinare il lavoro di revisione del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, che tratta la materia dei prodotti antiparassitari. Un apposito gruppo di lavoro ha già tenuto numerose riunioni in cui è stata definita una prima bozza di revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001. Come rilevato nell'interpellanza, la Commissione europea ha recentemente avviato una procedura d'infrazione in relazione ai coadiuvanti e ai prodotti fitosanitari e in materia di prodotti utilizzati nell'agricoltura biologica. Naturalmente, è necessario procedere alla revisione del lavoro fin qui svolto, per tenere nel dovuto conto i rilievi sollevati dalla Commissione europea e per poter dare ad essi, quanto prima, risposte efficaci ed esaurienti.

I due impegni che assumiamo oggi in questa sede sono i seguenti. Fin dalla

prossima riunione del gruppo di lavoro, prevista per il 25 novembre, verrà discusso tale argomento e alla riunione parteciperanno direttamente le organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica, che hanno già preso parte alle riunioni precedenti ed hanno contribuito alla stesura della citata bozza di revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001. Quindi, si tratta di un impegno preciso assunto dal Governo, come richiesto dall'onorevole Alfonso Pecoraro Scanio. Il Governo assume un identico impegno a difesa dei contenuti del regolamento, che mi sembra vadano oltre alcune aspettative, che è giusto difendere fino in fondo, perché i contenuti sono estremamente importanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, diversamente dalla risposta sulla problematica relativa al transgenico, questa volta posso dichiararmi soddisfatto. In una visione in cui, come Verdi, badiamo ai contenuti e non agli schieramenti in astratto, siamo contenti quando capita — purtroppo, non troppo frequentemente — di veder accolte alcune istanze che sono di buonsenso e di merito.

Prendiamo atto con soddisfazione che le organizzazioni operanti nei settori del biologico e del biodinamico parteciperanno alla prossima riunione e, inoltre, che si parta dal livello di accordo già precedentemente raggiunto. Tale accordo tutela il principio della possibilità di fare, in modo intelligente, agricoltura biologica e biodinamica in Italia.

Colgo questa occasione per segnalare un aspetto importante; vale a dire che noi, a livello comunitario, non siamo una colonia dell'Unione europea. Questo concetto l'ho ribadito più volte anche in sede di Consiglio europeo; l'Italia è uno dei paesi membri, peraltro uno dei paesi fondatori della Comunità europea e, come tale, è compartecipe della legislazione europea.

L'Europa è una grande ricchezza e una grande risorsa ma non è un *totem*; cioè, i

funzionari della Commissione europea, del Consiglio europeo e dell'Unione europea possono, come tutti gli esseri umani, essere fortemente influenzati da *lobby* che sono particolarmente potenti; quelle esistenti nel settore del transgenico sono un esempio di *lobby* potentissime e, forse, uno degli esempi più scandalosi di quanto l'Unione europea sia sensibile, in certe situazioni, alle *lobby* più che ai poteri democratici del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Nel caso specifico, all'Unione europea e alla Commissione europea, va risposto con durezza ricordando che rispetto al regolamento italiano di semplificazione, hanno avviato una procedura di infrazione quando, nella Repubblica federale tedesca, è in vigore una legislazione identica che tutela i settori del biologico e del biodinamico, senza che sia stata sollevata alcuna eccezione.

Probabilmente, dobbiamo dare atto di ciò alle organizzazioni italiane operanti nei settori farmaceutico e dei pesticidi che, non a caso, in tanti anni sono riuscite sempre a bloccare, grazie ad un'opposizione costante, l'approvazione in Italia di una legge sui fitofarmaci; in aggiunta, occorre tenere presente anche una certa simpatia mostrata, per alcuni segmenti, da parte del Ministero della salute. Questo è il dato che ha condotto ministri, sia di centrodestra sia di centrosinistra, ad assumere nel settore della sanità una posizione, quanto meno discutibile, di eccesso di tutela di meccanismi che riguardano, da una parte, il transgenico e, dall'altra, le produzioni di queste industrie farmaceutiche. Pertanto, a mio parere, occorre assumere, in sede di Unione europea, una posizione molto netta.

In merito all'articolo 38, sono contento della seconda osservazione e cioè che il Governo si attesta sulla difesa dei principi e dei contenuti di quel decreto del Presidente della Repubblica da noi adottato all'epoca in cui dirigevamo il Ministero per le politiche agricole e forestali.

Ritengo inoltre molto positivo, una volta tanto, che, in alcuni settori e in parecchi ambiti del Ministero per le po-

litiche agricole e forestali dell'attuale Governo, ci si mantenga - evitando quella specie di furia distruttrice di tutto ciò che è stato fatto in precedenza anche quando si trattava di cose condivise da gran parte degli operatori italiani - sulla difesa del biologico e del biodinamico. Ciò perché si tratta di una linea che, a mio parere, serve all'Italia, all'Europa e ai consumatori; non si tratta, quindi, di una linea che riguarda i verdi, i gialli, i rossi, i blu o gli azzurri. Si tratta, invece, di una linea che noi abbiamo perseguito perché serve al paese e dimostra inoltre come il gruppo dei Verdi sia, quando ragiona serenamente, molto più il partito del «sì» alle cose buone che non del «no». Infatti, noi, molte volte, dobbiamo dire di no perché ci vengono proposte delle cose scandalose che danneggiano il paese.

Quindi, vi ringraziamo perché, da questo punto di vista, speriamo di avere un segnale positivo a difesa del biologico e del biodinamico.

**(Monitoraggio sui dispositivi valvolari acquistati dalle aziende sanitarie - n. 2-00531)**

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00531 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, a nessuno di noi sfugge come la gravità delle vicende che sono accadute a Torino, relative alle valvole cardiache difettose, stiano ingenerando in questi ultimi tempi grandissima preoccupazione soprattutto nei cittadini italiani affetti da cardiopatie e da malformazioni valvolari.

Ciò che mi ha indotto, insieme a molti altri colleghi del Piemonte e del Lazio, a presentare questa interpellanza urgente è che avevamo avuto notizia, già dall'anno scorso, che uno stesso fenomeno, senza ovviamente la parte che ascriviamo all'autonomia della magistratura e sulla quale essa sta indagando, era avvenuto all'ospe-

dale San Camillo di Roma nel quale circa un centinaio di valvole erano state impiantate ma, una volta riscontrata la difettosità di questo sistema, erano state prontamente ritirate dal mercato proprio per il pericolo grave che potevano costituire in pazienti che avevano avuto questo tipo di impianto valvolare. Tanto è vero che l'associazione dei diritti dei cittadini — chiamata Codici — aveva investito, già da un anno, il Ministero della salute su questo tema, proprio perché assumesse delle iniziative affinché quel tipo di valvole difettose fossero ritirate dal mercato e si avviasse una congrua ispezione da parte dei NAS — compito che ha il Ministero della salute in tema di vigilanza e controllo dei presidi medico-chirurgici — per far sì che questi inconvenienti non avessero più a ripetersi.

È evidente che le vicende di Torino ci hanno riportato alla mente quanto era accaduto nel Lazio l'anno scorso, ma con una aggravante data dal fatto che, in questo caso, vi è stata probabilmente una commistione tra pubblico e privato, un abuso d'ufficio, un caso di concussione.

Comunque, non voglio entrare nella parte relativa al giudizio in corso ed agli accertamenti che la magistratura torinese sta effettuando. In ogni caso, quando ci rendiamo conto che questi fatti accadono in campo sanitario e mettono a rischio, a repentaglio, la salute dei cittadini, per di più affetti da cardiopatie tali da dover ricorrere ad impianti valvolari, è chiaro che l'indignazione e lo sdegno avvolgono i nostri animi e le nostre menti. Per questi motivi vogliamo sapere dal Governo quali misure siano state poste in essere — a partire dai fatti, non così clamorosi, accaduti all'ospedale San Camillo un anno fa — nei confronti di tutte le regioni italiane al fine di ottenere un'adeguata informativa su quel tipo di dispositivi che, già da un anno, erano stati dichiarati difettosi e quali iniziative, in concomitanza dei fatti di Torino, il Ministero della salute ha messo in campo; ciò, al fine di informare tutti gli assessori regionali alla sanità e, per loro tramite, la catena delle aziende sanitarie ospedaliere e delle aziende sani-

tarie locali. Questi, dal punto di vista dell'informazione e della richiesta di notizie da parte della Ministero della salute, ci paiono essere compiti normali.

Vogliamo inoltre sapere se il ministero abbia stabilito, assieme a tutte le autorità regionali, le modalità attraverso le quali si potrebbe individuare un protocollo unitario, tecnico e scientifico per le cardiopatie che hanno bisogno di un impianto di tipo valvolare. A tale protocollo, inoltre, dovrebbero adeguarsi tutte le strutture sanitarie, ovviamente previa informativa sulla difettosità di questi presidi medico-chirurgici realizzati da alcune case produttrici.

Da ultimo, visto che abbiamo appreso dai giornali proprio in questi giorni che lo stesso ospedale Molinette di Torino sta richiamando uno alla volta tutti i malati impiantati di valvole in quest'ultimo anno, vogliamo sapere se il Ministero della salute intenda — visto che, in questo periodo, l'azienda ospedaliera delle Molinette lo sta facendo autonomamente — predisporre a livello nazionale, con una congrua ed efficace azione congiunta di protocollo di intesa con tutte le regioni italiane, affinché tutti i cittadini italiani affetti da quelle patologie (che sono già stati impiantati o che attendono un impianto valvolare) possano avere la necessaria garanzia e sicurezza che, non solo quei dispositivi difettosi siano ritirati dal commercio una volta per tutte nel nostro paese, ma che, addirittura, venga messa in atto una procedura di controllo della sicurezza, sul versante della salute, di coloro che sono già stati impiantati e di tutti coloro — che come il sottosegretario Cursi sa, essendo lo scompenso mitralico una delle cause delle cardiopatie nel nostro paese — che attendono un impianto valvolare.

Signor Presidente, rileviamo tutto ciò innanzitutto perché nel nostro paese la classe medica, in materia di impianto cardiovalvolare, è competente e molto capace dal punto di vista delle tecniche chirurgiche e, quindi, non vogliamo, anche ricordando i fatti di Torino, colpevolizzare la professionalità di centinaia di migliaia di medici che, in Italia, hanno appreso

queste tecniche che consentano al nostro paese di raggiungere un ottimo livello di efficacia nell'impianto valvolare.

Tuttavia, atteso che siamo tutti responsabili e consapevoli dell'andamento della spesa pubblica nel nostro paese, attraverso la presentazione della suddetta interpellanza vogliamo richiamare anche il Ministero della salute ad una verifica attenta dei presidi medico-chirurgici perché il rapporto costo-beneficio della produzione in questo campo non può essere certamente a scapito della sicurezza e della qualità della salute dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, il senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, l'interpellanza in esame segnala i gravi episodi avvenuti a Roma e a Torino a seguito dell'impianto in pazienti di due modelli di dispositivi valvolari cardiaci. Si tratta di segnalazioni relative alle valvole cardiache della ditta Tri-technologies di Torino.

Per quanto riguarda le valvole cardiache denominate *tri-prosthetic heart valve*, prodotti dalla ditta Tri-technologies di Belo Horizonte in Brasile, impiantate a Torino, sono state segnalate al Ministero della salute tre incidenti simili, dovuti a malfunzionamento delle valvole (dislocazione di un emidisco).

In due casi è stato coinvolto il modello aortico ed in un caso il modello mitralico. La prima segnalazione di incidente è del primo marzo 2002: il paziente è deceduto dopo intervento chirurgico di sostituzione della valvola aortica. La seconda segnalazione è del 26 agosto 2002 e riguarda un paziente sottoposto a sostituzione della protesi mitralica divenuta malfunzionante. Nel terzo caso, avvenuto il 10 settembre 2002, il paziente è stato espantato per il malfunzionamento della valvola mitralica.

A seguito del primo caso, il Ministro della salute, in data 5 marzo 2002, aveva provveduto a far ritirare dal mercato italiano tutte le valvole prodotte dalla ditta

Tri-technologies (qualsiasi modello), richiedendo ai carabinieri NAS di vigilare sulla puntuale ottemperanza a quanto disposto ed aveva trasmesso, altresì, una nota informativa agli altri paesi europei, in data 13 marzo 2002, invitandoli anche a fornire notizie in merito ad eventuali incidenti simili ed ai provvedimenti intrapresi.

Il ministero ha inviato, il 23 aprile 2002, una nota a tutti gli assessorati regionali e provinciali alla sanità, invitandoli a diramare opportuna informativa alle strutture sanitarie di competenza e ad esortare i medici ad eseguire il *follow-up* dei pazienti impiantati, a tutela della salute pubblica.

Detta nota è stata inviata anche alla Federazione nazionale degli ordini dei medici e alla Federfarma. Il *device* in Europa risulta venduto in Italia, Spagna, Francia, Germania, Grecia, Turchia ed Albania.

In data 10 settembre 2002, il Portogallo ha risposto, comunicando di non avere in commercio la valvole in questione. Il 15 ottobre 2002, la Danimarca ha segnalato di non aver osservato malfunzionamenti. La Germania ha disposto il ritiro della valvola, richiedendo ulteriori dati a questo ministero. Non risulta che Francia, Grecia, Turchia ed Albania abbiano disposto alcun provvedimento in merito a tale valvola cardiaca.

Il Ministero della salute ha disposto un campionamento a cura dei NAS, per la richiesta di un parere all'Istituto superiore di sanità il quale, in attesa di poter esaminare il fascicolo tecnico del prodotto in questione, aveva espresso un parere interlocutorio in merito alle cause che potevano aver determinato il decesso del paziente.

Dopo le due ulteriori segnalazioni, questo ministero ha inoltrato una nuova nota, il 6 settembre 2002 (si tratta, quindi, della seconda) agli assessorati ed agli altri paesi europei e ha richiesto ai due centri impiantatori (Padova e Torino) maggiori notizie, in particolare sul numero di valvole impiantate e sul *follow-up* dei pazienti.

Inoltre, alla ditta Linea (Germania), mandatario europea della ditta produttrice brasiliana, è stato richiesto il fascicolo tecnico del prodotto.

In risposta alla richiesta, la ditta Linea trasmetteva il fascicolo tecnico del prodotto, le cui copie venivano inviate per un esame sia al Consiglio superiore di sanità (alla cui attenzione è stata portata l'intera problematica già in data 12 settembre 2002, per un parere riguardo al tipo più idoneo di controlli a cui sottoporre i pazienti impiantati) sia all'Istituto superiore di sanità.

Nel frattempo, l'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova segnalava un intervento di sostituzione di protesi mitralica, in quanto al controllo ecocardiografico la valvola presentava un ritardo di apertura. La valvola rimossa, sia ad un esame intracardiaco sia all'ispezione macroscopica mostrava di essere integra e ben funzionante.

I due centri impiantatori — San Giovanni Battista di Torino e l'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova hanno trasmesso i dati richiesti su valvole impiantate.

L'Istituto di chirurgia cardiovascolare di Padova ha dichiarato di aver impiantato 36 protesi in 34 pazienti, tra il novembre 2000 ed il febbraio 2002, inviando i dati sul *follow-up* dei pazienti impiantati. L'azienda ospedaliera San Giovanni Battista di Torino ha segnalato l'impianto di 137 protesi su un totale di 124 persone, (alcune hanno ricevuto doppi impianti), fra il dicembre 2000 ed il febbraio 2002.

I dati trasmessi dai due centri sono stati inviati all'attenzione del Consiglio superiore di sanità, che si riunirà alla fine di novembre per esprimere un parere sulla gestione dei pazienti impiantati.

In vista della discussione in adunanza generale, la sezione II del Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 24 ottobre 2002, ha già cominciato ad affrontare l'argomento, con particolare riferimento al tipo di controlli e di esami ai quali sottoporre i pazienti impiantati.

Per quanto riguarda le valvole cardiache denominate « Silzone », prodotte dalla

ditta statunitense St. Jude Medical, impiantate presso l'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma, il Ministero della salute ha da tempo predisposto un programma di controllo e sta tuttora svolgendo (così come previsto dalla direttiva comunitaria sui dispositivi medici, ed in linea con le azioni condotte dagli altri paesi della comunità europea) un'azione di sorveglianza nei riguardi della ditta statunitense St. Jude Medical, produttrice dei dispositivi medici.

In particolare, è stata acquisita tutta la documentazione inviata dalla stessa ditta ai centri utilizzatori, concernente il ritiro dei dispositivi medici « Silzone » dal mercato e comprendente le indicazioni sul *follow-up* dei pazienti impiantati, nonché i dati di commercializzazione delle protesi in questione.

La ditta St. Jude Medical comunicava, in data 21 gennaio 2000, il ritiro della valvola cardiaca « Silzone » dal mercato, e questo ministero pertanto ha provveduto a seguire l'andamento del ritiro della valvola dal mercato, chiedendo alla ditta, in data 17 febbraio 2002, la conferma del completamento del ritiro ed i dati sull'andamento dei pazienti, informando nel contempo anche il comando Carabinieri NAS.

Il 24 febbraio 2000, la ditta St. Jude Medical ha confermato il completamento del ritiro, inviando al ministero tutta la documentazione trasmessa ai centri ospedalieri utilizzatori. Il 21 marzo 2000 anche il NAS ha segnalato l'avvenuto completamento del ritiro della valvola dal commercio.

Relativamente ai dati del *follow-up* è stato raccomandato ai medici di seguire tutte le normali procedure di controllo e di *follow-up* idonee ad identificare eventuali complicanze.

Questo dicastero ha ricevuto dalla St. Jude Medical due note, rispettivamente in data 20 dicembre 1999 e 20 gennaio 2000, sull'andamento del monitoraggio dei pazienti impiantati con valvola « Silzone », nelle quali veniva riportato che gli utenti nazionali della valvola cardiaca « Silzone » sono stati informati allo scopo di monitorare con particolare scrupolo i pazienti

e fuggire, a conclusione del periodo di analisi, ogni dubbio in merito alla validità della protesi con rivestimento in « Silzone ».

Successivamente, la ditta St. Jude Medical comunicava che, per ottemperare alla direttiva 93/42 ed agli accordi intercorsi col Ministero della sanità aveva distribuito a tutti i centri italiani utilizzatori della valvola meccanica cardiaca con rivestimento in « Silzone » una lettera, allegando copia della nota di avviso emessa dal Medical device agency (MDA) inglese.

Nella nota del MDA sono chiaramente indicate le modalità di effettuazione del *follow-up* dei pazienti impiantati.

Per quanto riguarda in particolare la situazione denunciata dall'interpellante relativa all'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma, segnalata nell'atto parlamentare in esame, l'assessorato alla sanità della regione Lazio ha comunicato al ministero, per il tramite dell'ufficio territoriale del Governo di Roma, di aver richiesto, a seguito delle istanze del centro per i diritti del cittadino (CODICI), al direttore generale dell'azienda gli opportuni chiarimenti in merito all'impianto delle valvole cardiache artificiali « Silzone ».

In data 5 dicembre 2001, con nota trasmessa anche al CODICI, il direttore generale della azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini ha riferito che durante il periodo in cui le protesi di cui trattasi sono state utilizzate dall'azienda, non si erano ancora verificate le complicità notificate dalla stessa compagnia produttrice che determinarono poi l'immediata sospensione del loro impiego in azienda, come provato dai registri in sala operatoria.

Le protesi in questione vennero infatti ritirate dal mercato in quanto a seguito di uno studio prospettico randomizzato su 807 pazienti impiantati con valvole cardiache con o senza rivestimento in « Silzone », condotto in 19 centri di cardiocirurgia europei e nordamericani, venne riscontrata una più alta incidenza di distacchi periprotetici negli appartenenti alla prima categoria. Tra i due gruppi

inoltre non venne riscontrata alcuna differenza per quanto riguarda la mortalità ad un anno.

I successivi studi prospettici randomizzati pubblicati in tal senso non sono concordi sull'argomento, avendo alcuni confermato gli esiti sopra riportati, mentre altri non hanno messo in evidenza alcuna differenza tra le due categorie di pazienti presi come campione.

Relativamente alle misure di vigilanza e di controllo poste in essere a seguito dei gravi episodi verificatisi, si segnala che il Ministero della salute, come già ricordato, ha monitorato l'azione informativa svolta dalla ditta St. Jude Medical, acquisendo la documentazione inviata dalla stessa ditta e le indicazioni sul *follow-up* dei pazienti sui dati di commercializzazione delle valvole.

È opportuno precisare, altresì, che dalla data del ritiro della valvola cardiaca denominata « Silzone » alla data dell'informativa pervenuta dal CODICI, in cui si riferiva di presunti decessi attribuiti alla valvola, il Ministero della salute non ha effettuato azioni correttive specifiche, in quanto nessuna segnalazione ad esito infausto era pervenuta da alcun ospedale italiano. Ad oggi, non risultano segnalati incidenti ad esito infausto, attribuibili a malfunzionamento della valvola « Silzone » avvenuti in Italia.

Il ministero, stante l'urgenza e la delicatezza della problematica e al fine di tutelare la salute pubblica, ha ritenuto opportuno contattare ed informare direttamente i centri impiantatori (aziende ospedaliere, policlinici universitari e strutture accreditate in tutta Italia) che avevano impiantato la valvola « Silzone » ed ha richiesto direttamente a tali centri i dati sul numero delle valvole impiantate e sul *follow-up* dei pazienti. A seguito delle richieste, sono pervenute risposte da tutti i centri ma, da un primo esame delle risposte, non sembrano emergere particolari problemi derivanti dall'applicazione della valvole in questione. Il ministero ha sollecitato ulteriori informazioni dai centri, con particolare riferimento a quelli che avevano riportato eventi fatali nel *fol-*

*low-up* dei pazienti. Per tali eventi, i centri interpellati escludono un malfunzionamento della valvola. In particolare, occorre rilevare che il chirurgo impiantatore dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma ha risposto all'indagine facendo presente di aver impiantato 234 protesi e che nessun paziente è ritornato per un eventuale reintervento, né è mai pervenuta allo stesso chirurgo alcuna segnalazione di problemi.

In merito alla costante tutela della salute dei pazienti impiantati con le valvole cardiache che hanno avuto i problemi ora ricordati, questo ministero ritiene utile un ulteriore coinvolgimento degli assessorati regionali alla sanità, sia perché sollecitino la trasmissione dei dati richiesti e notizie e programmi sulle modalità del *follow-up* eseguito sui pazienti, sia per una specifica informativa agli specialisti in cardiologia e ai medici di base.

Il Ministero della salute sta valutando la possibilità di allestire un registro nazionale delle protesi (comprese le protesi valvolari cardiache) al fine di conseguire la rintracciabilità certa delle protesi impiantate e di poter celermente individuare i pazienti per un idoneo controllo e *follow-up*.

Infine, per quanto riguarda la richiesta di costituire una commissione di inchiesta ministeriale per avviare un accertamento congruo dei dispositivi valvolari acquistati in tutte le aziende sanitarie ed ospedaliere, occorre segnalare che nel testo di legge concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2003), approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente all'esame del Senato, nel capo IV (Interventi nel settore sanitario) è stato inserito l'articolo 38, che istituisce presso il Ministero della salute la commissione unica sui dispositivi medici.

Detta commissione, nominata con decreto del ministro della salute, sentite le competenti Commissioni parlamentari, è composta da cinque membri nominati dal ministro della salute, uno dal ministro dell'economia e delle finanze e sette dalla conferenza dei presidenti delle regioni e province autonome. Sono componenti di

diritto, inoltre, il direttore generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza di questo ministero ed il presidente dell'Istituto superiore di sanità o un suo direttore di laboratorio. La commissione, che può invitare a partecipare alle sue riunioni esperti nazionali e stranieri, costituisce un organo consultivo tecnico del Ministero della salute di elevata competenza, con il compito di definire ed aggiornare il repertorio dei dispositivi medici utilizzati nel nostro paese, classificando tutti i prodotti in classi e sottoclassi specifiche, con l'indicazione del prezzo di riferimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

**GRAZIA LABATE.** Grazie, signor Presidente, grazie, signor sottosegretario. Le risposte fornite dal sottosegretario Corsi a nome del Ministero della salute intorno a tutta questa materia ovviamente chiariscono il percorso che è stato affrontato in quest'ultimo anno, fino alle tristi vicende di Torino, sia dal punto di vista degli strumenti messi in atto sia dal punto di vista delle informative fornite agli assessorati e alle aziende sanitarie ed ospedaliere, richiamando l'importante compito del Consiglio superiore di sanità, con le sue sezioni specifiche di approfondimento, insieme ai compiti di cui a tutt'oggi, secondo la normativa vigente, è titolare invece l'Istituto superiore di sanità.

Debbo dire che apprezzo l'idea della costituzione di un registro nazionale degli impiantati valvolari, perché, esso, non solo costituirà uno strumento valido di monitoraggio della situazione nel nostro paese, ma ci consentirà di osservare (è qui la nota dolente) ciò che accade, nel tempo, ad un paziente cardiopatico impiantato.

Per questo motivo — al di là dell'enfasi e della velocità con cui il sottosegretario Corsi ha riferito circa le disposizioni adottate negli ultimi mesi —, ovviamente, non mi sento affatto tranquillizzata. Credo che, né il mondo scientifico né i cittadini impiantati, potrebbero sentirsi tranquillizzati, allorquando si riferisce una serie

statistica di dati dell'ultimo anno su esiti infausti (questi sono i più tragici, come la morte) o patologie sorte a seguito di difettosità di un impianto valvorale, con riferimento ai casi citati nell'interpellanza e ai fatti accaduti nell'ultimo anno.

Il sottosegretario e tutta la comunità scientifica sono a conoscenza che per l'osservazione delle difettosità, secondo *trial* randomizzati (mi auguro che venga istituito un registro nazionale e che il Ministero della salute, insieme all'Istituto superiore di sanità, voglia preparare la scheda del *trial* randomizzato, in modo che vi sia un'omogeneità di comportamento all'interno delle strutture), occorrono ovviamente cinque anni, in rapporto allo stato generale di salute del paziente, per poter affermare se si è registrato un esito positivo o un intervento.

Sottosegretario Cursi, con riferimento a queste vicende dolorose e con spirito non strumentale, ma collaborativo, mentre dichiaro la mia soddisfazione nei confronti di questo strumento nazionale da mettere in atto tempestivamente (mi auguro che non passino molti mesi per la sua costituzione), contemporaneamente, dichiaro di trovare tardivo l'operato della sezione speciale del Consiglio superiore di sanità. Credo che il ministro della salute Sirchia, di fronte ad un'emergenza e ad una preoccupazione di questa natura — riportata oramai, ogni giorno, sui maggiori quotidiani nazionali — da parte dei cittadini portatori di quelle patologie (soprattutto di coloro che sono in attesa di un impianto), potrebbe fare in modo che la sezione del Consiglio superiore di sanità lavorasse con urgenza per poter verificare i dati arrivati e costituire questo *trial* comportamentale a cui tutte le strutture sanitarie del nostro paese dovrebbero celermente uniformarsi.

Sottosegretario Cursi, a differenza sua e del suo Governo, non annetto un'importanza salvifica alla nuova commissione sui dispositivi medici prevista nel disegno di legge finanziaria. Ho avuto occasione di intervenire su questo argomento già durante il dibattito in Commissione di merito ed in aula. Infatti, come lei sa (lei stesso ha recitato, in maniera assolutamente pre-

cisa, la proposta emendativa al disegno di legge finanziaria all'esame del Senato), la stessa formulazione dell'articolo relativo a quella commissione si conclude con l'indicazione del prezzo di riferimento. Quindi, non annetto un salvifico potere a quella commissione. È noto, infatti, che, in base allo spirito di quell'articolo ed alle finalità che tale strumento si propone, si tratta solo di raggiungere una certa analisi dal punto di vista economico, perché in un periodo di forti ristrettezze della spesa pubblica nell'ambito della sanità, ovviamente, una commissione del genere potrà lavorare ed individuare, in tutta Italia, la marea esistente di prodotti, mezzi, strumenti e presidi con prezzi differentissimi che suscitano preoccupazione e determinano la necessità di una razionalizzazione della spesa in questo campo.

Quindi, essendo questa la finalità della commissione unica sui dispositivi medici, non attribuirei ad essa alcun compito dal punto di vista medico-scientifico. Infatti, come ella sa, signor sottosegretario (perché ha citato, in maniera congrua, alcune riviste scientifiche di riferimento), per quanto concerne determinati prodotti, ancorché abbiano fretta di immettere sul mercato il prodotto frutto della loro innovazione tecnologica, le aziende produttrici — in questo caso, tutte multinazionali straniere — non sempre mettono in campo, ahinoi (parliamo di salute!), una sperimentazione *in vivo* e *in vitro* che indichi se lo strumento sia effettivamente efficace (altrimenti, quei riscontri sulle aziende implicate a Padova e a Roma, al San Camillo non li avremmo avuti).

Perciò, ripeto, mi spiace, ma non annetto una grande importanza alla suddetta commissione. Piuttosto, avrei preferito sentire dal Governo in quale modo stia lavorando per predisporre schede di qualità di alcuni dispositivi medici (in questo caso, impianti valvolari cardiaci, ma anche quelli di altra natura) alle quali le regioni e, in modo particolare, le aziende ospedaliere, dovrebbero attenersi allorché giungono, sui tavoli degli economisti, le offerte del mondo produttivo nazionale ed

internazionale riguardanti dispositivi medici necessari all'impianto per certe patologie.

Questo occorre fare! Ma il sottosegretario sa che, dietro questa vicenda (i fatti di Torino sono lì a testimoniarlo), si nasconde il groviglio dell'illegalità o, per lo meno, dei rapporti non corretti, sul piano delle disposizioni normative, allorché vengono indette le gare d'appalto per l'acquisto di materiali così delicati come quelli utilizzati per impianti e trapianti.

Mi sarei aspettata la messa in campo di una scheda di qualità uniforme per tutto il sistema, anche a livello regionale e, considerato che il ministro per l'innovazione tecnologica è così attento ai temi dell'*e-government*, dell'*e-commerce* e dell'uso delle tecnologie informatiche, mi sarei anche aspettata che nel sito del Ministero della sanità si cominciasse a costruire un portale serio al quale fare riferimento per conoscere qualità e prezzo dei dispositivi medici, nonché la loro validità.

In questo modo, forse, la commissione unica sui dispositivi medici potrebbe anche avere un senso, altrimenti rischierà solo di produrre una lista statistica con i diversi prezzi (e, naturalmente, essendo magre le risorse, ci si atterrà, anche nei casi in questione, al prezzo più basso). Credo, però, che il Governo debba fare molta attenzione perché il prezzo più basso (si veda la produzione del Brasile) ha innescato non solo il meccanismo dei casi infausti, ma anche enormi difettosità, tant'è che l'ospedale Molinette sta richiama-ndo, uno ad uno, tutti i pazienti impiantati.

Quindi, signor sottosegretario, mi auguro che la fretta non sia cattiva consigliera e che il Ministero della salute, anche avvalendosi della collaborazione dei ministeri delle attività produttive e dell'innovazione tecnologica, agisca affinché le strutture attive in ambito nazionale possano conoscere qualità, economicità e congruità dei dispositivi adoperati in patologie così rilevanti e si eviti, in tal modo, che sia minacciato il diritto alla salute dei cittadini.

***(Inquadramento stipendiale del personale delle forze armate e di polizia – n. 2-00521)***

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00521 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il 14 maggio di quest'anno, il Governo ha sottoscritto con i sindacati di polizia e con i Cocer il contratto per il comparto sicurezza. In quella sede, il Governo assumeva il seguente impegno testuale: incremento delle risorse finanziarie già attribuite con la legge finanziaria del 2002 per l'esercizio della delega di cui all'articolo 7 della legge 29 marzo 2001, n. 86.

Quella situazione, cioè la riparametrazione e la ridefinizione dello stipendio del comparto sicurezza, garanzia di una breve proroga della delega, possibilmente da esercitare non oltre il mese di maggio 2003. In altre parole, nel momento in cui il Governo ha firmato il contratto, si è assunto un impegno preciso: trovare le risorse ed approvare norme che dessero davvero risposta ai problemi del comparto sicurezza. Ebbene, cosa è successo? È accaduto che per quanto riguarda le risorse il Governo ha fatto anche quest'anno la sua elemosina. Andiamo infatti a vedere quanti soldi il Governo ha messo a disposizione per il comparto di sicurezza. Si tratta di pochissimi soldi, 92 milioni di euro per l'anno scorso, 50 milioni di euro per quest'anno, per un totale di 142 milioni di euro, ricordato quanto aveva promesso lo scorso anno impegnandovi per la finanziaria del 2003 ben 500 milioni di euro. Evidentemente, l'euro gioca brutti scherzi anche a voi e a più di qualche ministro di questo Governo. In realtà, e lo sa bene il Governo, servono 650 milioni di euro. Siamo quindi lontanissimi dalle promesse per il secondo anno consecutivo, ormai senza scuse e senza buchi presunti e falsi che tengano, a dimostrazione che per voi, relativamente alle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, non vi sono più priorità.

Avete dimenticato ciò che ripetutamente avete promesso in campagna elettorale. Si comprendono adesso alcune affermazioni fatte dallo stesso Presidente Berlusconi l'ultima volta che ha incontrato in occasione del DPEF, il COCER, i sindacati di polizia, quando ha invitato tutti quanti a cena. Infatti, la politica delle pacche sulla spalle sia all'estero sia all'interno non porta da nessuna parte e sono evidenti i limiti di questa impostazione: promettere tutto a tutti, a prescindere, come avrebbe detto il famoso principe Antonio De Curtis, conosciuto meglio come Totò.

Ma questo è ancora poco, vi è di più e di più grave. Il 14 maggio, infatti, vi eravate impegnati a chiedere una proroga dell'esercizio della delega fino alla primavera dell'anno prossimo per poterla meglio esercitare e per poter meglio andare incontro alle aspettative del comparto sicurezza e magari per andare incontro alle esigenze dei volontari (che non sono più i militari di leva) che si aspettano dal Governo ciò che aveva fatto in passato perché è giusto che i temi della sicurezza e i problemi della difesa siano una priorità. Ebbene, voi siete stati capaci anche di far scadere una delega. Il 18 ottobre sono scaduti i termini per questa delega; avevate chiesto una proroga, ma non avete esercitato quella delega. Non avete nemmeno pensato di riscriverla e di ripresentarla in Parlamento. Per cui oggi — è questo l'oggetto dell'interpellanza presentata da tutte le forze dell'Ulivo — siete in una situazione paradossale: stanziati dei soldi, una vera elemosina, e non avete più neppure uno strumento legislativo per poterli utilizzare.

Il ministro Frattini a cui evidentemente spettava questa incombenza se ne è dimenticato, forse troppo preoccupato a studiare da ministro degli affari esteri, sperando che non faccia danni come ha fatto nella pubblica amministrazione.

Vogliamo sapere come questo Governo giustifica questa dimenticanza e come pensa di superare questa inadempienza che costerà tempo e denaro agli operatori del comparto, che quotidianamente svol-

gono il proprio compito non dimenticandosi di adempiere ai doveri nei confronti dello Stato che rappresenta. Nella legge finanziaria, infatti, mirate a rivoluzionare riforme come quella sanitaria, intervenendo addirittura con norme ordinamentali, dimenticandovi invece di ottemperare all'ennesima promessa fatta e non mantenuta di esercitare questa delega e persino di prorogarla, privando il comparto di una opportunità per il miglioramento dei profili contrattuali. Non vi è alibi, quindi, in grado di darvi una copertura rispetto alla figuraccia che avete fatto di fronte al paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per la difesa, onorevole Filippo Berselli, ha facoltà di rispondere.

**FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, al fine di garantire la specificità del personale appartenente alle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, nonché alle forze armate, l'articolo 7 della legge n. 86 del 29 marzo 2001, recante disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle forze di polizia, ha delegato il Governo ad adottare, entro 18 mesi, uno o più decreti legislativi per l'introduzione di parametri di stipendi in relazione al grado e alla qualifica rivestiti, modificando la vigente normativa sui livelli retributivi. Tale previsione non era corredata dalle risorse finanziarie necessarie per far fronte ai nuovi maggiori oneri, e pertanto, come disposto dal comma 2 dello stesso articolo 7, l'emanazione dei predetti decreti legislativi allo stanziamento delle occorrenti risorse nella legge finanziaria per il 2002.

Ciò premesso, la legge finanziaria per il 2002 ha previsto risorse pari a 47 milioni di euro per il 2002, 92 per il 2003 e 138 a decorrere dal 2004. Le amministrazioni interessate, apprestandosi a dare attuazione alle norme citate, hanno constatato che le risorse stanziati non erano sufficienti a porre in essere un provvedimento rispondente alle attese del personale. Del problema si è discusso al tavolo della

recente concertazione contrattuale che ha portato alla stipula degli accordi per il personale del comparto sicurezza. In tale sede, le rappresentanze del personale hanno chiesto il rifinanziamento e l'incremento delle risorse per rendere compiutamente realizzabile la parametrizzazione. Di conseguenza, nel disegno di legge finanziaria per il 2003, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, il richiesto incremento di risorse è inserito all'articolo 21, rispettando gli impegni assunti nella predetta sede contrattuale con i seguenti stanziamenti: 50 milioni di euro per il 2003; 150 milioni di euro per il 2004; 500 milioni di euro a decorrere dal 2005 che appaiono sufficienti per una parametrizzazione stipendiale più aderente alle aspettative del personale.

Appare chiaro, quindi, come l'attuale Governo intenda, fermamente, portare a termine l'operazione senza alcun pregiudizio nei confronti di un'iniziativa già impostata dal precedente esecutivo. È una volontà che il Governo ha chiaramente espresso nello sforzo di reperire le risorse finanziarie necessarie per concretizzare adeguatamente quello che all'origine era solo un progetto di tipo programmatico. Si è voluto, in sostanza, evitare di procedere con mezzi economici insufficienti, nella consapevolezza che ciò che, oltre all'insuccesso dell'iniziativa, avrebbe comportato anche l'indignata reazione e il malcontento del personale. Queste, solo queste, le ragioni che hanno portato alla scadenza dei termini della delega senza che essa trovasse attuazione.

Allo stato, peraltro, il Governo sta cercando di individuare l'iter legislativo più rapido ed adeguato per riaprire tali termini, eventualmente anche con lo stesso disegno di legge finanziaria per il 2003.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucidi, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, fuori di ogni retorica dichiaro la piena insoddisfazione non solo mia ma anche dell'Ulivo tutto sulla risposta appena data

dal sottosegretario Berselli. Sottolineo che si tratta di tutto l'Ulivo, come ha già sottolineato, prima di me, il collega Molinari, non tanto perché ci interessa qui dire o urlare, come spesso fa il centrodestra, che siamo più vicini di altri alle Forze di polizia e alle Forze armate; intendiamo, anzi, rispetto a questo tema e a queste forze, dichiarare l'attenzione delle nostre forze politiche su un piano istituzionale, su un piano di serietà, di rispetto del lavoro che svolgono considerando, soprattutto, che esse non sono appannaggio né di una né dell'altra parte politica presenti in questo Parlamento.

Abbiamo piuttosto voluto sottolineare, con la firma di tutti i capigruppo dell'Ulivo, quanto il tema della riparametrizzazione sia un tema di grande pregnanza considerato che, sia noi nella scorsa legislatura, sia voi in questa, ci siamo rivolti alle forze di polizia ed alle Forze armate per dire che con questa legge avremmo segnato un cambiamento, un effettivo riordino, una riconsiderazione delle loro retribuzioni non più attraverso i cosiddetti livelli ma attraverso la cosiddetta riparametrizzazione, quindi anche con una maggiore attenzione alla corrispondenza tra la qualifica e la funzione svolta. Ora, però, siamo davanti ad una realtà direi drammatica e fortemente incongruente. Se pure questo Parlamento sta discutendo, in questi giorni, una legge finanziaria per il prossimo anno che include uno stanziamento a favore della riparametrizzazione, stiamo mettendo denaro su un provvedimento che non esiste e che non ha, oggi, prospettiva di esistere.

Il sottosegretario Berselli ha detto che la legge finanziaria potrebbe rappresentare l'occasione giusta per affrontare tale argomento. Ebbene, pochi giorni fa, proprio in quest'aula, abbiamo sottoposto la questione al Governo, ribadendo la necessità di sostanziare, con una delega, la riparametrizzazione: abbiamo ricevuto in risposta un diniego assoluto, proveniente sia dai banchi della maggioranza sia dal Governo. È quindi veramente velleitario venire oggi a dire che la legge finanziaria potrebbe rappresentare l'opportunità per

fronteggiare questi problemi. Tuttavia, dato che la legge finanziaria è oggi all'esame del Senato, non possiamo che augurarci, non possiamo che sostenere, dare impulso affinché ciò accada, anche se, lo ripeto, ci crediamo ben poco.

D'altra parte, anche lo scorso anno ci credevamo ben poco; signor sottosegretario, lei ha detto che la ragione per la quale non si è dato corso all'emanazione dei decreti legislativi indicati della legge n. 86 del 2001 sta nel fatto che le risorse stanziare nella legge finanziaria precedente erano inadeguate. Ebbene, anche questo lo avevamo detto! Avevamo detto che quei soldi che si stavano destinando alla parametrizzazione non erano affatto utili e sufficienti per poter ottemperare al mandato, alla delega che il Parlamento aveva dato al Governo. Non credo si possa continuare a dire « no » per poi affermare che quei « no » sono stati la premessa per non ottemperare a promesse che sono state fatte. Tali promesse, signor sottosegretario, non sono state fatte con ciò che lei ha definito un incarico programmatico, una legge programmatica: la legge programmatica non esiste, bensì esiste una legge che contiene specifiche disposizioni; su quella legge, se fossimo stati confermati al Governo del paese, avremmo avuto noi il compito di essere conseguenti. Avete avuto voi tale compito, ma non sulla base di una legge programmatica, bensì di una legge che voi stessi avete considerato importante, tant'è che è stata approvata dall'Assemblea con l'astensione dei vostri deputati e con sottolineature positive da parte di quegli stessi parlamentari che, oggi, firmano timidamente proposte emendative nelle quali si chiede di sostanziare la riparametrizzazione attraverso appositi stanziamenti, proposte che vengono puntualmente respinte dal Governo.

Ritengo che una soluzione vada certamente trovata. Non può però essere trovata così come ci proponete, cioè prospettando che il maggior finanziamento, il maggiore stanziamento ai fini dell'attuazione di questa legge possa essere dato nel 2005. Credo che in questo modo non vi stiate neanche preparando una propa-

ganda elettorale, perché non è credibile che si possa arrivare, con le condizioni che voi stessi state costruendo, a dare al personale delle forze di polizia e delle Forze armate quella riconsiderazione che la legge ha già promesso loro e su cui il Parlamento tutto si è già impegnato, non attraverso semplici promesse bensì con una legge sostanziale.

Purtroppo, su tutto ciò che riguarda la sicurezza dei cittadini, si assiste ad una distanza, signor sottosegretario, tra le leggi che in Parlamento sono state scritte dai governi dell'Ulivo e le promesse che il Presidente Berlusconi ha fatto in campagna elettorale, tant'è che il vostro Governo, ancora oggi, sta operando, nei confronti delle forze di polizia e delle Forze armate, attraverso la legislazione che è stata offerta al paese dall'Ulivo. Ciò pur avendo continuamente contrapposto a quanto fatto dall'Ulivo promesse di una politica che, ancora oggi, non ci è dato modo di vedere.

Signor sottosegretario, totalmente insoddisfatta della sua risposta chiedo pertanto che si provveda al più presto: mantenete il vostro impegno, perché in questo caso non si tratta di una competizione parlamentare, non è in gioco il rapporto tra maggioranza ed opposizione, bensì la dignità delle nostre forze di polizia e delle nostre Forze armate alle quali, come ricordava il collega Molinari, non si possono dare pacche sulle spalle, non si possono dare riconoscimenti a parole (parole che già, con il rinnovo contrattuale, sono state raggiunte rispetto agli obiettivi che si erano lasciati loro intravedere). Oggi i nostri poliziotti, i nostri militari vedono bene, in busta paga, quanto sia rimasta uguale al passato la loro situazione, quanto ben poco sia accaduto rispetto a quanto avete promesso.

Credo sia il caso che l'impegno della riparametrizzazione trovi al più presto in una nuova delega un nuovo percorso, un percorso utile ad arrivare in tempi stringenti a fare in modo non solo che i soldi stanziati con la legge finanziaria siano investiti e che se ne debbano prefigurare degli altri, ma soprattutto che questi

schemi di decreti legislativi possano arrivare all'esame del Parlamento per il parere; tutto ciò, affinché tali soldi possano essere dati effettivamente, e non più soltanto a parole, alle nostre Forze armate e di polizia.

***(Mancato acquisto dei diritti radiotelevisivi delle coppe del mondo di sci da parte della RAI — n. 2-00532)***

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00532 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 8*).

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario (mi riferisco al Presidente, anche in qualità di partecipe alla nomina dei consiglieri di amministrazione della RAI e di protagonista, poiché riveste una posizione sicuramente importante con riferimento a questo argomento), quasi metà del Parlamento ha sottoscritto questa interpellanza. Pertanto, un numero importante, eccezionale e decisivo di parlamentari di tutte le parti politiche si è schierato a favore di quanto in essa sostenuto. Al riguardo, ho qui una copiosissima rassegna stampa che dimostra una forte sensibilità su questo argomento.

L'argomento in oggetto non è meramente limitato alla politica sportiva, ma è importante anche per lo sviluppo dell'economia del nostro paese. Come dicevo prima, è indifferente l'appartenenza politica dei sottoscrittori dell'interpellanza. Tutte le parti politiche sostengono che si debba fare qualcosa di decisivo e che la risposta su un argomento come questo non possa essere lasciata al caso o al mero calcolo di qualche funzionario della TV pubblica.

Tutti ci siamo riferiti ad un dovere della RAI e ci siamo riferiti ad essa — intendo in questo modo rispondere anche a qualche affermazione rilasciata in questo periodo ai giornali da qualche dirigente RAI — perché alla RAI ci possiamo

e ci dobbiamo riferire. Non abbiamo alcuna facoltà ed alcun dovere di riferirci ad altri strumenti di comunicazione.

Crediamo di rappresentare comunque un momento di controllo o di avere la facoltà di rappresentare un momento di indirizzo sulla TV pubblica, almeno fin tanto che questa televisione rimane tale e finché questi canali rimangono pubblici. Pertanto, è nostro dovere, lo è stato e lo sarà anche in futuro rivolgerci alla RAI. Non ci siamo rivolti alle TV private e ci rivolgiamo alla RAI perché riteniamo che questo sia un nostro dovere e che la stessa abbia un dovere di attenzione rispetto ad un equilibrio economico ed educativo del paese.

La gente di montagna, per la quale in qualche modo la promozione degli sport invernali è un fatto importante, secondo i dati che sono in possesso dei ministeri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni, paga il canone in una percentuale maggiore rispetto agli altri.

Ci troviamo di fronte a gente che, nonostante i più o meno puntuali servizi della RAI, non si nasconde dietro ad una mancanza di pagamento o a qualche trucco del caso (e non voglio esprimere un giudizio sul fatto che tale trucco sia motivato o meno, perché la polemica è aperta). Il dato di fatto è che la gente di montagna paga il canone più di tutti gli altri ed è sulle nostre montagne che stanno i ripetitori della RAI. Dunque, tramite le nostre montagne la RAI — e non solo la RAI — diffonde il suo segnale, i suoi messaggi e tutto ciò che contribuisce ad essere strumento dal punto di vista economico.

Questo è stato l'anno internazionale delle montagne: abbiamo dato un bel segnale alle nostre montagne ed al mondo dello sci, che è promozione delle nostre montagne, non acquisendo i diritti della coppa del mondo di sci! Ciò quando i diritti della coppa del mondo di sci costavano né più né meno che i diritti dell'Atalanta, squadra della mia città, che sicuramente non è in un momento di grande gloria...

PRESIDENTE. Può sempre migliorare!

GIANANTONIO ARNOLDI. Gli sport invernali hanno sempre rappresentato un mondo sano intorno al quale non si sono mai generate polemiche sulla trasparenza degli atteggiamenti degli sportivi o, perlomeno, polemiche tali da rendere non auspicabile per i nostri giovani questa pratica sportiva.

Non è una politica di sovvenzione o di aiuto che si chiede alla RAI. L'economia della montagna vede nello sci uno dei punti di riferimento più importanti e lo stesso vale per gran parte dell'economia del nostro paese, non solo dal punto di vista turistico, ma anche da quello strettamente industriale. Ad esempio, i negozi di articoli sportivi di Roma non esisterebbero se non vi fosse la pratica dello sci e se non vi fosse una promozione sana del mondo delle nostre montagne, del mondo che gravita intorno a quello dello sci.

Non trascuriamo il fatto che nei prossimi anni in Italia vi saranno le universiadi (nel 2003), i campionati del mondo di fondo, i campionati del mondo di sci alpino e le olimpiadi, come ho scritto nell'interpellanza. Lo Stato italiano ha investito un miliardo di euro, 2 mila miliardi di vecchie lire, a sostegno di tali iniziative e la RAI non trasmette ciò che è prodromico all'ottimo risultato di tali iniziative. Mi riferisco alla trasmissione della coppa del mondo di sci che per buona parte si svolge all'estero, ma per una parte si realizza anche in Italia.

Si tratta di un mondo che anche dal punto di vista economico rappresenta la linfa vitale dell'economia sportiva, dell'economia turistica, di quella del mondo dell'abbigliamento. Sapendo che i suddetti diritti costano 4 milioni e 500 mila euro e che solo il Superski Dolomiti, che in questi giorni sta facendo pubblicità, ha investito tramite la Sipra diversi miliardi, vi è qualcosa che non va. Qualcuno potrebbe pensare vi sia un accanimento nei confronti di un certo mondo o di una certa area del paese.

Ciò tanto più se pensiamo che la RAI ha speso decine di miliardi per acquisire

i diritti di *Luna Rossa*, che poi perde contro la Svizzera (che non mi sembra abbia una grande tradizione di mare), ma lasciamo perdere. Ebbene, in quel caso non c'è stato nessuno che ha avuto niente da dire, mentre in questo caso si è stati lì a controllare l'*audience* e lo *share* del mondo dello sci, facendo anche dei calcoli sbagliati, perché lo *share* degli anni passati ci ha portato ad affermare che lo sci è in termini televisivi il secondo sport nei mesi di dicembre e di gennaio e nei primi giorni di febbraio, e che comunque è il quarto sport nel paese. Quindi anche dal punto di vista dei calcoli meramente economici della RAI non credo ciò sia sostenibile.

Siamo chiamati a vigilare su una politica economica di sviluppo, attenta al mercato più importante del nostro paese. La montagna e gli sport invernali non chiedono nulla; semmai offrono un veicolo incredibile di sviluppo economico perché lo sci è un veicolo incredibile di sviluppo economico, non solo per quanto riguarda — come dicevo prima — l'effetto sportivo in sé, ma per l'economia a cascata. Dio solo sa quanto sia importante che le nostre montagne continuino ad essere vissute e non subiscano l'effetto di spopolamento, perché chi vive nelle nostre montagne rappresenta la garanzia e la sentinella del mantenimento di un equilibrio ambientale e idrogeologico, che è poi la garanzia di uno sviluppo ecoambientale del nostro paese. Se noi quindi penalizziamo ciò che in qualche modo promuove le nostre montagne, alla fine avremo la responsabilità di promuoverne lo spopolamento.

Molto più della vela e di tutti gli altri sport messi insieme, il mondo dello sci è capace di generare lo sviluppo economico. Lo sci non può essere quindi un'incursione nel palinsesto televisivo, così come non è sufficiente la risposta di queste ore da parte del direttore generale della RAI, il quale dice: sì, adesso cominciamo a comprare i diritti, per dicembre o gennaio, vediamo e così via. No, noi chiediamo un'attenzione a questa problematica, perché questa è un'attenzione all'economia del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 17,09)

GIANANTONIO ARNOLDI. Noi siamo certi che una sana e seria programmazione degli sport invernali rappresenta non un costo per la RAI ma certamente un introito economico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Fuori sacco raccolgo il grido di dolore di un uomo di montagna, essendo anch'io trentino; quindi per quanto riguarda l'aspetto specifico riferito alla gente di montagna, sicuramente mi associo. Con riferimento, invece, al contenuto specifico dell'interpellanza, devo ovviamente attenermi ai limiti specifici dell'attività del Governo. Infatti, in relazione all'atto parlamentare in esame, si sottolinea che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la programmazione televisiva. La legge 14 aprile 1975, n. 103, ha infatti sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'attività governativa per assegnarla alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale determina gli indirizzi dei vari programmi vigilando sul loro contenuto e adotta le deliberazioni ritenute necessarie ai fini dell'osservanza degli indirizzi medesimi.

Al Ministero delle comunicazioni compete la vigilanza circa l'assolvimento degli obblighi contenuti nel contratto di servizio. Quest'ultimo, quanto agli sport, prevede che venga dato risalto sia agli eventi di principale richiamo sia alle discipline cosiddette minori, ma certamente non giunge ad imporre un vero e proprio obbligo di trasmettere determinati eventi sportivi.

Tuttavia, il ministero ha provveduto non solo a richiedere alla concessionaria

elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interpellanti, ma anche, nel rispetto delle competenze che la legge gli assegna, a segnalare l'importanza che la questione riveste per i risvolti culturali ed economici messi in luce dagli interpellanti nonché l'opportunità di addivenire ad una soddisfacente soluzione.

La RAI ha comunicato che il dipartimento RAI sport — impegnato con circa 4 mila ore di trasmissione l'anno, riguardanti tutte le discipline sportive in onda sia in chiaro sui tre canali RAI sia a pagamento sulla rete tematica — non opera alcuna discriminazione nei confronti degli sport invernali.

A conferma di ciò la medesima RAI ha precisato che, nei primi due mesi del prossimo anno, verranno dedicati ampi spazi ai campionati del mondo di sci alpino di Saint Moritz, ai campionati del mondo di sci nordico della Val di Fiemme, alle universiadi di Tarvisio e ad altri eventi minori che hanno comportato costi piuttosto contenuti.

Per ciò che concerne, invece, la trasmissione delle gare della coppa del mondo di sci, la società RAI, in un primo momento, ha fatto presente che erano sorti numerosi problemi legati alla richiesta, giudicata particolarmente onerosa, avanzata dal *broker* internazionale Media partners, che ammonta a 8,4 milioni di euro l'anno per quattro anni, pari ad oltre 65 miliardi di lire.

A ciò deve aggiungersi che la RAI, comunque, avrebbe dovuto sopportare l'onere di riprendere le competizioni che si sarebbero svolte in territorio italiano con propri mezzi tecnici e proprio personale, con un ulteriore incremento dell'esborso.

Tale impegno economico, pertanto, era stato ritenuto dalla RAI non in linea con la politica di contenimento dei costi, perseguita dalla società per tutti i programmi in generale e, in particolare, per quelli sportivi, come dimostra, ad esempio, anche la vicenda legata al campionato di calcio italiano e alle relative trattative con la lega.

A conferma dell'eccessiva onerosità della proposta di Media partners, la RAI proponeva il confronto con il costo per l'acquisto dei diritti per la trasmissione del campionato del mondo di sci per la stagione 2001-2002, che era stato di 4,5 miliardi di lire, sulla base di un accordo che prevedeva l'acquisizione di tali diritti con due modalità: la prima, del valore di 4,5 miliardi di vecchie lire, garantiva la trasmissione delle gare dal 6 dicembre 2001 al 31 gennaio 2002 sia sul canale tematico sia sulla rete terrestre; la seconda, del valore di 2,4 miliardi di vecchie lire, era sottoposta alla condizione che l'ascolto medio delle gare trasmesse sulla rete terrestre dovesse risultare pari ad almeno il 10 per cento di *share*. Tale opzione non era stata poi operata, in quanto lo *share*, calcolato con media aritmetica, era risultato del 7,17 per cento.

Quanto alla valorizzazione della località turistiche, la RAI teneva a precisare che la promozione delle località turistiche che ospitano gli avvenimenti sportivi avviene sistematicamente, sottolineando, peraltro, che circa tre quarti delle gare di coppa del mondo si disputano all'estero.

Tuttavia, proprio alla luce dell'intervento del Ministero, affinché venisse compiuto ogni sforzo per soddisfare l'utenza e, nello stesso tempo, contenere l'acquisto dei diritti entro costi ragionevoli, la RAI ha successivamente comunicato di aver nuovamente ripreso, in data 20 novembre, la trattativa con Media partners, cui avrebbe manifestato l'interesse all'acquisizione dei diritti e delle competizioni, assicurando il massimo impegno affinché possa essere raggiunto un rapido e soddisfacente accordo.

Il Governo, anche per la sollecitazione che perviene dal mondo dello sport e delle amministrazioni locali, auspica il raggiungimento di un duplice obiettivo: la visione dell'evento sportivo e l'applicazione di logiche di mercato e di sana gestione dell'azienda.

Verso lo stesso obiettivo il Governo si è già proteso, assicurando la visione in chiaro del campionato di calcio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Arnoldi ha facoltà di replicare.

**GIANANTONIO ARNOLDI.** Sono soddisfatto della risposta fornita dal Governo, un po' meno di quella della RAI, che si intravede tra le righe della risposta del Governo.

Non so se a voi capita spesso di vedere la televisione la mattina, ad esempio la trasmissione *Uno mattina*, che costituisce un contenitore abbastanza noto.

Probabilmente, adesso la situazione è cambiata ma, fino a poco tempo fa, se guardavi *Uno mattina*, assistevi al festival dei disastri che si verificano nel mondo, con tutto il rispetto per queste situazioni: l'associazione delle mamme che hanno avuto i figli morti in un incidente stradale; l'associazione delle signore che hanno avuto il cancro alla mammella; l'associazione dei genitori che hanno avuto i figli incarcerati. Ripeto che sono tutti soggetti dignitosi e degni di rispetto. E non vado avanti. Alle 10,30 del mattino, credo che una persona, piuttosto che alzarsi e andare a lavorare, avrebbe voglia di fare qualsiasi altra cosa. Dico questo perché abbiamo l'esigenza di una televisione che si mostri attenta anche all'educazione della nostra vita e alla tensione verso lo sviluppo armonico di quanto ci accade intorno.

Abbiamo posto il problema della violenza negli stadi. Abbiamo posto il problema dell'attenzione verso le fasce protette. Abbiamo mostrato grande attenzione nei confronti di una programmazione televisiva che, in qualche modo, molto spesso ci ha preoccupato. Se avessimo mostrato più interesse per la trasmissione degli eventi sportivi, e mi riferisco in particolare al mondo dello sci, avremmo ottenuto risultati non soltanto dal punto di vista dello *share* ma anche, e soprattutto, dal punto di vista dell'educazione dei nostri figli o, comunque, dei giovani del nostro paese. Avremmo, forse, risolto in modo diverso anche il problema della violenza nel mondo dello sport e di certe modalità di approccio allo sport non auspicabili.

Per quanto riguarda la promozione dell'attività delle stazioni sportive di mon-

tagna, seguì il settore, in quanto vicepresidente del gruppo amici della montagna del Parlamento e, quindi, insieme ad altri colleghi sono spesso a confronto con le realtà turistiche e sportive delle nostre montagne. Tra l'altro, oggi ho la fortuna di avere qui il ministro Castelli, il quale è sicuramente un amico della montagna, ed anche il sottosegretario Mammola, il quale si trova in una realtà che nei prossimi anni vedrà, davvero, il trionfo degli sport invernali.

Quando mi si dice che la RAI ha contribuito a promuovere le nostre stazioni sportive, mi si racconta qualcosa che non corrisponde a quanto ci viene detto dalla gente di montagna. Sono stanco di sentirmi dire da albergatori e da aziende turistiche che le settimane bianche vengono annullate per colpa della RAI perché nel telegiornale del venerdì, del sabato e della domenica ti dicono: *weekend* disastroso per gli sciatori. Ormai, la neve programmata c'è dappertutto e si scia benissimo da tutte le parti. Invece, in questo modo vengono annullate le settimane bianche, con tutti i danni annessi e connessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 17,20)

GIANANTONIO ARNOLDI. Va bene difendere la RAI, quando è di centrodestra da parte di chi è di centrodestra e quando è di centrosinistra da parte di chi è di centrosinistra. In questo caso è indifendibile. Su questo tema la RAI è indifendibile. Non mi possono dire che quello degli sport invernali è un tema che va misurato in termini di *share*, quando intorno all'economia degli sport invernali ruota l'economia di questo paese. Se lo *share* non si raggiunge questa settimana, si raggiungerà la prossima. Ma, intorno a questo mondo c'è il mercato economico del paese; c'è il massimo del valore aggiunto del nostro paese. Quindi, o la RAI pensa di essere in una grande famiglia, che è la famiglia dell'economia di questo paese, o pensa di essere fuori dal gioco. Accetto che il Go-

verno, purtroppo, non abbia responsabilità diretta; tuttavia, ho anche detto all'inizio che avrei riservato all'attenzione del Presidente della Camera un significato particolare, perché tutti sappiamo cosa sta succedendo.

Evito di darvi i numeri dello sci, oltre che contestare quanto affermato dalla RAI dal punto di vista dello *share*, perché quando, per esempio, ci riferiamo alla coppa del mondo di sci di Madonna di Campiglio, abbiamo uno *share* del 30 per cento!

Certamente, lo ripeto, se la programmazione è organizzata in modo da rappresentare una incursione nel palinsesto, i risultati non li otterranno né loro, né le nostre montagne.

Se il mercato nel mondo va come sappiamo, Dio solo sa quanto sia importante e decisivo il mercato dello sci in Italia: non possiamo esonerarci dall'intervenire!

La coppa del mondo rappresenta il momento di promozione dello sci a tutti i livelli e non mi si venga a dire che è organizzata la trasmissione dei campionati del mondo di Saint Moritz o delle universiadi perché allora ci prendiamo in giro: se infatti così non fosse, sarebbe tutta da ridere!

Non siamo qui per chiedere ciò che è scontato che venga trasmesso! Siamo qui per chiedere ciò che è doveroso che venga trasmesso, cioè la coppa del mondo, nell'ambito della quale vantiamo campioni e intorno alla quale si genera un mercato sul quale vivono il nostro paese, le nostre montagne, il turismo e l'economia (per esempio, dal punto di vista dell'abbigliamento e dell'industria del tessuto).

Non possiamo quindi tirarci fuori o ritenerci estranei ad una responsabilità di questo tipo!

**(Finanziamenti per la ricostruzione nelle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del novembre 1980 - n. 2-00548)**

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00548 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9).

GIUSEPPE MOLINARI. Fra qualche giorno ricorrerà il ventiduesimo anniversario di quella immensa sciagura che fu il terremoto del 23 novembre 1980, che colpì le regioni della Basilicata e della Campania, provocando circa 2.735 morti, quasi 8 mila feriti, nonché la distruzione di interi paesi.

Anche se, in questo momento, il nostro pensiero non può non andare alle popolazioni terremotate del Molise, della Puglia — insomma alle vittime più recenti — ricorre per noi questa data importante, anche perché, da qualche anno a questa parte, si è ripreso il processo di ricostruzione che, fino al 1996, era fermo dopo la Commissione Scalfaro.

Sono stati impegnati migliaia di miliardi per la ricostruzione di questi paesi. Tale ricostruzione, per quanto riguarda l'edilizia nei nostri comuni, è completata per l'80 per cento. Si tratta ora di completare l'ultimo tratto.

Tuttavia, ciò non è avvenuto in maniera sempre omogenea. Ci sono comuni che sono più avanti, mentre altri presentano delle giacenze finanziarie. Mancano — così come rilevato dalla Commissione Scalfaro — 800 milioni di euro per la Basilicata e 2.200 milioni per la Campania.

La regione Basilicata ha già provveduto a contrarre i mutui con le risorse finanziarie provenienti dalla legge finanziaria 2001 e la Campania si appresta a farlo, ma il Governo non ha ancora autorizzato le due regioni a contrarre i mutui per le risorse provenienti dalla finanziaria del 2002.

Presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, risulta vi sia un residuo di circa 45 milioni di euro, non ancora ripartiti fra i comuni. Vorrei inoltre ricordare che l'ultimo riparto nei confronti dei comuni terremotati della Basilicata e della Campania avvenne nell'aprile del 2001, quando c'era ancora il Governo di centrosinistra.

In quest'ultimo anno e mezzo, signor Presidente, non è stato fatto alcun riparto, pur essendovi i soldi.

Anzi, nel disegno di legge finanziaria per il 2003 non è prevista nessuna quota

aggiuntiva per completare quest'opera di ricostruzione. Da ciò ha avuto origine l'interpellanza urgente — che ho presentato assieme ai colleghi parlamentari della Margherita provenienti dalle regioni della Basilicata e della Campania —, attraverso la quale si vogliono conoscere le intenzioni del Governo. Non sappiamo se si voglia attingere a questo residuo di 45 milioni di euro e se si vogliono autorizzare i mutui di cui abbisognano le regioni. Inoltre, vogliamo conoscere meglio ciò che si intende realizzare attraverso il famoso articolo 46 del disegno di legge finanziaria — oggi articolo 61 —, in base al quale i finanziamenti non utilizzati dalle tesorerie provinciali e già attribuiti ai comuni sono stati assegnati ad un fondo istituito presso la Cassa depositi e prestiti e con i cui eventuali interessi si dovrebbe completare la ricostruzione. Si tratta, comunque, di pochi spiccioli rispetto a ciò che servirebbe per portare a compimento tale opera.

Questo articolo risulta un po' ambiguo, poco chiaro perché dal 1° gennaio la Cassa depositi e prestiti dovrebbe avere circa mille, 2 mila miliardi per far maturare questi interessi. Di fatti, lo stesso sottosegretario Vegas, in sede di replica alla Camera, affermò che questo articolo abbisognava di essere un po' rivisto, meglio specificato, meglio approfondito al Senato, soprattutto perché non era chiara la copertura finanziaria. Ciò, anche perché, il Governo e la maggioranza hanno approvato un emendamento della Lega che, praticamente, impedisce di destinare soldi aggiuntivi a quei fondi.

Si tratta di conoscere qual è l'intendimento del Governo e se quest'ultimo vuole completare la ricostruzione; infatti, da quando si è insediato questo esecutivo, non è stato compiuto nessun riparto e, soprattutto, in questo disegno di legge finanziaria non è stato previsto nessun euro aggiuntivo. Ci si è preoccupati solamente di introdurre l'articolo 61 che risulta estremamente ambiguo e — mi sembra — non pienamente condiviso dal Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

**PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, il Governo risponde al quesito posto dall'onorevole Molinari ed altri colleghi che chiedevano di conoscere quali iniziative si intendessero assumere per assicurare le risorse finanziarie nel 2003 necessarie all'opera di ricostruzione delle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

Voglio ricordare agli interpellanti che il fabbisogno analitico per ogni comune per il completamento della ricostruzione a seguito del terremoto del 1980, è stato determinato in occasione della delibera CIPE del 4 aprile 2001 ed è stato oggetto di più puntuale accertamento di intesa con le regioni Campania e Basilicata. La somma complessiva è di 2.065.872.596 euro.

L'articolo 61 della legge finanziaria per il 2003, approvato dalla Camera dei deputati e attualmente in discussione al Senato, prevede l'istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo fruttifero intestato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Tale fondo comprende tutte le disponibilità di cassa giacenti sulle contabilità speciali di ciascun comune presso le rispettive tesorerie provinciali, attualmente infruttifere, nonché il ricavato dei mutui che le regioni sono autorizzate a contrarre a carico dello Stato.

Sugli impegni via via assunti dai comuni, il ministero eroga i necessari fondi di cassa.

Nei limiti del fabbisogno residuo accertato dal ministero a ciascun comune vengono assegnati, su parere di una commissione consultiva composta anche da rappresentanti delle regioni e degli stessi comuni, ulteriori risorse sulla base delle documentate necessità.

Il meccanismo proposto — in assenza di nuove risorse destinabili allo scopo, in conseguenza dell'attuale contesto economico mondiale ed italiano — consente,

fermo restando il mantenimento a favore di ciascun comune delle somme già assegnate, il finanziamento, per l'anno prossimo, delle esigenze residue mano a mano che i comuni ne dimostrino l'immediato soddisfacimento.

Il fabbisogno ulteriormente residuo, sulla base delle effettive necessità e dell'andamento della spesa nei singoli comuni, su proposta della suddetta commissione, potrà essere soddisfatto con poste mirate inserite nelle prossime leggi finanziarie.

Le regioni Campania e Basilicata non hanno ad oggi ancora attivato i mutui autorizzati dalla legge finanziaria 2002 (e, conseguentemente, non è stato possibile effettuare il relativo riparto) in quanto è ancora in corso di rilascio, da parte del competente Ministero dell'economia e delle finanze la relativa autorizzazione. Il ricavato di tali mutui, unitamente all'esigua rimanenza dei mutui attivati, affluirà al suddetto fondo per essere assegnato ai comuni.

Il sistema individuato, nell'attuale contesto, pur restando il Governo aperto ad ogni eventuale indicazione del Parlamento, appare idoneo a non disattendere, per l'anno in corso, le possibili esigenze che si potranno manifestare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta, ma devo dichiararmi totalmente insoddisfatto. Nel corso dell'illustrazione della mia interpellanza, ho precisato che presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, da oltre un anno e mezzo, sono giacenti 45 milioni di euro che avrebbero potuto essere ripartiti nel corso di un anno e mezzo. È emerso, quindi, un ritardo in tal senso.

Inoltre, l'articolo 61 della legge finanziaria 2003 è stato variamente interpretato. In merito a ciò, il sottosegretario Vegas in questa sede ha affermato: non nego che l'articolo possa presentare in alcune parti qualche difficoltà interpreta-

tiva ed attuativa. Si è riservato una valutazione più accurata nel corso dell'esame al Senato per valutare le sorti dell'articolo 46 del disegno di legge finanziaria.

Il sottosegretario, nella risposta, ha affermato che, per completare la ricostruzione, è necessario che le prossime leggi finanziarie prevedano altri fondi. L'anno scorso le risorse sono state irrisorie, quest'anno non è stata aggiunta alcuna quota finanziaria per il completamento della ricostruzione e vi è una vaga promessa in tal senso nella prossima legge finanziaria. È un'opera di ricostruzione che, pertanto, non si completerà.

È stato introdotto uno schema, un meccanismo che mi preoccupa perché in questi anni il processo di ricostruzione, con il riparto (configurato dalle regioni nella loro autonomia e approvato dal CIPE), è stato avviato nei nostri comuni (per l'80 per cento è quasi completato, mentre per qualche comune si è compiuto), ma è stata prevista la creazione di una commissione (occorrerà un certo lasso di tempo per la sua costituzione) composta dai rappresentanti dei ministeri, delle regioni e dei comuni. Questo riaccanimento a livello romano, non in senso federalista, mi preoccupa non poco.

D'altronde si conoscono già, lo dicevo nella premessa, le esigenze dei comuni e, quindi, da questo punto di vista si sa cosa serve a questa commissione. Mi preoccupa il fatto che, dal 1° gennaio, con questo Governo, che si lamenta del fatto che vi sono poche disponibilità, che vi è un momento di congiuntura, di crisi internazionale, praticamente, e non teoricamente, tutti i fondi non utilizzati per la ricostruzione dovrebbero affluire dalla direzione provinciale del tesoro (erano stati assegnati formalmente ai comuni) alla Cassa depositi e prestiti per far maturare questi interessi. Si deve trattare di mille, duemila miliardi perché un comune può intervenire per completare o presentare progetti. Ecco perché mi ritengo insoddisfatto.

Mi auguro che al Senato la posizione del Governo venga corretta. Auspico, inoltre, che venga istituito qualche fondo in più. Le regioni sono pronte, ma non a

contrarre anche il mutuo; il ministero lo deve autorizzare (ricordo che per l'autorizzazione del mutuo del 2001 è trascorso oltre un anno). Abbiamo al riguardo presentato interrogazioni ed interpellanze (la conoscono bene la vicenda al ministero).

Si è rallentato il processo di completamento della ricostruzione nelle due regioni della Basilicata e della Campania. Ecco perché mi auguro che il Governo riveda questa posizione — siamo ancora in tempo — al Senato, istituisca una quota e, soprattutto, chiarisca ancora meglio la finalità, l'interpretazione dell'articolo 46.

Non vorrei, signor sottosegretario, che ringrazio per la disponibilità e per la risposta che ha fornito, che al Senato poi il sottosegretario Vegas, responsabile della parte finanziaria della legge finanziaria, riveda la propria posizione per l'emergere di perplessità riguardo alla disponibilità finanziaria immediata che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe avere dal 1° gennaio. Per queste ragioni dichiaro la mia insoddisfazione.

***(Nomina del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo — n. 2-00541)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00541 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

**GIULIANA REDUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che è la prima volta che ricevo una risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo dal ministro stesso. La cosa mi fa piacere perché significa che la questione sta a cuore anche al ministro. D'altra parte, si tratta di un problema relativo alla provincia di Bergamo, dove l'onorevole Castelli risiede. Mi attendo quindi una risposta definitiva sulla questione e non più dilatoria.

Della vicenda si sono interessati senatori e altri deputati, che pure hanno presentato nei mesi scorsi interrogazioni sulla stessa materia. I quotidiani locali di Ber-

gamo riprendono l'argomento periodicamente, creando negli elettori illusioni ed elusione in merito alla soluzione del problema. Recentemente un gruppo consiliare di opposizione ha presentato nel consiglio comunale di Bergamo un ordine del giorno che ho fatto mio e ho sottoposto al ministro come interpellanza urgente, al nostro esame oggi.

L'oggetto riguarda la lunga vacanza della figura del procuratore della Repubblica di Bergamo. Si fa presente che dalla fine di giugno 2001 la procura della Repubblica presso il tribunale di Bergamo è priva del procuratore. Si precisa che a conclusione della procedura per la nomina del nuovo procuratore della Repubblica, il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha definitivamente deliberato di conferire tale incarico al dottor Adriano Galizzi. A fronte di tale decisione il ministro, ribadendo la propria opinione sulla inopportunità della nomina del dottor Galizzi per la contestuale presenza del fratello dottor Paolo Maria nel ruolo di presidente di una sezione civile, ha dichiarato di rifiutare la presentazione del provvedimento di nomina al Presidente della Repubblica.

È vero che la nomina prevede il cosiddetto concerto fra la commissione per il conferimento degli incarichi direttivi ed il ministro della giustizia e che tale concerto consiste in un confronto dialogico fra le parti, improntato alla lealtà e alla reciproca collaborazione. È indiscutibile che quando il concerto si svolge correttamente, il mancato raggiungimento di un accordo non può impedire l'ulteriore corso del procedimento. Sappiamo anche che nel caso di specie non sono state riscontrate anomalie nell'iter procedimentale, né è venuto meno il concerto fra la commissione per il conferimento degli incarichi direttivi ed il ministero, sicché per il guardasigilli la firma della delibera di nomina costituisce un atto dovuto.

Pertanto, riconoscendo che il ritardo della nomina del procuratore della Repubblica può pregiudicare l'efficienza dell'ufficio, con riflessi sia sulla organizzazione dell'attività investigativa sia sulla attribu-

zione e sulla divisione dei compiti e delle competenze fra i sostituti, si chiede quale sia la posizione del ministro in merito, cosa ha fatto ed intenda fare per sbloccare la situazione di stallo attuale.

**PRESIDENTE.** Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere scusa fin d'ora se la mia illustrazione non sarà breve. Credo tuttavia che, dovendo dare una risposta definitiva, sia utile appellarmi alla vostra pazienza.

Per rispondere compiutamente ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti, ritengo utile ricordare quanto ho comunicato, con nota del 25 ottobre ultimo scorso al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura in relazione alla nomina del dottor Adriano Galizzi quale procuratore della Repubblica di Bergamo.

Come è noto, l'articolo 11, comma 3, della legge 24 marzo 1958, n. 195, regola l'istituto del concerto per il conferimento degli incarichi direttivi. Sulla collocazione costituzionale di tale norma giova anzitutto ricordare la sentenza della Corte costituzionale del 27 luglio 1992, n. 379.

Con tale pronuncia, il giudice delle leggi ha avuto modo di precisare i rispettivi profili di attribuzione tra ministro della giustizia e Consiglio superiore della magistratura, chiarendo che, mentre quest'ultimo è il diretto destinatario dei poteri contemplati dall'articolo 105 della Costituzione, al primo vanno naturalmente ricondotti i poteri di organizzazione e funzionamento previsti dall'articolo 110 della Costituzione.

La norma di cui all'articolo 11 della legge citata va inoltre posta in collegamento con l'articolo 17 della legge 24 marzo 1958, n. 158, che dispone che tutti i provvedimenti riguardanti magistrati sono adottati in conformità delle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura, con decreto del Presidente della Repubblica controfirmato dal ministro

della giustizia. Preliminarmente, giova osservare che la Corte costituzionale, investita sul punto, ha più volte chiarito che non rappresenta alcuna lesione costituzionale del dettato dell'articolo 105 la previsione che le delibere consiliari debbono avere forma di decreto presidenziale o ministeriale, atteso che tale norma non comporta alcuna limitazione dell'autonomia di determinazione costituzionalmente garantita dal Consiglio superiore.

L'articolo 17 citato impone, infatti, all'atto dell'emanazione, un contenuto decisionale identico a quello adottato dalla correlativa deliberazione del Consiglio superiore. Peraltro, la ricordata norma, nel prevedere una fattispecie di partecipazione di più organi e soggetti pubblici ad un medesimo processo decisionale, impone a questi di cooperare lealmente, in vista del raggiungimento del risultato cui il procedimento medesimo è costituzionalmente o legislativamente preordinato.

Come ribadito dalla Corte con la menzionata pronuncia del 1992, va infatti ricordato che il ministro della giustizia ha il dovere di adottare l'atto di propria competenza solo a condizione che il subprocedimento costituente la fase dell'iniziativa e quella della deliberazione non sia mancante di un elemento essenziale necessario per il perfezionamento della fattispecie procedimentale e del suo atto conclusivo. Orbene, appare pacifico che il concerto del ministro costituisca un elemento essenziale del procedimento di conferimento di incarico direttivo, al fine di permettere al consiglio di deliberare sulla proposta della competente commissione. Sotto tale profilo, il concerto costituisce l'obbligo del ministro, l'unico obbligo sul quale si fonda il dovere di collaborazione leale in capo a questi.

Tale configurazione, come ribadito dal giudice delle leggi, rappresenta il punto di equilibrio interpretativo tra i poteri riconosciuti al Consiglio superiore dall'articolo 105 della Costituzione e quelli riconosciuti del pari al ministro dall'articolo 110 della Costituzione, in ordine al funzionamento della giustizia. È evidente, pertanto, che il concerto previsto dall'articolo 11, lungi

dall'essere un mero atto formale e asseverativo di una volontà formatasi altrove, costituisce non soltanto un atto essenziale del procedimento legislativamente predefinito al fine del conferimento degli incarichi direttivi, ma rappresenta una vera e propria soluzione procedimentale prescelta dal legislatore, in attuazione della funzione assegnata dall'articolo 110 della Costituzione al ministro della giustizia relativa all'organizzazione e al funzionamento degli uffici giudiziari.

La Corte costituzionale ha inoltre precisato, con la ricordata pronuncia del 1992, che nell'ambito del procedimento si inserisce l'obbligo della commissione competente di inoltrare la designazione al *plenum* solo all'esito di una seria ed approfondita opera di concertazione. Ribadisco questo passaggio che è molto importante: solo all'esito di una seria ed approfondita opera di concertazione, nella quale il ruolo del concerto del ministro, lungi dall'essere un mero accordo, si identifica in un obbligo di leale collaborazione, alla luce di quelle valutazioni cui il ministro stesso è tenuto per effetto del dettato della norma costituzionale.

Vorrei sottolineare il termine che è stato espressamente usato dalla Corte, «leale collaborazione», che credo sia il punto cruciale. In tal senso si realizza un concorso di soggetti pubblici i quali sono tenuti a comportarsi secondo principi di correttezza nei loro rapporti reciproci e nel rispetto sostanziale dell'altrui autonomo ruolo.

Poiché, pertanto, gli articoli 105 e 110 della Costituzione stabiliscono che tra ministro e Consiglio superiore della magistratura sussista un dovere di collaborazione, pur nella specifica salvaguardia delle reciproche attribuzioni, ritengo di poter affermare che il modulo di concerto, previsto dall'articolo 11, comporta che la relativa attività debba essere svolta nel pieno rispetto del principio costituzionale da parte di entrambi.

Come è, infatti, stabilito dalla più volte citata sentenza del 1992 della Corte, il concerto del ministro della giustizia, sulla proposta della commissione degli incarichi

direttivi, comporta un vincolo di metodo, non già di risultato. Ciò implica, allora, che, se al termine della loro attività di concertazione, il ministro ed il Consiglio non pervengono ad una proposta unitaria, la Commissione ed il ministro sono tenuti a porre in essere — cito ancora la sentenza — « una discussione ed un confronto realmente orientati al superiore interesse pubblico di operare la scelta più idonea » su di un piano di sostanziale eguaglianza.

La leale cooperazione, sotto tale profilo, viene identificata nel dovere reciproco di impostare il rapporto in base ai paradigmi ed alle regole della correttezza nei rapporti reciproci e del rispetto dell'altrui autonomia. La commissione è, dunque, tenuta a comunicare al ministro una valutazione preliminare diretta ad evidenziare i reali motivi delle scelte proposte e la non incidenza su di esse di logiche estranee alla valutazione imparziale dei candidati. Il ministro, dal canto suo, ha il dovere di evidenziare eventuali valutazioni difformi in ordine alle capacità organizzative e gestionali del candidato indicato.

Rispetto a tali paradigmi ed in concreto, occorre verificare se i rapporti si siano svolti alla luce di un clima di coerente, leale e fattiva collaborazione. In tal senso, la ricordata sentenza ha sancito che « spetta al ministro della giustizia non dar corso alle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura di conferimento di incarichi direttivi quando, da parte della commissione competente, sia mancata un'adeguata attività di concertazione, ispirata al principio di leale cooperazione in vista della formulazione della proposta ».

Dopo questa lunga premessa, che, tuttavia, ritengo necessaria, giungo al caso di specie. Sulla scorta della ricostruzione teorica del rapporto tra ministro della giustizia e Consiglio superiore della magistratura, atteso che, come precisato sempre dalla Corte costituzionale con la pronuncia del 1992, l'obbligo del ministro scaturisce solo dall'effettiva e reale attuazione di una reale cooperazione, non ritengo che, nei fatti, tale obbligo sia stato correttamente adempiuto da parte del

Consiglio superiore della magistratura, nonostante le mie ripetute sollecitazioni all'approfondimento di delicate tematiche afferenti al funzionamento concreto dell'ufficio interessato.

Alla luce dei suesposti principi, infatti, va esaminato lo svolgimento della procedura di conferimento di incarico direttivo di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo al dottore Adriano Galizzi, attualmente presidente di sezione presso lo stesso tribunale.

In data 9 ottobre 2001, la competente commissione del Consiglio superiore formulava la proposta a favore del dottor Galizzi. All'esito dell'ordinario approfondimento dell'istruttoria e nell'esercizio del potere-dovere costituzionalmente attribuito di verifica delle cause ostative sotto il profilo di efficienza e di buon andamento, rappresentavo, con nota in data 24 gennaio 2002, la possibilità, dalla commissione neppure presa in considerazione, che con la nomina del dottore Adriano Galizzi potesse configurarsi una causa di incompatibilità *ex* articolo 19 dell'ordinamento giudiziario, essendo il di lui fratello Paolo Maria presidente di sezione dello stesso tribunale (tribunale ricadente in un ufficio giudiziario di assai ridotte dimensioni e con un esiguo numero di magistrati), segnalando che, tra le più significative cause di incompatibilità, vi è quella di magistrati legati da vincoli di parentela ed appartenenti rispettivamente all'ufficio del pubblico ministero e ad un collegio giudicante.

Chiedo, pertanto, in uno spirito di reale cooperazione, una valutazione della commissione su tali importanti profili, nemmeno superficialmente affrontati nella formulazione della proposta. Va poi aggiunto (questo è molto importante) che davo, invece, regolarmente il concerto per l'altro candidato, dottore Armando Grasso. Quindi, non può essere assolutamente messa in capo ministro la responsabilità che tuttora l'ufficio di cui si parla sia senza dirigente, perché il concerto su un candidato l'ho dato, mettendo in condizione il CSM di nominare la persona a cui si fa riferimento.

L'istruttoria svolta dalla commissione sulla richiesta, lungi dall'affrontare i problemi giuridici derivanti dall'incompatibilità formale paventata per il dottor Adriano Galizzi, si limitava ad una lettera nella quale si chiedeva al presidente del tribunale di Bergamo se la nomina del dottore Adriano Galizzi a procuratore della Repubblica potesse determinare intralci al regolare andamento del servizio. Inutile sottolineare che la mia richiesta riguardava uno specifico tema di incompatibilità soggettiva, valutato in concreto con riferimento alle caratteristiche dimensionali ed organizzative dell'ufficio interessato, e non certo problemi di capacità o razionalizzazione delle risorse umane.

Con nota del 26 febbraio 2002, il presidente del tribunale dava innanzitutto atto che la questione di incompatibilità tra i due fratelli, dottori Galizzi, già postasi quando il dottor Adriano Galizzi presiedeva la sezione GIP-GUP del tribunale, era stata risolta negativamente dal Consiglio con delibera del 16 aprile 1998.

Con nota del 15 febbraio 2002, lo stesso dottor Adriano Galizzi dichiarava che, nell'eventualità di nomina a procuratore della Repubblica, avrebbe delegato i pareri e gli interventi in affari civili ai sostituti, con ciò implicitamente ammettendo l'esistenza oggettiva di una causa quanto meno di disagio, ma con una precisazione di per sé non idonea alla rimozione dell'ostacolo formale rappresentato dal dettato chiaro dell'articolo 19 della citata legge sull'ordinamento giudiziario e dei suoi riflessi sostanziali.

Non rispondendo, nella sostanza, al problema da me sollevato, e contravvenendo, pertanto, nel metodo, agli obblighi di leale cooperazione, come precisati dall'interpretazione del giudice delle leggi, la commissione riconfermava a maggioranza la precedente indicazione.

Rispondendo, invece, ai ricordati obblighi di coerenza nella leale cooperazione, con nota del 16 maggio 2002, rappresentavo alla commissione che il dottore Adriano Galizzi, pur in presenza delle situazioni prospettate ed a lui certamente note, all'atto della domanda, non aveva

ritenuto di rilasciare la dichiarazione (prevista, a pena di inammissibilità, dalla circolare del CSM n. 8160 del 9 ottobre 1982) circa eventuali situazioni di incompatibilità, segnalando anche lo stato di disagio in cui si sarebbe trovato l'ufficio di procura per effetto della delega permanente e — voglio sottolinearlo — irrituale circa la trattazione degli affari civili e senza la possibilità di direttive in materia. Preme, a questo punto, ricordare ancora come la procura di Bergamo sia una piccola procura, non un ufficio di grandi dimensioni, e come ciò renda la situazione ancora più delicata.

Con nota trasmessa al ministro della giustizia il 5 giugno 2002, sostanzialmente disattendendo gli argomenti prospettati dal ministro medesimo, la commissione osservava che l'omessa dichiarazione di incompatibilità non determina l'inammissibilità della domanda, in ragione della possibilità di successive integrazioni, ed atteso che l'impegno a non trattare gli affari civili della procura non spoglierebbe il dottor Galizzi delle sue prerogative, potendo comunque sostituire, se del caso, i sostituti addetti al settore.

Contravvenendo ancora una volta, nella sostanza, ai ricordati obblighi di leale cooperazione, la commissione, in tal modo, da un lato, riconosceva la sostanziale inutilità della dichiarazione contenuta nella ricordata nota del 15 febbraio 2002 del dottor Galizzi e, dall'altro, in pratica, lasciava inevasa la richiesta di valutazione, da me avanzata, della segnalata condizione di incompatibilità.

Va anche aggiunto, invero, che non può apparire sostenibile che l'attuale esercizio delle funzioni di presidente di sezione del tribunale di Bergamo da parte di entrambi i fratelli Galizzi, a seguito di pregressa situazione di incompatibilità, prospettata e suppostamente superata, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, della legge sull'ordinamento giudiziario, potesse esimere l'attuale aspirante dall'osservanza della regola dettata dal CSM mediante reiterazione della suddetta dichiarazione di incompatibilità. Su tale punto, a mio avviso, occorre far leva non solo sull'interpretazione

letterale della disposizione regolamentare che, in ogni caso, sanziona con l'inammissibilità della domanda l'omessa comunicazione da parte del magistrato istante, ma anche sull'interpretazione logica di detta disposizione, in relazione alla differenza sostanziale, con riguardo « al regolare andamento del servizio » (come recita l'articolo 19 citato), tra l'attuale, concomitante esercizio, nella stessa sede, di funzioni giudicanti semidirettive e quello, che il conferimento di che trattasi comporterebbe, delle funzioni direttive requirenti da parte del magistrato in oggetto e di funzioni semidirettive giudicanti da parte del dottor Paolo Maria Galizzi, il quale continuerebbe ad esercitare le funzioni di presidente di sezione civile (interpretazione logica che consente di ritenere che, nel caso di specie, la comunicazione circa la situazione di incompatibilità doveva essere allegata alla domanda).

Con nota del 2 luglio 2002, nel completare l'iter del subprocedimento per la parte di propria competenza, concedevo il concerto per il dottor Grasso, mentre lo negavo per il dottor Galizzi, confermando i rilievi già espressi ed evidenziando la situazione in cui si troverebbe l'ufficio di procura di Bergamo a causa dell'impossibilità per il dottor Galizzi di coordinare attività delicate, come quelle civili, societarie, fallimentari ed in generale di volontaria giurisdizione.

Inoltre, altre questioni sostanziali si pongono, rispetto a quelle più squisitamente formali. Si ponga mente, infatti, al rapporto di gerarchia impropria tra procuratore capo, funzione cui aspira il magistrato, e sostituti, due dei quali, nel caso di specie, si troverebbero a trattare, con delega permanente e irrevocabile, gli affari civili (come ha dichiarato l'interessato), senza possibilità di direttive da parte del dirigente dell'ufficio. Al riguardo, si rinvia alle tabelle giudiziarie degli uffici del tribunale di Bergamo, dalle quali si evince che gran parte delle materie specifiche assegnate alla prima sezione civile (presieduta dal dottor Paolo Maria Galizzi) richiedono l'intervento del PM.

Non occorre ancora dilungarsi sulla rilevanza di talune materie, quali quella fallimentare e quella concernente la volontaria giurisdizione, e della situazione di disagio, se non di sofferenza, in cui si troverebbe ad operare la procura, privata delle possibilità di coordinamento e di direttive da parte del vertice, in materie oltremodo delicate; detti ostacoli non appaiono superati con la presenza dell'unico procuratore aggiunto, a meno di non voler ipotizzare, nella sostanza, due dirigenti, uno, l'aggiunto, per il carico di lavoro dell'ufficio collegato alle competenze del fratello del dottor Adriano Galizzi, l'altro, il procuratore capo, per le residue materie.

Nonostante ciò, la commissione, richiamati i principi enunciati dalla Corte costituzionale con la più volte citata sentenza n. 379/92, e sostanzialmente disattendendoli, formulava al *plenum* del Consiglio la proposta per il dottor Adriano Galizzi, osservando che la procedura si era improntata a tali principi e ribadiva la propria indicazione, recepita dal Consiglio con delibera del 10 luglio 2002.

Lo svolgimento della procedura evidenzia che essa non appare essere stata improntata, nella sostanza, a leale cooperazione da parte del Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del ministro della giustizia, nel necessario tentativo di pervenire ad una soluzione concordata.

In particolare, se nella forma il Consiglio sembra non essersi sottratto al supplemento di istruttoria richiesta dal ministro, nella sostanza va osservato che quella richiesta è stata in pratica disattesa, non avendo il Consiglio voluto prendere in considerazione l'insormontabile ostacolo normativo rappresentato dal citato articolo 19 dell'ordinamento giudiziario, essendosi limitato, soltanto, ad una apodittica riproduzione delle iniziali conclusioni nel motivare la riconferma del dottor Galizzi.

Va a tanto aggiunto che, con riferimento alla competenza esclusiva del Consiglio superiore della magistratura sui provvedimenti concernenti lo *status* dei

magistrati e al connesso potere-dovere del ministro di dare esecuzione alle relative deliberazioni, la Corte costituzionale ha parallelamente considerato il ruolo che l'articolo 110 della Costituzione assegna al ministro della giustizia, pervenendo alla conclusione che il concerto non implica, come detto, un vincolo di risultato, ma di metodo. E non pare che il metodo seguito sia stato improntato - lo ribadisco - a reali principi di leale collaborazione, essendo state le richieste del ministro sostanzialmente disattese.

Colleghi, i cittadini hanno una fiducia molto scarsa nella giustizia e nella magistratura. I sondaggi anche recenti sono unanimi su questo. Uno dei fatti incomprensibili per l'opinione pubblica è la presenza negli uffici giudiziari di magistrati legati da vincoli di varia natura. L'attività di ispezione sta portando alla luce numerosi casi, patentemente in contrasto con lo spirito dell'articolo 19 dell'ordinamento giudiziario più volte citato. I casi più frequenti sono: figli che esercitano attività forensi in uffici giudiziari dove i padri sono magistrati, fratelli nello stesso ufficio giudiziario (uno esercita l'attività forense e l'altro è magistrato), coniugi o conviventi uno magistrato l'altro avvocato, coniugi o conviventi magistrati nello stesso ufficio giudiziario, magistrati conviventi con consulente tecnico d'ufficio.

Credo che una delle battaglie che il ministro farà sarà cercare di portare maggiore deontologia all'interno della magistratura per quanto riguarda i vincoli di parentela o di altra natura all'interno degli stessi uffici giudiziari e mi farò carico di portare questa istanza di fronte al CSM.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reduzzi ha facoltà di replicare.

**GIULIANA REDUZZI.** Signor Presidente, nonostante la risposta complessa, articolata ed esauriente mi dichiaro profondamente insoddisfatta. Non c'è, infatti, risposta; l'unica risposta accettabile sarebbe stata la comunicazione che il provvedimento di nomina era stato finalmente firmato.

Va sottolineata l'assoluta pretestuosità delle argomentazioni del ministro circa la mancata leale collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura. Il ministro scambia il metodo e il contenuto della corretta concertazione con l'appiattimento del Consiglio superiore della magistratura sulle sue argomentazioni tendenti, a nostro avviso, esclusivamente e immotivatamente a penalizzare il dottor Adriano Galizi (che, lo ricordo, nel suo curriculum ha una sola « colpa »: quella di aver giudicato, nel 1998, l'onorevole Bossi, tra l'altro su denuncia degli onorevoli Fini e Tremaglia). Secondo noi, al ministro spettava solo di prendere atto della decisione e firmare il decreto di nomina in quanto l'articolo 105 della Costituzione attribuisce al CSM, e non al Ministro, il relativo potere; al ministro competeva solo prendere atto della decisione del CSM previa verifica, come ha sottolineato più volte lo stesso ministro, dei presupposti formali quali la provenienza dell'organo competente, la regolarità formale della delibera, la sottoscrizione e così via. Poiché su questi aspetti non sono sorte, evidentemente, questioni di sorta, la firma del decreto di nomina da parte del ministro è un atto dovuto, obbligatorio a norma della Costituzione, così come anche è confermato dalla giurisprudenza costituzionale.

Relativamente l'incompatibilità per la presenza del fratello in tribunale, va detto che questa situazione è in atto da oltre trent'anni ed è sempre stata ritenuta perfettamente corretta sia dal Consiglio superiore della magistratura sia dai precedenti ministri che mai hanno posto questo argomento in occasione dei precedenti passaggi di carriera sempre presso il tribunale di Bergamo, dei due fratelli. A nostro avviso, quindi, il ministro si assume una gravissima responsabilità rifiutandosi di compiere un atto obbligatorio. È la prima volta nella storia d'Italia che un caso del genere si verifica e ci auguriamo che a breve venga sbloccata la situazione per il bene comune ed anche per il bene dell'opinione pubblica.

**(Indagine sulle modalità di applicazione dell'articolo 41-bis nelle carceri  
- n. 2-00547)**

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00547 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, illustrerò molto brevemente l'interpellanza presentata anche a nome di parlamentari di altri gruppi, quindi non solo di rifondazione comunista ma anche del gruppo dei Verdi, dello SDI e di altri gruppi, tesa ad ottenere dal Ministero una documentazione che ci sembra indispensabile. Come sappiamo, è in discussione la riforma dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. È stata già discussa nell'altro ramo del Parlamento, attualmente, è all'esame della Commissione giustizia e approderà, fra non molto, in aula. A noi pare assolutamente indispensabile una discussione molto seria, del resto già avviata in Commissione giustizia. Non intendiamo assolutamente mettere il timbro ad un voto dell'altro ramo del Parlamento, tuttavia, alcuni elementi di conoscenza, in qualche modo indispensabili per giungere ad un processo decisionale normativo corretto, sono mancanti.

Mi riferisco ad elementi di documentazione riguardanti quanti e quali siano i detenuti attualmente sottoposti al regime dell'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, quale sia la loro posizione giuridica, per quale reato siano stati ristretti, da quanto tempo siano a disposizione di questo regime speciale, in quale carcere siano attualmente detenuti. Insomma, ritengo che l'occasione della discussione sulla riforma dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario alluda alla necessità, da parte nostra, di redigere anche un bilancio, che abbraccia ormai più di dieci anni, dell'applicazione concreta di tale regime carcerario.

Penso che questo *screening*, questo monitoraggio - che dovrebbe essere, ritengo, continuo tra il ministero, l'autorità ammi-

nistrativa ed il Parlamento - sia, in questo momento, tanto più indispensabile in quanto ci avviamo ad una discussione in Assemblea che ritengo estremamente importante. Sappiamo infatti benissimo come nella cultura garantista, nella cultura dello stato di diritto, un carcere duro, senza garanzie, qualunque sia il reato commesso e qualunque sia la personalità, anche la più efferata, del reo, rappresenti una grave violazione, un grave *vulnus* democratico.

Riteniamo che questo monitoraggio, richiesto al ministero tramite la presente interpellanza urgente, debba diventare sistematico nel rapporto tra ministero e Parlamento; lo consideriamo comunque indispensabile per una reale discussione informata in Assemblea sull'articolo 41-bis.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi avvarrò, ai fini della risposta ai quesiti posti, di appositi prospetti sintetici per i quali chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, in modo da agevolare il collega Russo Spena in quella ricognizione sui dati che l'interpellanza urgente si prefigge.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica legati all'azione della criminalità organizzata ed i riflessi concreti pericoli per l'ordine e la sicurezza all'interno degli istituti di pena derivanti dalla presenza, in numero sempre più elevato, di soggetti appartenenti al crimine organizzato, hanno determinato, a partire dal 20 luglio 1992, l'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, applicato inizialmente per la durata di un anno, con più provvedimenti, a 367 detenuti, tutti rite-

nuti elementi di particolare pericolosità, con posizione di preminenza nell'ambito delle organizzazioni criminali.

Inoltre, il 15 settembre 1992, con decreto dell'allora ministro di grazia e giustizia, il direttore generale ed il vicedirettore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria vennero delegati all'emissione di provvedimenti concernenti l'applicazione dell'articolo 41-*bis*, comma secondo, dell'ordinamento penitenziario. Sulla base di tale delega venne applicato il regime detentivo speciale a 567 detenuti. Tali provvedimenti, alla naturale scadenza e dopo aver acquisito notizie aggiornate sui singoli detenuti, non vennero rinnovati.

Nel corso degli anni il regime detentivo speciale ha avuto un andamento costante, come risulta dalle tabelle grafiche che mi appresto a depositare, ed allo stato vi risultano sottoposti 677 detenuti, la maggior parte dei quali ha una posizione giuridica mista. Costoro sono ristretti per i reati previsti dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario (vi è un prospetto che riguarda anche questo profilo) negli istituti dotati di sezione adibita al contenimento di tale tipologia di detenuti, e risultano sottoposti al regime detentivo speciale come da prospetto che anche allego.

L'introduzione del regime speciale nell'ordinamento penitenziario dal luglio 1992 ad oggi ha determinato l'emissione di decreti di applicazione nei confronti di 1595 detenuti, i quali sono stati ristretti negli istituti penitenziari indicati nella tabella riepilogativa (che, naturalmente, depositerò), oltre che negli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara, successivamente dismessi.

Le modalità di esecuzione del regime speciale sono sancite dall'articolo 1 del decreto ministeriale di sottoposizione al citato regime detentivo che prevede che nei confronti del detenuto venga sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e dei seguenti istituti previsti dalla legge 26 luglio 1975 n. 354 e successive modificazioni: colloqui con i familiari e conviventi con frequenza superiore complessivamente ad uno al mese e di

durata superiore ad un'ora, a prescindere dal numero di persone ammesse al colloquio; colloqui con terzi; corrispondenza telefonica al di fuori di una telefonata mensile con i familiari e conviventi, sottoposta a registrazione ai sensi dell'articolo 39, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, nel caso in cui il detenuto o l'internato nel corso del mese non svolga alcun colloquio visivo consentito; ricezione dall'esterno di somme di peculio superiore all'ammontare mensile stabilito ai sensi dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, e invio di somme all'esterno, fermo restando il pagamento di spese inerenti alla difesa legale ed il pagamento di multe ed ammende; ricezione dall'esterno di pacchi contenenti generi ed oggetti in quantità superiore a due pacchi al mese complessivamente di peso non superiore ai dieci chili e due pacchi annuali straordinari contenenti esclusivamente abiti, biancheria, indumenti intimi e calzature; organizzazione delle attività culturali, ricreative e sportive; nomina e partecipazione alle rappresentanze dei detenuti e degli internati; svolgimento di attività artigianali per proprio conto o per conto terzi.

La magistratura di sorveglianza nel corso degli anni si è pronunciata sui ricorsi da parte dei detenuti interessati, così come risulta dal prospetto che allegherò unitamente agli altri che ho precedentemente indicato. Alla magistratura di sorveglianza spetta la cognizione sui ricorsi che vengono presentati avverso i provvedimenti che dispongono l'applicazione dell'articolo 41-*bis*, per cui vi è una giurisdizionalizzazione della valutazione che se ne fa.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, svolgerò una brevissima replica. Credo che i dati forniti dal sottosegretario Valentino, che quindi ringrazio, siano indispensabili per la discussione che dovremo portare avanti anche in questo

ramo del Parlamento. Non si tratta di una discussione di poco conto perché nel momento in cui il circuito previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario diventa definitivo e non più soggetto a periodiche proroghe (quindi, in qualche modo esso potrebbe comunque coprire l'intero arco del periodo carcerario di una persona condannata), diventa particolarmente rilevante lo *screening* su quali siano state le condizioni ed i tempi di attuazione e di esecuzione di questo articolo, nonché le altre argomentazioni che abbiamo richiesto e che ci sono state fornite.

Pensiamo anche all'importanza di queste informazioni per le limitazioni all'accesso ai benefici penitenziari previste dall'articolo 41-*bis*. Non dimentichiamo, infatti, che questi dati ci sono richiesti anche in sede europea. Sappiamo che l'equilibrio fra le esigenze di sicurezza e quelle di tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, anche detenuta per reati gravissimi, è molto delicato.

Mi riferisco non solo alle sentenze della Corte costituzionale (quella del 1997 assume un particolare rilievo), ma anche alla pubblicazione del nuovo rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia da parte del comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene inumane o degradanti, che si riferisce, se non sbaglio, all'ispezione svolta nel 2000 e che dedica proprio all'applicazione dell'articolo 41-*bis* un apposito capitolo, chiedendo chiarimenti ed avanzando rilievi.

Anzi, colgo l'occasione — e concludo — per chiedere al Ministero della giustizia di rispondere a questi rilievi ed a queste annotazioni che sono stati avanzati. Credo si possa stabilire una collaborazione, a partire da questa documentazione, che possa permettere in sede di discussione sull'articolo 41-*bis* in Commissione giustizia ed in Assemblea uno stadio più avanzato di confronto rispetto a quello (mi permetto di esprimere un giudizio ovviamente molto personale) che ha caratterizzato la discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, che, a nostro avviso, è stata molto unilaterale e che ha tenuto

poco conto delle sentenze della Corte costituzionale per quanto riguarda il regime carcerario.

A questo punto mi fermo perché entreremmo nel merito di una discussione sul procedimento normativo che svolgeremo nelle prossime settimane.

**(Inchiesta della procura di Cosenza sui giovani *no global* — n. 2-00549)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00549 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 12*).

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, ritengo importante illustrare la nostra interpellanza perché i fatti che essa ha ad oggetto sono gravi. Questi hanno origine dalla retata che la notte tra giovedì e venerdì scorsi, su iniziativa della procura di Cosenza, si è svolta a Cosenza ed in altre città del Mezzogiorno e ha portato all'arresto di 20 giovani con simpatie *no global*.

Il capo di imputazione prevede reati gravi, quasi mai applicati nella nostra storia repubblicana: ipotizza condotte eversive contro lo Stato e, addirittura, contro la globalizzazione. Le fonti di prova, però, che sostengono l'ordinanza di custodia cautelare si basano esclusivamente su intercettazioni di conversazioni private, telefonate, sequestro di *mail*. È evidente, quindi, che oggetto dell'indagine della procura di Cosenza non siano fatti specifici, ma soltanto espressioni libere del convincimento e del pensiero di questi 20 giovani. Per questo l'indagine portata avanti dalla procura di Cosenza si configura come la persecuzione non di un fatto delittuoso, ma di un libero pensiero che in uno Stato democratico deve essere tutelato.

Abbiamo registrato con favore, a fronte di tale inaudita ed aberrante azione della procura di Cosenza, la reazione del Governo e di tutti gli schieramenti politici. Ricordo le parole misurate del ministro dell'interno che invitava la magistratura

cosentina a fare in fretta. Ieri in aula, durante il *question time*, abbiamo anche ascoltato il ministro Giovanardi dichiarare che la tutela della libertà di espressione è un caposaldo di uno Stato di diritto e di una democrazia. Nonostante tali affermazioni, comunque importanti e che non possiamo che accogliere con favore, la situazione rimane grave e merita di essere chiarita. Ecco perché insieme a tanti colleghi del centrosinistra abbiamo presentato questa interpellanza.

La situazione è grave perché i 20 giovani rimangono ancora in carcere. Insieme ad altri deputati del centrosinistra ho avuto l'opportunità e ho sentito il dovere di recarmi nel carcere di Trani a sincerarmi delle condizioni di questi ragazzi. Devo dire che li ho trovati in uno stato di salute comunque buono, ma certamente non erano, per utilizzare le parole del ministro della giustizia, ospiti di un hotel a cinque stelle: erano reclusi in una piccola cella in condizioni non certo ottimali.

È questo il primo allarme che sottoponiamo al Governo, cioè lo stato ancora di reclusione di questi giovani.

Ci permettiamo inoltre di porre con forza altre domande, che ancora oggi, nonostante queste tante polemiche convergenti da tutte le parti politiche, rimangono senza una risposta. Perché Cosenza? Perché questa attività da parte della procura di Cosenza? Abbiamo letto in questi giorni, su tanti giornali, da parte di tanti opinionisti e cronisti nazionali, che l'inchiesta di Cosenza sarebbe nata su iniziativa dei ROS (il raggruppamento operazioni speciali dell'Arma dei carabinieri), che avrebbe raccolto, dopo i fatti di Genova, un dossier di 980 pagine, che poi avrebbe fatto il giro delle procure d'Italia: prima a Napoli, poi a Torino, infine a Genova. Negli uffici di queste procure le risposte e la considerazione su questo dossier sono state nulle, perché questo dossier è stato ritenuto — sempre secondo quanto riferito dai giornali — completamente infondato, perché non vi era presente (a detta degli inquirenti di Napoli, di Torino e di Genova) nessun elemento utile per portare avanti le indagini. Invece poi

questo dossier sarebbe arrivato a Cosenza e sulla base di esso — ripeto, sempre stando alle notizie pubblicate sui giornali — sarebbe stata imbastita dalla procura di Cosenza l'indagine. Peraltro, resta poi un'altra grave incongruenza sugli stessi fatti o, meglio, sulla stessa libera espressione del pensiero. Già ci sarebbe stato, infatti, un pronunciamento del GIP di Napoli, che indicava uno degli arrestati non come imputato bensì come parte lesa e ciò, ripeto, per gli stessi fatti in causa.

Queste domande rimangono ancora irrisolte e su di esse chiediamo al Governo una pronta risposta. Chiediamo appunto di sapere perché questo succede a Cosenza, una città dove questi accadimenti sono stati — per usare le parole del Presidente della Repubblica — registrati con grande turbamento da parte di tutta la città. Finanche il vescovo ha rotto il suo riserbo per esprimere profonda condanna ed altresì profonda vicinanza nei confronti dei giovani arrestati.

Ci chiediamo anche perché questi fatti succedono a Cosenza e perché la procura della Repubblica di Cosenza si muove per perseguire questi fantomatici reati, mentre in qualche modo lascia senza risposta le altre emergenze provenienti dal territorio.

Ritengo utile, signor Presidente, approfittare del tempo che ho a disposizione per sottolineare un fatto che merita l'attenzione del Governo e quella del Parlamento. Nella città di Cosenza e nella sua provincia operano due procure della Repubblica, quella ordinaria (che ha agito nei confronti dei giovani *no global*) e quella antimafia di Catanzaro. In questi anni grandi risultati non ci sono stati: basti pensare che nella provincia di Cosenza negli ultimi due anni si sono registrati ben 15 di omicidi, per i quali ancora oggi non è stato assicurato un colpevole alla giustizia. Nella mia città esiste l'usura, esiste il racket, esiste l'estorsione: fenomeni contro i quali la magistratura antimafia fa poco. Allo stesso modo, nella nostra città è ancora aperta la ferita per il saccheggio della Cassa di risparmio, che è rimasto senza colpevoli e senza condanne.

Nei giorni scorsi c'è stata la visita della Commissione antimafia e prima di tale visita, caso strano - sarà la circostanza, sarà la coincidenza -, si sono verificati degli arresti per la vicenda ANAS, che anch'essa ha occupato le prime pagine sui giornali.

Queste vicende, che hanno quale fatto simbolico l'arresto dei *no global*, dovrebbero catalizzare l'attenzione del Governo e del Parlamento su come viene amministrata la giustizia in Calabria. Una regione nella quale le coste sono state devastate, senza che un solo magistrato adottasse un provvedimento; una regione nella quale l'ex eroe della lotta alla mafia oggi è accusato di falso ideologico.

Tornando al tema preciso e precipuo dell'interpellanza noi, signor Presidente e signor sottosegretario, chiediamo di sapere se le notizie inquietanti, allarmanti e gravi, pubblicate sui giornali, siano vere.

A Cosenza, sabato prossimo, si svolgerà una manifestazione nazionale dei *no global*. Abbiamo apprezzato - e anch'io, molto modestamente, in questa sede, ho rivolto i miei più sentiti ringraziamenti al Governo - le parole di commento e le affermazioni con cui sono stati accolti e commentati questi fatti. Dunque, chiediamo al Governo di impegnarsi e di assicurare ogni sforzo affinché la manifestazione, che si terrà sabato a Cosenza - così come è avvenuto per quella di Firenze le settimane scorse -, possa svolgersi in un clima di pace, di concordia e di tranquillità. In questa direzione, in questi giorni, vi è stato - e c'è tuttora - l'impegno attivo e propositivo da parte del sindaco di Cosenza, del vescovo e della prefettura.

Quindi, approfitto di questa occasione per chiedere, da una parte, risposte e chiarimenti su questa inquietante vicenda giudiziaria e, dall'altra, un impegno forte, chiaro e preciso, per far sì che la manifestazione di sabato possa svolgersi in tranquillità, in sicurezza, in pace; dunque, soltanto a difesa della libertà dell'espressione del pensiero democratico di 20 cittadini che, soltanto perché colpevoli di aver espresso le proprie idee, sono finiti in carcere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che i temi trattati nell'interpellanza formeranno oggetto della risposta che era stata predisposta dopo le analisi che, doverosamente, erano state effettuate.

Nell'illustrazione l'onorevole Mancini è andato leggermente oltre gli argomenti contenuti nell'interpellanza, trattando comunque temi che meritano grande apprezzamento e che afferiscono in maniera più ampia alla complessa realtà della giustizia in Calabria.

Onorevole Mancini, so bene che, in Calabria come in ogni regione dove esiste la criminalità organizzata, i problemi sono molteplici e le tensioni sono particolari. Vi è una sostanziale inadeguatezza, al di là dell'impegno degli uomini, ad intervenire su fenomeni che, ahimè, ormai appartengono alla cultura di certe aree.

Quindi le questioni che lei così puntualmente ha elencato e che partono dalla cementificazione delle nostre coste, dalla distruzione di luoghi splendidi, alle incentivazioni che certe realtà consentono alle aree della criminalità, costituiscono problemi di grande vastità, che impongono non solo l'attenzione del Parlamento, ma di tutte le istituzioni. Tali vicende dovrebbero comportare un dibattito costante e una costante fibrillazione in Calabria.

Purtroppo, come lei sa, si tratta di problemi che vengono da lontano e che non si possono risolvere dall'oggi al domani. Però, sono problemi sui quali bisogna impegnarsi con fermezza e con determinazione. Non so chi sia il soggetto adesso imputato di falso ideologico ed a suo tempo protagonista dell'antimafia di maniera.

GIACOMO MANCINI. Abita nella sua città!

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non lo so, è un

nome che mi sfugge. Però, bisogna osservare con attenzione anche queste realtà, perché la lotta alla mafia non deve essere l'esibizione del professionismo dell'antimafia ma deve essere la lotta mirata, puntuale e determinata nei confronti delle cosche criminali. Le cosche criminali sono, per la gran parte, ben individuate; sono individuati i contatti che esse hanno con le aree del potere; si conoscono i circuiti bancari attraverso i quali tutta una serie di finanziamenti e di risorse realizzano profitti perversi. Quindi, l'auspicio di tutti quanti noi e l'impegno di tutti quanti noi è che si vada in questa direzione.

Onorevole Mancini, venendo ai temi più specifici contenuti nella sua interpellanza, mi compiaccio con lei che questi giovani, che lei è andato a trovare, godano di buona salute. D'altronde, il vantaggio della giovinezza è anche quello di poter affrontare momenti di disagio e di saper reagire. Ma, al di là di questa considerazione, che non è una battuta di spirito ma è una presa d'atto, le dico che la procura della Repubblica presso il tribunale di Cosenza ha fatto presente che nessuna delle circostanze rappresentate nell'interpellanza risulta agli atti del procedimento pendente presso quell'ufficio inquirente.

Emerge, infatti, che con un'informativa di reato dei carabinieri di Rende del 27 aprile 2001, la n. 291/1, veniva trasmesso alla stessa procura, per la convalida del sequestro, un documento e relativa busta a firma del Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria, pervenuto via posta alla Zanussi di Rende. Il magistrato di turno emetteva decreto di convalida ed informava il capo dell'ufficio, con nota del 30 aprile 2001, precisando che stava procedendo a carico di ignoti per i delitti di cui agli articoli 270 e 272 del codice penale e che aveva disposto indagini dattiloscopiche presso il RIS dei carabinieri di Messina e intercettazioni telefoniche nelle sedi del destinatario del volantino. Queste intercettazioni venivano curate dai carabinieri di Rende ed erano volte ad individuare gli autori dei reati. Comunicava, inoltre, che aveva avviato un'attività informativa con i carabinieri del ROS nucleo anticrimine di

Cosenza e con la Digos presso la questura, in merito a personaggi cosentini, già oggetto di altre indagini analoghe. La Digos riferiva con relazione del 3 maggio 2001 e i carabinieri di Rende presentavano un'ulteriore nota il 6 maggio 2001.

Sulla base di tali informative, venivano disposte intercettazioni telefoniche ed articolati atti d'indagine, i cui esiti sono stati riassunti nelle relazioni sull'attività investigativa svolta, redatte rispettivamente dalla Digos il 25 giugno 2002 e dal ROS, sezione anticrimine di Catanzaro, il 18 luglio 2002. Dagli atti di indagine veniva così ad emergere che, nell'ambito del movimento denominato Rete meridionale del sud ribelle, costituitosi a Cosenza il 19-20 maggio 2001, vi era un ristretto nucleo di aderenti che preordinava ed eseguiva, in vario modo, atti di violenza di massa. Da qui la formulazione dei capi d'imputazione di cui all'ordinanza del GIP di Cosenza del 4 novembre 2002.

Il ministro dell'interno, per la parte di sua competenza, ha comunicato che l'esecuzione di sei ordinanze di custodia cautelare, emesse dal GIP del tribunale di Cosenza nei confronti di altrettanti appartenenti alla Rete del sud ribelle, eseguite dal raggruppamento operativo speciale carabinieri in data 15 novembre scorso, è il risultato dell'attività investigativa delegata dalla procura del capoluogo cosentino nel settembre 2001 alla sezione anticrimine di Catanzaro, distinta dalle indagini coordinate dalla magistratura di Genova per i fatti connessi con il vertice G8. Le attività tecniche svolte dalla citata sezione anticrimine si sono incentrate soprattutto nei confronti di Francesco Cirillo, già condannato nel passato dalla corte d'assise di Catanzaro per cospirazione politica mediante accordo.

La polizia di Stato che, da epoca precedente rispetto all'Arma dei carabinieri, stava ricercando riscontri agli episodi di Napoli e di Genova, ha denunciato numerosi autori di specifici reati, procedendo poi, contestualmente all'Arma, all'esecuzione delle altre 14 ordinanze emesse dal GIP il 4 novembre ultimo scorso.

Il Ministero dell'interno ha inoltre escluso che la sezione anticrimine dell'Arma di Catanzaro, nell'ambito dell'inchiesta cosentina, abbia condotto indagini sugli incidenti di Napoli del 17 marzo 2001 e sugli episodi di Genova, se non registrando quanto gli stessi indagati hanno rievocato. Del pari, ha escluso che vi siano sovrapposizioni investigative o trasferimenti di atti tra Genova e Cosenza ad opera dell'Arma e che siano state adite, a qualsiasi titolo, autorità giudiziarie diverse rispetto a quelle destinatarie delle indagini.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha fatto presente che nulla le risulta in relazione al quesito contenuto nell'atto di sindacato ispettivo.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Genova ha comunicato di non essere a conoscenza delle informative e degli atti trasmessi alla procura di Cosenza dalla polizia giudiziaria. Il comando ROS dei carabinieri di Genova ha depositato in data 12 giugno 2002, presso il locale ufficio inquirente, informativa di reato con riferimento ai fatti verificatisi a Genova nel luglio 2001. Lo stesso ufficio ha in proposito escluso che tale informativa sia stata trasmessa anche ad altri uffici giudiziari, posto che nessuna autorizzazione in tal senso era stata richiesta.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Torino ha precisato che nessun ufficiale del ROS ha mai tentato di convincere magistrati dell'ufficio delle « buone ragioni del vero e proprio teorema descritto nel dossier » e che nessuna forza di polizia giudiziaria ha mai fatto il minimo accenno ai fatti che sarebbero oggetto del dossier ai magistrati stessi.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha comunicato che è pendente presso il proprio ufficio il procedimento n. 24147/01 modello 21, iscritto il 27 marzo 2001 su denuncia e non su informativa delle forze dell'ordine. In tale procedimento — avente ad oggetto indagini a carico di appartenenti alle forze dell'ordine — l'unico atto riconducibile ai ROS è una nota datata 24 marzo 2001,

allegata a documentazione, trasmessa dal comando provinciale dei carabinieri, del 10 aprile 2001.

Tale nota, di 14 pagine, ha l'evidente natura di atto interno ed interlocutorio ed era indirizzato ai vari comandi provinciali per lo svolgimento di indagini finalizzate all'individuazione di autori di fatti di violenza in occasione della manifestazione. La stessa, pertanto, non ha le caratteristiche del dossier fondato su un teorema preconstituito né è basato su precedenti notizie di reato, come indicate nell'interrogazione parlamentare in oggetto.

Anche il Governo auspica che la manifestazione di Cosenza che si terrà nei prossimi giorni possa caratterizzarsi per la massima tranquillità, serenità e che possa svolgersi così come si è svolta a Firenze la manifestazione precedente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oliverio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GERARDO OLIVERIO.** Desidero anzitutto esprimere la nostra più completa insoddisfazione per la risposta del Governo. Ritengo che a nessuno sfugga che il recente arresto di un gruppo di venti attivisti — come ricordava prima il collega Mancini — simpatizzanti del movimento *no global*, avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì scorso (15 novembre) a Cosenza, ha suscitato incredulità, grandi perplessità, direi in modo quasi generalizzato, nell'opinione pubblica del nostro paese.

L'accusa che viene rivolta, ed è questo il contenuto — vorrei ricordarlo al sottosegretario, onorevole Valentini — nella ordinanza di custodia cautelare, è quella di associazione sovversiva finalizzata al sovvertimento dell'ordine costituzionale e alla propaganda sovversiva. Questa è l'accusa — almeno quella resa nota in questi giorni dalla stampa — contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare. Indubbiamente occorrerà conoscere meglio le ragioni di questo provvedimento emesso dal GIP di Cosenza. Noi intendiamo anche in questa occasione ribadire il rispetto per l'autonomia della magistratura, tuttavia, allo stato,

non si può non rimanere sconcertati dal capo di imputazione relativo alla presunta associazione sovversiva.

Stando ai magistrati di Cosenza, infatti, i giovani arrestati sarebbero responsabili, non già di atti di violenza genericamente addebitati, ma dell'appartenenza ad una organizzazione sovversiva denominata - come lei ricordava - « rete meridionale del sud ribelle ». Questa organizzazione avrebbe avuto come finalità la messa in atto di azioni sovversive in occasione di incontri internazionali. A stupire sono state le modalità degli arresti ed il fatto che questi siano avvenuti - non bisogna dimenticarlo - pochi giorni dopo il grande appuntamento di Firenze.

Come è stato ampiamente rilevato, anche in quest'aula, questo appuntamento ha rappresentato una grande prova di maturità democratica, un alto momento di civiltà, di tolleranza e di confronto sui temi che la globalizzazione pone di fronte all'umanità. Non bisogna dimenticare che l'appuntamento di Firenze ha smentito le cassandre del catastrofismo dei giorni precedenti e questo grazie all'intelligente impegno delle istituzioni, a partire da quelle locali come il comune di Firenze e la regione Toscana. Si è avuta anche la collaborativa opera di diversi soggetti e sfere di responsabilità. Comunque, il movimento che a Firenze si è ritrovato ha saputo esprimere una grande prova di democrazia e di libertà, una grande prova di maturità democratica. A stupire, invece, è che uno dei principali capi d'accusa - l'associazione sovversiva, come prima si ricordava - è una norma che deriva dal codice Rocco che serviva a colpire gli avversari del regime fascista. Credo si tratti di una norma a cui non si faceva più ricorso da decenni e a cui non si è fatto ricorso nemmeno negli anni duri della cosiddetta « guerra fredda ».

La vicenda al nostro esame contempla anche un altro aspetto che suscita nell'opinione pubblica un comprensibile interrogativo. Come mai, come ricordato in precedenza dal collega Mancini, le azioni dei *no global* solo per la magistratura cosentina, a differenza di altri uffici giu-

diziari di altre città italiane, si sono trasformate in cospirazione politica contro lo Stato? Come mai - se è vero com'è vero, non abbiamo motivo di dubitarne - a distanza di quasi un anno e mezzo (lei, signor sottosegretario, faceva riferimento all'aprile del 2001) dall'iniziativa della caserma dei carabinieri di Rende e dei ROS di Cosenza circa preordinati atti di violenza in corso di realizzazione, attraverso l'addebito di questi reati è scattata l'operazione da parte della procura di Cosenza? Sono interrogativi che oggi nel nostro paese si pongono in modo largo. Abbiamo apprezzato le dichiarazioni del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, su questa vicenda e non abbiamo nessuna difficoltà a ribadirlo in quest'aula. Riteniamo, tuttavia, che sia necessario fornire al Parlamento ed al paese in termini rapidi un quadro chiaro dell'intera vicenda e di tutti gli elementi necessari per una limpida valutazione dalla quale possano emergere con altrettanta chiarezza le responsabilità.

I diritti democratici e di libertà, costituzionalmente riconosciuti, costituiscono un bene ed un valore irrinunciabile e, direi, inalienabile. È necessario preservare e custodire sempre ed in ogni modo questi valori e questi beni. Le manifestazioni pacifiche, che in questi giorni si sono moltiplicate nell'intero paese, in particolare in Calabria, hanno dimostrato la grande sensibilità della società italiana in merito a tali temi.

La città di Cosenza - lo ha ricordato prima l'onorevole Mancini - ha risposto al riguardo con grande sensibilità democratica e si interroga con turbamento sulle ragioni di questi provvedimenti che appaiono sproporzionati, specialmente in una realtà segnata dalla presenza della criminalità organizzata e che è alla ricerca di una risposta forte da parte dello Stato in ordine a tali tematiche (emerge invece una certa debolezza al riguardo). Quindici omicidi, nel corso degli ultimi quindici mesi, hanno segnato la provincia e la città di Cosenza, ma nessun responsabile è stato colpito.

Ieri in Calabria era presente la Commissione antimafia. Sono state espresse

alcune dichiarazioni da parte di autorevoli membri di questa Commissione, anche della maggioranza, sulla vicenda degli esponenti *no global*; mi aspetto che il Governo in quest'aula, anche a seguito della missione della Commissione antimafia in quella città e in quella provincia, fornisca risposte chiare, anche con riferimento agli organi dello Stato, e che vi sia anche una sollecitazione nei confronti dell'amministrazione della giustizia, perché si possa, con forza e decisione, contribuire a debellare questo grave fenomeno.

La città di Cosenza, in questi giorni, ha aperto le sue porte al dialogo per far prevalere le ragioni del diritto, della tolleranza e del confronto civile e democratico. Chiediamo al Governo non un auspicio, onorevole Valentino, ma un impegno coerente, anche in termini di garanzie per lo svolgimento democratico delle manifestazioni del libero pensiero, a partire dalla manifestazione di sabato, con riferimento alla quale le forze democratiche, l'amministrazione comunale, il sindaco della città di Cosenza, la chiesa (attraverso l'autorevole parola e l'intervento del vescovo) si stanno impegnando con grande lena, passione ed intelligenza.

Chiediamo che anche a Cosenza, come è stato a Firenze nei giorni scorsi, l'opera intelligente delle forze democratiche possa segnare un'altra pagina di tolleranza e di affermazione dei diritti. Cosenza, città di grandi tradizioni democratiche, in questi anni, grazie al buon governo delle forze democratiche realizzato sotto la guida del compianto onorevole Mancini, ha contribuito a dare un colpo decisivo a quelle forze che, negli anni ottanta, avevano scritto una pagina buia e avevano contribuito a determinare quell'*humus* nel quale si erano fatte spazio vicende negative, come quella del crack della cassa di risparmio o dell'intreccio tra criminalità organizzata e politica. Noi riteniamo che, proprio affermando i valori alti del diritto, in primo luogo del diritto alla libertà di manifestare e di organizzarsi per esprimere le proprie idee, proprio attraverso questo impegno, si possa mantenere alta questa tradizione e, soprattutto, tenere

aperta una prospettiva di sviluppo e di crescita democratica del nostro paese.

In questo senso ognuno deve fare la propria parte ed, in primo luogo, la deve fare il Governo del paese.

***(Interventi a favore delle popolazioni pugliesi colpite dal terremoto – nn. 2-00530, 2-00538 e 2-00542)***

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Di Gioia n. 2-00530, Violante n. 2-00538 e Castagnetti n. 2-00542), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 13*)

L'onorevole Folena ha facoltà di illustrare le interpellanze Di Gioia n. 2-00530 e Violante n. 2-00538, di cui è cofirmatario.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, illustrerò congiuntamente l'interpellanza presentata dal collega Di Gioia, che ho sottoscritto, e quella Violante, sottoscritta anche dall'onorevole Bonito, che trattano lo stesso argomento. Anche l'onorevole Sinisi ha presentato analoga interpellanza. L'onorevole Di Gioia risponderà anche per il mio gruppo alle sue osservazioni.

Noi abbiamo presentato questa interpellanza quando, cinque giorni dopo l'emanazione del decreto-legge dopo il terremoto del 31 ottobre scorso, abbiamo constatato che quella che appariva in un primo momento una dimenticanza clamorosa, in un decreto-legge che parlava soltanto di Molise e Sicilia, non aveva ancora incontrato una correzione. È una disattenzione sinceramente incomprensibile! So che poi si è corso parzialmente ai ripari, come lei dirà – dirò poi perché uso l'espressione « parzialmente ai ripari ».

Dicevo incomprensibile perché fin dalle prime ore di quelle tragiche giornate, anche se l'attenzione e l'angoscia di tutti erano rivolte a San Giuliano di Puglia, dove l'opera straordinaria dei vigili del fuoco nel recupero dei bambini sotto le macerie ha tenuto col fiato sospeso l'intero

paese e dove la tragedia ha assunto proporzioni materiali in termini di vittime, e vorrei dire, anche in termini morali realmente impressionante.

Tuttavia, fin dalle prime era chiaro che nel comune di Casalnuovo Monterotaro, in provincia di Foggia, vi era una situazione gravissima. Si può dire, a 15 giorni di distanza dal sisma, che Casalnuovo, dopo il comune di San Giuliano di Puglia, è il comune più colpito dal sisma.

I sismi non si fermano ai confini delle regioni: era già successo all'epoca del terremoto dell'Umbria e delle Marche. Cinque giorni dopo il terremoto nelle Marche, quella regione aveva già approvato una legge regionale per la ricostruzione.

Una settimana dopo il terremoto i comuni della provincia di Foggia erano sostanzialmente privi di un riconoscimento dal punto di vista istituzionale e legislativo.

Signor rappresentante del Governo, dico ciò non soltanto con rispetto, ma con straordinario apprezzamento per il lavoro svolto non soltanto dal sindaco di quel comune dagli altri sindaci dei comuni colpiti, ma anche dal viceprefetto Fasano, che è sul posto da molti giorni, dai vigili del fuoco, dai volontari che hanno operato e dalla protezione civile.

Alla luce di questo, come è possibile che la protezione civile che è fisicamente presente in quelle località, non abbia segnalato o non sia stata raccolta in sede governativa tutta la serie di elementi utile ad avere un intervento pianificato e che riguardasse l'intera area del terremoto?

In quelle giornate abbiamo avuto oltre 600 sfollati nella provincia di Foggia, una parte dei quali hanno trovato poi sistemazione in case di parenti o in altre località, ma una parte sono ancora nelle tendopoli.

L'onorevole Di Gioia sin dalle prime ore, ed io personalmente sabato scorso, siamo stati sul posto con il sindaco di Casalnuovo e con i sindaci degli altri comuni per verificare la quantità di danni e di problemi che vi sono. I dati che ho in mio possesso risalgono a qualche giorno fa: probabilmente lei avrà dati più aggiornati e questi ci raccontano di 1466 edifici

che hanno subito danni in 26 comuni della provincia di Foggia. In questi comuni, alcuni del subappennino, si registrano danni più rilevanti, nel senso che alcune case dovranno essere demolite. Nel comune di Casalnuovo, per esempio, la situazione è impressionante: l'intero centro storico è sostanzialmente inagibile.

Ma ci sono città — l'onorevole Di Gioia lo sa meglio di me — come Lucera, San Severo, Torremaggiore (in parte) ed altri comuni, che hanno subito danni molto consistenti: 288 abitazioni a Lucera, 145 a San Severo, almeno sino a qualche giorno fa (i dati sono in crescita, perché gli accertamenti sono in corso). Sappiamo che, per iniziativa del Consiglio dei ministri, gli interventi riguarderanno anche i comuni della provincia di Foggia: ci mancherebbe altro! Devo dire che ci ha colpito l'afasia, la scarsa attenzione e lo scarso impegno con cui il presidente della regione, Fitto, ha rappresentato queste popolazioni. Era lui che doveva far sentire per primo la sua voce nei confronti del Governo nazionale!

Per ciò che riguarda la sospensione del pagamento dei contributi, il Ministero dell'economia l'altro giorno ha emanato un decreto che riguarda solo alcuni comuni della provincia di Campobasso. Il direttore della protezione civile Bertolaso ci ha detto (a voce) che presto verrà emanato un nuovo decreto, che sarà parametrato in rapporto all'incidenza del terremoto e cioè al grado della scala Mercalli; al momento però non vi è alcuna certezza per le popolazioni della Capitanata, che si trovano a dover pagare i contributi senza sapere se poi potranno recuperare questi soldi.

Ma la questione della sospensione del versamento dei contributi è importante anche perché è il primo atto — come ci dimostra l'esperienza dei precedenti terremoti — sulla base del quale si definisce effettivamente l'area del terremoto e, quindi, l'area che sarà oggetto degli interventi per la ricostruzione. Voglio far presente che mentre il Molise per le sue piccole dimensioni e per la quantità di comuni della provincia di Campobasso

interessati dal sisma si è già attivato presso il presidente Prodi e la Commissione europea per accedere al fondo riservato ai paesi colpiti da calamità — quello che è stato, per esempio, utilizzato dalla Germania dopo l'alluvione dell'agosto scorso —, la regione Puglia, che ha un numero molto limitato di comuni interessati in rapporto al complesso della popolazione pugliese, potrà o non potrà accedere a questi fondi? Come intendiamo coordinare questi aiuti? Vogliamo forse mettere gli abitanti della provincia di Foggia contro quelli del Molise, magari, un domani, invitandoli a stabilirsi in Molise? Al posto loro, se queste devono essere le condizioni... Se sono già terremotato, ma sono anche sfortunato perché sono terremotato in Puglia, me ne vado anch'io in Molise, se è l'unico modo per ricevere fondi per la ricostruzione!

Concludendo, vorrei che si mettesse mano al tema dell'esiguità dei fondi: 50 milioni di euro, nel primo decreto, sono chiaramente del tutto insufficienti anche per le prime emergenze. I comuni della provincia di Foggia si sono caricati di spese per far fronte alle emergenze senza avere alcuna certezza. Apro e chiudo una parentesi: il comune di Apricena, anch'essa interessata dal terremoto, per l'alluvione del settembre scorso non ha ancora recuperato i fondi che ha già impegnato nei soccorsi, perché il decreto non è stato ancora firmato.

Il timore di tutti questi comuni è quello di trovarsi in una situazione di grande difficoltà e questo problema è ancora più grande se riferito al fatto che nella legge finanziaria non c'è una lira per il terremoto. Questo non è un problema che riguarda solo i comuni pugliesi. Il collega Ruta e il collega Crucianelli l'hanno detto, durante l'esame della legge finanziaria, ed hanno presentato emendamenti che sono stati bocciati. Io approfitto della sua presenza, sottosegretario Ventucci, per chiedere che il Governo, durante l'esame della legge finanziaria al Senato, accolga le proposte dei colleghi Ruta e Crucianelli avanzate in prima lettura alla Camera, stabilendo stanziamenti adeguati — l'ono-

revole Ruta ha parlato di 900 milioni di euro in tre anni — che riguardino il complesso dei comuni, affinché su questa base vi possa essere un'iniziativa congiunta tra le due regioni, le due province e tutti i comuni interessati per definire alla pari modalità di ricostruzione.

Sia chiaro che, se qualcuno pensa che la ricostruzione possa avvenire passando sopra ai sindaci o passando sopra alla responsabilità delle comunità locali, si sbaglia di grosso. Noi vigileremo e lavoreremo affinché il movimento dei sindaci e delle comunità locali diventi protagonista di un processo di ricostruzione e di sviluppo di zone che sono, purtroppo, assai svantaggiate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-00542, di cui è cofirmatario.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, mi rivolgo al rappresentante del Governo: per quanto riguarda l'illustrazione, mi rifaccio all'intervento dell'onorevole Folena; per il resto, mi riservo di intervenire in sede di replica per l'interpellanza Castagnetti n. 2-00542, di cui sono cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Grazie per l'economia del suo intervento.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, a seguito del sisma del 31 ottobre 2002 che ha interessato la provincia di Campobasso e per il quale è stato dichiarato lo stato di emergenza, anche alcuni comuni della provincia di Foggia risultano essere stati danneggiati, tanto che il Consiglio dei ministri, in data 8 novembre 2002, ha deliberato l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza anche a quei territori — lo ripeto —, l'estensione della dichiarazione dello stato di emergenza anche a quei territori, e non a quelle che sono le provvidenze immediate dell'evento calamitoso.

Il Governo, al fine di reperire, nell'immediato, le risorse finanziarie necessarie per soddisfare le prime esigenze di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma nella regione Molise, ha adottato, in data 4 novembre 2002, il decreto-legge n. 245. Tale decreto-legge, questa mattina, è stato approvato dalla Commissione ambiente del Senato.

Tenuto conto che, per quella data, non era ancora stato definitivamente accertato l'ambito territoriale effettivamente interessato dagli eventi sismici, e considerato, altresì, che la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza della regione Puglia è stata formulata solo in data 7 novembre 2002, l'estensione dello stato di emergenza alla provincia di Foggia non poteva che essere adottata successivamente, ossia il giorno successivo, in data 8 novembre 2002, prima riunione utile del Consiglio dei ministri.

In merito, va evidenziato che, alla stregua della normativa vigente, non è giuridicamente possibile procedere alla dichiarazione dello stato di emergenza senza la contestuale intesa con la regione interessata.

Pertanto, il provvedimento d'urgenza, data la successione temporale degli eventi, non poteva ricomprendere i comuni della citata provincia, per i quali, sulla base delle disposizioni della legge n. 225 del 1992, sono stati adottati, comunque, provvedimenti finalizzati al soccorso urgente della popolazione.

A favorire l'efficienza degli interventi ha concorso, a livello centrale, il comitato operativo del dipartimento della protezione civile, che è stato convocato sin dall'inizio della crisi sismica ed ha garantito un intervento razionale strettamente correlato alle effettive esigenze.

A livello locale, le strutture di protezione civile hanno attivato nel comune di Casalnuovo Monterotaro un centro operativo misto, una struttura preposta a coordinare l'emergenza nei comuni della provincia di Foggia colpiti dal sisma, allestendo una tendopoli con circa 450 posti letto.

Agli interventi di emergenza hanno preso parte squadre di vigili del fuoco di unità delle Forze armate, che hanno operato con grande perizia e tempestività, coadiuvati da personale della Croce rossa italiana per un totale di circa 270 unità, con l'ausilio di circa 100 mezzi.

Di particolare rilievo è risultato l'intervento delle associazioni di volontariato che hanno partecipato alle attività di soccorso, disponendo sul campo circa 150 volontari, provvedendo, con grande umanità, all'attività di assistenza, anche sanitaria, di servizio mensa, di supporto psicologico alle popolazioni colpite dal sisma.

Inoltre, si è rivelata di grande importanza l'azione svolta sul campo dell'Arma dei carabinieri e da unità del Corpo forestale dello Stato, che hanno svolto una vigilanza dinamica dei centri abitati, delle aree rurali e delle strutture realizzate per la sistemazione logistica dei senza tetto per prevenire e reprimere i reati contro il patrimonio, scongiurando eventuali azioni di sciacallaggio.

Attualmente, i comuni interessati dal sisma risultano essere 24 e più precisamente: Alberona, Biccari, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle San Vito, Chieuti, Faeto, Lucera, Motta, Montecorvino, Panni, Pietra Montecorvino, Poggio Imperiale, Roseto Valfortore, San Marco La Catola, San Paolo di Civitate, San Severo, Serracapriola, Torremaggiore, Volturara Appula, Volturino.

Gli evacuati a seguito degli eventi sismici assommano a circa 1.300 unità, di cui 180 circa alloggiati in tenda, 150 circa in roulotte, 130 circa in altre sistemazioni, mentre 840 circa hanno trovato autonoma sistemazione. Allo stato, non è possibile procedere alla quantificazione dei danni, in quanto i sopralluoghi relativi alle verifiche di agibilità sono tuttora in corso. In tale contesto, il capo del dipartimento della protezione civile ha operato sul campo nelle vesti di commissario delegato del Presidente del Consiglio dei ministri,

assumendo le ulteriori, necessarie iniziative finalizzate al superamento della situazione emergenziale.

Per quanto riguarda il provvedimento d'urgenza all'esame del Parlamento, alla luce degli eventi, in sede di conversione, il Governo ed il Parlamento stesso hanno proposto, con una serie di emendamenti, l'estensione delle disposizioni anche alla citata provincia di Foggia (nel frontespizio del provvedimento, stamani, è stato aggiunto: « Foggia »). Tra le disposizioni contenute nel provvedimento in questione, oltre alle iniziative di primo intervento, sono stati eccezionalmente concentrati nella figura del capo del dipartimento della protezione civile-commissario delegato (cui sono stati attribuiti i poteri straordinari derogatori della normativa vigente) tutti i compiti attinenti al coordinamento degli interventi e delle iniziative necessari per realizzare un'azione sinergica di soccorso alle popolazioni colpite dall'evento, fino all'avvio di un piano complessivo mirante al ripristino di una situazione di normalità, con l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica.

Per l'espletamento delle attività collegate al superamento dell'emergenza in atto, il commissario delegato, al quale il decreto-legge ha attribuito la direzione unitaria delle attività di intervento attraverso il coordinamento con le regioni e gli enti locali, ha nominato appositi subcommissari cui delegare responsabilità in ordine a specifici ambiti di intervento. Inoltre, il decreto-legge ha disposto la sospensione di tutti i termini amministrativi, processuali, giurisdizionali e convenzionali, nonché la sospensione degli obblighi di leva.

Queste agevolazioni si sono rese necessarie data la situazione di disagio in cui versa, oggi, come ha detto l'onorevole Folena, la popolazione delle regioni colpite dagli eventi calamitosi, che spesso insistono sul territorio del nostro paese, soggetto a rischi tanto frequenti quanto diversificati tra i quali ricopre particolare rilevanza quello sismico, proprio per il suo carattere di forte imprevedibilità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00530.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, noi ci dichiariamo insoddisfatti della risposta del Governo perché le considerazioni svolte poco fa dall'onorevole Folena erano di merito e riguardavano la questione del recupero del territorio della provincia di Foggia (soprattutto i comuni del subappennino dauno), non l'opera meritoria, anche da lei sottolineata, signor sottosegretario, della protezione civile, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine e, in particolar modo (lo ha già sottolineato l'onorevole Folena, ma voglio farlo anch'io) del prefetto Fasano: tutto ciò è fuor di dubbio!

Un aspetto, in particolare, ci sembra quanto mai contraddittorio. V'è stata rapidità di intervento da parte della protezione civile, a livello nazionale e regionale, mentre vi è stata una mancanza totale di intervento per quanto concerne gli interventi di competenza del Governo in quanto tale.

Signor sottosegretario, quel territorio è limitrofo alla zona epicentrale del Molise. Basti pensare che il paese di San Giuliano di Puglia, il cui nome ha un suo significato anche di carattere storico, dista da Casalnuovo Monterotaro, e da altri centri del subappennino come Castelnuovo, Celenza, Carlantino, San Marco, e via dicendo, non più di 10 o 15 chilometri. E, come lei ben sa, signor sottosegretario, il sisma non investe semplicemente un'area regionale, ma, purtroppo, un'area multiregionale. Del resto, basta considerare la magnitudo dei terremoti verificatisi per capire che, in questi comuni nella provincia di Foggia, il rischio è anche più elevato rispetto a quello della zona così duramente colpita dal recente evento.

Ecco perché crediamo che sia stato veramente inopportuno non considerare la provincia di Foggia e quei comuni della provincia di Foggia, non soltanto nel decreto. Non credo vi sia necessità, nel momento in cui si verifica di fatto un evento di quella portata che investe sia la

regione Molise sia la stessa regione Puglia, che la regione Puglia dichiarare il cosiddetto stato di emergenza. Vi era la possibilità di adottare, con rapidità, come è stato fatto per la regione Molise, un decreto-legge che consentisse non solo di determinare i termini sospensivi delle attività di carattere finanziario-previdenziale, nonché anche quelli giurisdizionali di cui lei parlava, ma anche di mettere a disposizione degli enti locali, di quelle realtà che sono state colpite così duramente da questo sisma, quelle somme per la prima salvaguardia del territorio in quanto tale. Guardate, quella realtà, a cui noi facciamo riferimento questa sera, è stata investita da un evento sismico. Vorrei ricordare al sottosegretario di Stato che Casalnuovo Monterotaro, come lo stesso Carlantino, nelle vecchie mappe sismiche non erano considerati ad alto rischio sismico. Bastava però guardare per un attimo l'ordinanza emanata dal Ministero degli interni del 1998 per capire che quella realtà, compreso San Giuliano, è ad alto rischio sismico.

A questo bisogna aggiungere, per estrema onestà intellettuale, che quel territorio è ad alto rischio idrogeologico. Basta vedere le deliberazioni, prese nei mesi scorsi dalla regione Puglia e dal Governo centrale, sullo stato di emergenza per il dissesto idrogeologico di quei territori.

Noi oggi richiamiamo l'attenzione sulle difficoltà che quelle popolazioni vivono; e i dati che lei ci ha fornito oggi, man mano che passa il tempo, peggiorano per un motivo molto semplice: perché, come dicevo, non vi è soltanto il problema del sisma; questo sisma, infatti, è venuto ad incidere su una rilevante condizione di dissesto idrogeologico presente in quell'area e, man mano che si va avanti con le verifiche svolte dal comitato che è stato costituito, nonché dai tecnici del genio civile e così via discorrendo, emerge che si stanno verificando danni notevoli (molte abitazioni devono essere non puntellate, ma abbattute). Noi vi chiediamo come sia possibile ancora oggi non individuare le risorse che possono essere indirizzate per i primi interventi (non mi riferisco a quelli

di ricostruzione, ma a quelli immediati a favore di queste popolazioni). Basta pensare che molti comuni di questa realtà, colpita duramente dal sisma, stanno anticipando i propri fondi. L'onorevole Folena sottolineava con una certa perizia quello che è accaduto ad Apricena, dove il comune è intervenuto con fondi di bilancio, e ancora oggi non viene firmato il decreto per mettere a disposizione le somme che erano state previste. Questi comuni stanno vivendo una situazione drammatica per i disagi vissuti dai senza tetto, da coloro che saranno sfrattati o messi fuori per ordinanze che i sindaci stanno preparando e per gli abbattimenti che si avranno, per il dissesto idrogeologico di cui stavo parlando, per le attività produttive, talmente poche, che sono oggi bloccate, per le attività agricole, per le tante realtà di aziende agricole zootecniche che oggi sono sostanzialmente allo sbando.

Per questi motivi, la risposta ci sembra insoddisfacente. Dalla sua risposta, infatti, non si evince — al di là delle sue dichiarazioni di questa mattina relative all'inclusione della provincia di Foggia nel decreto-legge adottato per il Molise e per la zona di Catania — lo stanziamento di somme di primo intervento e di somme per gli interventi necessari ad una rapida ripresa delle attività di ricostruzione. Noi saremo estremamente vigili; non intendiamo respingere responsabilità o attribuirle ad un governo piuttosto che ad un altro: noi, semplicemente, diciamo con fermezza e con chiarezza che non è possibile che vi siano ancora aree, come quella dell'Irpinia ed altre, dove, a vent'anni da un evento catastrofico, ancora si discute di come e quando completare la ricostruzione. Se questo dovesse accadere anche per questa realtà, povera, una realtà marginale, una realtà montana, dove il reddito *pro capite* è pari circa a tre milioni di vecchie lire, si capisce bene come questa realtà, nei prossimi mesi, nei prossimi giorni potrebbe essere totalmente evacuata, ridefinita sotto l'aspetto economico, sociale e produttivo. Per queste ragioni

riteniamo necessario definire rapidamente, lo ripeto, rapidamente, interventi per quest'area.

Casalnuovo Monterotaro ha registrato una scossa di intensità pari a 7,5, quasi simile a quella verificatasi a San Giuliano di Puglia (a noi dispiace molto per ciò che è accaduto a San Giuliano, ancora oggi ricordiamo le vittime con grande emozione); fortunatamente non ci sono state vittime, ma lo stesso commissario delegato del Presidente del Consiglio, in un suo intervento, ha dichiarato che se la scossa si fosse verificata durante la notte ci sarebbero stati circa 800 morti; il paese è, infatti, completamente distrutto.

Pensavamo che ci sarebbero stati interventi rapidi da un punto di vista finanziario, per dare certezze ai sindaci e a coloro che oggi vivono un momento di grande difficoltà, di grande drammaticità, di grande preoccupazione per l'immediato ed anche per il futuro. Per queste ragioni saremo vigili e sproneremo il Governo nel senso indicato poco fa dall'onorevole Follena, affinché, cioè, si impegni ad inserire nelle legge finanziaria, attualmente all'esame del Senato, somme definite per la ricostruzione di queste aree già duramente colpite in precedenza ed oggi ancora di più da questo evento catastrofico.

In conclusione, oltre ad esprimere il nostro giudizio nettamente non positivo sulle risposte fornite dal sottosegretario, mi consentirà, signor Presidente, di rivolgerle una parola.

Presidente Biondi, a titolo personale, desidero esprimerle la mia più sentita stima e solidarietà per quanto è accaduto oggi. Lei ha espresso, nel suo intervento, un momento di grande libertà di pensiero e di grande convinzione. Credo che nessun parlamentare possa permettersi di rivolgersi ad un altro parlamentare come qualcuno si è permesso di rivolgersi a lei.

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto, onorevole Di Gioia, ma in Parlamento succede che la polemica, qualche volta, tradisca le stesse intenzioni.

L'onorevole Sinisi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Violante n. 2-00538, di cui è cofirmatario.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ho ricevuto tempo fa una *e-mail*, come si usa tra i giovani d'oggi, da un ragazzo del subappennino dauno che, pur essendo una terra arretrata sotto molti profili, gode anch'essa di tali tecnologie ed innovazioni. Questo giovane ragazzo mi diceva: lei non sa quanto è lontana, per noi, Bari e la Puglia. Ecco, questo ragazzo oggi scopre di non essere nemmeno in Molise; scopre, sostanzialmente, di abitare in una terra di nessuno, così come è stato giudicato, dal Governo, il subappennino dauno.

Signor rappresentante del Governo, vorrei aggiungere, se mi permette, che lei ha reso, dal mio punto di vista, una risposta assai singolare e che forse, oggi, si cominciano a vedere gli effetti malcelati di quella che è stata una scelta assai poco ragionata del Governo, quella cioè di tagliare le teste anche nella protezione civile, sino a smantellare un'agenzia nata da poco tempo per improvvisare un dipartimento della protezione civile che, evidentemente, non sta facendo bene il proprio mestiere. Cercherò di dirle perché.

Signor rappresentante del Governo, lei non può venire a comunicarci, mi consenta di dirlo anche con un sottile velo di ironia per abbattere la drammaticità del momento e degli eventi, che la dichiarazione dello stato di emergenza è stata estesa ai comuni della provincia di Foggia soltanto l'8 novembre perché il giorno 7 c'è stata la richiesta della regione Puglia; infatti, proseguendo su questa strada e ragionando in questa maniera, si arriverà a rispondere, in un futuro prossimo, che vi è stato un terremoto senza chiedere il permesso della protezione civile.

Il 31 ottobre, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato il decreto con l'intesa della regione Molise. Suppongo che la protezione civile abbia sollecitato, attraverso i propri uffici, quell'intesa; ebbene, poteva fare la stessa cosa con la

regione Puglia che, invece, per chiedere lo stato di emergenza è stata costretta ad emanare una deliberazione della giunta regionale in data 6 novembre 2002. Si è trattato di uno stato di emergenza, di una dichiarazione di calamità a richiesta e non d'intesa, come prevede la legge e come avrebbe dovuto essere se ci fosse stata diligenza e tempestività, utilizzando la scienza, la tecnica e la professionalità, nel rilevare non soltanto (attraverso la televisione) il dramma disumano della morte di 29 persone, tra cui 26 bambini, ma anche i luoghi dove si era verificato il terremoto e chi erano i destinatari di tali eventi calamitosi. In tal modo si sarebbe definito il perimetro dell'area colpita dal terremoto stesso e si sarebbero potuti sollecitare gli enti locali terremotati — lo ripeto, terremotati — ai quali si richiede la diligenza amministrativa, a fornire quell'intesa attraverso la quale si sarebbe potuto dichiarare lo stato di emergenza.

Per correttezza ed onestà di impostazione non possiamo non dire che il 31 ottobre si è dimenticata l'esistenza di una serie di comuni della provincia di Foggia, i quali sono stati recuperati in un provvedimento dell'8 novembre 2002 a seguito di una deliberazione della giunta regionale pugliese.

Ciò non basta, perché le voglio anche dire che cosa non funziona. Il decreto-legge del 4 novembre 2002, che prevede 50 milioni di euro per il terremoto del Molise, e segnatamente per la provincia di Campobasso, non essendo stato esteso alla provincia di Foggia, perché quelle provvidenze rimangono lì, ferme, in quel decreto limitate alla provincia di Campobasso, non consentirebbe allo Stato di spendere nemmeno una lira per gli interventi che sono stati già effettuati, come giustamente si doveva fare, nei comuni in cui è intervenuta la protezione civile.

Infatti, non essendo intervenuta tra il 31 ottobre e l'8 novembre e non essendoci stata una provvista finanziaria adeguata, non è possibile che si svolgano interventi di quella natura senza le procedure ordinarie, posto che la dichiarazione dello stato di emergenza consente anche di

derogare alle normali gare d'appalto che si dovrebbero svolgere in queste circostanze.

Allora, se questa è la storia, si arriva al 15 novembre del 2002, quando il decreto del ministro dell'economia e delle finanze stabilisce che la sospensione dei termini tributari fino al 31 marzo 2003 opera per i comuni della provincia di Campobasso e per il comune di Casalnuovo Monterotaro in provincia di Foggia, e ancora una volta si dimentica l'esistenza degli altri comuni terremotati.

L'economia del subappennino dauno è assai povera e si regge sostanzialmente sull'attività agricola. Allora, al di là dei disastri che vi sono stati a Casalnuovo Monterotaro — dove, come è stato detto, vi sono stati circa 600 sfollati di cui l'80 per cento nel centro storico totalmente dichiarato inagibile, vorrei ricordare che a Carlintino vi sono 15 aziende danneggiate, di cui 5 o 6 hanno riportato notevoli danni alle strutture portanti, che a Celenza Valfortore una quindicina di aziende sono state dichiarate terremotate, avendo subito gravi lesioni alle strutture. Si è, quindi, determinato un danno all'economia dell'allevamento che è una delle pochissime risorse di quelle zone. A Castelnuovo della Daunia diverse sono state le aziende agricole danneggiate in cui si pratica l'allevamento del bestiame e vorrei anche ricordare San Marco La Catola, Pietra Montecorvino e anche le città di Lucera e San Severo, oltre ad un'opera pubblica assai rilevante per l'economia della Puglia, la diga di Occhito, che richiede interventi urgentissimi per accertare i danni prodotti dal terremoto. Di tutto ciò non vi è traccia.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la regione Puglia, che non è della mia parte politica, ha cercato di fare ciò che poteva. Ha cercato di farlo, intanto, non soltanto chiedendo di dichiarare l'estensione dello stato di emergenza, ma anche di prevedere 20 milioni di euro, come scritto nella stessa delibera (perché in tale misura vengono quantificati i danni dalla regione Puglia), per gli interventi urgenti necessari. Ovviamente, di questa richiesta della regione Puglia non vi è traccia nei

provvedimenti successivi. La stessa regione Puglia con una deliberazione del 18 novembre 2002 ha previsto nel suo povero e disastroso bilancio un milione di euro destinato a questi interventi. Si potrà anche dire che gli stessi sono tardivi, ma si tratta di interventi concreti, così come concreta è la delibera con la quale vi è un'esenzione totale dalla partecipazione alla spesa sanitaria per i cittadini di queste comunità, rispetto alle quali, per prudenza, si dice che il numero dei comuni verrà definito con successivo provvedimento del 30 novembre 2002.

Signor rappresentante del Governo, come vede, non vi è alcuna faziosa animosità da parte mia. In riferimento agli impegni che sono stati assunti da coloro che con diligenza hanno voluto farsene carico, posso soltanto accennare ad un irragionevole ritardo, ma comunque essi ci sono.

Trovo, invece, davvero singolare che ancora oggi, 21 novembre 2002, a distanza di tre settimane dagli eventi del terremoto del 31 ottobre e del 1° novembre 2002, non sia stata messa a disposizione alcuna risorsa. Per più di 18 comuni (ma forse sono addirittura 26 i comuni della provincia di Foggia interessati dal terremoto) non vi è alcun intervento concreto che possa essere di qualche reale utilità per quelle povere popolazioni così pesantemente colpite.

Concludo dicendo che su un giornale vi sono dichiarazioni del delegato regionale della protezione civile secondo cui a Casalnuovo Monterotaro le tendopoli sono state realizzate dalla regione Puglia. Prendo atto della dichiarazione del rappresentante del Governo che dice, invece, di essere intervenuto con i mezzi della protezione civile, quindi dello Stato. Credo che su questo punto dovrete fare chiarezza fra Governo e regione Puglia perché non è arrogandosi il diritto di dire una menzogna che si risolve il problema di quelle popolazioni, ma cercando di fare del proprio meglio e di dire la verità che, come dico sempre, è un buon punto di approdo al quale tutti quanti dovremmo cercare di mirare.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*.  
Convengo con lei, onorevole Sinisi!

GIANNICOLA SINISI. Se avesse ascoltato, avrebbe apprezzato il mio intervento!

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ho ascoltato e scritto tutto ciò che lei ha detto!

GIANNICOLA SINISI. Viene stampato sul resoconto!

PRESIDENTE. Non sono ammesse altre repliche, la dialettica si può esprimere successivamente con le verifiche dell'attendibilità delle frasi dette e dei pensieri espressi.

**(Rinvio interpellanze Polledri n. 2-00524 e Rava n. 2-00540)**

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i rappresentanti del Governo ed i presentatori, lo svolgimento delle interpellanze urgenti Polledri n. 2-00524 e Rava n. 2-00540 è rinviato ad altra seduta.

**(Modalità di utilizzo dei fondi pubblici da parte della ONLUS Movimondo - n. 2-00517)**

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00517 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 14).

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, sarò telegrafico data l'ora tarda. L'interpellanza che ci accingiamo a discutere riguarda una situazione che, francamente, presenta aspetti non chiari. Mi riferisco all'attività di una ONLUS, la Ctm Movimondo, un'associazione del terzo settore che dovrebbe gestire - il condizionale è d'obbligo - senza scopo di lucro il centro di accoglienza «Lorizzonte» di Squinzano, in provincia di Lecce. Tale

associazione, nel giro di 48 ore, dal 28 al 30 luglio 1998, cavalcando l'onda dell'emergenza profughi che a quei tempi preoccupava non poco le autorità, è riuscita ad ottenere la gestione di un importante centro di accoglienza che da allora ha continuato a vivere con contributi pubblici. Nel frattempo quel centro è stato anche utilizzato come centro di tutela e di accoglimento di minori.

Con l'interpellanza in esame vorremmo sapere se risponda al vero che l'ONLUS in questione riceve finanziamenti dal Governo italiano e gestisce altri contributi di enti pubblici (ma su tale circostanza saranno altri a dover rispondere). Vorremmo, inoltre, sapere se sia legittimo che un'associazione di tal fatta, non avente scopo di lucro, possa acquistare una TV privata e diventare soggetto che, attraverso un mezzo televisivo, irrompe in un mercato creando condizioni di alterazione della concorrenza. Tutto ciò utilizzando risorse non proprie, per le quali credo vi sia anche qualche vincolo di legge, per sviluppare un'attività che poco ha a che vedere con la finalità umanitaria, sociale e pubblica che ad essa è stata attribuita in virtù di una convenzione, che ha avuto anche il sigillo del prefetto, con la provincia di Lecce risalente, come detto, al luglio 1998.

Questo è ciò che si chiede, vale a dire se tutto ciò ha dei profili di legittimità con riguardo soprattutto ad altre situazioni analoghe che si sono sviluppate in quella provincia e dove associazioni dello stesso tipo sono state fatte oggetto di indagine da parte della magistratura (che sempre doverosamente interviene quando c'è qualcosa di poco chiaro), per accertare se in quell'altro tipo di associazioni vi siano stati fenomeni di distrazione di fondi, di peculato, di malversazione o quant'altro.

Allora, questa è la domanda semplice che gli interpellanti pongono al Governo e per la quale attendiamo la risposta.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** In merito ai quesiti posti dall'onorevole Lo Presti ed altri, vorrei premettere che il centro Lorizzonte, sito nella ex masseria La Badessa in località Casalabate in provincia di Lecce è di proprietà della provincia di Lecce ed è stato da questo ente affidato in gestione all'organizzazione non lucrativa di utilità sociale Ctm Movimondo, con sede nella stessa provincia.

Il centro Lorizzonte è stato realizzato inizialmente per fronteggiare le emergenze relative a crisi umanitarie, in particolare quella del Kosovo, e per effettuare interventi di prima assistenza in favore degli stranieri sbarcati sulle coste pugliesi, per il tempo strettamente necessario alla loro identificazione, ai sensi del decreto-legge n. 451 del 1995, convertito con legge n. 563 del 1995.

Successivamente la struttura è stata utilizzata, a seguito del decreto ministeriale 4 agosto 1998 anche come centro di permanenza temporanea e di assistenza, in conformità all'articolo 12 della legge n. 40 del 1998, poi trasfusa nel successivo testo unico sull'immigrazione n. 286 del 1998. Dal giugno 2000 è stata destinata unicamente a centro di accoglienza per fini umanitari. A seguito delle recenti modifiche al testo unico sull'immigrazione introdotte dalla legge n. 189 del 2002, la struttura sarà adibita, una volta adottato il regolamento di attuazione, a centro di identificazione per i richiedenti asilo.

Rispondendo alle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, va detto che per l'utilizzo della struttura ai fini appena enunciati, sulla base di apposite convenzioni stipulate tra la prefettura di Lecce e l'amministrazione provinciale di Lecce, il Ministero dell'interno ha corrisposto alla stessa amministrazione provinciale un contributo di lire 3.870.956.100 per l'anno 2000; di euro 1.303.863,10 per il 2001; infine di euro 534.197,56 relativamente al periodo 1° gennaio – 31 maggio 2002. Ciò corrisponde a quanto stabilito nella convenzione, in relazione al numero dei soggiorni quotidiani verificati dalla prefettura di Lecce.

Ricordo che nei confronti delle ONLUS la disciplina vigente prevede fra l'altro il divieto di svolgere attività diverse da quelle statutarie ed altresì il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili e avanzi di gestione, ovvero fondi, riserve o capitale accumulato durante la vita dell'organizzazione, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge o siano effettuate a favore di altre ONLUS che per legge, statuto o regolamento fanno parte della medesima e unitaria struttura.

Ricordo inoltre che l'associazione Ctm Movimondo è stata riconosciuta dal Ministero degli affari esteri come idonea a svolgere attività di volontariato e ad attuare programmi di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Ciò premesso, per quanto riguarda le iniziative nel settore della radiodiffusione televisiva intraprese dalla medesima Ctm Movimondo, il Ministero delle comunicazioni, opportunamente interpellato, riferisce che tale organizzazione ha ottenuto in data 16 maggio 2001 la concessione per la radiodiffusione televisiva a carattere comunitario, ossia con un tetto di pubblicità limitato e per la trasmissione di programmi prodotti in proprio per la provincia di Matera, in relazione all'emittente denominata Ctm Radio TV.

La società a responsabilità limitata Top video, giuridicamente distinta dalla predetta ONLUS, ha invece ottenuto, in data 16 maggio 2001, l'autorizzazione per la radiodiffusione televisiva a carattere commerciale per la provincia di Brindisi, in relazione all'emittente denominata Top video.

Circa il paventato uso di fondi pubblici da parte del Ctm Movimondo per finalità diverse da quelle perseguibili dalle ONLUS, preciso che l'accertamento di eventuali fatti di rilevanza penale, in relazione ad un possibile impiego improprio dei fondi erogati dal Ministero dell'interno, è al di fuori della competenza dell'esecutivo.

Peraltro, il Ministero dell'interno non è attualmente a conoscenza di alcun impiego improprio né ha mai ricevuto esposti o denunce in tal senso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

**ANTONINO LO PRESTI.** La risposta del ministero è assolutamente corretta nella forma e nella sostanza, tuttavia ritengo sia necessaria una breve replica a chiarimento di qualche passaggio che, probabilmente, non è stato sufficientemente precisato nel contenuto dell'interpellanza e nell'illustrazione odierna.

Il Ctm Movimondo ha acquistato direttamente le quote della società televisiva in argomento; d'altra parte, c'è un atto della camera di commercio che attesta tutto ciò. Quindi, non c'è una separazione di attività tra la ONLUS e la Top video, semmai c'è stato proprio un acquisto di quote della società televisiva da parte della Movimondo.

Per carità, ognuno con i soldi propri fa ciò che vuole, ma occorre capire quali soldi il Ctm Movimondo ha utilizzato per acquistare le quote di questa società; se si tratta di una ONLUS senza scopo di lucro, non si capisce bene da dove abbia potuto attingere, a valore nominale, circa 50 milioni di vecchie lire (quindi, circa 24 mila euro) per acquistare le quote della televisione in argomento.

Mi rendo conto che non è previsto alcun tipo di controllo sull'utilizzazione di questi fondi, anche perché si tratta sostanzialmente di fondi che il ministero ha attribuito alla provincia la quale, attraverso la convenzione, li ha poi gestiti con la ONLUS. Tuttavia, il dubbio resta.

Nell'interpellanza abbiamo evidenziato l'atto della camera di commercio dal quale risulta l'acquisto di tali quote. Dunque, emerge un intervento diretto, da parte del Ctm Movimondo, nel capitale della Top video.

Naturalmente, accolgo l'invito del Governo ad attivare, se del caso, la magistratura competente per valutare se vi siano ipotesi di reato, rendendomi conto perfettamente che anche altri soggetti potrebbero avere concorso ad alimentare un'iniziativa che, apparentemente, era fi-

nalizzata a scopi umanitari e che, man mano, si è trasformata in un'iniziativa di supporto di qualche parte politica.

***(Iniziativa normativa a tutela del personale delle forze dell'ordine che agisce per legittima difesa - n. 2-00523)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00523 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 15*).

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, l'interpellanza in argomento trae spunto da un drammatico episodio di cronaca - avvenuto a Roma il 27 ottobre di quest'anno - che ha visto protagonista un agente di polizia che, trovandosi al centro di una rapina, per salvare se stesso ed altri da un pericolo grave, costituito da rapinatori armati e ben determinati, è stato costretto a fare fuoco e ad uccidere due rapinatori.

Al di là della pietà umana, che sicuramente coinvolge tutti noi nel prendere atto che, purtroppo, due vite sono state spezzate, rimane il fatto che questo agente di polizia, di cui giustamente non viene svelato il cognome e che indichiamo come Mario T. nell'interpellanza, si è comportato da eroe, perché ha affrontato a viso aperto rapinatori armati e ha fatto fuoco, come era suo dovere, salvando se stesso e alcuni cittadini che erano presenti nella banca. Se ci fosse stato un poliziotto al fianco di quel povero uomo che è stato ucciso l'altro giorno nel nord d'Italia da rapinatori entrati a casa sua, probabilmente anche quella famiglia si sarebbe salvata.

Cosa è accaduto dopo? È accaduto che la magistratura, legittimamente - per carità, non voglio entrare nell'ambito delle prerogative della magistratura -, ha aperto un'inchiesta per omicidio nei confronti di questo tutore dell'ordine. Evidentemente, l'opinione pubblica rimane un po' sbalordita e spiazzata. Atteso che i fatti si sono verificati con una linearità assoluta e che le prove raccolte nell'imminenza

hanno individuato con chiarezza la dinamica, che ha sicuramente assolto da qualsiasi responsabilità l'agente in questione, non si capisce perché venga aperta un'inchiesta per duplice omicidio, non certamente colposo ma volontario. Il povero agente, l'intera Polizia di Stato e le forze dell'ordine vengono - ahimè - indicate all'opinione pubblica come soggetti che, in qualche modo, possono avere una responsabilità nell'omicidio di due persone, anche se questo non era certamente lo scopo di chi ha attivato l'indagine.

Senza entrare nel merito della decisione della magistratura, che ciascuno di noi può criticare o approvare, rimane il fatto che i tutori dell'ordine, quando incappano in simili episodi, non hanno alcuna forma di tutela, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica che, ad un certo punto, si vede ammannire un tutore dell'ordine quasi come se fosse un criminale, al pari di coloro che sono stati da lui affrontati e neutralizzati.

Allora, con la domanda che poniamo al Governo si cerca di capire se esista un modo per tutelare le forze dell'ordine, fatte salve le prerogative dell'azione dei magistrati. Ciascuno, infatti, si assume la responsabilità di quello che fa, perché anche i magistrati sono uomini e possono sbagliare, possono prendere cantonate e possono anche lasciarsi andare ad eccessi di protagonismo, che li vedono proiettati in una dimensione nazionale sol perché additano un povero cristo quasi fosse un criminale pericoloso. Chiediamo, dunque, se esistono sistemi per tutelare la dignità dei tutori dell'ordine i quali, mettendo a rischio la loro stessa vita, si trovano in condizioni di costante pericolo; poi, quando fanno il loro dovere, sono costretti a subire questo tipo di onta. Comunque, si tratta di un'onta, di un'offesa alla loro professionalità e alla loro dignità di uomini e di tutori dell'ordine.

È questo il senso che abbiamo voluto dare all'interpellanza, soprattutto con riguardo all'immagine che anche eventi di altra natura, distorti da certa stampa, proiettano sulla lealtà delle forze dell'ordine e sulla loro capacità di essere co-

munque un valido presidio in difesa della sicurezza e della democrazia nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, il 27 ottobre scorso tre malviventi, di cui due armati di pistola ed un terzo munito di un grosso martello, sono entrati nella sala scommesse di via Virginio Melandri, a Roma.

Dopo avere infranto il vetro di uno degli sportelli di ricevitoria, con la minaccia delle armi si sono fatti consegnare una considerevole somma di denaro. Nella sala era presente, libero dal servizio, un agente scelto della polizia di Stato, in forza presso la squadra volante della questura della capitale, il quale, dopo essersi qualificato, ha intimato ai malviventi, più volte e ad alta voce, di arrendersi. L'operatore della polizia, pertanto, si è visto costretto a fare uso della pistola d'ordinanza in quanto i due rapinatori armati gli hanno puntato contro le armi con l'inequivocabile intenzione di colpirlo.

A seguito della sparatoria, due malviventi sono stati colpiti mortalmente, mentre il terzo è riuscito fuggire dal locale ed a far perdere le tracce.

Uno dei rapinatori uccisi era un pericoloso pregiudicato, già arrestato in flagranza di reato per una tentata rapina ai danni di un ufficio postale, durante la quale aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con le forze di polizia intervenute. L'altro malvivente aveva precedenti per violazione delle norme sugli stupefacenti. Le indagini condotte dalla squadra mobile hanno consentito di identificare il terzo complice, attualmente ricercato sul territorio nazionale.

Sulla scorta delle prime risultanze investigative, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha inviato informazioni di garanzia, quale persona sottoposta ad indagini per la morte dei due rapinatori, al menzionato agente della

polizia di Stato in ordine al reato di omicidio volontario. La stessa procura sta procedendo, altresì, per i reati di rapina e di possesso e detenzione di armi clandestine ed ha disposto accertamenti autoptici sulle salme, nonché accertamenti tecnici (biologici e balistici) sulle armi utilizzate, compresa quella di ordinanza dell'agente di polizia.

In relazione alle indagini in corso e, soprattutto, alla posizione dell'agente di polizia di Stato, auspico che si giunga quanto prima alla definizione giudiziaria dell'accaduto e i doveri di rappresentanza istituzionale mi impediscono di andare oltre negli auspici.

Per rispondere alla questione sollevata dall'onorevole Lo Presti, premetto che, effettivamente, l'eventualità di essere perseguiti per fatti penalmente rilevanti compiuti nell'esercizio delle proprie attribuzioni può costituire per gli operatori di polizia una remora talvolta grave all'adempimento dei compiti istituzionali, soprattutto se si pensa alle difficoltà di ricostruire i fatti ai fini dell'applicazione delle scriminanti previste dal codice penale.

L'eventuale reintroduzione di una forma di tutela delle forze dell'ordine riconducibile alla cosiddetta « garanzia amministrativa » — istituto precedentemente previsto dall'ordinamento — presenterebbe però profili di incostituzionalità.

La Corte costituzionale, con la sentenza del 6 giugno 1963, n. 94, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 16 del codice di procedura penale del 1930 perché l'autorizzazione a procedere ivi prevista è stata ritenuta incompatibile con il principio, sancito dall'articolo 28 della Costituzione, della responsabilità diretta dei funzionari e dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici per atti compiuti in violazione di diritti.

Un ulteriore e più interessante istituto di tutela era previsto dagli articoli dal 27 al 31 della legge n.152 del 1975 (recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico) e consisteva nel potere di avocazione, da parte del procuratore generale, per i casi in questione.

Anche questa norma è caduta con l'entrata in vigore dell'attuale codice di proce-

dura penale. È invece vigente la soluzione introdotta con l'articolo 32 della legge n. 152 del 1975, che ha previsto, nei procedimenti a carico di ufficiali o agenti di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, l'assunzione della difesa dell'interessato da parte dell'avvocatura dello Stato o da un libero professionista di fiducia del medesimo, con spese a carico del Ministero dell'interno.

A questa importante disposizione hanno fatto specifico riferimento gli accordi sindacali per gli appartenenti alle forze di polizia.

A tale proposito, il Ministero dell'interno ha diramato circolari esplicative, chiarendo, tra l'altro, che il gratuito patrocinio riguarda anche tutte quelle attività, al di fuori del formale orario di servizio, svolte per iniziativa del dipendente in ottemperanza dei propri doveri istituzionali, così come è avvenuto nel caso specifico.

Ulteriori innovazioni in materia sono state introdotte di recente con l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002 (di recepimento dell'ultimo contratto per le forze di polizia), laddove è stato esteso, in particolare, l'ambito soggettivo di applicazione della tutela legale al personale indagato (quindi prima che venga acquisita formalmente la qualità di imputato) per fatti inerenti al servizio, prevedendo la possibilità di anticipare al personale interessato la somma di 2.500 euro per le spese legali.

Considerata la rilevanza della questione e l'interesse di tutte le organizzazioni sindacali, in occasione della fase negoziale in corso per l'ulteriore rinnovo contrattuale, il Governo si è impegnato ad avviare una attività di studio finalizzata a predisporre apposite proposte normative volte ad una semplificazione delle procedure di rimborso delle spese legali in caso di procedimenti giudiziari connessi ad attività di servizio.

Nel rilevare con interesse il formarsi di una nuova sensibilità su questa materia il Governo seguirà con attenzione l'evolversi di eventuali progetti di legge in materia

(ovviamente anche quelli di iniziativa parlamentare) nell'interesse di una sempre più adeguata tutela degli appartenenti alle forze di polizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

**ANTONINO LO PRESTI.** Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta dalla quale traspare una forte determinazione del Governo di difendere sempre i tutori dell'ordine allorquando questi vengono ingiustamente sottoposti ad attacchi di qualsiasi natura sia da parte di coloro i quali evidentemente, in qualche modo, li vedono sempre come politicamente antagonisti sia da parte dei criminali che, evidentemente, attentano alla sicurezza, non soltanto dei cittadini, ma anche degli stessi operatori, sia da parte di chi, purtroppo, con scarso senso del dovere — perché questa, secondo me, è la parola chiave che bisognerebbe applicare a tutta questa vicenda — firma provvedimenti che magari con una maggiore meditazione avrebbero potuto essere evitati.

Ovviamente, ho colto nell'illustrazione del sottosegretario un qualche imbarazzo nel momento in cui ha voluto auspicare la conclusione rapida di queste indagini che, nello specifico, riguardano questo operatore della sicurezza, questo poliziotto. Non ricoprendo una carica istituzionale mi permetto di non trincerarmi dietro questo imbarazzo perché con forza voglio ribadire che si è trattato, per quanto riguarda la vicenda in esame, di un eccesso di protagonismo da parte di qualche magistrato che, evidentemente, ha pensato bene di mettere in discussione un percorso lineare e corretto seguito dal tutore dell'ordine nel momento in cui ha dovuto salvare se stesso ed altre decine di persone.

È il senso del dovere che difetta qualche volta in coloro i quali, più di chiunque altro, dovrebbero rispettare determinati principi e regole, ma, soprattutto, il lavoro ed il coraggio di chi giornalmente è chiamato a difendere i cittadini.

Prendo atto con soddisfazione che il Governo procederà sulla strada di ricer-

care sempre migliori e più incisive forme di tutela verso coloro i quali sono chiamati a garantire la sicurezza dei cittadini, ed in questo dovrebbe essere seguito da tutta la maggioranza parlamentare, da tutto il Parlamento.

Con questo auspicio concludo il mio intervento dichiarandomi pienamente soddisfatto della risposta che mi è stata fornita.

**(Manifestazione sull'immigrazione svol-  
tasi a Roma il 2 novembre 2002  
- n. 2-00539)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00539 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 16).

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, come, peraltro, si evince dal testo dell'interpellanza, sottoscritta da numerosissimi colleghi (potevano esser molti di più, per ragioni di tempi parlamentari mi sono fermata a questo numero, ma credo che la condivisione fosse molto più ampia) abbiamo assistito, per fortuna non in diretta, non essendo presenti fisicamente, alla manifestazione che si è tenuta a Roma in piazza Santi Apostoli organizzata da Forza nuova con la presenza dell'onorevole Borghezio. Sono apparse alcune notizie Ansa relativamente al giorno della manifestazione del seguente tenore: abbiamo l'orgoglio di rifarci a quel movimento che ha sconvolto nel bene l'Europa e a Mussolini che è ancora la spina nel fianco dei poteri forti dell'Europa.

Il pubblico urlava: « duce, duce », dopo aver cantato l'inno d'Italia e qualche giovane militante bruciava la bandiera di Alleanza nazionale. La manifestazione nazionale di Forza Nuova, a cui ha partecipato l'onorevole Borghezio, ha contato la presenza di circa 350 persone, tra i quali un centinaio di disoccupati napoletani. Negli striscioni esposti vi era scritto: « Non passa lo straniero », « Boia chi molla », « Immigrazione: cimitero dei popoli ». Sono stati cacciati a calci e a spintoni

alcuni giornalisti e truppe televisive (in particolare la troupe di *Sciuscià* e di Enrico Lucci delle *Iene*).

Dal palco tutti i « camerati » (tra virgolette) sono stati invitati a rispettare un minuto di silenzio per le vittime del terremoto e ad accendere le fiaccole in ricordo di tutti i camerati caduti.

Replicando ad un alto esponente della comunità ebraica, Borghezio ha detto: ci ha accusato di antisemitismo e di xenofobia. Borghezio si è inoltre chiesto (d'altronde queste scene sono state viste pubblicamente anche nelle nostre televisioni) « come mai nel ghetto non vi sono vu cumprà ? Ciò perché si fanno pulizia da soli. Noi, è stato affermato, siamo separatisti come loro e vogliamo fare pulizia non solo davanti alla sinagoga ».

Hanno invocato ovviamente il pericolo islamico e la loro guerra santa. Ritengo siano già troppe le cose pronunciate in quest'aula, in questo Parlamento per dar luogo all'interpellanza che ho ritenuto di presentare, insieme a molti parlamentari, poiché ci è sembrato anche di non intravedere, e francamente ciò mi è dispiaciuto, nessuna forma di dissociazione da parte di alcuni membri del Governo.

Lo voglio dire perché mi sembra fondamentale ricordare che i tre ministri della Lega non abbiano detto nulla sulla giornata che si è svolta a Roma. Il ministro Castelli spesso e volentieri è molto sollecito nel censurare i giudici ed io non ho nulla in contrario in merito a ciò, nel senso che i giudici, molte volte, sono assolutamente censurabili. Non ho riscontrato altrettanta sollecitudine nel censurare atteggiamenti di questa natura.

Penso che chi vuole realmente garantire serenità e sicurezza alla comunità nazionale avrebbe il dovere civile non soltanto di censurare, bensì di impedire che certe manifestazioni abbiano luogo e non tollerare che simili iniziative, che ripugnano alla coscienza democratica dell'intera Europa, abbiano luogo, proprio nella nostra città, che non è la prima volta che vede queste manifestazioni, essendosi esse già svolte e quindi essendo semplice-

mente manifestazioni di cui si sapeva già il contenuto provocatorio e sicuramente censurabile.

Mi riferisco a Milano e alla manifestazione tenuta il 28 ottobre a piazza Vittorio qui a Roma, nella stessa città.

Per questo con tale interpellanza ci rivolgiamo al Governo per comprendere quali atteggiamenti intenda tenere nei confronti di tali esternazioni e se certe manifestazioni abbiano in pratica il diritto di esistere.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla vicenda posta all'attenzione del Governo dall'onorevole Pistone e dagli altri interpellanti riferisco gli elementi conoscitivi forniti dalla questura di Roma, oltre a qualche sintetica considerazione.

Come è stato ricordato il 2 novembre scorso, in piazza Santi apostoli si è svolta una manifestazione indetta dal movimento politico Forza nuova sul tema dell'immigrazione. Di tale manifestazione era stato dato preavviso. Essa ha visto la partecipazione di circa 300 persone e durante la stessa vi sono stati diversi interventi.

Nel corso della manifestazione alcuni partecipanti hanno dato luogo ad espressioni che richiamavano simboli e slogan del periodo fascista, anche mediante l'esposizione di striscioni. Di quanto avvenuto nel corso della manifestazione la Digos della questura di Roma ha inoltrato dettagliata informativa all'autorità giudiziaria che sta svolgendo ulteriori accertamenti anche con l'ausilio di riprese video, al fine di individuare i soggetti intervenuti e i comportamenti eventualmente illeciti riferibili penalmente e personalmente.

Mi permetto di dire, come nella risposta alla precedente interpellanza, quando ho rivolto l'auspicio per una rapida definizione della vicenda, cambiando tutto ciò che c'è da cambiare, che nella risposta all'interpellanza attuale auspico un'efficace definizione della vicenda.

La valutazione dell'ordine pubblico è una valutazione complessa: faccio riferimento alla richiesta presente nel testo, e che è stata ribadita nella esposizione, a che non vengano più autorizzate in futuro analoghe manifestazioni. L'ordinamento non prevede un potere generale di divieto delle riunioni che prescindano dai caratteri e dalle specifiche modalità di tempo e di luogo di ciascuna iniziativa.

Il diritto di riunione, purché esercitato in modo pacifico e senza armi, riveste, mi sembra superfluo ricordarlo, rango costituzionale ed il suo esercizio non è sottoposto ad autorizzazione di sorta. L'articolo 17 della Costituzione prevede soltanto un onere di preavviso alle competenti autorità, dove la riunione si svolga in luogo pubblico.

La riunione può essere vietata, secondo la stessa disposizione costituzionale, solo per comprovati motivi di sicurezza ed incolumità pubblica, ma soltanto a condizione che sussista un pericolo concreto e non meramente probabile per la sicurezza o l'incolumità dei cittadini.

Peraltro, l'interruzione di manifestazione in corso presuppone una valutazione sul momento dell'ordine pubblico in una determinata zona che non deve trascurare gli effetti pregiudizievoli per la sicurezza e lo stesso ordine pubblico. Vorrei ricordare che contestualmente alla manifestazione organizzata da Forza nuova, a poca distanza, in piazza del Campidoglio ha avuto luogo un presidio, con la partecipazione di circa 500 persone, dell'associazione Senza confini e del Social forum di Roma, anche su mandato dell'associazione degli ex partigiani, degli ex deportati e perseguitati del nazifascismo per protestare contro l'iniziativa di Forza Nuova.

Colgo l'occasione per ribadire ancora una volta l'atteggiamento del Governo in tema di libera manifestazione del pensiero, che si traduce nel garantire concretamente l'esercizio del diritto di ogni gruppo di organizzare iniziative volte a sostenere le proprie tesi, purché tutto avvenga nel rispetto del dettato costituzionale, nel rispetto dell'ordinamento vigente e, quindi, anche delle norme che impongono

gono di tutelare l'onorabilità degli altri, salve le valutazioni che su fatti eventualmente illeciti siano svolte in un secondo momento dall'autorità giudiziaria a cui le forze di polizia hanno riferito e riferiranno i fatti medesimi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, io mi trovo soddisfatta per un verso — che il sottosegretario ha sottolineato, a mio avviso, molto correttamente — e cioè per quanto riguarda l'apertura di un'indagine da parte della DIGOS, ma, per altro verso, soprattutto, dell'efficacia che questa indagine potrà avere, anche in tempi rapidi. Su questo sono assolutamente d'accordo e questa iniziativa mi fa piacere, perché considero questo tipo di manifestazioni di piazza non manifestazioni del libero pensiero — per le quali mi batterò finché avrò voce e vita — ma manifestazioni francamente da vietare, perché in esse si inneggia a disvalori e comunque offendono fortemente il dettato costituzionale. Di questo si tratta.

E quando dall'altra parte, in maniera assolutamente pacifica, ma molto seria e forte, le associazioni di partigiani e deportati hanno manifestato contro la manifestazione che si teneva nello stesso momento in piazza Santi Apostoli, hanno reso un servizio alla democrazia e alla memoria di questo paese. Essi hanno chiesto anche un incontro urgente al Presidente Ciampi su questo tema. L'ho già detto: il problema non è se manifestare o meno. Come abbiamo visto, a Firenze si è manifestato in maniera pacifica (poi ci sono stati altri risvolti certamente meno lieti o, francamente, dal mio punto di vista, censurabili).

In ogni caso, io penso che la coscienza di tutti i cittadini italiani — non di una parte di essi — venga fortemente offesa dalle espressioni di odio xenofobo e razzista, peraltro alla presenza di un parlamentare.

L'onorevole Mantovano adesso è qui, in qualità di sottosegretario, e mi ha dato

una risposta, ma certamente non vi è stata alcuna presa di posizione ufficiale da parte del Governo e da parte di forze che compongono la maggioranza di Governo per condannare tali atteggiamenti e la partecipazione di un loro esponente — ripeto, un parlamentare — a questa manifestazione.

So perfettamente che la questura non dà autorizzazioni. Alla questura viene data la segnalazione di una manifestazione. Inoltre, la questura (me ne sono interessata personalmente), di fronte alla richiesta o alla sottoscrizione di un parlamentare, precisa che la stessa proviene da un parlamentare. Borghezio ha inviato la comunicazione della manifestazione. Non lo ha fatto l'ultimo cittadino di passaggio, ma un parlamentare, non della Repubblica italiana, ma del Parlamento europeo, in ogni caso facente parte di un partito che sta al Governo.

Credo che queste manifestazioni non siano una rivelazione dell'ultima. Sicuramente di esse se ne è a conoscenza. Infatti, si sa perfettamente che, se Forza Nuova si raduna, lo fa per dire e fare certe cose. Di ciò abbiamo avuto un'ampia dimostrazione; non abbiamo più bisogno di avere dimostrazioni di questo genere. Credo offendano fortemente tutti i cittadini, le istituzioni, questo Parlamento e la nostra storia, la storia di questo paese, la storia che ha reso l'Italia una Repubblica, per fortuna.

Provo molto rispetto nei confronti di coloro che sono scesi in campo per prendere posizione. Mi rivolgo, dunque, ai presidenti dell'ANPI, a Massimo Rendina, al presidente di Giustizia e Libertà, a Vittorio Cimioto, al vicepresidente dell'ANPI, a Pietro Amendola, con i quali noi, in rappresentanza delle istituzioni, siamo andati di fronte alle lapidi. Non possiamo, dunque, utilizzare due pesi e due misure.

So che il sottosegretario Mantovano non la pensa così. Lo so perfettamente, ma io, come parlamentare, come esponente del popolo italiano, oltretutto di una forza politica, quella dei Comunisti italiani (ma — lo ripeto — quest'interpellanza è sottoscritta da tantissimi colleghi di tutti i

gruppi dell'opposizione), ritengo che questa manifestazione sia incostituzionale ed illegittima e che manifestazioni del genere non possano più essere autorizzate da alcuno. Anche se vengono notificate, deve esserci un rifiuto *a priori* a manifestazioni di questo tipo che non sono, sottosegretario, di libero pensiero, perché su tutte le altre do la mia totale adesione, non solo personale. Queste sono incitazioni all'odio e manifestazioni che evocano periodi del passato, che sono anche vietate dal nostro dettato costituzionale.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ringrazio i colleghi intervenuti ed il Governo. Non si può dire che il sindacato ispettivo oggi non abbia sviluppato, alla massima dimensione, la sua potenzialità e la sua arte!

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 20,20).**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione X (Attività produttive) non potrà concludere nella settimana in corso l'esame della proposta di legge n. 2406 ed abbinata, riguardante il sistema fieristico nazionale. Pertanto, non essendosi verificata la condizione sotto la quale il suddetto progetto di legge era stato inserito nel calendario dei lavori, esso non sarà iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

La Commissione V (Bilancio) ha concluso oggi l'esame del disegno di legge n. 2923-B, recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2002 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*). Trattandosi di atto dovuto, ai sensi dell'articolo 24, comma 4, del regolamento, esso sarà iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

Sulla base di quanto testé comunicato e sentiti i gruppi parlamentari, avverto quindi che nella seduta di lunedì 25 novembre avranno luogo le discussioni sulle linee generali dei disegni di legge n. 2923-B — Disposizioni per l'assesta-

mento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2002 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*), n. 2031-bis-B — Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) e n. 2579 ed abbinata — Legge di semplificazione 2001 (*approvato dal Senato*).

Nella seduta di martedì 26 novembre, alle ore 10,30, si svolgerà la discussione sulle linee generali delle mozioni sulla situazione della FIAT; successivamente, dalle ore 15 (con eventuale prosecuzione notturna) e nella seduta di mercoledì 27 novembre (*antimeridiana*), si passerà al seguito dell'esame, con votazioni, dei disegni di legge n. 2031-bis-B — Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*collegato alla manovra di finanza pubblica* — *approvato dalla Camera e modificato dal Senato*), n. 2923-B — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2002 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) e n. 2579 ed abbinata — Legge di semplificazione 2001 (*approvato dal Senato*), nonché della proposta di legge n. 2625 ed abbinata — Modifiche agli articoli 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati, e della proposta di legge costituzionale n. 2750 ed abbinata — Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto. Nelle sedute di mercoledì 27 novembre, dalle 16 alle 18, e di giovedì 28 novembre, dopo l'eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 2031-bis-B (Iniziativa privata e concorrenza), proseguirà l'esame delle mozioni sulla situazione della FIAT, con trasmissione televisiva diretta, indi degli altri argomenti non conclusi nella settimana.

Avverto altresì che la votazione per schede per l'elezione di due componenti del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria avrà luogo mercoledì 27 novembre, alle 18, invece che alle 16, come originariamente previsto.

Comunico infine che le questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge n. 3382 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni in materia tributaria (decreto-legge n. 253 del 2002) saranno esaminate nella seduta di martedì 3 dicembre.

La ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2923-B (Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 2002) è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 novembre 2002, alle 15,30:

1. – *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle

Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2923-B).

– *Relatore:* Zorzato.

2. – *Discussione del disegno di legge:*

Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2031-bis-B).

– *Relatore:* Gastaldi.

3. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 776. – Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (*Approvato dal Senato*) (2579-A)

*e delle abbinare proposte di legge:* GIACCO ed altri; RIVOLTA ed altri; SERENA (296-1510-2316).

– *Relatore:* Anedda.

**La seduta termina alle 20,20.**

DATI CITATI DAL SOTTOSEGRETARIO PER LA GIUSTIZIA GIUSEPPE VALENTINO  
NELLA RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA URGENTE RUSSO SPENA N. 2-00547



**Detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'art.41 bis/2 O.P., distinti per tipologia di reato**

<i>tipologia di reato</i>	<i>nr. soggetti</i>
416 bis c.p.	539
422 c.p.	1
56, 575 c.p. aggravato art.7 d.l. 152/91	2
575 c.p.	84
628, co.3 c.p.	2
629, co.2 c.p.	7
630 c.p.	6
74 L.309/90	32
75 L.685/75	4
<i>totale</i>	<i>677</i>

**Situazione numerica degli Istituti penitenziari dotati di sezione per detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art.41 bis/ 2 O.P..**

Istituto Penitenziario	Totale detenuti assegnati
ASCOLI PICENO	69
BELLUNO	1
CUNEO	105
L'AQUILA	84
NAPOLI SECONDIOLIANO	27
NOVARA	81
PARMA	58
ROMA REBIBBIA	40
ROMA REBIBBIA F.	4
SPOLETO	112
TERNI	26
TOLMEZZO	18
VITERBO	52
<b>Totale detenuti sottoposti al regime speciale</b>	<b>677</b>

**Statistica numerica dei detenuti attualmente sottoposti al regime detentivo speciale ex art.41 bis/2 O.P., per periodo di applicazione.**

<b>Anno di sottoposizione</b>		<b>Numero sottoposti</b>
<b>Dal</b>	<b>1992</b>	<b>94</b>
<b>"</b>	<b>1993</b>	<b>24</b>
<b>"</b>	<b>1994</b>	<b>41</b>
<b>"</b>	<b>1995</b>	<b>48</b>
<b>"</b>	<b>1996</b>	<b>22</b>
<b>"</b>	<b>1997</b>	<b>48</b>
<b>"</b>	<b>1998</b>	<b>52</b>
<b>"</b>	<b>1999</b>	<b>108</b>
<b>"</b>	<b>2000</b>	<b>43</b>
<b>"</b>	<b>2001</b>	<b>104</b>
<b>"</b>	<b>2002</b>	<b>93</b>

# Limitazioni contenute nel decreto c.d. mod.A

## D E C R E T A

### Art. 1

1. In attuazione dell'art. 41 bis, comma 2, della legge 26 luglio 1975, n.354, nel testo modificato dall'art. 19 del decreto legge 8 giugno 1992, n.306, convertito con modificazioni in legge 7 agosto 1992 n.356 nei confronti del detenuto \_\_\_\_\_, è sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e dei seguenti istituti previsti dalla legge 26 luglio 1975, n.354, e successive modificazioni:

a) colloqui con i familiari e conviventi con frequenza superiore complessivamente ad uno al mese e di durata superiore ad un'ora (art.18 legge 354/1975), a prescindere dal numero di persone ammesse al colloquio;

b) colloqui con terzi (art.18 legge 354/1975);

c) corrispondenza telefonica (art.18 legge n.354/1975) al di fuori di una telefonata mensile con i familiari e conviventi - sottoposta a registrazione ai sensi dell'art.39, comma 7, periodo 2 D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 - nel caso in cui il detenuto o l'internato nel corso del mese non svolga alcun colloquio visivo consentito;

d) ricezione dall'esterno di somme in peculio superiori all'ammontare mensile stabilito ai sensi dell'art.57, comma 6, D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, e invio di somme all'esterno, fermo restando il pagamento di spese inerenti alla difesa legale ed il pagamento di multe ed ammende (art.25 legge n.354/1975);

e) ricezione dall'esterno di pacchi contenenti generi ed oggetti, in quantità superiore a due pacchi al mese, complessivamente di peso non superiore a dieci chili, e due pacchi annuali straordinari contenenti esclusivamente abiti, biancheria, indumenti intimi, calzature;

f) organizzazione delle attività culturali, ricreative e sportive (artt.15 e 27 legge n.354/1975);

g) nomina e partecipazione alle rappresentanze dei detenuti e degli internati (articoli 9,12, 27 e 31 legge n.354/1975);

h) svolgimento di attività artigianali per proprio conto o per conto terzi (c.d. lavoro a domicilio, art.20, comma 8, legge 354/1975).

# Limitazioni contenute nel decreto c.d. mod.B

## DECRETA

### Art. 1

**1.** In attuazione dell'art. 41 bis, comma 2, della legge 26 luglio 1975, n.354, nel testo modificato dall'art. 19 del decreto legge 8 giugno 1992, n.306, convertito con modificazioni in legge 7 agosto 1992 n.356 nei confronti del detenuto \_\_\_\_\_ è sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e dei seguenti istituti previsti dalla legge 26 luglio 1975, n.354, e successive modificazioni:

**a)** colloqui con i familiari e conviventi con frequenza superiore complessivamente a due al mese e di durata superiore ad un'ora (art.18 legge 354/1975) a prescindere dal numero di persone ammesse al colloquio;

**b)** colloqui con terzi (art.18 legge 354/1975);

**c)** corrispondenza telefonica (art.18 legge n.354/1975) al di fuori di una telefonata mensile con i familiari e conviventi - sottoposta a registrazione ai sensi dell'art.39, comma 7, periodo 2 D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230;

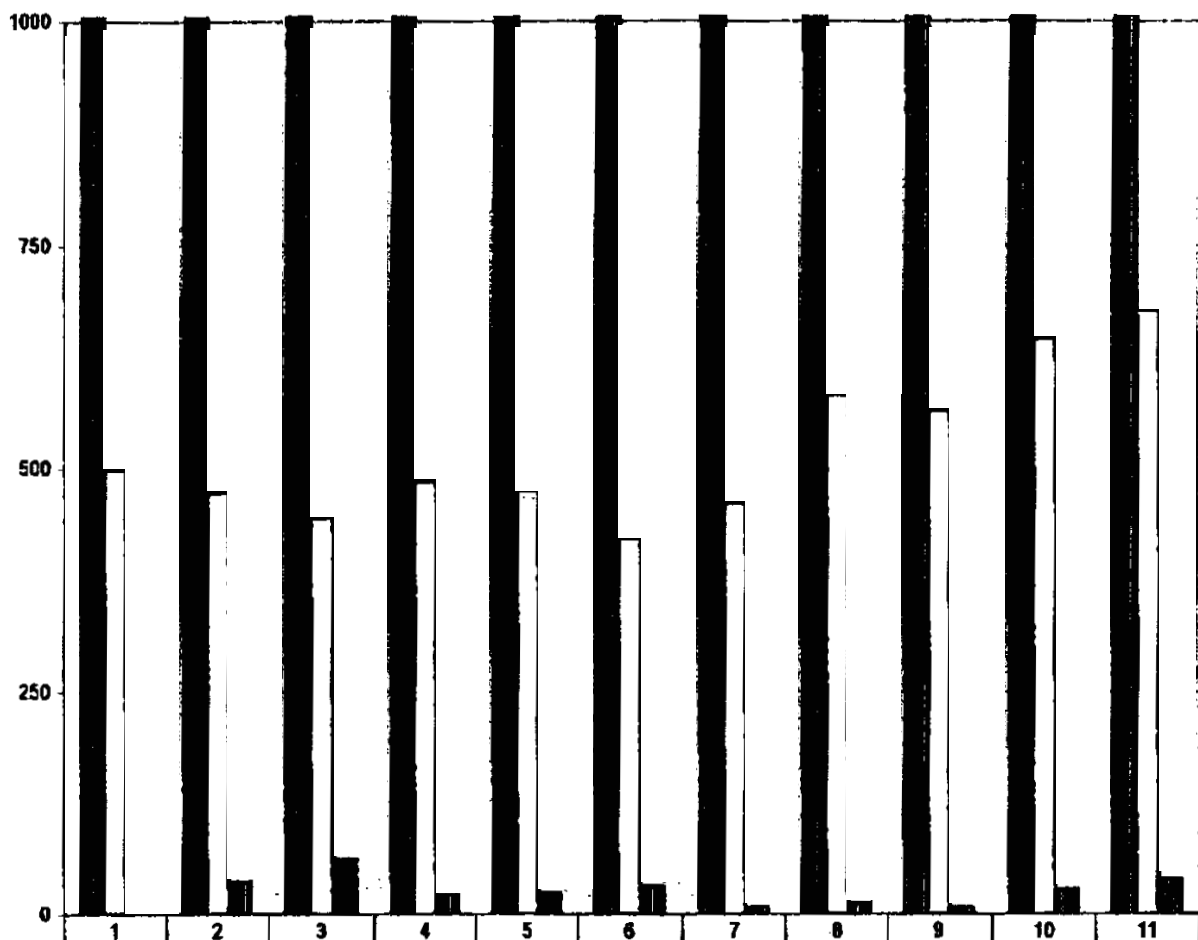
**d)** ricezione dall'esterno di somme in peculio superiori all'ammontare mensile stabilito ai sensi dell'art.57, comma 6, D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, e invio di somme all'esterno, fermo restando il pagamento di spese inerenti alla difesa legale ed il pagamento di multe ed ammende (art.25 legge n.354/1975);

**e)** ricezione dall'esterno di pacchi contenenti generi ed oggetti, in quantità superiore a due pacchi al mese, complessivamente di peso non superiore a dieci chili, e due pacchi annuali straordinari contenenti esclusivamente abiti, biancheria, indumenti intimi, calzature;

**f)** organizzazione delle attività culturali, ricreative e sportive (artt. 15 e 27 legge n.354/1975);

**g)** nomina e partecipazione alle rappresentanze dei detenuti e degli internati (articoli 9,12, 27 e 31 legge n.354/1975).

## Pronunce della Magistratura di Sorveglianza avverso i decreti ex art.41 bis/2 O.P.



■ Anno di sottoposizione	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
□ Detenuti sottoposti al regime alla fine dell'anno	498	473	445	485	476	422	461	582	564	645	677
■ Decreti dichiarati inefficaci dalla magistratura di sorveglianza	0	36	62	22	24	31	8	12	8	28	39

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2923-B ISCRITTO IN CALENDARIO

**DDL N. 2923-B – ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DELLO STATO PER L'ANNO 2002**

Tempo complessivo: 9 ore e 10 minuti, di cui:

- Discussione generale: 6 ore;
- seguito dell'esame: 3 ore e 10 minuti.

	<i><b>DISCUSSIONE GENERALE</b></i>	<i><b>Seguito esame</b></i>
<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>5 minuti</b>	<b>5 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>		<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>50 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	<b>25 minuti</b> (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 50 minuti</b>	<b>1 ora e 50 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>31 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>40 minuti</b>	<b>20 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>	<i>3 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>2 minuti</i>

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

---

*Licenziato per la stampa alle 23.*